



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





600054762U

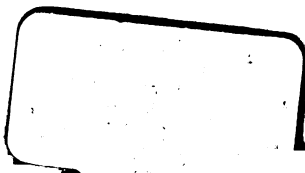
6165 D 21.



E. BIBL. RADCL.

~~75th~~ 9.
~~7th~~ 10.
~~7th~~ 11.

1656 e . $\frac{28}{6}$





-

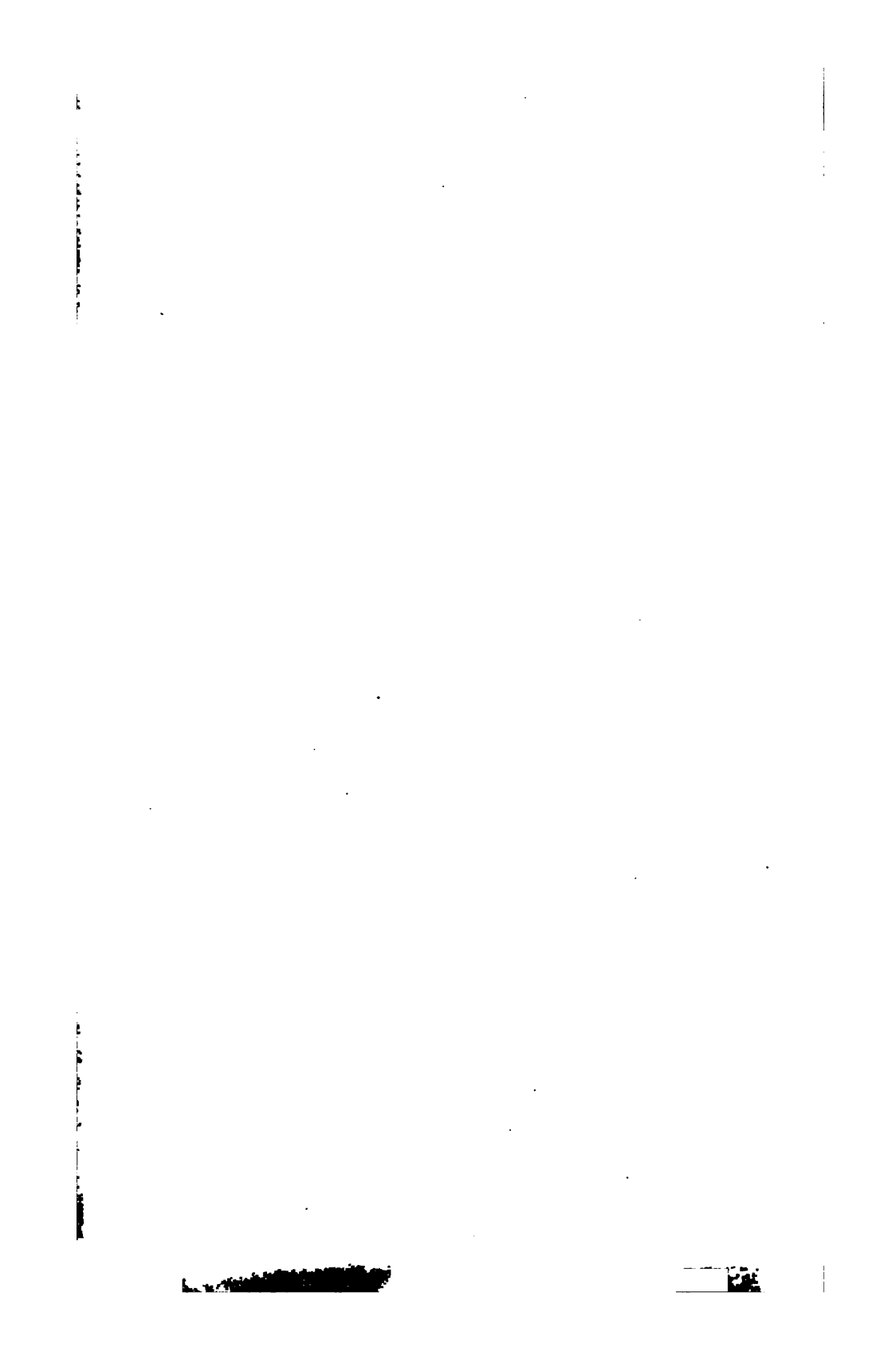
.

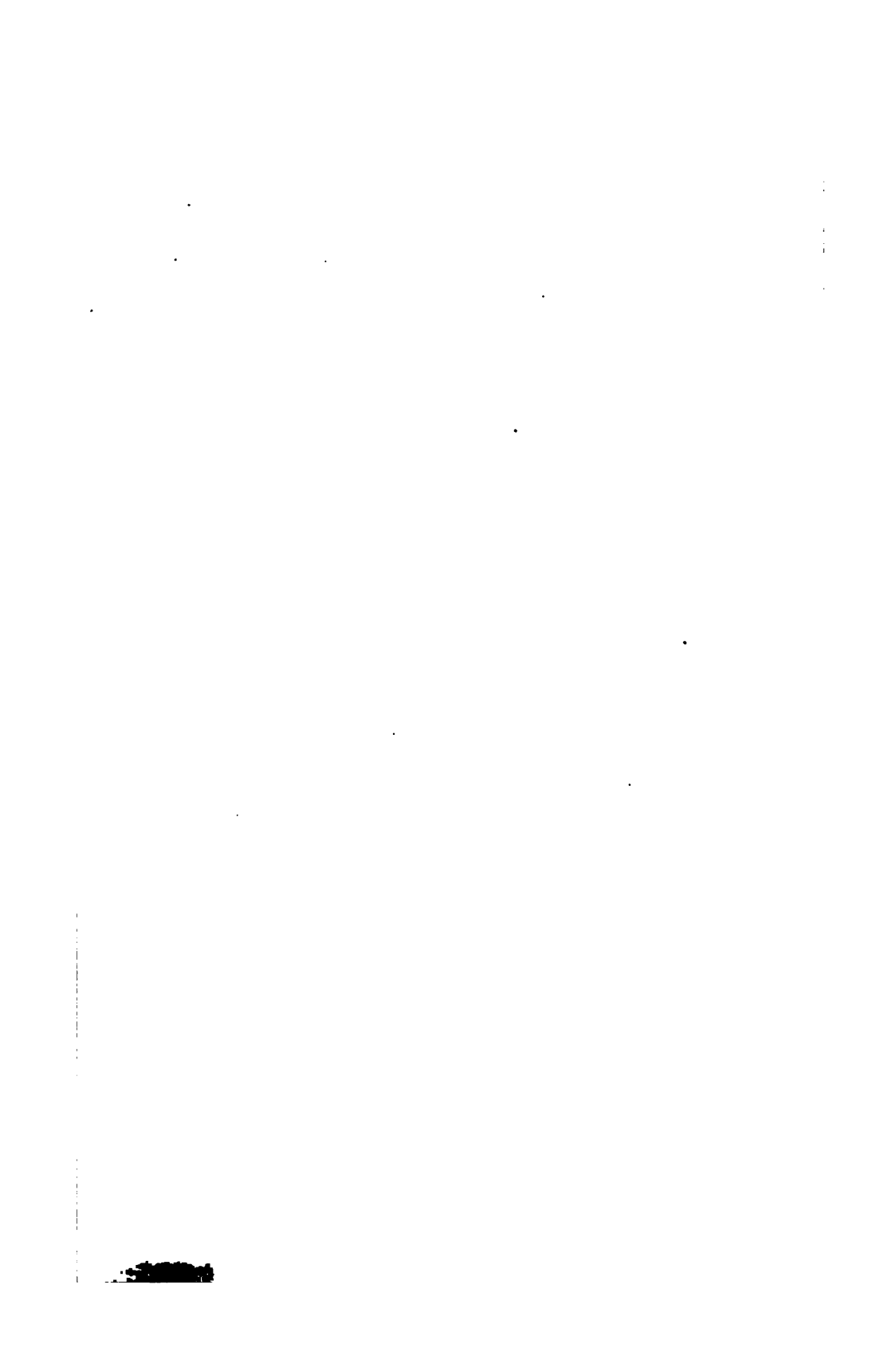
...

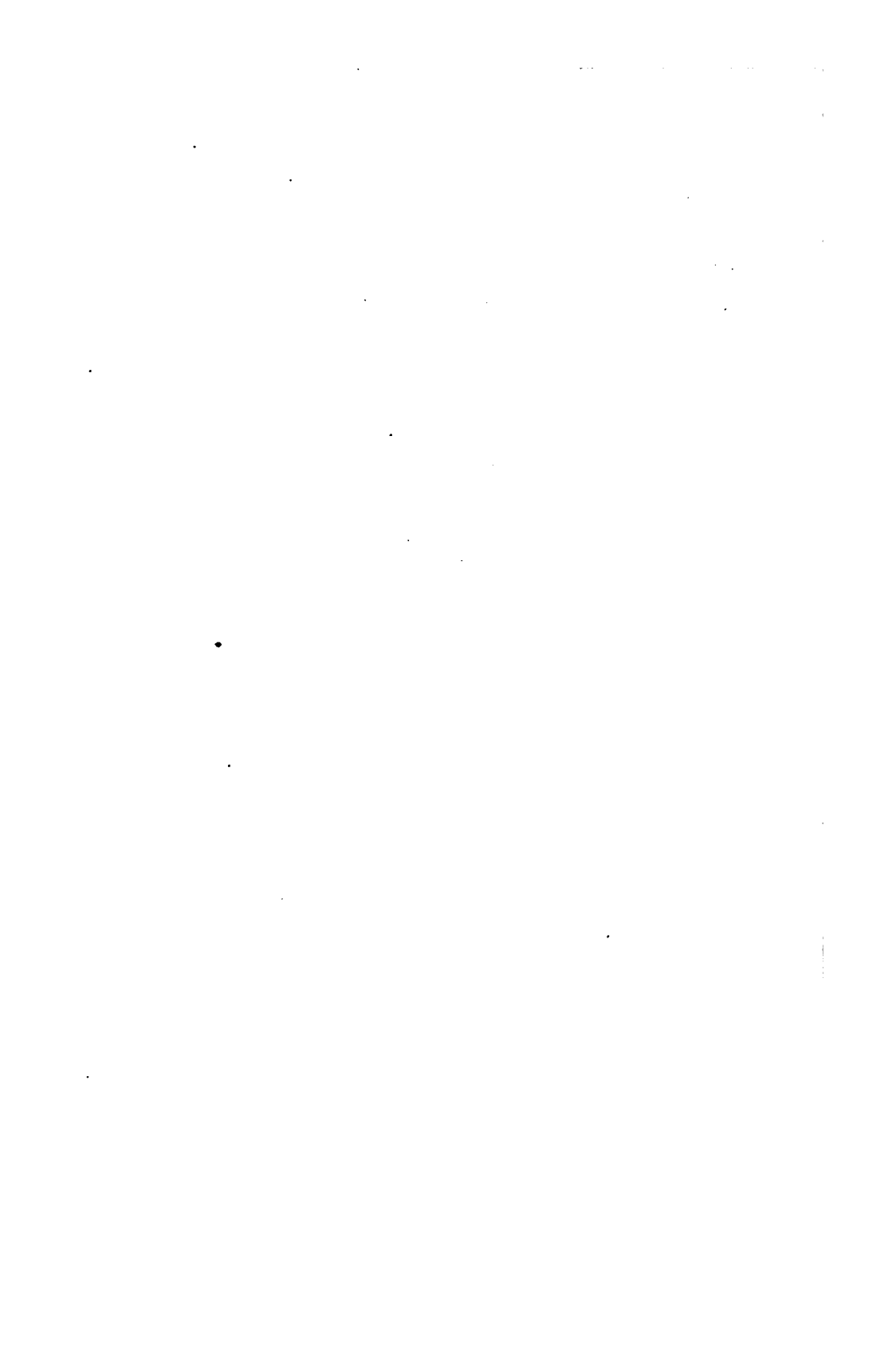


.












OPERE
ANATOMICHE, E CERUSICHE

DI

AMBROGIO BERTRANDI:


MALATTIE VENEREE.




OPERE

DI

AMBROGIO BERTRANDI

PROFESSORE DI CHIRURGIA PRATICA NELLA R. UNIVERSITÀ
DI TORINO, MEMBRO DELLA REALE ACCADEMIA DI
CHIRURGIA DI PARIGI, DELLA SOCIETÀ REALE DI
TORINO, E PRIMO CHIRURGO DELLA S. R. M.
DEL FU RE CARLO EMANUELE

PUBBLICATE, E ACCRESCIUTE DI NOTE, E DI SUPPLEMENTI

DAI CHIRURGI

GIO. ANTONIO PENCHIENATI

E

GIOANNI BRUGNONE

PROFESSORI NELLA REGIA UNIVERSITÀ, E MEMBRI
DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE
DI TORINO

T O M O V I.



TORINO MDCCLXXXVIII.

PRESSO I FRATELLI REYCENDS.
Con Privilegio di S. S. R. M.





DISCORSO PRELIMINARE
DEGLI EDITORI.



EScce finalmente il sesto Tomo delle *Opere Anatomiche, e Chirurgiche* del BERTRANDI molto più tardi di quel, che noi stessi ci credevamo: sarebbe inutile il narrare le cagioni accidentali di questo ritardo, che nulla possono interessare il discreto Lettore; possiamo bensì accertarlo, che il settimo, il quale farà il compimento del *Trattato delle malattie veneree*, gli succederà senza dilazione. Dettò l'Autore questo suo *Trattato* alla fine dell'anno scolastico 1759.-60. dopo quello delle *Ferite*; ma per scarsità di tempo non potè finirlo, giacchè si era determinato, dopo aver esposto diffusamente il *Metodo del gran-rimedio, ossia della salivazione*, di parlare anche

di tutti gli altri *metodi* allora cogniti, il che non potè eseguire. Egli è facile il conoscere, che il fondo di questo *Trattato* è essenzialmente tratto dalle Opere del BOERAAVE, e dell' ASTRUC, che trattano de' *morbi venerei*; non ha però tralasciato di attingere da altri fonti egualmente puri, e soprattutto dalla propria esperienza, come in più d'un luogo dà a divedere, recando non poche interessantissime osservazioni. L' *Articolo della stranguria venerea* abbraccia certamente la più compiuta storia degli ostacoli, che possono impedire il corso dell' urina, e dei diversi rimedj ne' diversi tempi dai diversi Autori loro opposti. V' ha chi il taccierà come troppo favorevole alla *salivazione*, ch' egli credeva, se non assolutamente necessaria, almeno utilissima per la cura della *lue confermata*; ma ciò vuolsi attribuire all' opinione generalmente regnante in que' tempi, che quel *Metodo* era riguardato, se non

l' uni-

l'unico, almeno il più sicuro, oltretchè forse, come noi a suo luogo facciamo osservare, in certi casi poteva aver ragione.

Questo è quanto dovevasi da noi far precedere riguardo all' Autore; ma quanto a noi come mai discolparci dalla cotanto profusa, sovente estranea erudizione, di cui abbiamo inondato questo *Trattato*, e massime questo sesto Tomo? Era pur già da se eccessivamente lungo il *primo Articolo* (*diranno i nostri severi Critici*), in cui il BERTRANDI discorre dell' *Origine della lue venerea*, e tutto quasi l'impiega d'intorno una questione di semplice curiosità storica, atta solo a pascere le menti sfaccendate, non già gli Allievi di Chirurgia, i quali hanno adempiuto al dovere del loro stato, quando fanno curar bene il morbo, ancorchè ignorino donde ci sia venuto? E malgrado tanta lunghezza voi l'avete ancora triplicato, e quadruplicato colle

VIII

vostre interminabili *Note*, e col vostro lunghissimo *Supplemento*, dove, per timore forse di non annojarci abbastanza, avete intruso le vite, pazienza, se de' soli Medici, e Cetufici, che per incidenza dovevate nominare, o erano stati dall' Autore citati nel testo, ma degli Storici ancora, e de' Poeti! Questi rimproveri sono stati da noi preveduti, nè tanto ci lasciamo acciecare dall' amor proprio riguardo alle nostre cose, che non li conosciamo in gran parte meritati. Non abbiamo con tutto ciò potuto lasciarci indurre a far altrimenti, perchè mai non ci fu possibile di deporre dalla nostra mente le seguenti parole uscite dalla bocca del BERTRANDI, quando spiegò dalla Cattedra questo suo *Trattato*: “ Vi parrà inutile, „ ed oziosa (*diceva egli*) la quistione, che „ io agito in questo *primo Articolo* concernente l'origine di queste malattie; ma „ non risparmiando esse nè i Grandi, „ nè i Ricchi, nè i Letterati, vi gio- „ verà

„ verà forse altrettanto , per acquistarvi
 „ confidenza presso di loro, il saper dis-
 „ correre di sì fatte erudizioni , e rif-
 „ pondere alle loro importune questio-
 „ ni, quanto il saperli curare a dove-
 „ re . ” La pratica ci ha dimostrata
 verissima questa sua asserzione . Una
 succinta idea del tempo , in cui vissero,
 e delle Opere , che pubblicarono i di-
 versi Medici , e Cerusici , de' quali ebbi-
 mo a parlare , era necessaria , perchè la
 quistione si raggira tutta intorno a epo-
 che precise , che volevano essere deter-
 minate ; e se si doveva parlare della bio-
 grafia , e bibliografia di quelli , era in-
 dispensabile per le stesse ragioni , che si
 facesse pur cenno di quella degli Storici ,
 e de' Poeti , che da' nostri Avversarj si
 allegano, per distruggere l'epoca da noi
 fissata , e tanto più degli Storici , e de'
 Poeti , quanto egli è molto più proba-
 bile , che i Cerusici sappiano in che tem-
 po abbiano vissuto IPPOCRATE , GALE-
 NO ,

2

NO, e altri Scrittori Medici, o Cerufici, ma che ignorino affatto l'età, e le opere, e a che proposito fiano conseguentemente citati SVETONIO, TACITO, GIOVENALE, MARZIALE, DANTE, il PETRARCA ec.

Il timore di accrescerci i rimproveri di soverchia proliffità, ci fa prescindere dall'esaminare alcuni passi di Medici, Storici, e Poeti antichi, recati dal dottissimo nostro Collega il signor PERENOTTI quali argomenti dell'esistenza della *lue venerea* in tutte e quattro le parti del Mondo prima della scoperta dell'America *. Egli è d'avviso, che questa infezione sia coetanea coll'umana lussuria, e si generi dal miscuglio di diversi semi: crede con Giovanni COLLE (e noi aggiungiamo

* Nella sua *Storia generale, e ragionata dell'origine, dell'essenza, o specifica qualità dell'infezione venerea, di sua sede ne' corpi, e de' principali suoi fenomeni*. In Torino, nella Stamperia Reale in 12. Opera uscita poche settimane prima, che si finisse di stampare questo Tomo.

giamo col CALVI, vedasi il nostro primo Supplemento pag. 126.), che la *lue venerea Americana*, mescolata al primo arrivo di colà del COLOMBO coll' *Europea*, l'abbia talmente aggravata, che ne sia nato un morbo più distinto, che ha fatto aprire gli occhi ai Medici, e Cerusici, e fattolo distinguere con nome proprio: correda la sua opinione di tante autorità, e ragioni, rese ancor più seducenti dall' eleganza del suo stile, che certamente

. *Si Pergama dextra
Defendi possent, dextra hac defensa
fuiſſent.*

Si fosse pur egli astenuto dal volere con lodevole sì, ma inutile sforzo penetrare, fin dove al debole acume dell' umano intelletto non è permesso di arrivare, vogliamo dire nell' intima natura de' corpi; che noi non avremmo il dispiacere, di
do-

XII

dover dissentire da lui là, dove dice, che
„ diversi semi gettati in una medesima ma-
„ trice di qualcheduna di quelle femmi-
„ ne, che molti ne forbiscono alla gior-
„ nata, e soggiornandovi, abbiano ad
„ imputridire in un cogli umori analo-
„ ghi, che v' incontrano; e che in que-
„ sta putrefazione, e scomponimento l'
„ alcali volatile, che se ne sviluppa,
„ combinandosi coll'acido marino, che
„ vi si trova, venga a risultarne in mez-
„ zo al rimanente fluido sconvolto un
„ sal-neutro morbofo di natura ammo-
„ niacale con eccesso però di alcali vo-
„ latile impurissimo, che sempre abbon-
„ da nelle putrefazioni di materie ani-
„ mali * . „ Nel qual sal-neutro d'
„ indole ammoniacale con eccesso d' alcali
„ volatile fa egli consistere la specifica
„ natura del *veleno venereo*. Ma perchè
„ mai, anzichè perdersi in tali ingegnose
„ ipo-

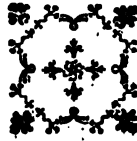
* Opera citata pag. 206. , e 207.

ipotefi, non confessare coll' ingenuo BOERAAVE, che era pure quel gran Chimico, e quel gran Medico, che tutto il mondo sa, non confessare, diciamo, che tale specifica natura l'ignoriamo assolutamente? *Vedasi ciò, che abbiain detto alle pag. 77., 78., e 137..* Non possiamo neppure essere del suo sentimento circa la sede, che occupa a preferenza negli umori del corpo umano quel veleno, per le ragioni, che abbiain addotte *alle pag. 83., e 84.,* che ci hanno fatto abbracciare su questo proposito il sentimento dello stesso BOERAAVE.

In fine noi crediamo, che nessuno potrà essere nè così stupido, nè così perverso, che si senta eccitato al *libertinaggio* da un libro, che ne dipinge tutto l'orrore, e ne mostra le più spaventevoli conseguenze. Confessiamo, che certe espressioni, malgrado tutt' i nostri sforzi, non sonosi potute ridurre alla più rigorosa innocenza; ma tal è la natura

XIV

del soggetto, e la necessità de' vocaboli. Che se tutto ciò non bastasse ad esimerci dalla mordacità, saremmo costretti di dire per noi, e per l' Autore quel, che disse in somigliante proposito S. AGOSTINO = *Quisquis ad has litoras impudicus accedit, culpam refugiat, non naturam: facta denotet suæ turpitudinis, non verba nostræ necessitatis, in quibus mihi facillime pudicus, & religiosus Lector, vel Auditor ignosceret. De Civitate Dei lib. XIV. cap. 23.*



I N D I C E

DEGLI ARTICOLI CONTENUTI IN QUESTO
SESTO TOMO.

	PAG.
<i>Articolo I. Origine, progressi, natura, ed indole della lue venerea</i>	1.
<i>Supplemento I. Circa l'origine della lue ve- nerea, e i diversi modi di comu- nicarsi.</i>	83.
<i>Articolo II. Della gonorrea virulenta.</i>	139.
<i>. . . . III. Dei più frequenti accidenti successivi alla gonorrea vi- rulenta, e prima del testicolo venereo.</i>	214.
<i>. . . . IV. Dell'ascesso al perineo.</i>	232.
<i>. . . . V. Della gonorrea esterna.</i>	247.
<i>. . . . VI. Della gonorrea secca, ossia diffuria venerea secca.</i>	254.
<i>. . . . VII. Dell'ostalmia gonorroica.</i>	260.
<i>. . . . VIII. Della gonòrrea abituale.</i>	273.
<i>. . . . IV. Della stranguria venerea.</i>	289.
<i>Supplemento II. Circa i cateteri flessibili, e gli ostacoli nell'uretra.</i>	347.
<i>Spiegazione delle figure.</i>	370.

ACTUS PRIMUM

SCENA PRIMA

Amor et Mors

Amor

Mors

*Ah quantas spargunt lethalia spicula mortes,
Quæ dextra immitti tu jacularis, Amor!*

Amor

Mors

Amor

Mors

Amor

Mors

Amor

Mors



TRATTATO DELLE MALATTIE VENEREE.

ARTICOLO I.

ORIGINE, PROGRESSI, NATURA, E INDOLE DELLA LUE VENEREA.

1. *M*Orbi venerei sono quelli, che appa-
riscono principalmente alle parti della genera-
zione dell' uno, e dell' altro sesso, dopo il con-
cubito con persona infetta di tal morbo (a).

Definizio-
ne della lue
venerea.

2.

(a) Questa definizione è la migliore, che si possa dare, da che l' *impuro concubito*, che dà per lo più origine a queste malattie, ne fa il carattere essenziale. Ciò si sapeva fin dal principio della loro introduzione in Europa: della quale calamità (dice Francesco GUICCIARDINI nella sua *Istoria d' Italia* lib. 2. alla fine) certamente gli uomini della nostra età si potrebbero giustamente querelare, se pervenisse in essi senza colpa propria: perchè è approvato per consentimento di tutti quelli, che hanno diligentemente osservata la proprietà di questo male, che o non mai, o molto difficilmente perviene in alcuno.

BERTRANDI TOM. VI. MAL, VEN. A

Specifica
n' è la natura.

2. Come di tutte le altre malattie contagiose (*Ferite n. 140. , Ulcere n. 269. ,*) , specifica , e di suo genere è la natura del veleno , che tal morbo trasfonde ; ma però diversi effetti suole negli uni , o negli altri soggetti produrre .

Suoi fin-
tomi parti-
colari, e pri-
ma la gonor-
rea .

3. In alcuni pochi giorni dopo l' impuro concubito (1) gronda dall' uretra giallo , verde , icoroso umore , ardono le parti genitali , e s' infiammano (b) .

2. I cancri
venerei .

4. In altri s' esulcera il prepuzio , o la ghianda , l' ano , o la vulva , e l' ulcerazione può essere più , o meno grande , che alcune volte giunga fino alla cancrena (c) .

5.

se non per contagione del coito . Gaspere TORRELLA , che scrisse , e pubblicò l' anno 1497. il suo trattato *de pudendagra* (num. 10. nota (b) pag. 9.) , dice: *non immerito hæc agritudo sortiri nomen poterit a membro , in quo prius apparet ; & ideo erit baptizanda nomine pudendagra , quia primo incipit in pudibundis .* Meno proprio è il nome di *mentulagra* datole dal GRUPECK (num. 31. nota (a)) , perchè questo nome indica soltanto le malattie veneree , che attaccano le parti genitali dell' uomo , escludendo quelle delle femmine . Giovanni FERNELIO credesi il primo , che abbia ritrovato il nome convenientissimo di *lue venerea* . perchè per lo più si contrae a *Venere* , e per la stessa ragione si chiama *lue afrodisiaca* . Ma noi osserviamo , che Jacopo BETHENCOURT Medico di Roano , il quale ha scritto sul morbo gallico , e pubblicato fin dall' anno 1527. la seguente Opera : *Nova panitentialis quadragesima , nec non purgatorium in morbum gallicum , sive venereum una cum dialogo aquæ argenti , ac ligni guajaci colluctantium super dicti morbi curationis prelatura . Parisiis 1527. in 8. ,* glielo aveva già dato : oltre il titolo dell' opera , che abbiamo addotto , nel cap. *de morbi venerei nomenclatura* , dopo aver indicati tutti i nomi dai diversi Autori , e dalle diverse Nazioni dati al *mal francese* , soggiunge , che , se se gli dee dare un nome tratto dalla cagione (*quod maxime meo iudicio fieri debet*) *venereum merito dici morbum .*

(b) Cioè ne nasce la *gonorrea virulenta* . Vedasi l' articolo 11. di questo trattato .

(c) Cioè ne nascono i *cancro venerei* , de' quali si parla nell' articolo VIII.

5. Ad altri crescono in quelle parti (4) *creste*, *fichi*, *idatidi*, che non di rado terminano in ulceri maggiori, oppure gonfiano le ghiandole delle inguinaglie, e formano *buboni* (a).

3. L'escrescenze di varia natura, o i buboni.

6. Le quali malattie (3. 4. 5.), per la vicinanza delle parti, sogliono produrre *tumori*, *ascessi*, *seni*, o *fistole* ai testicoli, alle inguinaglie, all' uretra, al perineo. alla vulva, o all' ano, *ardore*, *difficoltà*, o anco *suppressione d'urina* (b).

4. I testicoli venerati, ascessi, fistole, la dijjuria, la stranguria, a l'iscuria.

7. È iè il veleno (2) si trasfonde nella massa degli umori, non v' è parte, che non possa esserne offesa: *emicranie*, *grotte serene*, *cateratte*, *fistole lacrimali*, *pertinacissime infiammazioni*, ed *ulcerazioni delle palpebre*, e *degli occhi*, *sordità*, *ulceri negli orecchi*, *putride erene*, *erpeti sulla faccia*, *sul capo*, *su tutte le membra*, *ulceri depascenti in gola*, *ustichezza*, *estenuazione*, *ostruzione*, *ulcerazione di varie ghiandole*, *cachessia*, *corruzione de' visceri*, *dolori atrocissimi de' membri*, e *degli articoli*, *carie*, *nodi*, *spine ventose alle ossa*, *la loro frangibilità*, e *molllezza*, *scabbia*, *tigna*, *lattice*, *alopecia*, *ulceri alla vescica*, *all' utero*, *all' intestino retto*, *fistole all' ano*, *paralitie*, *affezioni soporose*, *simulate podagre*, *tumori d' ogni sorta scirrofi*, *cancerosi* ec. possono essere i varj sintomi, che in maggiore, o minor numero, e grado sorgano a dimostrare l' azione di un tal veleno nel sangue (c), ed a costituire un morbo atrocissimo, che è la *pira della morte*, come esclamò il gran

Sintomi della lue venerea confermata.

BOE-

(a) Vedansi gli articoli XI., e XIII.

(b) Vedete gli articoli III., IV., e IX.

(c) Vedete l' articolo XIV., che tratta della lue venerea confermata.

BOERAAVE (a), e della morte stessa più orribile, e tremendo.

Questa malattia non fu conosciuta dagli Antichi, e si prova dal silenzio de' Medici.

8. Di cui però andarono esenti le più dissolute MESSALINE (b), e i più lascivi CESARI (c); imperciocchè di tal peste non si trova memoria negli Scrittori Medici Greci, Latini, o Arabi, quantunque esattissimi nella descrizione de' varj morbi; e se alcune malattie delle parti genitali hanno descritte, o sembrano *buboni*, *carboncelli*, o altri *tumori*, o *ulceri*: quali in altre parti sogliono avvenire, non avendone una particolare venerea contagione accusata, nè descritta la serie de' sintomi, i quali, quantun-

(a) Tra le opere postume del BOERAAVE sonovi *praefationes academicae de lue venerea* stampate a Franccker 1751. 8., delle quali havvi un' edizione di Venezia del 1753. pure in ottavo molto più ampia, che è quella, di cui si serve per lo più il BERTRANDI, e che ha questo titolo: *Tractatio medico-practica de lue aphirosiaca*. Il passo citato nel testo è giustamente al principio del primo capitolo di quest' ultima edizione, e manca in quella d' Olanda.

(b) Sono troppo note le dissolutezze di MESSALINA moglie dell' Imperadore CLAUDIO: *ceteris (animalibus) satietas in coitu* (scrive PLINIO *hist. natur. lib. X. cap. 63. sect. 83.*), *homini prope nulla*. MESSALINA CLAUDII CESARIS *conjugem regalem existimans palmam, elegit in id certamen nobilissimam et prostitutam ancillam mercenariam stipis, eamque nocte ac die superavit quinto ac vigesimo concubitu*.

(c) Basta leggere SVETONIO (24. nota (a)), e TACITO (25. nota (a)) per vedere a quale eccesso siano state portate le lascivie d' ogni genere da molti CESARI, o Imperadori Romani. Intanto dal nostro Autore si citano le sfrenate libidini degli Antichi, per così rispondere a quegli, i quali, per provare, essere la *lue venerea* così antica, quanto è antico il mondo, pretendono, ch' essa nasca dal mescolamento nell' utero di diversi semi, volendo il BERTRANDI dire: se da tale mescolamento potesse nascere la *lue venerea*, l'avrebbero certamente avuta le MESSALINE, e que' lascivi CESARI. Vedete l'ultima nota dei numeri 21., e 28.

tunque molteplici, e varj dalla stessa cagione evidente dipendessero.

9. Egli è vero, che IPPOCRATE ha descritte *flussioni alle parti pudende, ulceragioni, tubercoli* attorno le anguinaglie, *pustule grandi, ulcere maligne rodenti, fuoco sacro con piccole ulcerette, ascessi, e suppurazioni*, onde le carni, i nervi, e le ossa stesse si separavano dal corpo, scolamento d'icore, *alopecia al capo*, ed al mento con febbre, o senza febbre, *ascessi* attorno i denti, e simili (a). Ma, oltrechè

Si confuta la testimonianza, che si pretende trarre da Ippocrate della sua antichità.

GALE-

(a) Tutti questi squarcj si leggono quà, e là sparsi nel lib. III. sez. 3. *de morbis vulgaribus*, e tali accidenti sono da IPPOCRATE descritti, come osservati in diversi soggetti: *multis os serpentibus ulceribus affectum* (dice egli pag. 1083. dell' edizione greco-latina del FOES), *ulcerosumve fuit: fluxiones ad pudenda multa, exulcerationes, tubercula intus, & extra circum inguina*. Poco prima aveva detto (pag. 1083.): *multis certe ignis sacri occasio ex contemnendis, valdeque parvis ulcusculis toto corpore oblata est. horum plurimis abscessus ad suppurationem vertebant, carniunque, & ossium, ac nervorum ex decidentia mutilationes magna fiebant, neque vero contracta fluxio puri erat affinis, sed aliud quoddam putredinis. Quibus circa caput hujusmodi aliquid contigit, totius capitis, & mentis glabrationes, ossiumque denudationes, & prolapsus acciderunt, multaque fluxiones fiebant, istaque partim in febribus, partim sine his aderant. Magna vero perturbatio quibusdam inerat, & ad fauces tubercula, linguæque inflammationes, & quæ secundum dentes abscederent*. Chi non vede, che altro qui non descrivesi da IPPOCRATE, che *buboni agl' inguini, risipole maligne ai pudendi*, alla faccia, ed in altre parti del corpo, *asfe maligne* alla lingua, ed alle altre parti interne della bocca, dai quali *buboni, risipole*, ed *asfe*, venute a suppurazione, o passate in cancrena, i muscoli, i tendini, i ligamenti, e le ossa stesse rimanevano scoperti, ed in fine dal corpo si separavano? IPPOCRATE attribuisce l' origine di questi malori alle abbondanti piogge, che durarono parecchj mesi dopo lunga siccità, alla costituzione dell' Autunno, che fu nuvoloso, ed umido.

GALENO nel *Commento 3. del lib 3. degli epidemici* li descrive come fintomi di malattie pestilenziali (a) (la qual cosa hanno anco fatto osservare tutti gli altri Commentatori (b)). IPOCRATE non ne ha giammai accennata la cagione di un *impuro concubito* (c), nè la serie di tali fintomi trovasi descritta, come d'una sola malattia, ma leggonfi sparsi per diversi casi, e furono raccolti, e messi insieme con poca fede

do, come pure l'Inverno, ai freddi eccessivi, chè si fecero sentire verso l'equinozio di Primavera, ai caldi suffocativi della prossima State, ec., cause tutte capaci di generare morbi putridi, quali sono quei, che IPOCRATE racconta essere succeduti a tali intemperie dell'aria, e delle stagioni. Niccolò LEONICENO (30. nota (a)) è stato forse il primo a ritrovare una pittura della *lue venerea* in questi passi d' IPOCRATE, la qual' opinione è stata validamente impugnata dal suo Scolaro Gioanni MANARDI nell' *Epist. II lib. VII. delle sue Epistole medicinali* (32. nota (a)). Lo stesso IPOCRATE nella *sezione 3. degli Aforismi* annovera gli stessi accidenti, e ne incolpa la medesima intemperie dell'aria.

(a) *Pestem, quæ multarum fuit gentium communis, hoc libro narrat HIPPOCRATES*, dice GALENO nel principio di questo suo terzo commento num. primo, e molti credono, che sia la stessa famosa peste di Ate-ne descritta da TUCIDIDE, e da LUCREZIO CARO, nella quale, come già altrove abbiamo notato (v. mori num. 106.). molti restavano privi delle parti genitali. Lo stesso GALENO num. 26. interpretando quelle parole d' IPOCRATE: *horum autem omnium gravissime urgebant, quæ circa pubem, pudendaque contingebant*, soggiunge: *etiam absque pestulente statu, ubi has regiones (le parti pudende) inflammatio, vel sacer ignis obsederit facillime putrescunt, unaque partes superiores afficiunt, unde nobis est sæpe necesse, ut putrida præcidamus, locum veluti radicem inurere. Nihil habet ergo admirationis, ubi is esset status, ut brachium, cubitus, femur, tibia, latus, caput computrescant, si plurimum offendantur pudenda.*

(b) Vedansi tra gli altri i *Commentarj del lodato FOSS nel luogo citato pag. 5. nota (a)*

fede da quelli, che hanno voluto adombrare appresso un Autore sì antico questa, che si diceva nuova malattia (a).

IO. AÆZIO (b), PAULO EGINETA (c), ed AVICENNA (d) hanno anch' essi descritte malattie.

Vedete il num 31., e le rispettive note.

Le tratte da Aezio, da Paolo Egineta, e da Avicenna.

(a) Quantunque i descritti sintomi non sianfi tutti osservati sullo stesso soggetto, comparvero però tutti nella stessa malattia pestilenziale; per la qual cosa ci pare, che a torto si accusino di mala fede gli Scrittori, che gli addussero quai sintomi dello stesso morbo.

(b) AÆZIO detto AMIDENO, perchè nacque in Amida Città della Mesopotamia, fiorì verso il fine del V. secolo, e al cominciamento del VI., di lui abbiamo *AETII Medici Græci contractæ ex veteribus Medicinæ retribulos, hoc est quaternio, idest libri universales quatuor, singuli quatuor sermones complectentes, ut sint in summa quatuor sermonum quaterniones, idest sermones XVI. per Janum CORNARIUM Medicum Physicum latine conscripti. Basileæ 1542. in folio.* AÆZIO pertanto nel lib. XIV cap. XII. parla *de pudendorum thymis ex LEONIDA*, e ne' seguenti fino al XVIII. *de medicamentis ad thægidas, & reliqua pudendorum ulcera, ad pudendorum inflammationes, depascentias, & carbunculos, ad urinarii meatus ulcera &c.*, ma in nessun luogo dice, che questi morbi potessero aver origine dall' impuro concubito.

(c) Paolo EGINETA così chiamato dall' Isola Egina, ora detta *Engia*, dove nacque, è stato uno de' più celebri Medici Greci dopo ARTEO, e GALENO, e fiorì nel settimo secolo. Di lui abbiamo un' eccellente opera intitolata *De re medica libri septem*, di cui sonosi fatte moltissime edizioni. Noi ci serviamo di quella di Colonia del 1534. in piccolo foglio. Anche in EGINETA si trovano, egli è vero, descritte molte malattie de' pudendi, come nel libro III. cap. LV. LIX., e altrove, ma neppur queste hanno la menoma relazione colle veneree.

(d) AVICENNA Medico Arabo, il cui nome è *ABU-HALI*, *ALBOUSSAIN*, *EBENHALI*, *EBENSINA*, cioè a dire HOUSSAIN padre d' HALY, figliuolo d' HALY, figliuolo di SINA, nacque a Bocara in Persia verso l'anno 980 dell' era cristiana, ed è morto a Medina

lattie de' pudendi; ma dalle loro stesse descrizioni apparisce, che sono come tutte le altre malattie non dipendenti da infezione venerea, e per brevità tralasciandone i testi, ne rapporteremo il giudizio del celebre FREIND: » tosto » che questa malattia comparve, ed anche do- » po (a) (dic' egli pag. 267. della storia della » Medicina (b)) vi furono scrittori, i quali » non avendo costume di pensare da se soli, » nè di camminare per altre strade non segna- » te dagli Antichi, si affaticarono di provare, » ch' ella era stata conosciuta dai Greci, e da- » gli Arabi, e che imperfettamente descritta » era comparfa in que' tempi sotto i nomi delle » diverse sorta di *lebbra*, *ulceragioni*, ed altre
affe-

l'anno 1036.. Ci lasciò un' Opera di Medicina molto stimata, per cui quest' Autore nel XV., e al principio del XVI. secolo si era universalmente acquistato il titolo di *Principe degli Arabi*, e in que' tempi col solo nome di *Principe* da quasi tutti trovasi citato; detta Opera è intitolata *Canon*; noi ci serviamo della bella edizione del VALGRISI Venet. 1564. in folio in due tomi, che ha questo titolo *AVICENNÆ Principis, & Philosophi sapientissimi libri in re medica omnes, qui hastenus ad nos pervenere, idest libri Canonis quinque; sanitatis, de viribus cordis, de syrupo acetoso, de removendis nocuentis in regimine, & cantica*. Non pochi Autori hanno sul principio creduto di trovare in questo Scrittore la descrizione della *lue venerea* in quella, che ci fa delle diverse malattie, cui vanno soggette, come tutte le altre, le parti genitali, e massimamente nel capo, che tratta *de thymio*, che è una spezie di escrescenza verrucosa descritta anche da CELSO *de Medicina lib. 5. cap. 28. num. 14.* ma esaminandone i testi, niente si trova relativo a quella malattia: riguardo al *thymion* vedete anche il num. 26. nota (b). Altri credettero di ritrovarla descritta nel cap. *de tyria*, ossia della tigna.

(a) L' Autore qui cita la prima edizione Inglese.

(b) Del FREIND, e di questa sua opera rendiamo conto alla fine del seguente numero nota (c) pag. 15. e nel num. 35. nota (c).

» *affezioni cutanee* (a). Ed in questa malattia
 » abbiamo un esempio, come i sentimenti de-
 » gli Antichi possano essere tratti, per servire
 » di argomento ad un'opinione favorita; con-
 » ciòsiachè le citazioni dovettero servire come
 » ragioni; e varj lembi di diversi Autori con-
 » tare come pruove fino, che si fosse formata
 » una malattia; di cui certamente gli Antichi
 » non avevano avuta alcuna idea. Scrittori; e
 » ragionatori di tal sorta (*segue lo stesso FREIND*)
 » possono bensì mostrarci le loro letture, ma
 » nello stesso tempo farci capire, che si può
 » leggere senza giudizio. E per non an-
 » dar più oltre, diciamo, che chiunque abbia
 » il senso comune non dee, se non leggere i
 » casi rapportati da Gaspare TORRELLA, che
 » visse, e praticò nel tempo della prima appa-
 » rizione di questo male (b), e veda, se i fin-
 » tomi di questo possano applicarsi alle descri-
 » zioni di quelle malattie degli Antichi.

II.

(a) Niccolò LEONICENO, il quale pubblicò il suo opuscolo *sul mal francese* fin dall'anno 1497. (ved. il *suppl. primo*), dice, che fin d'allora tra i Medici eravi chi diceva, altro non essere la *lue venerea*, che l'*elefantiasi*, altri gli *erpeti*, e le *licheni*, gli uni l'*asaphati*, ossia la *tigna*, chi il *carboncello*, e chi il *fuoco sacro* degli Antichi, o sia la *rissipola maligna*. CORRADINO GILINO, che scrisse lo stesso anno, voleva, che fosse il *fuoco persico*. Vedasi la *nota prima del num. 32*.

(b) Gaspare TORRELLA era Spagnuolo nato a Valenza: visse lungo tempo in Roma col titolo di Medico, e Prelato domestico di ALESSANDRO VI. Sommo Pontefice, da cui fu anche creato Vescovo di Santa GIUSTA in Sardegna. Abbiain già detto (*num. I. nota (a)*), che fin dall'anno 1497. pubblicò il suo *trattato de pudendagra*, che ha questo titolo *tractatus cum consiliis contra pudendagram, seu morbum gallicum. Romæ 1497. 4*. Questi consulti sono i casi accennati dal FREIND.

Differenze, che passano tra la lebbra, e la lue venerea.

11. Si esamini l'elegante, ed esatta pittura della *elefantiasi* lasciataci da ARETEO (a) (*ulcere pag. 154. e seg.*), e si paragoni colla nuova malattia, osservandone però le differenze, quali furono notate da Andrea LAURENZIO nel suo *trattato delle malattie veneree cap. primo*, e sono le seguenti (b): *Lepra fere semper est cum scabritie cutis, lues venerea fere semper cum levitate: lepra nunquam a pudendis; lues venerea a pudendis fere perpetuo incipit: in lepra nulli dolores, dolores atrocissimi in lue venerea: leproforum cutis dura, nigra, callosa est, quæ vitia in syphiliticis (c) nunquam occurrunt: le-*

(a) ARETEO di Capadocia celebre Medico, che fiorì verso la metà del primo secolo, scrisse *de acutorum, & diuturnorum morborum causis, signis, & curatione libri VIII. a Junio Paulo CRASSO in latinum sermonem versi. Argentorati 1768. 8.*

(b) Andrea DU-LAURENS, volgarmente LAURENZIO, fiorì verso la fine del XVI. secolo, e al principio del XVII. Scrisse molte opere in latino anatomiche, e mediche, le quali sono state tradotte in francese da Teofilo GELÉE scolaro, e grande ammiratore del DU-LAURENS. A questa traduzione aggiunse il GELÉE in forma di appendice *quelques opuscules recueillies des leçons de Mons. André DU-LAURENS, lors qu'il lisoit publiquement aux Chirurgiens en l'Université de Montpellier ès années 1587., & 1588.*; il terzo di detti opuscoli tratta *de la vérole*. Il BERTRANDI ha nel testo rapportata la traduzione latina, che di quello squarcio del *trattato de la vérole* è stata fatta dall' ASTRUC *de morb. vener. lib. 1. cap. 2.*

(c) Gerolamo FRACASTORO, celebratissimo Medico, e Poeta del XVI. secolo è quegli, che diede il nome di *sifilide* alla *lue venerea*, onde gl' infranciosati sono anche detti *sifilitici*. Finge egli nel suo bellissimo poema intitolato *syphilis, seu de morbo gallico*, dedicato a Pietro BEMBO, allora Segretario del Sommo Pontefice LEONE X., nè ancora Cardinale, che un certo Pastore per nome SIFILIO, pascolando un dì le numerose gregge del Re suo padrone, e vedendole come soffocate, ed abbruciate dai troppe

profi fœminarum consuetudinem appetunt, & satyriasi tentantur (ulcere pag. 15), syphilitici fœminarum usum avertantur, quum diu agrotant: in leprosis pili axillarum, & inguinum cum capillis decidunt, minime in syphiliticis. Verbo lepra incurabilis ex essentia, curabilis vero lues venerea etiam inveterata. Si aggiunga, che tra i sintomi della lebbra non si trovano la gonorrea, le ulcere del balano, i buboni alle anguinaglie, le exostosi, e le iperostosi, che sono tanto frequenti. e come essenziali della lue venerea, nè a questa si trovano alcuni sintomi comuni a quella, come lo stupore, e la perdita del senso delle estremità, che mai non mancano ne' lebbrosi (ulcere pag. 198). Gli Antichi hanno scritto, che la lebbra alcune volte comparve spontaneamente senza contagio pel solo errore nelle sei cose connaturali, il che non è mai accaduto della malattia venerea: il mercurio, e i legni, che sono specifici per questa, sempre furono provati nocivi per quella. Quindi non è da fare meraviglia, se que' Medici, che videro i principj della malattia venerea, quantunque conoscessero i rimedj propri per la lebbra, quali erano stati descritti dagli Autori Greci, ed Arabi, si dolessero d'ignorare il metodo curativo per la nuova malattia: onde dubbiosi, ed incerti hanno dovuto cercare nuovi ajuti, e nuovi medicamenti diversi da quelli per la lebbra, come si può vedere
in

cocenti raggi del Sole, siati messo a inveire empia-
mente contro il Sole medesimo, onde questi offeso
abbia mandato prima a SIFILO la lue venerea, e poi
anche agli altri Indiani, perchè, all' esempio di quel
pastore, facevano piuttosto sacrificj al Re, che al
Sole: Syphilidemque ab eo labem dixere coloni.

in Gaspare TORRELLA (a), in Giovanni di VIGO (b), ed in altri Autori, che scrissero sul principio del XVI. secolo (c). Anzi tanta fu la differenza di questi due morbi, che Lorenzo FRISIO nel suo *opuscolo del morbo gallico*

(a) Gaspare TORRELLA, oltre il trattato poc' anzi citato *de pudendagra*, ne scrisse due altri sulla stessa materia col titolo *dialogus de dolore in pudendagra cum tractatu de ulceribus in pudendagra evenire solitis*. Romæ 1500. 4. In questo secondo trattato così si esprime: *quum nostris temporibus talis monstruosa agritudo a nullo fuerit visa, idcirco a nullo quantumcumque perito, & experto, & senio confesso, canonice, & recte curari poterat.*

(b) Giovanni DI-VIGO Genovese, nato nella Città di Rapallo, ma allevato, cresciuto, ed instruito in Saluzzo alla Corte di quel Marchese, sotto la disciplina del proprio padre anche celebre Cerusico, come ha provato il nostro eruditissimo sig. MALACARNE nel suo bel libro intitolato *Delle opere de' Medici, e de' Cerusici, che nacquero, e fiorirono prima del secolo XVI. negli Stati della Real Casa di SAVOIA* pag. 187. e seg., fiorì al principio del XVI. secolo, ed è stato primo Chirurgo di GIULIO II. Sommo Pontefice innalzato al Pontificato l'anno 1503., e morto l'anno 1514.. Fin dall'anno 1503. il VIGO avea messo mano alla composizione della sua *Practica copiosa in arte chirurgica nuper edita a Joanne DE VIGO. JULII Il Pontificis Maximi olim Chirurgico*. Romæ 1514. folia. Quest' opera, che è divisa in nove libri, tratta diffusamente nel quinto *de morbo gallico*, e nel capo primo così dice: *pro ejus curatione operæ pretium fuit nova auxilia, & pharmaca indagare; & in rei veritate si quid salutis inventum fuerit in isto morbo, fuit potius ex novis experimentis, quam ex antiquis auxiliis.*

(c) Anche gli Storici narrano lo stesso: Nè usando per li Medici *inseperti di tale infermità* (scrive il GUICCIARDINI nel luogo citato num. 1. nota (a)) *rimedj appropriati, ma spesso direttamente contrarj, e che molto la facevano inacerbire, privò della vita molti uomini di ciascun sesso, ed età, benchè dopo il corso di molti anni, o mitigato l'infusso celeste, che l'aveva prodotta così acerba, o essendosi per la lunga esperienza imparati i rimedj opportuni a curarla, sia diventata molto meno maligna.*

lico racconta (a), che nella plebe s'era levato gran tumulto, perchè i *lebbrosi* non volevano abitare cogli' infetti di *lue venera*, temendo di essere contaminati di un nuovo morbo, se con essi viveffero; ed in Parigi, quando comparve tal *nuova malattia*, furono eretti nuovi Spedali pei *venerei*, non volendo ricoverarli coi *lebbrosi* per lo stesso timore della comunicazione del nuovo morbo (b). Nè si può dire, che i caratteri di queste due malattie sien commutati; imperciocchè egli è certissimo, che la *lebbra* durò ancora un secolo dopo l'apparizione della diversissima *malattia venera*. Anzi la *lebbra* era già stata in Italia, ed avendo principiato al tempo di POMPEO MAGNO (come accenna PLINIO nel 26. lib. della *Storia naturale* cap. I.) *celeriter in Italia morbus restinctus est, sicut & ille, quem gemursam (c) appellavere Prisci inter digi-*

Dell'età di Plinio, e di questa sua opera parliamo al n. 25.

(a) Lorenzo FRISTO Medico Tedesco pubblicò l'anno 1532. in 4 a Basilea *Epitome opusculi de curandis pufculis, ulceribus, & doloribus morbi gallici, mali frantzosi appellati*, il qual opuscolo è anche stato inferito nella raccolta Veneziana del 1535, e nel tomo primo pag. 299. di quella del LOVISINI. Egli è diviso in otto cap., nel primo de' quali fa l'Autore menzione di quel tumulto levatosi fra la plebe.

(b) Vedasi *observations sur les maladies vénériennes avec leur cure sure, & facile; lettres sur les accidens, l'origine, & les progrès de la vérole par le sieur Charles THUILLIER Paris 1707. in 8. pag. 201. e seg.* Vedasi pure l'ASTRUC *de morbis venereis tom. I. lib. I. cap. XV.*, nei quali due Autori si possono leggere gli editti del Parlamento di Parigi per l'erezione di quegli Spedali, ed altre provvidenze date per gli infranciosati; in fine vedasi il *supplemento primo*.

(c) FESTO così definisce la *gemursa*: *gemursa sub minimo digito pedis tuberculum, quod gemere faciat eum, qui id gerat*. Ma il dottissimo DANIELE WILHELMO TRILLER (*opuscula medica, ac medico-philologica vol. III.*

*digitos pedum nascentem, etiam nomine obli-
terato. E se la lue venerea fosse sottentrata
alla lebbra, dovrebbero anco dire, che questa,
o altra nuova malattia avesse succeduto al fuo-
co di S. Antonio, che nel IX., e X. secolo
era tanto comune in Francia, per cui molti
perivano (a): alla febbre di sudore, che fece
tanta strage in Inghilterra (b); il che però non appa-
re per alcuna schietta autorità istorica. Né
la lebbra si vide più in Italia, se non nel se-
colo XII, che ve la portarono dall'Asia le
Genti delle Crociate. In fine (diremo ancora
collo*

*pag. 264.) deride con ragione questa etimologia;
quum enim omnes fere morbi propter acerbos dolorum sensus
gemere omnino faciunt agrotant's, ratio sane omnis hic
deficit, cur sola illa gemursa gemere fa-iat hominis, per
la qual cosa egli conghietura, che la gemursa de'
Latini sia l'istessa malattia degli Ebrei detta da' Tal-
mudisti *gumretha*; e comechè confessi d'ignorare
la vera natura sì dell'una, che dell'altra, egli è
per altro propenso a credere, che fossero spezie di
carboncello.*

(a) Nel *trattato de' tumori tom. I. parte II pag. 187.*
nota (a) abbiamo avvertito, che il *fuoco di S. Antonio*
di que' tempi altro non era probabilmente, che la
cancrena secca prodotta dalla *sejala cornuta*.

(b) Questa singolare. e maravigliosa malattia, detta
anche *sudor anglicus*. comparve per la prima volta
in quell'Isola nel 1483., e vi durò per tutto Settem-
bre, ed Ottobre, poi finì. Nuovamente v' inforse nella
state dell'anno 1485., poi per la terza volta nel
1506., una quarta nel 1518., una quinta nel 1528.,
e finalmente una sesta volta nel 1551.. Nel 1529.
erasi anche inoltrata nell'Olanda, e nell'Alemagna.
Nelle altre invasioni aveva avuto ciò di particolare,
che in Inghilterra attaccava soltanto quelli del paese,
lasciando immuni i forestieri, ma non la perdonava
agl' Inglese, che si trovavano in paesi forastieri.
Cajo BRITANNO, che fu presente all'ultima invasio-
ne, ne scrisse con molto giudizio in un libro intito-
lato *de ephmera britannica*, che merita di esser letto.

collo stesso FREIND (a) ,, potremmo anco
 ,, immaginarci, come Gioanni di GADDESSEN
 ,, (b), che la *chiragra*, e la *podagra* sieno spe-
 ,, zie della *lebbra* chiamata *elefantiasi*. come cre-
 ,, dere, che l' *elefantiasi* degli Antichi sia la
 ,, *lue venerea* de' moderni. Si può però permet-
 ,, tere a persone puramente speculative, e non
 ,, versate nella pratica di portar lungi la loro
 ,, immaginazione su questa materia, e sopra un
 ,, lampo di alcuna espressione di Autore antico
 ,, sforzarsi di fare all' antichità onori, di cui
 ,, certamente non abbisogna.

12. Ma per niente dissimulare, rapportheremo
 alcuni testi di Autori Medici, che scrissero prima
 del ritorno del COLOMBO dalle Indie (nel
 qual tempo si crede aver avuto principio que-
 sta malattia in Europa (29)), pei quali alcuni
 pretendono, che già prima vi fosse. Guglielmo
 di SALICETO (c) nel lib. I. cap. 42. della *Chi-
 rurgia*,

Altri passi
 di Medici
 antichi ad-
 dotti in con-
 ferma dell'
 antichità
 della *lue ve-
 nerea*, e pri-
 ma di Gu-
 glielmo da
 Saliceto .

Vedasi pure la *storia della Medicina* del lodato FREIND
 dalla pag. 393. alla 396. dell' edizione latina .

(a) Libro citato pag. 399 della traduzione latina
 fattane dal WIGAN, e stampata a Leiden 1734. in 8.

(b) *Chiragra, & podagra* (dice egli nella sua *Rosa
 anglica*) *sunt species lepræ, meo judicio, quæ vocatur
 elephantiasis.* Vedansi qui appresso (num 15. nota (b))
 le notizie spettanti alla vita, e agli scritti del GAD-
 DESSEN .

(c) Guglielmo da SALICETO nacque in Piacenza,
 e perciò è anche conosciuto sotto il nome di *Gu-
 glielmo PIACENTINO*, praticò la Medicina, e la Chi-
 rurgia in patria, in Verona, e in altre città d' Ita-
 lia: due sono le opere, che di lui abbiamo alle stam-
 pe; la prima è un compendio di Medicina intitolato
summa conservationis, & curationis; l'altra è un trat-
 tato di *Chirurgia*; la più antica edizione di queste
 due opere è quella di Piacenza del 1476. in foglio
 imperiale; alla fine della *Chirurgia* si leggono queste
 parole: *segitavimus, & complevimus librum Chirurgiæ
 nostræ die sabbathi, octavo die Junii in civitate Veronæ,
 in qua faciebamus tunc moram &c. anno currens 1275.*

rurgia, il quale è intitolato *de apostemate in inguinibus*, scrisse: *hæc agritudo vocatur bubo, vel dragancelli inguinis, vel apostema inguinis*: e rapportandone varie cagioni, che non sono veneree, come materia fredda, che viene dal fegato, pure una venerea ne accenna, soggiungendo: *& aliquando quum accidit homini in virga corruptio propter concubium cum sæda muliere, aut ob aliam causam*. Il cap. 48. ha il titolo *de pustulis albis, vel rubeis, & de milio, & de scissuris, & de corruptionibus, & de hujusmodi, quæ sunt in virga, vel circa præputium propter coitum cum sæda muliere, aut cum meretrice, aut ab alia causa*. 13.

verum est, quod ipsum ordinavimus cursorie ante hoc tempus in Bononia per annos quatuor. Il lodato signor MALACARNE nell' opera citata pag. 17., e 18. adduce anch' esso in prova dell' antichità della *lue venerea* due passi, similissimi a questi del SALICETO, tratti dai capitoli 42., e 48. del primo trattato del manoscritto cerufico in foglio, che ha per titolo *de operatione manuali*, composto, secondo lui, circa il 1300. da un certo Maestro Giovanni de CARBONDALA Cerufico di Santia nel Vercellese; è stato (dice il sign. MALACARNE) così pertinace il disparere dei Medici, e dei Filosofi sull' origine di questa schifosa malattia, e tanto è valida la presunzione in favore di quelli, che sono persuasi avere questo flagello a terrore de' libidinosi regnato fin da quando la lussuria più sfacciata, ed impura cominciò a lordare i luoghi popolati, che non converrebbe oramai più darle il semplice nome di presunzione. Ma se è vero, come afferma il dotto Compilatore del Giornale di Modena (*Continuazione del nuovo giornale de' Letterati d' Italia* tomo XXXVII. pag. 125.), che l' opera del CARBONDALA è la stessa, che quella del SALICETO, come lo stesso signor MALACARNE aveva già sospettato, e come noi stessi ce ne siamo accertati, coll' aver paragonato il codice del CARBONDALA coll' opera stampata del SALICETTO, allora i testi da esso addotti non sono in niun modo una nuova prova contro la novità del morbo, e mentre si risponde a quelli tratti dal SALICETO, si risponde anche a quelli, che adduce il signor MALACARNE,

13. Il LANFRANCHI nella sua *Chirurgia compita* (a) trattato 3. dottrina 2. cap. II. parlò anco de' buboni, che possono crescere sulle inguinaglie *propter ulcera virgae, & pedum*; ed in altro luogo (b), parlando delle *ulcere del pene*, dice, che possono nascere *vel ex acuis humoribus locum illum ulcerantibus, vel ex commixtione cum feda muliere, qua cum agro talera habente morbum de novo coierat.*

2. del Lanfranchi.

14. Il GORDONIO nel suo *Giglio di medicina* particola VII. cap. V. (c) ha pur anco scritto, che le malattie della verga sono molte, come *apostemi, ulceragioni, cancri, gonfiamento, dolore, prurito*, e tra le cagioni esterne, come una caduta, o percossa, accenna anco il già-

3. del Gordonio.

(a) Il LANFRANCHI era Milanese, e fiorì poco dopo il SALICETO. Cacciato da Milano per comando di Matteo VISCONTI, andò a Lione in Francia, dove si trattenne alcun tempo, e dove compose il suo *compendio di Chirurgia cyrurgia parva*. L'anno 1295. andò a Parigi, ove si mise a scrivere la sua *grande Chirurgia*, che condusse a fine l'anno seguente 1296., e che fu stampata a Venezia in folio l'anno 1490. con questo titolo: *practica, qua dicitur ars completa totius Chirurgia*. Convengono gli stessi Francesi, essere in gran parte debitori al LANFRANCHI, se fra loro la Chirurgia uscì finalmente dall'ignoranza, in cui fin allora era giaciuta nel loro paese.

(b) Trattato 3. dottrina 3. cap. XI., che è intitolato: *de sicu, & cancro, & ulcere in virga virili*. Parlando poi della cura di queste malattie, finisce il capitolo con dire: *si quis vult membrum ab omni corruptione servare, quam recedit a muliere, quam habet susceptione de immunditia, lavet illud cum aqua cum aceto mixta.*

(c) Bernardo GORDON Scozzese, Professore di Medicina nell'Università di Montpellier, incominciò a scrivere la sua Opera intitolata *Lilium Medicinae* l'anno 1305., la quale è stata stampata a Parigi l'anno 1542. in 8., ed a Lione nel 1574. pure in 8.

giacere cum muliere, cujus matrix est immunda; plena sanie, aut virulentia, aut ventositate, & similibus corruptis.

4. del Gad-
desden.

15. Giovanni di GADDESSEN nella sua *Rosa anglica* scrisse, che le ulcere della verga *con-
surgunt vel ex coitu cum juvencula, vel ex coitu
cum menstruata, vel ex retentione urinæ, &
spermatidis (a)*.

5. del Cau-
liaco.

16. Guido da CAULIACO nella sua *Chirurgia magna* trattato VI. dottrina 2. (b) riconobbe per cagione della *calesfazione, o immondezza della verga il concubito cum muliere fetida.*

17.

(a) Giovanni di GADDESSEN, o di GATISDEN, conosciuto anche sotto il nome di *Johannes ANGLICUS*, fiorì anch'esso al principio del XIV. secolo; cita però il GORDON. Fu Medico del Collegio Martonese a Oxford; compilò un libro di Medicina col titolo di *Rosa anglica*, il quale dal FREIND (*histor. medicin. pag. 359.*) si crede, che non sia stato scritto più tardi del 1317.; la *Rosa anglica* è stata stampata a Pavia l'anno 1492, in folio, e lo stesso anno a Parigi in 4.

(b) Guido da CAULIACO è stato uno de' principali restauratori della Chirurgia. Nato in Cauliaco, piccola terra della Francia nella Diocesi di Mende, andò a studiare nella famosa Università di Montpellier; praticò quindi la Chirurgia lungo tempo in Lione, e poi in Avignone, dove l'anno 1363. pose fine alla sua *grande Chirurgia* stampata in Bergamo l'anno 1498. in folio; tratta de *calesfazione, & fetiditate in virga propter decubitus cum muliere fetida* nel cap. VII. §. 9. dell'accennato trattato VI. dottr. II. Merita fra gli altri d'essere particolarmente letto il capitolo universale premesso dal CAULIACO a questa sua Opera; in questo dà egli in poche parole la storia dello stato della Chirurgia de' suoi tempi, e un ben fondato giudizio delle Opere Cerusiche, che erano state allora pubblicate; sentiamo cosa dice di alcune di quelle da noi qui mentovate: *Guilielmus de SALICETO* (dice egli) *valens homo fuit & in physica, & in cyrurgia; & in cyrurgia duas summas composuit; & judicio meo, quantum ad illa quæ tractavit, satis bene dit-*

17. VALÈSCO di Taranta lib. VI. cap. VI. *Del FILONIO* (a) scrisse anche schietto, che le *ulcere*, e le *pustule della verga* possono accadere per ferita, confricazione, o pel coito *cum fœda, vel immunda, vel cancrofa muliere*; e soggiunge, che altra cagione può essere, l'aver portato *femoralia nigra fetida, & immunda*; oppure che la materia spermatuca si trattienga tra il prepuzio, e la ghianda, e sul fine dice, accadere più frequentemente, le *ulcere alla verga* ne' giovani, che ne' vecchi, *primo quod aliquando cocunt cum fœmina habente ulcus in matrice, cum sua contagiositate inficiunt virgam, & in ea facit ulcus; & quod humores calidiores; & acutiores sunt juvenibus*. Lo stesso pres' a poco scrisse Pietro di ARGELLATA lib. 2. trattato 30. della *Chirurgia*, avvertendo anco, che potrebbe sorgere un *bubone* all'anguinaglia, se con bagni astringenti si chiudessero tostante le *ulcere del pene* (b):

6. del Taranto, e dell' Argellata.

18.

xix. LANFRANCUS etiam librum scripsit, in quo non multa posuit, nisi quæ a Guilielmo recepit; in alio tamen ordine mutavit Ultimo insurrexit una fatua Rosa anglicana, quæ mihi mandata fuit, & visa: credidi in ea invenire odorem suavitatis, & inveni fabulas HISPANÆ, GILBERTI, & THEOPHORICI.

(a) VALESICO, o BALESCON di Tarare Portoghese, più conosciuto sotto il nome di TARANTA, o di TARANTO, fu Professore di Medicina nell'Università di Montpellier; diede mano al suo *Filonio* l'anno 1418; il quale fu stampato in Venezia in *folio* l'anno 1490., e poscia nuovamente nel 1521., ed in altri luoghi.

(b) Pietro ARGILLATA, o della Cerata, o d'Argellata era Bolognese, e Cherico, non diverso certamente da quel Pietro DE' ARGELLATE, (chechè ne dica l'ALLERO *Biblioth. chirurg. tom. I. pag. 155.*) nominato dal CAULIACÒ nel mentovato *cap. universale della sua Chirurgia: tempore meo fuerunt Cyruurgi operantes in Avinione Magister Petrus de Arca*

Si confu-
sano gli ad-
dotti testi.

18. I testi sono schietti, e non equivoci: Notate però come delle stesse malattie rapportino diverse cagioni non contagiose; ma cagioni tanto diverse come mai potevano produrre malattie in natura, e in grado tanto simili? Sappiamo per la sperienza oramai di tre secoli, che *ulceri, o cancri venerei* (305.) suppreffi, e ripercossi sogliono produrre una *lue venerea* qualche volta atrocissima; eppure quegli stessi Autori usavano solamente l'*officrato*, l'*unguento bianco canforato* (a), o al più il *colli-*

LATE, stantechè in altri luoghi lo stesso CAULIACO lo nomina *Magister Petrus de ARGELATA*, come nel *cap. VI. dott. I. del trattato VII.*, nè è impossibile, che il nostro PIETRO, il quale praticava la Chirurgia in Avignone nel 1363., nel qual anno abbiam detto, che il CAULIACO componeva la sua Chirurgia, fosse ancor vivo nel 1415., ed abbia potuto imbalsamare il cadavere di ALESSANDRO V. Sommo Pontefice morto in quell'anno, come lo stesso ARGELLATA (pag. 102. (b)) racconta di aver fatto; in fatti l'ALIDOSI (*Dottori Bolognesi pag. 156.*) il dice morto soltanto l'anno 1423.. La sua Chirurgia è stata stampata in Venezia in folio l'anno 1480, e poi altrove: Ecco i passi accennati nel testo: *de pustulis, quæ adveniunt virgæ propter conversationem cum foeda muliere, quæ albæ sunt, vel rubæ. Ex materia venenosa, quæ retinetur inter præputium, & pellem virgæ causantur istæ pustulæ tales per hunc modum, quoniam ex retentione illius materia, quæ remanet inter pellem & præputium ex actione viri cum foeda muliere, quæ non respirat, puerit: deinde illa locus denigratur, & mortificatur substantia virgæ, quæ restorationem non recipit, nisi corruptione illa remota, & loco absterfo Unum recorder vobis, quod, antequam ista balnea dicta ex vino illo styptico fiant, fiat purgatio; aliter illis hæbo superveniret in urguine, quoniam materia, quæ venit ad illum locum, repropellitur a balneo isto, & inveniens concavitatem in quibus illuc moram facit; quare generatur hæbo.*
(a) *In primis lavetur cum oxycrato, & deinde cum unguento albo camphorato, ut pustulæ ulceratæ curentur;* dice il CAULIACO nel luogo citato num. 16.

collirio del LANFRANCHI (a), nè somministravano rimedj interni, che potessero correggere il veleno; nulladimeno nelle loro opere non si trova memoria della *infezione universale*, che ne avrebbe dovuto essere alcuna volta l'effetto. La quale essendo sempre accompagnata da tanti, e sì gravi accidenti, certamente non potevano non conoscerla, se fosse accaduta, e descriverla ne' libri, il che appresso nessuno finora è stato osservato. Quelle *sozze, immonde, fesside donne* avrebbero certamente dovuto averla; eppure si parla solamente dell'*immonda matrice (14)*, quale può essere per altre cagioni *piena di sanie, e virulenza, di donna menstruante (15)*, di *donna, che porti cancro; o ulceri nell'utero (17)*, e niente più. Gli Arabi hanno anch'essi parlato di *ulceri al pene* pel concubito con *donna lebbrosa (b)*, ed abbiamo qui sopra dimostrato (11), quanto sieno differenti la *lebbra*, e la *lue venerea*, e vediamo anche noi sovente esulcerarsi il prepuzio, ed il balano pel concubito con donna, che abbia un'acre *fluore bianco*; o qualche ulcera, quantunque non venerea, all'utero. Ma quelle ulcerazioni facilmente con leggieri rimedj *antistofisici, ed essiccanti* guariscono, nè lasciano alcun altro peggior male, come suole accadere delle veramente veneree, se in tal modo si curano. Se si bada ai testi, può facilmente sembrare, che tali Autori si sieno copiati; frattanto nei loro contemporanei, anzi neppure
nei

(a) Vedasi il cap. XI. dottr. 3. trattato 3. della citata sua *Chirurgia compita*.

(b) Lo stesso GADDESSEN nella sua *Rosa anglica* nel cap. *de concubitu cum muliere leprosa* parla di questo accidente. Vedete ciò, che diciamo al num. 21, e nelle rispettive note.

nei loro predecessori non si trova memoria di tali malattie per tale cagione contagiosa.

19. Egli è vero, che RHAZI pag. 275. della *sue Opere* (a) fa menzione di *ulcere al pene*, prodotte per una maniera particolare di coito, cioè *ascensio mulieris supra virum*; ma chi potrebbe mai credere, che le avesse considerate, come una malattia della natura della nostra *lue venerea*, o che abbia potuto pensare, che solamente una tale postura potesse comunicare il veleno? In fine Giovanni di VIGO, il quale scrisse al principio del XVI. secolo (b), quando già cresceva la malattia venerea, nel *lib. V. cap.*

Si confu-
tano altri
passi di Rasi.

(a) RASI in latino RHazes, così chiamato dalla sua patria RAY, Città allora ragguardevole della Persia, fiorì nel X. secolo, ed ebbe una vita lunghissima: divenuto a ottant'anni cieco per cataratta, non mai volle lasciarsi fare l'operazione, perchè l'Oculista non seppe dirgli di quante tuniche è composto l'occhio; credesi morto l'anno 932. Innumerevoli sono le opere da lui scritte: la più vasta di tutte è intitolata *Elchavi, seu continens*, stampata a Brescia in folio l'anno 1486., e molte altre volte. Anche AVICENNA *Canon. lib. 3. fen. 20. tract. 1. cap. 11.*, parla delle ulcere del pene per una tale postura nel coito, ma dice, che si producono *propter laborem ejectionis spermatis, & Lubitur, si curat aliquid in virgam ex parte mulieris.*

(a) Vedasi ciò, che si è detto riguardo all'età, e agli scritti di Giovanni di VIGO alla pag. 12. nota (b). Questo Autore pertanto *lib. 2. trat. 5. cap. 9.* della sua *practica copiosa* afferma *pustulas carbunculosas caussari in hominibus coitum habentibus cum muliere sada, habente vulvam ulceratam ulcere putrido, vel maligno, vel quia fuerit noviter menstruata*; ma nel libro V. cap. I., nel quale, come già abbiamo detto (*ibid.*), parla del morbo gallico, a chiare note asserisce *pustulas venereas ex contagioso concubitu enasci in partibus genitalibus, videlicet in vulva in mulieribus, & in virga in hominibus, & esse interdum lividi coloris, aliquando nigri, nonnunquam subalbidi cum callositate eas circumdante.*

cap. I., seguendo la dottrina di Guglielmo da SALICETO (12), e del LANFRANCHI (13), ha chiaramente distinte le vere *pustule venereæ* dalle accennate *calesfazioni*, ed *ulcere* (12. ad 19.), da lui anco chiamate *pustule carboncolese*, provenienti dal concubito con *sozza donna*, e questa distinzione con maggior precisione fu fatta da Gabriele FALLOPPIO nel cap. VII del suo *trattato del morbo gallico* (a).

20. Alcuni hanno preteso di trovare una pittura della *lue venerea* in un Consulto di Ugone BENCIO, le cui opere sono state stampate l'anno 1482. (b); ma il malato, di cui si tratta in

Di Ugone
Bencio.

(a) Gabriello FALLOPPIA nacque in Modena nel 1523., fu pubblico Professore di Anatomia prima a Ferrara, poi a Pisa, e finalmente a Padova, dov'è morto in età immatura l'anno 1563. Molte eccellenti opere di lui abbiamo spettanti alla Notomia, alla Chirurgia, e ad altre parti della Medicina. Il suo *Tractatus de morbo gallico* è stato pubblicato dopo la morte dell' Autore per la prima volta in Padova l'anno 1564 in 4; alla fine del cap. VII. così adunque si esprime. Gli Antichi *viderant suis temporibus oriri ulcera circa pudenda, qua calesfactiones vocantur; nam ante morbi gallici ortum Scriptores, ut GUIDO &c., locuti sunt de his, vel quum juvenis non mundat glandem, vel quia habet rem veneream cum muliere menstrua, & tunc oriuntur calesfactiones istæ..... At ego dicam, esse maximam differentiam inter cariem (i cancri venerei), & calesfactiones.... Antiqui-Scriptores, dice lo stesso cap. 81., Græci, & Arabes, veluti PAULUS, AETIUS, & AVICENNA locuti sunt de ulceribus depaſcentibus colis, sed differunt illa a carie, come in fatti ivi ne spiega diffusamente le differenze.*

(b) Ugo BENZI Sanese, detto anche semplicemente Ugo da Siena, fu Professore di Medicina prima nella sua Patria, poi fin dal 1399. nell' Università di Pavia, indi dal 1412. fino al 1420 in quella di Parma: da questa passò in detto anno nella Università di Padova, donde partì nel 1428., per andare a insegnare a Perugia, e dove stette sino all' anno 1430.,

in quel *Consulto*, non aveva, se non *arpesti*; *dolore ischiatico*, e *scorbuto* (a), il che fu pienamente dimostrato dall' *ASTTRUC lib. 1. cap. 6. de' morbi venerei* (b).

Di Guglielmo Becketto.

21. Guglielmo BECKETTO. Cerufico Inglese, da antichi MSS. del XIV., e XV. secolo, rapportò varie osservazioni di *ardore*, *arsura*,

o

che ritornò a Padova. Nel seguente anno 1431. fu chiamato a Ferrara dal Marchese NICCOLÒ III. da ESTE, che il fece suo Medico, dove credesi morto l'anno 1439. Molte opere scritte appartenenti alla Medicina; non tutte però, ma soltanto i suoi *Consilia saluberrima ad omnes agritudines* furono stampati a Bologna in folio l'anno 1482., poi nuovamente a Pavia l'anno 1518. Il *Consulto*, nel quale GIOANNI di VIGO (*Pract. lib. V. cap. 1.*), ALOVISE LOBERA (*de morbo gall. cap. 1.*), ZACUTO LUSITANO (*de Medicor. princip. histor. 73. quest. 35.*), e altri credono, vedere appunto descritto il *morbo venereo*, è intitolato *desiccatica, infectione cutis, affasati, & pustulis faciei*, ed è il 72. nell'edizione del 1482., e il 93. in quella del 1518.; GASPARE TORRELLA è stato il primo a vedere in questo *Consulto* la *lue venerea*.

(a) Se fosse pruovato, come pretende l'ASTRUC (*loc. cit.*), che in quel *Consulto* trovasi descritto lo *scorbuto*, dovrebbe allora conchiudere, che questa malattia è molto più antica di quel, che si creda comunemente. Vedete il *trattato delle ulcere. n. 125. nota* (b). GIOANNI MANARDI (*Epist. Medic. lib. VII. epist. 2.*) afferma anch'esso, sembrare a prima vista, che si ritrovi in questo *consulto* alcun indizio della *lue venerea*, ma egli stesso ne fa vedere poi le differenze.

(b) GIOANNI ASTRUC, che avremo occasione di citare molte, e molte volte nel corso di questo *trattato*, nacque a Sauve nella Linguadocca l'anno 1684.; fu Professore di Medicina prima a Tolosa, poi a Montpellier, indi a Parigi, dov'è morto nel 1766. Nel 1736. pubblicò per la prima volta la sua Opera. *de morbis venereis lib. sex. Parisiis in 4.*, della quale diede una più ampia edizione nel 1740. in due volumi in quarto. Quest'Opera è finora la migliore, la

o incendio nell' orinare (a), de' quali MSS. quantunque non si potesse dubitare, nulladimeno

più dotta, e la più compita, che si abbia sulle *malattia venerea*.

(a) Guglielmo BECKETTO, celebre Chirurgo Inglese, e Membro della Società Reale di Londra, dopo aver esercitato con molto applauso la Chirurgia in quella Capitale, si ritirò in Abington Città d' Inghilterra nel Bark-Shire, dov' è morto nel 1738. Egli diede nelle *transazioni filosofiche tre dissertazioni*, nelle quali si sforza di provare l' antichità della *lue venerea*. Nella prima inserita nel tomo XXX. num. 357. anno 1718. egli pretende, che la *gonorrea venerea* era stata comune in Inghilterra alcuni secoli prima della scoperta dell' America; in prova di che adduce l' autorità in primo luogo di Giovanni ARDERN, il quale parla dell' *arsura nell' orinare*, da lui definita *calor interior cum excoriatione urethrae*: in secondo luogo di alcuni scritti medici raccolti circa gli anni 1390., e 1440., ne quali si leggono diverse formole contro l' *arsura* sì degli uomini, che delle donne: in terzo luogo di alcune leggi pei Lupanari di Londra, date circa l' anno 1430., per le quali è proibito ai custodi di que' Lupanari, *ne qua in Lupanari prostet famina arsura morbo infecta*, essendovi anche un articolo *de his, qui custodiunt mulieres habentes nefandam infirmitatem*. Noi tralasciamo di addurre le autorità, che il BECKETTO produce da documenti posteriori al ritorno del COLOMBO da quelle Indie; perchè nulla concludenti per l' antichità della *lue venerea*. Nella seconda *dissertazione* inserita nel tomo XXXI. di quelle *transazioni* num. 365., egli adduce l' autorità di un certo Tommaso GASCOIGNE, il quale vivea circa la metà del XV. secolo, e lasciò scritto di aver conosciuto *diversos viros, qui mortui fuerunt ex putrefactione membrorum suorum genitalium, & corporis sui; quae corruptio, & putrefactio, ut ipsi dicebant, causata fuit per exercitium copulae carnalis cum mulieribus*, e del nominato ARDERN, il quale fa menzione del *simosi*, e *parasimosi*, delle *carruncole dell' uretra*; e dei *buboni*. Il BECKETTO pertanto pretende, che quella *putrefazione*, e *corruzione de' pudendi*, che uccise diverse persone, il *simosi*, il *parasimosi*, le *carruncole dell' uretra*; e i *buboni*, di cui parla l' ARDERN, erano sintomi certissimi della *lue venerea*, che regnava fin d' allora

no però vedesi, che quel morbo nasceva o per l'abuso di Venere, o pel giacere con *donna lebbrosa*, come si può pruovare coll' autorità del TEODORICO (a), e di Giovanni Niccolao Ro-

in Inghilterra. Nella terza *dissertazione* inserita nello stesso volume num. 366. egli distingue due specie di *lebbra*, una delle quali dice essere la vera *elefantiasi*, e l'altra la vera *lue venerea*. Ma noi immaginiamo, che niuno in quelle *arsure* potrà riconoscere la *gonorrea virulenta venerea*; ed è probabile, che quella *nefanda infirmitas*, menzionata nelle citate leggi de' Lupanari, altro non fosse, che la *lebbra*. La *corruzione*, e *putrefazione delle parti genitali* può accadere per molte altre cagioni non veneree, così il *simosi*, il *parafimosi*, le *caruncole dell' uretra*, e i *buboni* alle inguinaglie. Gli stessi testi, e autorità erano già stati recati dall' eruditissimo Cavaliere HANS-SLOANE pag. 2., e 3. dell' introduzione alla *Storia naturale della Giamaica*, il quale però, dopo averli ben ponderati, conchiuse, che niente provano per l' antichità della *lue venerea*. Sentiamo a questo proposito il più volte citato FREIND: *quidquid veteres Medici nostrates* (dice egli pag. 407. della Storia della Medicina), *ac Johannes ARDERNUS de re modo dicta scripserunt, id omne ex Arabibus sumptum est, qui in excoriatione vel ulcere quocumque penis, aut vagina assum urina commemorant, quem traductores semper vel ardorem, vel arsuram, vel incendium vocant.*

(a) TEODORICO discepolo di UGONE da Lucca fiorì dopo la metà del XIII. secolo: studiò la Medicina, e per qualche tempo l'esercitò, poi si fece Frate dell' Ordine de' Predicatori, e divenne Cappellano, e Penitenziere del Papa, e per fine fu fatto Vescovo di Cervia Città dello Stato Pontificio. Di lui abbiamo *Cirurgia edita, & compilata a Domino Fratre THEODORICO Episcopo Cerviensi Ordinis Predicatorum*, divisa in quattro libri, e stampata a Bergamo 1498. in folio. Nel cap. LV. del libro terzo, dove parla della *lebbra*, così si esprime: *infcitur etiam quis post coitum leproforum, & quandoque post coitum calidi, quandoque post coitum frigidi Si de calida causa fiat, cognoscitur per calorem lentum in profundo corporis ad exteriora se diffundentem universaliter, sentiunt. pun-*

ROGERO (a), che ne videro i casi; e quell' *arsura* era sì facile a curarsi, che Giovanni ARDERN (b), rapportato dallo stesso BRACKETTO, ne propone il seguente semplicissimo rimedio: *contra incendium virgæ virilis interius ex calore, & excoriatione fiat talis syringa lenitiva*:

Accipe lac mulieris masculum nutrientis, & parum zuccarium, oleum viola, & pisanzæ, quibus commixtis, per syringam infundantur; &, si prædidiis admiscueris lac amygdalarum, melior erit medicina.

Si parla dell' *arsura*, ma nulla si dice del *flusso gonorrhœico*; e se vi era qual *gonorrhœa* dopo il ritorno del COLOMBO, che veramente *veneræ* fosse

Æiones, & arsuras in exterioribus. Ma, a dir vero, noi non vediamo a che proposito si citi qui il TEODORICO, il quale, quantunque parli delle *arsure*, che accadono dopo il coito con *persone lebbrose*, parla di *arsure* per tutto il corpo, e non di *arsure nell'orinare*.

(a) Giovanni Niccolao ROGERO, Chirurgo Piacentino, visse anche nel XIII. secolo, ma prima del TEODORICO: di lui abbiamo un libro di Medicina, intitolato *Practica Magistri Rogerii, o Rogeriana*, diviso in quattro trattati, ed ogni trattato in diversi capitoli, la qual opera è stata anche stampata a Bergamo nel 1498. *in folio*. Nel tratt. IV. cap. 14. si leggono le stesse stessissime parole qui sopra addotte dal TEODORICO, dal che appare, che questa ha copiato il ROGERIO.

(b) Giovanni ARDERN, celebre Chirurgo Inglese; il quale fiorì dopo la metà del XIV. secolo, lasciò molte opere manoscritte spettanti alla Medicina, e alla Chirurgia, delle quali si trovano molti codici in Inghilterra. Il FRIEND ne parla nella sua *storia della Medicina* dalla pag. 388. alla 399.

fosse, e *virulenta* (53.); con sì semplice rimedio ha ella potuto curarsi? Vedremo quì appresso (36.); come la *gonorrea* non sia stata fra i primi sintomi della *nuova malattia*:

Si confutano le testimonianze tratte dagli antichi Storici, e prima dai libri del vecchio Testamento, come da quelli di Mosè.

21. Non essendovi fra gli Scrittori Medici antichi certi documenti della vera *malattia venerea*, quantunque di alcuni morbi de' pudendi abbiano parlato (*dal num. 9. al 21.*), molto meraviglioso farebbe, che gli Storici, ed i Poeti l'avessero conosciuta, come alcuni pretendono. E veramente rapportano l'autorità di **MOSÈ (a)**, il quale scrisse nel cap. XV. del *Levitico* vers. 2. *vir, qui patitur fluxum seminis, immundus erit; & tunc judicabitur huic vitio subiacere, quum per singula momenta adhaeserit carni ejus, atque concreverit fœdus humor.* Ed era giudicato talmente immondo, che ogni

(a) Mosè, o Moisk Profeta, e Legislatore degli Ebrei è il più antico degli Scrittori tanto sacri, che profani: nacque l'anno 1571. prima dell'Era volgare, ed è morto l'anno 1452. in età di 120. anni. I primi cinque libri del *Vecchio Testamento*, ossia il *Pentateuco* sono stati da lui scritti, e sono la *Genesi*, l'*Esodo*, il *Levitico*, i *Numeri*, e il *Deuteronomio*. Nei capi XIII., e XIV. del *Levitico* parla a lungo dei segni per riconoscere il *lebbroso*, le vesti, e le case infette di *lebbra* (*ulcere pag. 153.*), e del modo di purificarle. Il dottissimo Padre CALMET in una sua *dissertazione sulla lebbra* premeffa alla sua *Traduzione, e commenti al Levitico*, pensa, che la *lebbra* descritta da Mosè, la quale, come altrove abbiamo fatto osservare (*ulcere ibid.*), è molto differente dall'*elefantiasi de' Greci*, e dalla *lebbra* descritta dagli Arabi, pensa, diciamo, che sia la *lue venerea* de' moderni; ma ove mai tra i segni della *lebbra* annoverati dal sacro Scrittore veggonfi i caratteristici della *lue venerea*? Chi ha mai osservato, che questa si comunichi per mezzo delle case abitate dagli infetti di *lue venerea*, come per un tal mezzo si comunicava quella *lebbra*?

ogni strato, su cui avesse dormito, ed ogni luogo, su cui avesse seduto, fosse anche immondo, e dovesse lavarsi le vesti colui, che avesse toccato il suo letto. Ma non essendovi ne' libri del Sacro Scrittore alcun'altra memoria di altro sintoma, che possa rapportarsi ad *affezione venerea*, chi non crederebbe piuttosto, che quel flusso di seme fosse la *semplice gonorrea* descritta da quasi tutti gli Autori Medici antichi (a), in nessun modo dipendente dal morbo venereo contagioso? Che fosse immondo chi toccasse il letto di un tale malato, non deve essere argomento di contagione; imperciocchè nello stesso capo vers. 19. leggiamo: *mulier, quæ, redeunte mense, patitur fluxum sanguinis, septem diebus separabitur: omnis, qui tetigerit eam, immundus erit usque ad vesperum,* e dovea anco lavarsi. Sappiamo per le storie, quanto immondi, e salaci fossero gl' Israeliti, i quali anco vivevano in un paese fervidissimo; per la qual cosa gli umori riscaldati potevano facilmente stemprarsi, e diventar acri, onde anco facile, e frequente potesse loro essere la *semplice gonorrea* degli Antichi: *In Asia ad partes genitales* (scrive il BORAAVE nel suo trattato delle malattie veneree (b)) *sub praputio naturaliter fordes colliguntur, quæ acres redditæ generant multa mala, quæ præcipue ad luem venerream accedere proxime videntur; non vero sunt*

(a) Tale *semplice gonorrea* è stata descritta da IPOCRATE *epidemiol. lib. VI. sect. 8.*, da CORNELIO CELSO *de Medicina lib. IV. cap. 21.*, da ARETEO *de signis, & causis acutor. morbor. lib. II. cap. 5.*, da GALENO *de loc. affect. lib. VI. cap. 6.*, e da moltissimi altri.

(b) Cap. I. pag. 6. dell'edizione di Venezia del 1753., mancando questo passo nell'edizione Olandese. cit. pag. 4. nota (a).

sunt lues venerea: immo nostri nausae hoc etiam experiuntur, dum in illis terris degunt; nam, nisi quotidie praputium eluerent aqua salsa, & aceto, vel similibus remediis, brevi eodem morbo laborarent. E se il sacro Scrittore, dopo la guarigione di quel flusso, comanda al risanato, che *die octavo sumet duos turtures, aut duos pullos columba, & veniet in conspectum Domini ad ostium tabernaculi testimonii, dabitque eos Sacerdoti, qui faciet unam pro peccato, & alterum in holocaustum*; vediamo, che *pro peccato* avevano lo stesso obbligo le puerpere, come appare dal vers. 8. del cap. XII. dello stesso libro, ed anche *pro peccato* la donna, *qua patitur multis diebus fluxum sanguinis non in tempore menstruali*; vedete i capitoli XII., e XV. del *Levitico*.

Dal libro
di Giobbe.

23. Altri hanno preteso (a), che la gravissima, ed orrenda malattia di **GIOBBE** (b) fosse la *lue venerea*

(a) Così pensarono molti sacri Interpreti, come il poc' anzi lodato Padre CALMET in una sua *dissertazione sur la maladie de JOB*, Francesco VATALBO nelle sue *postille al libro di GIOBBE*, CIPRIANO Monaco Cisterciense ne' suoi *Commenti* allo stesso libro. Giovanni de PINEDA Gesuita, Jacobo BOLDUC Capuccino ec., e tra i Medici Guido PARRIN nelle sue *lettere lutee* 368., e alcuni altri.

(b) **GIOBBE**, che forse è lo stesso personaggio rammentato nella *Genesi* cap. 35. vers. 33., e 34., e ne' *Paralipomeni* lib. 1. cap. 1. verso 44. sotto il nome di **JOBAB**, fu figliuolo di **ZARE**, e conseguentemente contemporaneo di **MOSÈ**: visse, e regnò nell' *Ausite*, e nell' *Idumea* orientale più conosciuta sotto il nome di *Arabia deserta*; vivea egli nell' *innocenza*, e nella *giustizia*; ma **IDDIO** per accrescergli il merito, permise al *Demonio* di tentarlo colle disgrazie, e col mali più atroci; per la qual cosa, dopo avergli atterrata la casa, tolti i figliuoli, i servi, le greggie, e tutti i beni, non avendo questo a niente servito per immuovere la costanza, e la pazienza del santo

rea de' nostri tempi; ma in quella si ravvisano bene molti sintomi proprj della *lebbra*, frequente nell' Arabia, ove viveva GIOBBE, ma non que' proprj, e distintissimi della *lus venerea*, e se ne volete maggiori evidenti argomenti leggete il cap. IV. del lib. I. dell' *Opera citata* dall' ASTRUC (20) (a), ove vedrete anco confuta-

Uomo, Iddio permise, che lo straziasse ancora nel corpo con una malattia sommamente crudele, e schifosa: *Egrius igitur Satanus a facie Domini* (Job. cap. 2. vers. 7.) *percussu* JOB *ulcere pessimo a planta pedis usque ad verticem ejus*. Ed ecco l'enumerazione degli accidenti, che accompagnarono questa schifosa malattia: *induta est caro mea puredine, & sordibus pulveris: Cuius mea aruit, & contracta est* (cap. VII. vers. 5.): *sed quid agam? Si locutus fuero, non quiescet dolor meus, & si tacuero, non recedet a me* (cap. XVI. vers. 7): *nunc autem oppressit me dolor meus, & in nihilum redacti sunt omnes artus mei* (Ibid. vers. 8.): *pellis mea, consumitis carnibus, adhesit os meum, & derelicta sunt tantummodo labia tinea dentes meos* (cap. XIX. vers. 20.): *cutis mea denigrata est super me, & ossa mea aruerunt pro caumate* (cap. XXX. vers. 30.) &c. Chi non volesse riconoscere in questi accidenti i sintomi della *lebbra*, potrà forse vedervi quelli dell' orribile peste piaga, onde Iddio castigò gli Egiziani, perchè FARAONE non voleva lasciar uscir dal suo paese gl' Israeliti (*sustaque sunt ulcera vesicorum turgentium in hominibus, & jumentis* Exod. cap. IX. vers. 20.); oppure quelli dell' *ulcera maligna*, onde gli stessi Israeliti sono minacciati, se trasgrediranno la Legge del Signore: *percutiat te Dominus ulcere Egypti, & partem corporis, per quam stercora egeruntur, scabie quoque, & prurigne, ita ut curari nequeas* (Deuter. cap. 28. vers. 27.). *Percutiat te Dominus ulcere pessimo in genibus, & in suris, sanarique non possis a planta pedis usque ad verticem tuum* (Ibid. vers. 35.).

(a) O piuttosto si legga l' *Opera* qui sopra indicata (alla pag. 24. nota (b).) del THULLIER dalla pag. 211. sino alla 261., dalla quale l' ASTRUC, senza però mai nominarne l' Autore, ha copiato quasi intieramente il suo primo libro *de morbis venereis*.

Dai salmi di David, e dall' Ecclesiastico.

ti gli argomenti tratti dai testi de' Salmi di DAVID (a), e quelli tratti dall' Ecclesiastico (b) da

(a) DAVIDE, figliuolo di JESSÈ della Tribù di Giuda, nacque in Betlemme l'anno 1085. prima di GESU'-CRISTO; in età d'anni 12. fu consecrato Re d'Israele da SAMUELE, perchè succedesse a SAULLE. Questi gli aveva promesso in isposa la sua figlia MEROB, se uccideva il Gigante GOLIA, ma dopo che l'ebbe ucciso, più non gliela volle dare, ed in vece di quella gli diede MICHOI. Perseguitato tuttavia da SAULLE, dovette ricoverarsi alla Corte d'ACHIS Re di Geth, ma, morto SAULLE, fu nuovamente consecrato l'anno 1054. prima di GESU'-CRISTO, Re d'Israele, e n'ebbe la corona; ebbe molti disgusti durante il suo regno, massime nella propria famiglia. Nei 150. Salmi, che compongono il Saltèrio, e che si credono, se non tutti, almeno la maggior parte, composti da DAVIDE, allude questo Re Profeta alle diverse situazioni della sua vita, tanto prima, che dopo che fu Re. Egli è morto carico d'anni, e d'infermità l'anno 1015. prima di GESU'-CRISTO. Ecco i passi de' Salmi, che da alcuni vogliono riferire alla *lue venera*: *Miserere moi, Domine, quia infirmus sum: sana me, Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea* (Psal. VI. vers. 3.): *Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea, dum clamarem tota die* (Psal. XXXI. vers. 3.): *Non est sanitas in carne mea a facie iræ tuæ, non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum* (Psal. XXXVII. vers. 4.): *Putruerunt, & corrupta sunt cicatrices mea a facie insipientiæ meæ* (Ibid. vers. 6.): *Miser factus sum, & curvatus sum usque in finem, tota die contristatus ingrediebar* (Ibid. vers. 7.): *Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus, & non est sanitas in carne mea* (vers. 8.). Ma i saggi Interpreti sono quasi tutti di parere, che con queste espressioni voglia DAVIDE significare piuttosto i mali del suo spirito, cioè i suoi peccati, che veri mali corporali, e comechè di questi parlasse, non sappiamo, come mai si possano riguardare espressioni così generiche, come allusive al *mal. venereo*.

(b) A SALOMONE hanno alcuni attribuito il libro del Vecchio Testamento detto l' Ecclesiastico; ma conven-
gono ora quasi tutti, che sia stato composto da

da alcuni prodotti come argomenti dell' antichità di questo morbo ; che io, per giungere più presto al miglior uopo , penso di accennare, e confutare con egual brevità le testimonianze , che alcuni credono di tal morbo poterfi trarre dagli antichi Autori profani.

GESU' figliuolo di STRACH , il qual GESU' era di Gerusalemme , e visse , dopo che fu tolto il Pontificato ad ON'A II. , cioè , che accadde l'anno del mondo 3829. . GESU' nipote dell'Autore lo tradusse dall' Ebreo in Greco l'anno 131 avanti GESU'-CRISTO . Per provare adunque l' antichità della *lue venerea* , dicono alludersi a questa malattia con quelle parole dell' *Ecclesiastico* (cap. XIX. vers. 3.) : *qui se jungit fornicariis , erit nequam : putredo , & vermes hereditabunt illum , & extolletur in exemplum majus , & tollentur de numero anima ejus* . Ma qui il sacro Scrittore avvertisce l' incauta gioventù di star lungi dalle meretrici , le quali altro non producono in fine , che lo spostamento delle forze , e una immatura morte , preceduta però da disonore , ignominia , e povertà ; e chi non fa essere compagni della povertà la putredine , e i vermi ? *Ne des fornicariis animam tuam in ullo* (avea già detto lo stesso *Ecclesiastico* cap. IX. vers. 6.) , *ne perdas te , & hereditatem tuam ; & ne proverbi cap. V. vers. 8. , e seg. sia scritto : Longe fac , fili mi , a meretrice viam tuam ; & ne appropinquas foribus domus ejus , ne des alienis honorem tuum , & annos tuos crudeli ; ne forte impleantur extranei viribus tuis , labores tui sint in domo aliena , & gemas in novissimis , quando consumpseris carnes tuas , & corpus tuum* . Vedete a questo proposito il già citato al num. II. pag. 13. nota (c) eruditissimo TRILERO (opusc. tom. III. pag. 83. , & seq.) , dove spiega quell' osservazione rapportata da IPPOCRATE nel lib. VII. *de morbis vulgaribus : qui ex spinali medulla tabescebat a nimia scortandi libidine , decolor , & eneruatus septima die mortuus est ;* fa egli qui vedere , come IPPOCRATE sia d' accordo nella descrizione delle malattie , che succedono ai libidinosi , col sacro Autore dell' *Ecclesiastico* . Vedete anche la dissertazione dell' *OPPMANNO de morbis ex nimia , & intempestiva venere oriundis* .

BERTRANDI TOM. VI. MAL. VEN. C

In secondo luogo dagli storici profani, come da Svetonio.

24. Non so, come alcuni abbiano osato riferire ciò, che rapporta SVETONIO (a) di Ottavio CESARE AUGUSTO, quasi si potesse conchiudere, che egli fosse oppresso da *lue venerea*. Si leggano gli articoli 80., 81., e 83., e si vedrà come egli veramente fosse debole, e disposto alle malattie del fegato, e de' precordj; ma ulava bagni, fregagioni, bevande, e un tale regime di vita, che non poteva, se non nuocere a chi avesse avuto alcuni pochi sintomi di *lue venerea*. Si parla, ch'egli avesse *calidus sub corpore*, ma dicefi a chiare note, che provenissero *ex prurigine corporis, assiduoque, & vehementi strigilis usu*, e si dicono anco *concreti ad impuriginis formam* (b).

(a) GAJO SVETONIO Tranquillo viveva verso la fine del primo, ed al principio del secondo secolo fu molto amico di PLINIO il giovane, ed assai caro all'Imperador ADRIANO, da cui fu adoperato a suo Segretario, ma poi ne incorse lo sdegno, e fu privo di quella carica. Molti, e di diverse materie sono i libri composti da SVETONIO; ma l'opera, per cui principalmente il suo nome è celebre, sono le *vite de' primi XII. CESARI* da GIULIO CESARE fino a DOMIZIANO, nelle quali ci dà una schietta idea, e forse troppo libera delle virtù, de' vizj, e de' costumi di quegli Imperadori. Il VIGO è quegli, che scrisse forse il primo, che CESARE AUGUSTO avea avuto il morbo gallico (*pract. copios. lib. V. cap. 1.*).

(b) *Quum* (AUGUSTUS), *distillationibus, jecinore vitiat, ad desperationem redactus, contrariam; & ancipitem rationem medendi necessario subitus* (SVETON. art. 81.), e fu fortunatamente guarito da ANTONIO MUSA, per la qual guarigione è stata a spese del pubblico eretta a questo Medico una statua di bronzo a lato a quella di ESCULAPIO. (SVETON. art. 59.). Qual genere di male avesse positivamente AUGUSTO (*dice il dottissimo Configlier BRANCONI nelle sue erudite lettere fore pro CELSO pag. 51.*), non è facile a' giorni nostri determinarlo, essendo stata tramandata molto

15. Niente più dee conchiudere per l'antichità della *lue venerea pragracilis*, & *incurva proceritas*, *nudus capillo vertex*, *ulcerosa facies*, *ac plerumque medicaminibus interstincta*, che di TIBERIO rapporta TACITO nel *lib. IV. degli Annali* (a). SVETONIO aveva solamente scritto, ch' egli era *facit honesta*, *in qua tamon crebri, & subtilis tumores* (b); dai quali accerti, e altri quali tumori certamente non si può conchiudere, che TIBERIO fosse malato di *lue venerea*; nè si può dire, ch' egli si fosse ritirato nell'Isola di Capri, per vivere nascosto colla tristezza del suo male; dappoi ch'è TACITO (c),

E da Tacito
10.

imperfettamente la notizia da PLINIO, da SVETONIO, e da DION CASSIO, che sono i soli, ch'è ne parlino. „ E' egli però d'avviso, che fossero febbri lente, ed ostinate, incominciate verso la fine dell'anno di Roma 729. in Ispagna, dove faceva la guerra ai Cantabri, per le quali giacque ancora languendo alcuni mesi in Tarracona, nè fu rimesso in salute, che nell'Agosto del 731. coll'uso delle latuche per bocca, e dei bagni freddi esternamente, ordinatigli da Antonio Musa. Il Cocchi vorrebbe persuaderci, che il male di AUGUSTO fosse un principio di tabe originato da lesione nell'arteria; ma SVETONIO dice troppo chiaramente, che quel Principe era ridotto agli estremi da un *vizio del fegato*. Checchè ne sia, non vi si scopre certamente il menomo indizio di *lue venerea*.

(a) G. CORNELIO TACITO nacque in Terni verso la metà del primo secolo, fu innalzato da varj Imperadori alle più ragguardevoli cariche, e credeli morto ottuagenario. Due storie degl'Imperadori Romani da lui composte abbiamo, una intitolata *gli Annali*, e l'altra *le Storie*. Il VALOIS in una postilla alle sue *Valesiana* è quegli, che scrisse il primo, che l'Imperator TIBERIO era stato infetto di *lue venerea*.

(b) SVETON in TIBERIO artic. 68.

(c) *Annal. lib. IV. num. 57. causam abscessus . . . plerumque perthioveor, num ad ipsum referri verius sit,*

parlando del suo volontario esilio, scrisse, che; quanto nel principio del suo regno era stato occupato negli affari pubblici, altrettanto poi si era ritirato, e nascosto, per vivere bruttamente nel lusso, e nell'ozio. Ma ciò, che più conchiude, è la testimonianza di PLINIO il vecchio (a), appresso il quale nel lib. 26. leggiamo, che al tempo di TIBERIO era stato portato dall'Asia in Italia un nuovo morbo, chiamato dai Greci *lichenes*, e dai Latini *mentagra*,

saevitiam, ac libidinem quum fallis promeret, locis occultantem.

(a) G. PLINIO Secondo, detto comunemente il *Naturalista*, o *PLINIO il vecchio* a distinzione di *PLINIO il giovane* di lui nipote, fu Veronese, e, secondo altri, Comasco. Nacque l'anno 23. dell'Era volgare, e morì in età di 56. anni l'anno 79. soffocato dalle fiamme, e dal fumo in una eruzione del Vesuvio, ch'egli con eccessiva dotta curiosità troppo da vicino volle esaminare. Scrisse molte Opere, ma i *XXXVII. libri di Storia naturale* sono la sola, che di lui ci sia rimasta. Nel lib. *XXVI.* adunque cap. 1. *sest.* 1. 2., & 3. così parla della *mentagra*: *Sensu & facies hominum novos, omnique aeo priore incognitos non modo Italia, verum etiam universa prope Europa morbos gravissimum ex his Lichenes appellavere graeco nomine latine, quoniam a mento fere oriebatur, joculari primum lascivia (ut est procaz natura multorum in alienis miseris), mox & usurpato vocabulo mentagram, occupantem in multis totos utique vultus, oculis tantum immunibus, descendantem vero & in colla, petti:isque, ac manus, fado cutis fursure. Non fuerat haec lues apud majores nostros, & primum TIBERII, CLAUDII CAESARIS principatu medio irrepsit &c.* Vedete il *Trattato delle piere num. 200.*, ove si dimostra, che la *mentagra* era una specie di *erpete maligno*. TIBERIO medesimo ne era probabilmente anche infetto, tanto più, che in *GALENO de composis. medicamentor. secundum genera lib. V. cap. 12.* trovasi la formola di un unguento *ad herpes TIBERII CAESARIS olim praescripta*. Anche la *mentagra* è stata cre-

il quale era contagioso; ma soggiunge immediatamente: *nec sensere id malum famina, aut servitia, plebesque humilis, aut media, sed proceres veloci transitu osculi maxime*. Che se la malattia di TIBERIO fosse stata una *lue venerea contagiosa*, come mai le donne ne farebbero state immuni, gli schiavi, e la plebe, che potevano meno custodirsi, e difendersi dalla cagione di un tal male? E quella stessa *mentagra* sappiamo essersi poi perduta colla *lebbra* (11).

26. ORAZIO nella *satira V. del lib. I. vers. 58.*, e *seg.* parla con ischerzo di un morbo, che era frequente nella Campagna (a); nè crederei, che si potesse trarre come di *lue venerea*; imperciocchè si legge solamente, che

In 3. luogo
quelle, che
si traggono
dai Poeti,
come da
Orazio.

..... *foeda cicatrix*
Serosam lavi frontem turpaverat oris.

il che piuttosto si dovrebbe credere di *erpeti* da tutt'altra cagione provenienti; ed abbiamo qui sopra veduto (24), come AUGUSTO stesso abbia avuta l'*impetigine* (b).

duta la stessa, che la *lue venerea* da Giuseppe GRUNPECK nel suo *Traſſatus de pestilentiali ſcoria, sive malo die Frantzoy* composto, e stampato ſin dall'anno 1496. in Aufbourg in 4. (31. nota (c)), e da altri, ma ſenza il menomo fondamento

(a) La Campagna, o Campania, ora detta *Terra di lavoro*, è nel Regno di Napoli.

(b) Q. ORAZIO FLACCO nacque l'anno 688. di Roma in Venosa Città del Regno di Napoli nella Basilicata; fu nella ſua giovinezza iſtruito nelle lettere a Roma, da dove paſſò poi in Atene per iſtudiarvi la Filoſofia, ſi diede quindi alla milizia, e vi giunſe al grado di Tribuno militare. Ma dopo la battaglia di FILIPPI, nella quale egli preſe vergognoſamente la fuga, depoſe ogni penſiero di milizia, e ſi volſe intieramente alla Poefia, nella quale ſi acquiſtò in

27. Altri hanno voluto, che lo *marisca*, o *creste* di quello zanzero, contro il quale GIO-

breve tempo gran nome: è morto nell'anno 57. di sua età nel Consolato di G. MARCIO CENSORINO, e di G. AFINIO GALLO. Nella mentovata satira adunque raccontando ORAZIO

Sarmentis scurra pugnam, Messique Cicervi,

dice, che SARMENTO faceva questi rimproveri a MESSIO:

..... O, tua cornu

Ni foret exsecto frons (inquit), quid faceres, quum

Sic mutilus minutaris? At illi fada cicatrix

Setosam laevi frontem turpaverat oris:

Campanum in morbum, in faciem permulta jocatus,

Pastorem saltaret ut Cyclopa rogabat:

Nil illi terre, aut tragica opus esse cathurnis.

La Campania è sempre stata riguardata come la più fertile, e la più felice regione d'Italia, i cui popoli sono in tutti i tempi stati dediti al lusso, all'ozio, e ai piaceri: non vita effeminata, molle, e lasciva non può certamente non generare diverse malattie. In fatti vediamo, che SARMENTO rimprovera a MESSIO, il quale era nativo della Campania, alcun morbo proprio, e particolare ai suoi patriotti,

Campanum in morbum, in faciem permulta jocatus.

Ma la difficoltà consiste nel decidere, che sorta di morbo fosse il *campano*. Il CHABOT, il quale verso la metà del XVI. secolo fece dei dotti commentarij alle poesie di ORAZIO, è forse stato il primo a sospettare, che qui il Poeta alludesse alla *lues venerea*: *hic* (dice egli) *videntur campani notari lues venerea.* Fu l'eruditissimo Giovanni Zaccaria PLATERO in un suo opuscolo, nel quale tratta *ex professo de morbo campano*, inserito alla pag. 21. del tom. II. de suoi *opuscoli*, immagina anch'egli, che il *morbo campano* fosse un *morbo venereo*, i cui sintomi si manifestassero principalmente alla faccia, e alla fronte per diverse vertiche simili a quelle chiamate da CELSO (*de Medij*)

VENALE declama nella satira seconda (a), e i fichi di CECILIANO, de' quali scherza MARZIALE nell' Epigramma 66. del lib. I. (tralascio per pudore di rapportarne i versi) (b) fieno pro-

Da Giovenale, e da Marziale.

cina lib V. cap. 28.) tumos, o tumion, che non si potessero guarire, se non estirpandole col ferro, o abbruciandole col fuoco, onde rimanessero quelle deformi cicatrici rimproverate a MESSIO. Ma qual necessità di ricorrere al vizio venereo, per cercar l'origine di tali verruche (supposto che di esse debbasi intendere il passo di ORAZIO), mentre i bagordi, l'ubbricatezza, e l'effeminatezza le possono produrre da se?

(a) Decimo Giunio GIOVENALE, Poeta latino satirico, nacque in Aquino l'anno 59. dell' Era volgare; si diede da principio alla declamazione, ma a 40. anni in circa prese a scrivere satire, che non pubblicò, se non 40. anni dopo, per le quali, quantunque ottogenario, fu mandato in esilio nell'estremità dell' Egitto, dove in pochissimo tempo finì i suoi giorni. Nella satira II. vers. 11., e seg. così inveisce contro un certo bacchettono:

..... castigas turpia, quum sis
Inter Socraticos notissima fissa cyathos?
Hispidamembra quidem, & duræ per brachia setæ
Promittunt atrocem animum, sed podice laevi
Caduntur tumida, Medico risente, mariscæ.

Le mariscæ sono una spezie di fico.

(b) Marco Valerio MARZIALE, Poeta Latino, Scrittore di epigrammi, nativo di Bilbili Città ora distrutta della Spagna Tarragonese, venne a Roma in età di 20., o 21. anno, e vi soggiornò per 35.; poi ritornò alla Patria, dov'è morto nel 4., o 5. anno dell' Impero di TRAFANO. Nel mentovato Epigramma così scherza:

Quum dixi ficos, rides quasi barbara verba,
Et dici ficus, Ceciliane, jubes.
Dicemus ficus, quas scimus in arbore nasci:
Dicemus ficos, Ceciliane, tuos.

Leggasi anche l' Epigramma 61. del lib. VIII. intitolato de familia fisco. Fabio PACCI Medico Vicentino è

ve, che la *lue venerea* già vi fosse ne' tempi di que'due Poeti. Ma Poeti tanto lascivi, e liberi, se un tal morbo per cagione tanto comoda per la satira avessero conosciuto, ne avrebbero volentieri gli altri sintomi descritti, ed anco esaggerati, mentre non hanno accennate, se non *crestie*, e *fichi*, che possono senza contagio per la sola confricazione prodursi.

28. Le dissolutezze di TAIDE (a), e di MESSALINA (b) sono descritte da' Poeti con colori fortissimi, che muovono orrore; eppure nè in GIOVENALE, nè in MARZIALE; nè in PETRONIO (c), nè in turta la lascivissima *PRIAPEJA* (d) si trova memoria di un tal morbo,

quegli, che produce probabilmente il primo questi veri di MARZIALE, e i furriferiti di GIOVENALE per provare l'antichità della *lue venerea*. Vedete il suo *Commentarius in septimum GALENI librum methodi medendi, questionibus physicis, & medicis refertus, cui accedit de morbo gallico per methodum curando. Vicentia. 1608. in folio.*

(a) TAIDE fu una famosa meretrice della Grecia, la quale corrompeva la gioventù in Atene, si mise al seguito di ALESSANDRO il Grande nelle sue conquiste, il quale alle sue istigazioni distrusse Persepoli.

(b) Qui sopra al num. 8. nota (b) abbiám già accennate le lascivie di MESSALINA. Vedasi inoltre GIOVENALE *satira VI.*

(c) PETRONIO ARBITRO Scrittore latino scrisse una *total satira Menippea*, cioè in prosa mista a quando a quando con versi di varj metri, intitolata *satyricon*, piena di sozzure, e di oscenità. Il tempo, in cui visse PETRONIO è incerto, mettendolo alcuni sotto NERONE, altri sotto CLAUDIO, e chi più tardi. Se vi fosse stata a' suoi tempi la *malattia venerea*, non avrebbe sicuramente tralasciato di parlarne. Vedasi il supplemento a questo articolo.

(d) La *Priapeja* è una raccolta di Epigrammi latini molto osceni, de' quali si fa da alcuni Autore VIRGILIO; ma il carattere modesto di questo Poeta ci vieta

non in DANTE (a), non nel PETRARCA (b), non nel BOCCACCIO (c), che delle nazioni, e Corti, in cui vissero, hanno con rabbia, o con lepidizza descritto le lascivie, ed i vizj:

di crederlo Scrittore di tante laidezze; è più probabile l'opinione di coloro, che pensano essere quella raccolta di diversi Autori, tra' quali possa avervi avuto parte CATULLO, VIRGILIO, OVIDIO, e altri; e veramente l'edizione di Padova del 1764. in 8. ha questo titolo: *Priapeja, sive diversorum Poetarum in Priapum lusus.*

(a) DANTE ALIGHIERI, Principe de' Poeti Italiani, nacque in Firenze nel 1265.: ancor giovane andò a studiare nell' Università di Bologna, e di Padova, e fece progressi mirabili nelle Belle lettere, nella Filosofia, e nella Teologia; da se apprese le regole dell' Arte poetica; nel 1302. fu esiliato dalla Patria, nè mai più potè rientrarvi. E' morto in Ravenna nel 1321. Molte opere scrisse, ma la sua *Divina commedia*, distinta in tre *cantate*, *Inferno*, *Purgatorio*, e *Paradiso* è quella, che il rese immortale, e dove sfoga a ogni tratto l'ira concepita contro i Fiorentini; e chiunque gli era nemico. Quante volte non avrebbe egli avuta occasione di accennare in quest' Opera la *lue venerca*, se già vi fosse stata?

(b) Francesco PETRARCA nacque in Arezzo a' 19. di Luglio 1304.; in età di otto anni fu condotto in Avignone; stette per quattro anni in Carpentraz, per istudiarvi la Grammatica, la Rettorica; e la Dialettica; indi passò allo studio delle Leggi in Montpellier, e poscia a Bologna. In età di 22. anni se ne ritornò in Avignone, è morto nella Villa d' Arquà l'anno 1374. Moltissime sono le opere, che ci lasciò e in prosa, in verso, e in latino, e in italiano, dove avrebbe potuto parlare, o almeno accennare la *lue venerca*.

(c) Giovanni BOCCACCIO nacque l'anno 1313., chi dice in Parigi, chi nel castello di Certaldo, e chi in Firenze. Morì in Certaldo, ove soleva frequentemente ritirarsi, per attendere più tranquillamente a' suoi studj, l'anno 1375. Anch' esso moltissime Opere scrisse e in italiano, e in latino, in verso, e in prosa. Al *Decamerone* però dee

Il morbo venereo non è prodotto dalla dissolutezza.

Per tutti questi argomenti (dal num. 8 al 28.) si può dunque concludere, che in que' secoli, ne' quali le donne uscivano dai lupanari stanche, ma non saziate, come dice lo stesso GIOVENALE (a) non essendovi stata la *lue venerea* (e se vi fosse stata, Poeti, e Storici tanto maligni non l'avrebbero taciuta), non abbia per la sola dissolutezza potuto prodursi, ma sia essa stata portata d' altronde, ove già fosse (b).

Cristoforo Colombo porta la *lue venerea* dall' America, e la comunica agli Spagnuoli.

29. Erano dunque gli anni del Signore 1493, quando il COLOMBO ritornò dall' America con navi cariche di molte ricchezze, e con uomini infetti di questo morbo, onde fu tostamente comunicato agli Spagnuoli (c).

E questi agl' Italiani, e ai Francesi ec.

30 E conciossiachè l'anno 1494. (CARLO VIII. Re di Francia facendo allora la guerra nel Regno di Napoli, custodito, e difeso dagli Spagnuoli) furono mandate di Spagna truppe, nelle quali erano soldati venuti di America con quel morbo, quindi fu comunicato alle donne Napolitane, e da queste ai Francesi, i quali

singolarmente la celebrità del suo nome. In quante delle cento *Novelle* componenti quest' Opera non sarebbe venuto il taglio al BOCCACCI di parlare del *mal francese*? Ne avrebbe egli taciuto nel *Corbaccio*, dove dice tanto male delle donne?

(a) *Et lassata viris, nec dum satiata recessit,*

dice egli nella satira VI., parlando di MESSALINA.

(b) Vedete principalmente l'ultima nota del num. 21, ove abbiain confutato l'opinione di quelli, che tengono nascer il *mal francese* a sola *promiscua venerea Luis venerea causa* (diceva Guido PATIN nella citata lettera 368.) *est scortatio turpis, vaga, promiscua; at qui talis scortatio est ab omni aeo; ergo lues venerea est ab omni aeo.*

(c) Vedasi il *supplemento* a questo articolo.

poi lo comunicarono ad altre donne d'Italia (a); e in due anni talmente si dilatò questo pestifero morbo, e si cospargie, che in Niccolao LEONICENO, il quale scrisse nell'anno 1497, già si legge: *insolita natura morbus Italiam, & multas alias regiones invasis* (b)..

31. Abbiain veduto, come equivoche, ed insufficienti sieno le descrizioni di que' morbi degli antichi (dal num. 9. al 27.), che alcuni hanno rapportati alla *lue venera*; ma da quel tempo della guerra di Napoli (30.) leggiamo negli Autori di Medicina, e negli Storici (c),

E' stata riconosciuta per una nuova malattia dai Medici, e dagli Storici.

(a) Vedete il supplemento a questo articolo.

(b) Nel suo opuscolo *de morbo gallico*, di cui parleremo diffusamente nello stesso supplemento. Anzi Sebastiano BRANDT, celebre Giureconsulto, e Poeta, nato a Strasburgo l'anno 1454., e ivi morto nel 1520., in una sua elegia *de scorra pestilentiali, sive malo die frantzios* scritta, e pubblicata l'anno 1496., narra, che sin d'allora questa malattia, dopo essersi estesa per tutta l'Italia, già passate le alpi, serpeggiava per tutta la Germania, nella Boemia, nella Polonia, nella Turchia, nell'Inghilterra, in Africa, anzi per tutto il mondo. La parola *scorra* viene dal *gayre* francese, col qual nome vedremo qui appresso che si chiamò anche il morbo venero.

(c) Giuseppe GRUNPECK Medico, e Prete Tedesco, nativo di Burckausen piccola Città dell'Alemagna nella Baviera inferiore, lo stesso anno, che comparse l'anzidetta Elegia di Sebastiano BRANDT, vi fece dei commenti, che pubblicò con questo titolo: *Tractatus de pestilentiali scorra, sive malo die frantzios, originem, remediaque ejus continens, compilatus a venerabili viro Magistro Joseph GRUNPECK de Burckausen, super carmina quaedam Sebastiani BRANDT utriusque Juris Professoris in 4.* In questi commenti il GRUNPECK, discostandosi dal BRANDT, il quale pretendeva essere questo morbo altre volte accaduto, il riconosce in non pochi luoghi per morbo nuovo, *ingdito, incognito, et mai più veduto*. Il libro del GRUNPECK nell'ediz.

come questo apparisce nuovo, e di suo genere; quantunque a diverse cause l'abbiano riferito.

Si noverano le diverse cagioni, a cui fu attribuita.

32. Molti l'attribuirono all'influsso de' Pianeti, quale fu l'opinione del GILINO (a), e

zione Veneta del 1503. porta il titolo *de mentulagra, sive morbo gallico*.

Alessandro BENEDETTI da Legnago, Castello nel Veronese, che fu uno dei Ristoratori della Greca Medicina, ed oppressore della barbarie Arabica allora regnante, e che nel 1495. servì in qualità di Medico nell'armata Veneziana alleata colla Pontificia, e colla Sforzesca contro CARLO VIII., pubblicò nel 1497. *Anatomices, sive historiae corporis humani libri V. Venet. in 8.* Nel libro 2. cap. 21. di quest'Opera parla egli del *mal francese*, come di *malattia nuova*, o almeno ignota agli antichi Medici, venuta *syderum pestifero aspectu* dall'occidente, *dum, haec ederemus*, cioè l'anno 1493., da che, secondo il MAZZUCHELLI, e l'ALLERO, la prima edizione di questa anatomia è di detto anno 1493. Lo stesso dicono Gaspare TORRELLA, ANTONIO BENIVIENI, e la maggior parte degli altri Medici, che scrissero al principio, che questo morbo comparve in Europa. Riguardo agli Storici basti la testimonianza di Consalvo FERNANDES di OVIEDO, del GUICCIARDINI, del GIOVIO, ec. Vedete il primo supplemento.

(a) MARCELLO da Como, di cui si parlerà nel supplemento, nelle sue *osservazioni Mediche* avea già scritto, che la malattia osservata in Novara nell'Esercito Sforzesco proveniva *ex uno influxu caelesti*. Il BRANDT nella citata *elegia* ne attribuisce la causa alla congiunzione di Saturno con Giove, ed il GRUNPECK ne' suoi *commenti* dice, che quella fatale congiunzione era accaduta nel 1484. addì 25. di Novembre, aggiungendovi anche un'orrenda eclissi del Sole succeduta nel 1485. Corradino GILINO poi, che fu uno de' Medici, che intervennero alla disputa fattasi in Ferrara (supplemento), Medico non altrimenti conosciuto nella Repubblica letteraria, che per un suo brevissimo *opuscolo de morbo gallico* dedicato al Duca SIGISMONDO da ESTE, composto nel 1497., e stampato a pag. 296. del primo tomo della raccolta del LOVISINI, incolpa per cagione della *lus*

del FRISIO (a), del MAINARDI (b), e del MASSA (c); alcuni all' intemperie dell' aria,

venerea la congiunzione di Saturno, e di Marte accaduta ai 16. di febbrajo del 1496., o quella di Giove, e di Marte accaduta ai 17. di Novembre del 1494.; che produsse un' intemperie calda, ed umida. ec. ec.

(a) Di Lorenzo FRISIO, e del suo opuscolo *de morbo gallico* abbiain già parlato qui sopra num. 11. pag. 13. Nel cap. 3. ne accusa per causa diverse malefiche congiunzioni de' Pianeti accadute nel 1483.

(b) Pietro MAINARDI Medico Veronese, pubblico Professore prima di Chirurgia, poi di Medicina nell' Università di Padova dal 1520. sino oltre la metà di quel secolo, ci lasciò due *trattati de morbo gallico*, scritti circa l' anno 1521., e inseriti a pag. 366, e seg. del primo tomo della raccolta del LOVISINI. Anch' egli, come il BRANDT, il crede dipendente dalla congiunzione di Saturno, Marte, e Giove accaduta nel 1484., soggiungendo essere stato pronosticato fin dall' anno 1487. dal celebre Astrologo Paolo di MIDDELBURG, che fu poi Vescovo di Fossombrone, nell' almanacco di quell' anno, dove però PAOLO altro non dice, se non che *quemdam morbum curatu difficilem imminere hominibus, habentibus stellam scorpionis horoscopantem in genitura eorum, aut ipsorum nativitatibus*, la qual vaga, e vana predizione può essere applicata, come ognun vede, a qualunque malattia, non già particolarmente alla *lue venerea*.

(c) Niccolò MASSA uomo di somma autorità, dottrina, ed esperienza, nato in Venezia circa l' anno 1483., ed ivi morto, secondo Giacomo ALBERICI (*Catalogo breve degli illustri, e famosi Scrittori Veneziani*) l' anno 1569.; cognito nella Repubblica letteraria per varie sue opere anatomiche, e mediche, pubblicò tra le altre un *Opuscolo sul mal francese* con questo titolo: *Nicolai Massa Veneti, Artium, & Medicinæ Doctoris, liber de morbo gallico noviter editus, in quo omnes modi possibiles sanandi ipsum mira quadam, & artificiosa doctrina continentur, ut studioso lectori patebit. in 4. Venetiis 1507.*, nella qual data v' è sicuramente errore di stampa, non potendo essere stato stampato l' anno 1507. un libro, nel quale l' Autore fa men-

come scrisse Niccolò LEONICENO, perchè nell'antico, che apparve questo morbo, fecero inondazioni in Italia il Tevere, il Reno, il Pò,

zione dell'anatomia del cadavere di un infranciosato da se fatta l'antico 1524. (cap. IV. del primo trattato), onde conghietturiamo doverli leggere 1527. Egli è però vero, che forse questa è la seconda edizione di questo libro, come sembra apparire dal titolo, che dice *noviter editus*, non essendo improbabile, che la prima sia stata veramente dell'anno 1507., da che il MASSA aveva allora 23., o 24. anni, nella qual età poteva benissimo già avere scritto questo suo libro, tanto più, che nella lettera dedicatoria al Cardinale CARLO BORROMEO premessa all'edizione della medesima opera dell'anno 1563., lo stesso MASSA dice: *mitto ad te opus de morbo gallico; multis additamentis jam tertio auctum, quod ego jam iam conscripsi, quum hæc lues pillulare cepit, si non primus omnium, certe inter primos; qui quidem pauci admodum extiterunt, & mutila scripserunt*; aggiungasi, che nell'ultimo trattato cap. VI., dove raccomanda l'uso della sua polvere angelica, o sia del precipitato rosso, egli afferma di averne imparata la composizione da un famoso Chimico, prima che il VIGÒ, le cui opere sono state stampate l'anno 1514. (num. II. pag. 12.), e che la descrive sotto il nome di *polvere rossa*, avesse scritto; dal che si vede, che il MASSA già fioriva fin dal principio del XVI. secolo: Nel cap. VI. del primo trattato, dove parla de *caussis morbi gallici*, così dice: *Causæ tres sunt primitivæ, antecedentes, & conjunctæ. Primitivæ quidem sunt, sicut dispositio aliqua aeris, vel corporum superiorum, ut dicunt Astronomi, cum conjunctione illa Saturni, Martis, & Veneris in Scorpione &c.; ut contigit anno illo, in quo populari cepit hæc ægritudo. A giudizio del BOERAAVE (de lue aphrodisiaca), del FREIND (historia Medicinæ pag. mihi 418.), e dell'ASTRUC (de morbis vener. tom. II. pag. 691.) l'opuscolo de morbo gallico del MASSA merita di essere attentamente letto, perchè vi si vede la somma perizia dell'Autore nel curarlo, e quanti progressi fin da quel tempo avesse in ciò fatti la Medicina, mentre dal tempo del MASSA al nostro così pochi se ne contano;*

e l'Adige (a). Giovanni MANARDO, seguendo la stessa epoca del ritorno del COLOMBO (19), ne dà per cagione il concubito di una meretrice di Valenza in Ispagna con un lebbroso, la quale poi comunicò tal peste a più di 400. uomini, de' quali alcuni seguirono CARLO VIII. in Italia, ove trasportarono il morbo (b). Il FRO-

(a) Nel già citato suo opuscolo *de morbo gallico*. Vedete anche il *supplemento* a questo articolo.

(b) Gian-Jacopo MANARDI nacque in Ferrara a' 24. di Luglio del 1461., fu scolaro di Niccolò LEONICENO, e di Francesco BENZI figliuolo del celebre UGO, di cui abbiám parlato num. 20. nota (a). Fu Professore di Medicina in Ferrara dal 1482. fin circa il 1495., nel qual tempo passato alla Mirandola, ivi dimorò per alcuni anni presso Gian Francesco PICOI. Verso il 1502. tornò probabilmente a Ferrara, dove restò fino all'anno 1515., che fu chiamato in Ungheria dal Re LADISLAO VI.: vi dimorò fino al principio del 1519., nel qual anno ritornò a Ferrara, dov'è morto nel 1536.. Il MANARDI scrisse tra le altre Opere *Epistolarum Medicinalium lib. XX.*, stampate prima a ritaglio in diversi anni, poi tutte raccolte insieme a Basilea 1540 *in folio*. Tra queste lettere due trattano del *mal francese*, cioè la prima del libro secondo, e la seconda del libro settimo. In questa, che è scritta al Chirurgo Michele SANTANNA, ed è datata di Ferrara l'anno 1525., confuta l'opinione del LEONICENO, che l'aveva definito per *morbo epidemico, ed estivo* prodotto dalla eccessiva umidità dell'aria, facendo osservare non essere in nessun modo *epidemico*, ancor meno *estivo*, da che compare in tutte le stagioni, nè prodotto da eccessiva umidità, poichè qualunque persona più secca il può contrarre per contagio. La sua origine la trae o dall'essere stato portato dagli Spagnuoli *ex insula quadam antiquis incognita, ubi frequentissimus est*, oppure il crede nato (*& hac est antiquior sententia, & majoribus fulta testimoniis*) dal concubito di un nobile lebbroso con una meretrice di Valenza in Ispagna, la quale in pochi dì infettò più di 400. altri nobili. *Verum* (diremo col FREIND *histor. Medic. pag. 397.*) *hac mulier haud improbabiliter ipsa ab iis, qui ex America venerant, infecti potuit.*

RAVANTI volle, che procedesse dal vitto di carne umana (a). L' ELMONZIO, e il

(a) Lionardo FIORAVANTI Bolognese nel suo libro intitolato *capricj medicinali* stampato a Venezia nel 1568. in 8., dice nel *cap. 27. del lib. 1.* aver sentito a dire da un certo Pasquale GIBILOTTO, che, nella guerra fatta da GIOANNI figliuolo di RENATO Duca di Angiò contro ALFONSO Re di Napoli circa l'anno 1456., essendosi dagli eserciti a cagione della estrema carestia de' viveri mangiata carne umana, ne nacque fin d' allora il *mal francese*, che s' era poi rinnovato per la stessa cagione nella guerra di CARLO VIII. Il FIORAVANTI soggiunge, che, per accertarsi, se quando un animale si nodrisce della carne della propria spezie, incorre in questa malattia, ha nodrito una piccola troja con lardo messo negli altri suoi alimenti ordinarj, e che in pochi giorni divenne scabiosa, e perdette il pelo; che lo stesso accadde a un cagnolino, che rinchiuso in una stanza nutrì per due mesi di sola carne di cane, e infine a un uccello di rapina, che nutrì con carne di altri simili uccelli. Ecco dunque conchiude egli, perchè gli Indiani, i quali sono *antropofagi*, sono tante soggetti a questa malattia. La stessa cosa è affermata dal SUMMONTE nella sua *storia del Reame di Napoli*, nè sembra, che la disapprovi lo stesso Gran Cancelliere BACONE nell' articolo 26. cent. 1. dell' *istoria naturale*. Ma, come fa osservare il mentovato THUILLIER a pag. 147. e seg. delle sue osservazioni, e lettere *sur les maladies veneriennes* (num. 11. pag. 13.), se l' *antropofagia* fosse capace di produrre la *lue venerea*, l' avrebbe già mille altre volte prodotta, e non solamente nel 1456., e nel 1495., come pretende il FIORAVANTI. Le sperienze da esso fatte provano bensì, che un animale mal nodrito, e tenuto rinchiuso può contrarre la *roga*, e altre malattie cutanee, non già però la *lue venerea*. Anzi l' ASTRUC (*de morbis veneris lib. 1. cap. IX. pag. 72.*) afferma, che avendo nodrito per sei mesi un cane di carne canina, mai non contrasse simile malattia.

Il FIORAVANTI è nato l'anno 1518.; ed è morto nel 1588.

LINDER (a) pel nefando concubito: il LISTER in fine, per essersi mangiata la carne di un ter-
pente, che nell'Indie si chiama Ivana (b).

(a) ELMORZIO Giambatista nato a Bruxelles l'anno 1577., e morto l'anno 1644. ai 30. di Dicembre, nel suo libro intitolato *peftis tumulus* all' articolo, che ha per titolo *peregrina lues nova*, pretende di saper meglio di ogni altro la vera origine della *lue venera*. *Enimvero* (dice egli) *Laicus quidam, & vir Sanctus, ad quaestiones arduas aliquot solitus visus saniales, ac non raro quoque, per mentis abstractionem, notiones intellectuales suscipere, nimia forte curiositate has indagavit quaestiones: primo, cur ista lues praeterito saeculo, & non antea erupisset, quum antea Paganorum diebus scelerata qualibet scurrilitas nunquam desuerit? Secundo, unde, si non ab Indis, in Europam venerit? Tertio, quae causa sit continuitatis, & mitigationis, ac mutationis, si divinitus immissa? Dixit itaque Laicus, sibi in visione intellectuali visum jumentum, quod pene disflueret ulcere saecido, qui morbus equina speciei proprius (nostrates i Tedeschi den worm, Galli vero le farcin vocant, gl' Italiani il mal del verme), unde sensim equi purulenta carie pereunt Quapropter se suspicari dixit, quod in obsidione Neapolitana, qua primum dira haec lues emerfit, nefando aliquis peccato congressum cum ejusmodi jumento habuisset. Non può essere venuta in mente a questi due fanatici una coranto stravolta idea, se non perchè il mal del verme, cui vanno soggetti i cavalli, è una malattia cutanea, che molto si approssima alla lebbra, quale da principio si mostrò la lue venera.*

Non meno stravagante è l'opinione dell'origine di questo morbo pubblicata da Gioanni LINDER Medico Svezese in una sua *dissertatione de venenis in genere, & in specie*, stampata a Leiden in 12. nel 1708., nel cap. 1. e 10. della quale dice, *lucm veneram inter Americanos originem habuisse a Sodomia homines inrer, & cercopithecus magnos, sive veterum satyros aliquando exercita.*

(b) Martino LISTER Medico Inglese nella quarta delle sue *exercitationes medicinales*, che tratta della *lue venera*, stampate in Londra l'anno 1694. in 8: pensa, *haud ita absurdum esse credere, lucm veneram*
BERTRANDI TOM. VI. MAL. VEN. D

Si adduco
no altri ar-
gomenti
della novi-
ta di questo
morbo trat-
ti prima dal
parlarne i
Medici, e
gli Storici.

33. Ma tutti questi Autori (32.), mentre ci raccontano tanto diverse, e si stravaganti cagioni, seguendo però l' accennata epoca (29., 30.), come hanno fatto moltissimi altri, mostrano certamente di averlo riconosciuto per nuovo. E mentre che così scarse sono le descrizioni di alcuni pochi morbi delle parti genitali appresso gli Antichi, *vix ab orta* (notò savia-mente l' ASTRUC (a)) *juxta nos in Europa lue venerea numerantur anni 244.* (b) (sono ora 266 (c)), & *ab hinc tamen editas novimus ultra ducentium diatribas de morbo venereo data opera scriptas* (d), *quin immo abhinc vix ullum opus est de Medicina conscriptum, in quo expressa morbi ejusdem mentio non habeatur. Sane tam contraria agendi ratio abunde probat, veteres Medicos, quorum ceteroquin diligentia comperta est in enumerandis singulis tumorum speciebus, in distinguendis vel levissimis oculorum affectionibus, uno verbo in explicandis morbis*

originem suam habuisse ex esu Ivanae, seu Iguanae, serpentis scilicet ex quadrupedum genere, quo Indi avidè vescantur, quem in deliciis habebant, & quem Hispani ad eorum exemplum in cibis suis posuerunt. Vedremo nel corso di questo trattato, che la carne di questo serpente mangiata non solamente non può dar origine alla lue venerea, ma che anzi si pretende poterla guarire radicalmente.

(a) *De morb. vener. tom. I. lib. I. cap. I. pag. 2.*

(b) Abbiám detto num. 20. pag. 24, che la prima edizione dell' accennata opera *de morbis veneris* dell' ASTRUC è dell'anno 1736., e la seconda molto accresciuta del 1740.; i 244. anni scorsi dall' origine della lue venerea in Europa qui numerati dall' ASTRUC devon si riferire a quella prima edizione.

(c) Il BERTRANDI dettò questo suo trattato delle *malattie veneree* nel 1760., ma probabilmente l' avea già composto l'anno antecedente.

(d) Ora se ne contano più di 1000.

bis omnibus, quos cognovere, de lue venerea, affectu scilicet ita gravi, ita communi, ita singulari, tam constanter omnes tacere non potuisse per annos b.s mille (a), si affectus ille ipsorum aetate quondam savisset, qualis jam savit altero abhinc saeculo. Ed istorici di questi ultimi tempi raccontano, che l'Imperadore CARLO V. (b) abbia sofferta la lue venerea; che FRANCESCO I. Re di Francia ne sia morto (c); che CARLO IX.

(a) Intende dal tempo d'IPPOCRATE, che visse 450. anni prima di GESU'-CRISTO.

(b) Quantunque il VESALIO nella sua lettera *de radice chyna* afferisca, che l'Imperadore CARLO V. facesse uso del decotto di questa radice, e di quello del guajaco, non dice però, che fosse infetto di lue venerea, ma solamente della *podagra*, la qual cosa è anche accertata dagli Scrittori della vita di un sì grande Imperadore, come dal LETI, e dal ROBERTSON; piuttosto crederemmo, che ne restasse infetto MASSIMILIANO I., allora semplicemente Re de' Romani, quando nel 1496. cadè in Italia; conciossiachè, vedendo noi, che il BRANDT fa dei voti al Cielo nella mentovata *elegia*, perchè questo Principe sia preservato da questo morbo:

„ Ut faltem immunem servet pia Virgo sub alis
 „ Magnanimum Regem, tam placidumque suis.
 „ Qui modo *scorrosos* Ligures agit inter, & aegros &c.

e che un certo Francesco CIRCELLI gli manda nello stesso tempo certe pillole, qual sicuro preservativo (la ricetta delle quali pillole ci è stata conservata da Giorgio Gerolamo VELSCHIO nelle sue annotazioni all'osservazione IV. di Marcello DA-COMO), osserviamo poi, che nel 1498 il Vescovo di Treveri gli manda rimedj *contra morbum pustularum*, cioè contro il morbo gallico, la ricetta de' quali rimedj ci è stata conservata nel luogo citato dallo stesso VELSCHIO.

(c) MEZERAY *abrégé chronologique* all'anno 1538.: BAYLE *dictionnaire critique* alla parola *François premier*. Guido PATIN nel tomo 1. delle sue lettere, lettera

IX. abbia avuta gonorrea, e caruncola nell' uretra (a), così ENRICO III., (b), e CARLO di Lorena (c).

132., racconta, che, facendosi consulto tra molti Medici, tra' quali eravi il FERNELIO, e Antonio LE-COCO (*Antonius GALLUS*) del modo di medicare quel Re, al FERNELIO, il quale proponeva la sua opiata antivenerica, il LE-COCO così rispose: *c' est un vilain, qui a gagné la vérole, frottetur comme un autre, & comme le dernier de son Royaume. Cela fut rapporté à ce bon Roi (fogggiunge il PATIN) qui n' en fit que rire, & ne lui en sçut pas mauvais gré.* Vedete anche il BRANTOME *éloge de HENRY II.*, e il I. *suppl.*

(a) Ciò si ricava dai registri della Camera de' Conti di Mompelieri.

(b) MEZERAY libro citato anno 1574.

(c) Idem all' anno 1589. Nel principio, che fu introdotta in Europa la lue venerica, comechè i Medici non ignorassero, che si contraeva principalmente pel coito, erano però la maggior parte d'avviso, che si potesse anche generare spontaneamente per l' abuso delle sei cose connaturali, (*p. g. 63. nota (a)*), onde non dobbiam maravigliarci, che nelle loro opere nominassero apertamente i più ragguardevoli personaggi da loro curati infetti di tal morbo, come si può vedere nei già mentovati trattati di Gaspare TORRELLA, in Bartolommeo MONTAGNANA il giovane, il quale nel 1499. scrisse *Consilium pro Illustrissimo, & Reverendissimo Episcopo, & Hungaria Vicerege morbo gallico laborante*, inferito al principio del II. tomo della raccolta del LOVISINI, e in molti altri Scrittori Medici di que' tempi. Egli è vero, che anche in appresso, dopochè da tutti si sapeva il modo, con cui si acquista questo male, poco riservati furono gli Storici, e gli stessi Medici nel nominarne le persone infette. Ma ciò vuolsi attribuire alla corruttela del secolo; per la qual cosa l'ERASMO nella sua *Consultatio de bello Turcis inferendo* scritta l' anno 1530., ebbe a dire, che un sì grave malore mandatoci da Dio, per farci ravvedere, *adeo non docuit nos castimoniam, ac sobrietatem, ut plane verterimus in jocum. Nam eo res devenisse videtur, ut inter aulicos, bellos, & festivos, quemadmodum sibi videntur, homines, igno-*

34. Alro più forte argomento, oltre la testimonianza di moltissimi Scrittori Medici, e Storici di que' tempi, della novità, e propagazione di tal morbo sono i diversi nomi, che gli furono dati dalle diverse Nazioni: *Las bubas* lo chiamarono gli Spagnuoli (a): il *mal delle bolle* i Toscani (b): *la vérole* i Francesi per la fomiglianza delle pustule veneree con quelle del vajuolo (c): il *male di S. Mevio* (d), di S. Se.

Poi dai diversi nomi, che gli furono dati alla prima sua apparizione.

bilis, ac rusticanus habeatur, qui sit ab hoc immunis malo. In fatti Gaspare TORRELLA nel suo dialogo *de dolore in pudendagra* narra, che fin da' suoi tempi il *mal francese* nella Spagna ulteriore nominavasi il *mal de Cortigiani*, perchè soleva seguir la Corte, e Luigi LOBERA di Avila Medico dell' Imperadore CARLO V. scrisse verso l'anno 1544. un libro col seguente titolo: *Libro de las quatro enfermedades cortesanas, que son catarrho, gotta, mal de piedra, y mal de buas.* In Toledo 1544. in 8., il qual libro è stato tradotto in italiano da Pietro LAURO, e stampato a Venezia nel 1558. in 8.

(a) Fin dall'anno 1498. Francesco de VILLALOBOS, Medico Spagnuolo di Toledo, stampò a Salamanca in folio *tratado de la enfermedad de las bubas*. Altri scrivono *buvas, bobas, buas, o boas*, parole tutte, che significano *pustule*.

(b) Vedasi Giovanni di VIGO *pract. lib. V. cap. 1.*, il quale soggiunge, che i Genovesi lo dicevano *lo male delle tavelle*, e i Lombardi *il male delle broffole*. Niccolò MACCHIAVELLI nella sua commedia intritolata *Mandragola*, scritta prima dell'anno 1506., *atto V. scena II.* così accenna la *lue venerea*: *poi vuoi si veder s' egli era sano, s' egli avesse avuto le bolle, dove mi trovava io?* Vedete anche il GUICCIARDINI *loc. cit.*

(c) Da principio il *mal venereo* dai Francesi non era già chiamato semplicemente *la vérole, ou variole*, ma *la grosse vérole*, come si ricava da un editto del Parlamento di Parigi, di cui si parlerà nel *primo supplemento*, e da Gaspare TORRELLA, il quale visse alcun tempo in Francia, nel suo trattato *de pudendagra*.

(d) Tal nome si dava al *morbo gallico* dai Tedeschi, non già semplicemente quello di *mal di mevia*.

Semento (a), di S. Rocco (b) secondo i Santi, dai quali le varie Nazioni impetravano la guarigione della nuova peste. Perchè le truppe fran-

dalla parola tedesca *minnen*, che significa le parti pudende, come scrivono il FRACASTORO *de morb. contagiosis lib. 2. cap. 1.*, e Gabriele FALLOPPIA *de morbo gallico cap. 2*, e si chiamava *mal di S. Mevio* dal nome del Santo, a cui ricorrevano per la guarigione, che è lo stesso Santo, che il *Semento* de' Catalani.

(a) Il più volte citato Gaspare TORRELLA nel suo *dialogo de dolore in pudendagra* narra, che i Catalani, gli Aragonesi, e i Valenziani chiamarono la *lue venerea* il *male di S. Semento* (per corruzione in vece di *San Mento*), perchè da certi libri ricavarono, che un morbo con tal nome, e simile alla *lue venerea* era altra volta comparso nel mondo; ma egli stesso fa osservare, che il morbo di *Semento* altra fiata manifestatosi era diversissimo dalla *lue venerea*, e che tal morbo era ancora comune in Francia sotto il nome di *mal morto*, di *S. Semento*, o di *S. Mento*. L' ASTRUC (*de morb. vener. lib. 1. cap. 1.*) dice, che questo *mal morto*, o *mal di S. Mento* altro non è, che una spezie di scabbia aspra, e squamosa, per la guarigione della quale sogliono gli infermi andar pellegrini nella Bretagna al Monastero detto *de Saint Mèen de Gaël*, dove riposa il corpo di S. Mevin, altrimenti detto *Mevennio* o *Mento*, e dai Francesi *Saint Mèen*, o *Saint Mein*. Non è dunque da stupirsi, se il volgo, che conosceva il *male di S. Semento*, vedendo, che la nuova malattia venerea per le pustole, e le croste molto rassomigliava al *mal morto*, l'abbia anche chiamata il *male di S. Semento*; ed abbia avuto ricorso allo stesso Santo per guarirne.

(b) Il Cavaliere Ulrico di HUTTEN, uomo dottissimo, ma satirico, ed impetuoso, grande amico da prima, e poi nemico implacabile del non men dotto ERASMO Da-Rotterdam, nato l'anno 1488 nel castello di Steckelberg suo feudo, e morto nel 1523. in una piccola isoletta del lago di Zurich chiamata Auffnaw, scrisse *de guajaci medicina, & morbo gallico*, libro molto encomiato dal gran BOERAAVE (nella sua prefazione all' *afrodisiaco*, e nel suo trattato *de*

Francesi la dilatarono in Europa, dalla maggior parte chiamossi *mal francese* (a), dai Francesi *mal napolitano* (b), dagli Olandesi *mal degli Spagnuoli* (c), o *vajuolo ispanico*, dai Giapponesi *morbo de' Portoghesi* (d), dai Turchi, e dagli Africani *morbo de' Galli, o de' Cristiani* (e), dai Persiani *morbo de' Turchi* (f), dai Polacchi

mor-

lue aphrodisiaca), stampato per la prima volta a Maggonza alla fine dell'anno 1519. in 4., e molte altre volte. Nel cap. I. dice, che, tra gli altri nomi dati al *mal francese*, è stato anche chiamato il *mal di San Giobbe*, perchè credevasi la stessa malattia, che quella, onde fu affitto quel Patriarca; così, perchè in Germania il volgo pensava, che le pustule venute a S. EVAGRIO, mentre faceva penitenza nel deserto, fossero, come la malattia di GIOBBE, il *morbo gallico*, eravi perciò un gran concorso di popolo alla cappella di quel Santo in Westerwick, dove per corruzione era chiamato S. FIACRIO, nè minori erano i voti portati a S. ROCCO (*suspensa & ad ROCHUM signa*), ma non asserisce, che il *mal francese* sia stato chiamato il *mal di S. Rocco*.

(a) Questo nome le fu dato fin da principio dagli Italiani, dai Tedeschi, dagli Inglesi, e da altre nazioni: *morbo gallico, mal francese, lue celtica* sono sinonimi.

(b) *Mal de Naples*, e da alcuni *male Italiano*.

(c) Vedete BEROVICK *Idea Medicina veter. part. III. cap. 8.*

(d) Così pure nominasi in tutte le Indie orientali, perchè apportatavi dai Portoghesi pel gran commercio, che introdussero in que' paesi alla fine del XV., e al principio del XVI. secolo. Vedasi RODRIGUEZ Diaz de. *Isla tratado contra las bubas cap. I.*

(e) Vedete la *descrizione dell' Africa* di Giovanni LEONE, da lui composta in Arabo, e tradotta in latino da Giovanni FLORIANO. Narra egli, che la *lue venerea* è stata portata nell' Africa, dove prima non si conosceva, dagli Ebrei, e Maometani rifugiatisi colà di Spagna dopo la presa di Granata.

(f) *Johann. Gotfr. HAHN de antiquitate variolar. in prafat. paturfa* la nomina Giovanni ALMENAR Spagnuolo, quasi *passio turpis Saturnina*,

morbo de' Tedeschi (a), dai Moscoviti morbo de' Polacchi (b); tutti i popoli applicandovi il nome di quella nazione, dalla quale avevano ricevuta una tal peste, segno, dico, evidentissimo, che nuovamente loro fosse stata comunicata.

39. Da quel tempo varie provvidenze sono state date dai Principi, o per soccorrere gli oppressi, o per impedirne il progresso (c): ne hanno chiarissimamente scritto gli Storici (d), ne hanno scherzato i Poeti (e), e già tutto il mondo ne piange, e ne soffre. Niente più agguinceremo alla storia di questo morbo. Leggete il LE-CLERC (f), e il FREIND (g) nelle loro

(a b) Vedete l'ASTRUC *de morb. venter. tom. I. lib. I. cap. I.*: assai conveniente è il nome di *lue Americana* datole da alcuni.

(c) Vedete il *supplemento* a quest' articolo.

(d) Vedete il *supplemento* a quest' articolo.

(e) Vedete lo stesso *supplemento*.

(f) Daniele LE-CLERC nacque a Geneva addì 4. di febbrajo 1652., dov' è morto addì 8. di Giugno del 1728.. Oltre altre Opere, scrisse *histoire de la Médecine, où l'on voit l'origine, & les progrès de cet art de siècle en siècle. Genève 1696. in 12.* Questa prima edizione non passava al di quà del tempo d'IPPOCRATE: ne diede poi una seconda in 4. a Amsterdam nel 1702., e una terza ivi pure in 4. nel 1723., nelle quali conduce la storia della Medicina fino a GALENO. Lo stesso Autore diede anche *essai* per servire alla continuazione di detta storia dalla fine del secolo II. fino alla metà del XVII., il qual faggio è molto meno stimato dagli Eruditi, che l'*Histoire de la Médecine*.

(g) Giovanni FREIND Inglese nacque a Crotona l' anno 1675., ed è morto in Londra l' anno 1728. Nel 1722. è stato rinchiuso nella torre di quella capitale, per aver in un congresso del Parlamento parlato con eccessivo zelo contro le pretensioni del Ministero, ed essendo in carcere, compose la sua

loro storie della medicina, l'ASTRUC, ed il BOERAAVE ne' loro trattati de' morbi venerei, ove troverete tutti i documenti per soddisfare le importune questioni, che vi potranno fare i malati curiosi, o raccomandate loro, che li leggano essi stessi (a).

36. Atrocissima è stata la lue venerea ne' suoi principj, quando cominciò a dilatarsi in Europa. I sintomi si succedettero più gravi gli uni agli altri: le *ulcere venereæ alle parti pudende* furono i primi, ma erano esse per lo più cancerose, e rodenti (b): forgevano fra pochi giorni *pustule*, ed *ulceri per tutto il corpo* (c).

Sintomi ;
che accom-
pagnavano
la lue venerea
nel suo co-
minciamen-
to.

Qua-

esatissima storia della Medicina da GALENO, in qua, di cui fece pubblicare la prima parte a Londra l'anno 1715. in 4., e la seconda l'anno seguente.

(a) Leggete anche il libro del THULLIER.

(b) Nel più volte citato *supplemento* a questo articolo vedremo, come Marcello DA-COMO, che è forse il primo, che abbia scritto di questo male allora nuovamente introdotto in Europa, annoveri quai sintomi primitivi le *pustule*, o *vesciche pruriginose sul prepuzio*, o *sotto di esso*, o *sopra il balano*, le quali presto si etulceravano, e cangiavansi in *ulcere esedanti*, e *corrosive*. In altre osservazioni, come nella XX., nella XXI., e nella LXXIII. le chiama *caries pudendorum*, *caries virgæ*, o *caroli*; nella LXXV., e LXXVI. parla delle *ulcere*, *croste*, *ragadi*, ed *escrescenze dell'ano*. Il GILINO nel suo opuscolo de *morbo gallico* già citato alla nota prima del num. 32. pag. 44. oltre le *ulcere delle parti genitali dell'uomo*, nomina anche quelle della *vulva*, e soggiunge, che intanto incominciano dalle parti genitali, perchè queste sono di una tessitura rara, e molle.

(c) Vedete il lodato MARCELLO nel luogo citato, il quale paragona dette *pustule*, ed *ulcere* a quelle della *lebbra*, e del *vajuolo*. Lo stesso dice il BRANDT, soggiungendo però

Hæc a variolis distinguit causse, quod istis.

Fervidus humor, inest, hisque melancholicus.

Quarant'anni dopo si sono veduti i buboni (a),
e ancor più tardi la gonorrea (b). Con formaz
velo-

Le pustule più numerose, che altrove, si manifesta-
vano alla faccia. *Quot enim fuerint* (scrive il LEO-
NICENO *Opuscul. cit. pag. 9 & alibi*), *qui & oris ulcera, &*
herpetes labra aliquando exedentes, & nigras pustulas
carbunculis similes, prurimum nonnumquam intolerabilem
ingerentia, & multa alia tubercula quandoque etiam ocu-
los infestantia pericula, non expedit commemorare.

(a) Il primo, che abbia parlato de' buboni *veneret*,
si crede Niccolò MASSA nel cap. VII. del lib. primo
del suo trattato *de morbo gallico*, dove dice: *sequuntur*
apostemata inguinum, quae, si suppurantur, remouent
agritudinem, maxime a principio. Ora avendo noi di-
mostrato (nota (c) del num. 32. pag. 45.), che il
MASSA pubblicò il suo trattato l'anno 1527., e forse
prima, si vede, che l'apparizione de' buboni *veneret*
è anteriore all'epoca data dal BERTRANDI. Ma ciò
che è più notabile, si è, che Marcello DA-COMO
ne parla in molte delle sue osservazioni, non già,
come di malattia rara, ma frequentissima: *Ego Mar-*
cellus COMANVS (dice egli al principio dell'osser-
uazione. VII.) *infnitos bubones caussatos ex pustula*
virgae, & ex nimia fatigatione; & labore curavi. Il dot-
tissimo ASTRUC (*de morb. vener. tom. II. lib. V. pag.*
544.) per abbattere l'autorità del nostro MAR-
CELLO suppone, che fosse giovane, quando si trovò
all'assedio di Novara, e; che essendo ancor vivo
l'anno 1530., abbia potuto osservare i buboni *veneret*
allora comparfi. Ma noi rispondiamo, che non si
fa, se MARCELLO fosse giovane, o vecchio nel 1495.,
e ancor meno, se abbia vissuto ancor lungo tempo
dopo; ci pare però dallo stile barbaro, che usa,
tanto diverso da quello, che s'introdusse nel colto se-
colo XVI., poterfi con molto fondamento conchiudere,
che quelle osservazioni sieno state scritte alla fine
del XV., o al più tardi al principio del XVI. se-
colo.

(b) Secondo il FRACASTORO (*de morb. contagios.*
lib. II. cap. XI.) la gonorrea è comparfa circa l'anno
1539. Già però ne parla Marcello DA-COMO nell'
osservazione XLIV., e Alessandro BENEDETTI *Me-*
dicina lib. XXV. cap. VI., dove si legge: *viris geni-*

velocità la malattia, che aveva incominciato alle parti, rendevasi universale con *ulceri d'asfascenzi* principalmente in gola, e nel naso (a), dolori atrociſſimi alle membra (b), nodi, toſi, cario di oſſa, e ſcabbia universale (c). Gaſpara

TOR-

tura proſtadium, quam Gonorrhœem Græci vocant, ſæpe evenit, hoc præſertim tempore, dum hæc conſcriberemur; veluti enim p. ſilencia plurimos, afflixit. E' vero, che ignoriamo in che tempo il BENEDETTI ſcriveſſe la ſua Medicina.

(a) Lo ſteſſo Marcello DA COMO fa già menzione dell' eſcoriazione del palato, della lingua, e dell' uvola nell' oſſervazione XVII., e delle poſtema delle conſtille nella XLIII.: abbiám poc' anzi veduto, come il LEONICENO parli delle ulcere eſedenti della bocca, e d'ello labbra. Il MONTESAURO narra nella ſua opera intitolata *de diſpoſitionibus, quas vulgures mal tranſoſa appellant*, di avere in molti oſſervata la totale corroſione dell' uvola: Natale MONTESAURO, Medico Veroneſe, la ſcriſſe, e pubblicò nel 1497, per difendere AVICENNA contro il LEONICENO, il quale nel ſuo libro *de morbo gallico* avea oſato di contraddire quel Principe degl' Arabi. Parlano pure delle ulcere della gola il GILINO, e principalmente Aleſſandro BENEDETTI, il quale inoltre fa menzione (*Medicini lib. IX. cap. 44.*) di emorragia ſaturare dalle fauci, la quale però dice, eſſere ſtata mortale in un nobile Veneziano; altrove poi accenna la perdita degli occhi, del naſo, e di altre parti.

(b) I dolori delle membra, cioè delle braccia, e delle gambe, più forti la notte, che il giorno, ſolvevano comparire pochi giorni dopo l' apparizione de' morbi locali: più gravi (dice il LEONICENO) erano i dolori in quelli, che avevano più poche puſtule, o ninne alla cute; in alcuni, ſecondo il MONTESAURO, comparivano e dolori, e puſtule nello ſteſſo tempo, in altri prima i dolori, e poi le puſtule, non mai prima le puſtule, e poi i dolori: queſti dolori erano oſteocopi con molta difficoltà a muovere le membra affinte.

(c) Per eſſere convinti dell' antichità delle *exofæ venereæ ſuppurate*, baſta leggere il cap. I. lib. I. dell'

TORRELLA rapporta varj esempj, che in dieci giorni dopo l'apparizione di un cancro sieno sopraggiunti dolori, e pustule a tutto il corpo (a). Vedete la storia della Medicina del FREIND pag. 274, e seg., ove troverete i progressi, che da principio ha fatti questa malattia.

La sua ferocia è ora diminuita.

37. I fintomi, che succedevano, apparivano tanto più gravi, quanto più nuovi, ed erano tali ai primi giorni della loro apparizione, che non si poteva credere, che finalmente si mitigassero con un miglior sistema di cura. Ma a poco

Anatomia del già tante volte lodato Alessandro^o BENEDETTI, dove narra, che, avendo dissecata una donna morta del *mal francese*, trovò le ossa tumide al di sotto del perioffio ancora intero, e dette ossa suppurate sino al midollo, la qual cosa ripete nel lib. VII. cap. IV. della sua *Medicina*.

(a) Gaspare TORRELLA è stato il primo nel suo *tractatus cum consiliis contra pudendam* a darci storie circostanziate di cinque ammalati infetti di lue venerea da lui guariti. Nel primo consulto racconta di un giovane, che fu sorpreso da un'ulcera al pene sordida, e virulenta con una durezza, che si stendeva verso gli inguini, il giorno stesso, che ebbe commercio con una donna infetta: sei giorni dopo comparvero intensissimi dolori al capo, al collo, alle spalle, alle braccia, alle gambe, ed alle coste più gravi la notte, che il giorno, onde non poteva dormire. Il decimo giorno dall'impuro coito si manifestarono molte pustule alla testa, alla faccia, e al collo. Il secondo infermo, trenta giorni dopo l'apparizione di un'ulcera venerea al pene, trovossi una mattina, dopo un lungo, e tranquillo sonno, coperto per tutto il corpo di larghe macchie rosse senza pustule, cinque giorni dopo fu assalito da gravi dolori alla testa, al collo, e alle spalle, e poi per tutto il corpo, che lo tormentavano soltanto la notte. Quelle macchie poi si risolsero in tante squame furfuracee, e allora sopraggiunse una molestissima raucedine. Leggansi nell'opera stessa le tre altre storie, che noi per brevità tralasciamo di copiare.

poco a poco e gli uni, e gli altri sorgevano meno violenti, e meno tormentosi, quasi che la forza, e l'intensità del veleno si attutasse, e scemasse. In fatti Gerolamo FRACASTORO, dopo aver descritti i sintomi della *lue venerea*, quali si succedettero, e si moltiplicarono per ottò lustri (a), al cap. 2. del lib. 2. *de' morbi contagiosi* conchiude, dopo averne fatta osservare la diminuzione, e le differenze *existimandum esse, senium jam hujus morbi incapisse, nec longe post futurum, ut ne per contagem quidem se propaget; quoniam materies in dies frigidior fit, & terrestrior, in qua & seminaria tum pauciora, tum & debiliova in dies gignantur*. Se il FRACASTORO, il quale scrisse prima della metà del XVI. secolo, già vedeva la vecchiaja, e la decrepitezza di questa prima tanto terribile peste, bisogna pur dire, che debba essere lunga, e lentissima, dappoichè non si è ancora spenta!

38. Nulla di meno però è di certa indubitata fede istorica, che, come questa malattia per molti anni è cresciuta di quantità, e di violenza (b), così anco abbia diminuito (c), quantunque la sua diminuzione non sia stata egual-

anzi si dee sperare, che finisca.

(a) Il FRACASTORO scrisse il suo libro *de morbis contagiosis* l'anno 1546., come già abbiám detto nel *tratt. delle ulcere num. 312. nota (c) pag. 277.*, e conseguentemente erano già scorsi più di 10. lustri dall' introduzione della lue venerea in Europa, e non solamente otto, come dice il BERTRANDI.

(b c) I sintomi, che si manifestarono, e si succedettero ne' primi 35., o 36. anni, son quelli, che abbiám descritti nel testo, e nelle note del num. 36.: cominciò poi il morbo a farsi più mite; *quippe quum in valde paucis pustulae jam videntur* (scrive il FRACASTORO nel luogo citato), *& dolores fere nulli, aut multo leviores, gummositates vero multae*; ma in com:

mente celere; come il suo crescimento; onde si possa sperare, che finalmente, comechè non così presto, sia per cessare affatto. Vedete i capi XIII., e XIV. del primo libro *de morbis venereis* dell' ASTRUC, ove sono tante ra-

penso, quod mirum omnibus visum est, capillorum, & reliquorum pilorum casus homines fere riviculos facit, alius sine barba, alius sine superciliis, alius glabro capite in conspectum venientibus, quod infelicitium prius putabatur ex medicamentis evenire, praesertim ex argento vivo; mox certiores facti omnes sciunt ex ipso morbo immutato procedere; quin immo, & quod pejus est, jam nunc multis videntur lubefacti dentes, quibusdam etiam cadere. Ed è osservazione de' Medici, e de' Cerusici piu esperti, che, dopochè la gonorea si è resa piu frequente, molto piu mitigata sianli i sintomi della lue venerea, e molto meno frequente sia la lue universale. Che poi debba in Europa finire questo contagio, un tanto bene si può piuttosto desiderare, che sperare. A noi sembra, che dal conseguirlo si opporrà sempre il nuovo fomite velenoso, che si viene continuamente dall' America; bisognerebbe, che quel clima cangiasse talmente di natura, che più non fosse capace di produrre spontaneamente ne' suoi abitanti il mal venereo; ma, finchè colà si genererà da se, finchè gli Europei, gli Asiatici, e gli Africani continueranno a commerciare cogli Americani, ci duole il pronosticarlo, ma pur troppo la cosa sarà così, vivo, e vegeto si manterrà dappertutto quel male. Alessandro Trajano PETRONIO, ne' cap. 8., e 27. del lib. 2. del suo lungo trattato sul morbo gallico scritto nel 1565., dice, che, comechè a' suoi di fosse moltissimo mitigato, tuttavia *Hispanis aliquibus accidere, ut, quando morbus hic ex India occidua recenter inventus hos primum infectere solet, etiam hac aetate aliquando saevus velut ab initio reperitur.* Lo stesso si osserva ancor presentemente a Cadice, ed in altri porti di Spagna, ne' quali la lue venerea fa molto maggior strage, e difforma maggiormente le persone, che non fa nelle altre Città, che sono nel centro di quella Penisola. E benchè non si possa negare, che fra noi non sia di molto mitigata l' atrocità di questo veleno, di tanto in tanto però non tralascia di mostrarli ferocissimo, avendo noi pochi anni sono, veduti morire in men di 24. ore dal preso contagio due soldati colle parti genitali affatto cancrenate.

gioni, ed autorità raccolte, che ne dee rimanere persuaso ogni più ostinato miscredente. Quanti esempj abbiamo di altre malattie; che nuovamente introdotte in un paese, finalmente cessarono affatto! Vedete il num. 11. pag. 13. e il num. 25. pag. 36. e 37.

39. La lue venerea si può dividere in *avventizia*, e in *ereditaria*. L'*avventizia* si contrae principalmente pel concubito, o coito con persona infetta (a) (1), e secondo che il veleno si assorbisce, e si finge nei vasi, e nella sostanza del balano, o del prepuzio, o vien tratto dai vasi dell' uretra, o dai linfatici del pene, o della

La lue venerea è avventizia, o ereditaria.

L' avventizia si contrae o per mezzo del coito impuro

(a) Tre sono i modi, con cui i morbi contagiosi si possono comunicare, cioè o per mezzo dell' aria infetta, o per mezzo di qualche fomite, o per mezzo del contatto immediato tra una persona infetta, e una sana. Alcuni de' Medici, che scrissero alla fine del XV., o al principio del XVI. secolo, perchè credevano la lue venerea un morbo epidemico, credevano anche, che si potesse propagare per mezzo dell' aria, e anche generarsi spontaneamente in noi per qualche vizio nell' uso delle sei cose connaturali; tutti però hanno subito conosciuto, che si propagava principalmente per l' impuro concubito: *unum tamen inter cetera dico* (scrive il GILINO), *morbum hunc contagiosum esse, unde iterum, atque iterum moneo, ne viri cum mulieribus hac perniciosa aegritudine laborantibus, aut ea cum viris hac aegritudine infectis se commisceant aliquo pacto, quia vidi multos hac de causa infectos cruciatus maximos passos fuisse.* Alessandro BENEDETTI nel proemio del lib. XXVIII. della sua *Medicina universale*, dice, che il *mal francese* avea incominciato ad infestare miserabilmente le parti genitali delle donne, *unde illud profuturarum virus totum orbem infecit videres feminas ore Venerem pulchritudine superantes, qua sua sadiſſimo complexu infinitos libidine insempantes sera poenitentia afflixere.* Il Widman nel cap. V. dell' opera citata qui sotto è stato il primo a notare, che un uomo può rimanere infetto usando con una donna sana, con cui però poco prima abbia usato qual-

della vulva, si producono *ulceri* (296.), *gonorree* (53.), o *buboni*, e queste sono da principio locali; nè si può propagare il veleno a tutta la massa, e farsi la *lue universale*, se non quando la materia da quelle parti sia stata ripercossa nella massa degli umori, o non abbastanza espurgata; oppure le malattie locali sienfi ripetute tante volte, che i rimedj non abbiano potuto essere uguali al male, onde finalmente alcuna porzione del veleno sia stata comunicata al sangue.

Oppure de' baci, e dell' allattamento.

40. E tanto penetrante è la sua natura, che si può trarre pel solo madore, assorbendosi dai pori cutanei, e dai vasi inalanti, pel solo calore, per la confricazione delle parti ec., tanto più se la materia è molto fluida: così vediamo prodursi *erosioni*, ed *ulcerazioni* alle labbra, alla lingua, alle gengive, al palato, alle fauci *suggendo*, *baciando*, il che principalmente accade ai bambini, che traggano il latte da donna infetta: nè altrimenti ad una nutrice sana può esulcerarsi la mammilla, quando essa dia il latte ad un bambino infetto (a).

41.

che uomo infetto: *a prostitutis ergo mulieribus hoc tempore maxime cavendum est*, conchiude egli. La speriienza giornaliera fa vedere, che ciò è verissimo. Lo stesso si dica di una donna sana, che usi con uomo egualmente sano, il quale però abbia poco prima usato con donna infetta. Rimarrà per avventura egli immune dal veleno, ma forse lo comunicherà all'amante.

(a) Anche questi modi di contrarre il veleno venereo, cioè pei baci, e pel succhiamento sono stati conosciuti fin da' primi tempi della sua introduzione in Europa. Sebastiano DALL'AQUILA dice, che si propaga non solamente per mezzo del coito, ma pel succhiare il latte da nutrice infranciosata, o per altro simile contatto. Così Gaspare TORRELLA nel

41. Raccontansi storie, che il veleno abbia penetrato nelle dita di alcune ostetriche, assistendo al parto di donne infette (a); e che alcuni uomini abbiano tratto ulcere alle mani, toccando, e palpando le sozze ulcerate parti di metretiche (b). Leggansi il VERCELLONI nel suo trattato *de pudendorum morbis* (c), il Commen-

o pel semplice toccare le parti ulcerate.

suo dialogo *de dolore in pudendagra* racconta, di aver veduto più nutrice infette primieramente alle mammelle da un sol bambino, e diversi averlo contratto alla faccia, alle labbra, dentro la bocca pei soli baci. È d'uopo però in quest'ultimo caso, che sianvi ulcere in bocca, il cui pus contamina la saliva, e che i baci sieno ripetuti, eccetto che la persona sana avesse già ulcere, o escoriazioni di altra natura a quelle parti.

(a) ANTONIO LE COQ (*Antonius GALLUS*), di cui già abbiamo parlato nella nota (.) del num. 33 pag. 52. e che fu un Medico Parigino assai celebre morto nel 1550, nel suo libro intitolato *de ligno sancto non permiscenda in imperitis, fucatosque Medicos*, stampato a Parigi l'anno 1540. in 8., che trovasi pure a pag. 392. del primo tomo della raccolta del LOVISINI, nel cap. 1. così scrive: *equidem obstetricem novi, quae dum mulieris inquinatae partum exciperet, hoc morbo correpta fuit, nulla tamen suavi noxa communicata.*

(b) In tal modo il morbo si contrarrà più facilmente, se le dita, o altra parte della mano di chi tocca, siano piagati, o ulcerati.

(c) GIACOMO VERCELLONI Medico Piemontese, nato a Sordevolo nel Biellese l'anno 1676., studiò la Medicina a Montpellier, praticolla qualche tempo in Roma, indi ritiratosi in Asti, o piuttosto a San Damiano, ivi l'esercitò con molta lode sino all'anno 1724., nel quale è morto. Fin dal 1701., essendo ancora in Roma, avea messo mano al suo trattato della *lue venerea*, ma non lo ha terminato, che in Asti, dove pure lo pubblicò in 4. l'anno 1716. con questo titolo *de pudendorum morbis, & lue venerea tetraabiblion.* Nell'articolo IV. §. I. pag. 213. asseriva di aver conosciuto un giovane, *qui, cum metretice sordida congressi veritus, ejus pudendum procaci manu tantum atrecti verat, nihilominus membro hoc in-*
BERTRANDI TOM. VI. MAL. VEN. E

tatore del MUSITANO (a), il BOERAAVE nell'ope-

solentissime tumuisse, pustulis ubique scatuiffe, inanem porro delectationem constanti morbo expiaturum, nisi ad opem medicam confugisset.

(a) Carlo MUSITANO nacque l'anno 1635. in Castrovillari piccola Città della Calabria; da dove venne a Napoli per istudiarvi la Medicina; e, comechè si sia poi fatto Prete, continuò tuttavia a esercitarla con una certa fama, massime nella cura della *lue venerea*: è morto a Napoli l'anno 1714.; scrisse egli un trattato *de lue venerea*, che fa l'ultima parte della sua *Trutina Chirurgico-physica*, stampata a Geneva l'anno 1698. in 4.. Quel trattato però era già stato stampato a parte l'anno 1697. in 8. a Napoli, tradotto dal latino in italiano da Giuseppe MUSITANO nipote dell'Autore col titolo: *del mal francese libri quattro*. Lo stesso trattato fu poi tradotto in francese, e commentato da Giovanni DEVAUX celebre Cerusico Parigino, e pubblicato col seguente titolo: *traité de la maladie vénérienne, & des remèdes qui conviennent à sa guérison de Charles MUSITAN Médecin de Naples nouvellement traduit avec des remarques. Trévoux 1711. 12.* in due tomi. Il DEVAUX nacque a Parigi l'anno 1649., e vi è morto l'anno 1729.. Le note, che egli aggiunse al trattato del MUSITANO, sono molto stimate, e sovente migliori dell'originale. Nella seconda nota pertanto al cap. V. del lib II. di quel trattato, dove il MUSITANO dice: *pro nostra sententia de luis venerea sede præmittimus, quod lues nunquam paribus corporis perfecta cute obductis communicatur*; il DEVAUX reca in contrario l'esempio prima del SIMON uno de' Chirurghi dell'*Hôtel-Dieu* di Parigi, il quale, avendo contratto la *lue venerea* in un dito nell'ostetricare una donna infetta, dovette poi morire per la *lue confermata*, che ne fu la sequela; in secondo luogo quello della DELAMARCHE ostetrica in capo di quello Spedale, la quale contrasse anche un'ulcera in un dito nell'ostetricare, alla qual ulcera succedettero presto pustule veneree per tutto il corpo, che furono guarite col metodo ordinario. Quel, che v'ha di singolare, si è, che questa donna si accorse subito, nello stesso momento, che assisteva al parto, del male, che avea contratto, per un vivissimo mordicante dolore, che sentì nel dito.

opera citata (7.) (a), ed altri non pochi Autori di fede degni.

41. Il MAUCHART (b) in una nota al cap. 2. §. X. della sua dissertazione *de ophthalmoxysi nov antiqua* (c), che è la XVI. del tomo II. delle cerufiche raccolte dall' ALLERO, rapporta una singolarissima osservazione di un modo particolare, per cui è stato introdotto il veleno venereo: *apud nos* (dice egli) *in oppido Canstadt ante 20. annos venam secuit Chirurgus aegro lue venerea contaminato, eademque lancetta pluribus aliis venam aperiens, scdam pariter insinuavit syphilidem, de cujus arthriticis reliquis nuperrime adhuc me consuluit mulier Kan-*
sta-

o per mezzo delle lancette non nettate.

(a) Pag. 30. dell' edizione di Venezia, e pag. 8. §. XXI l. di quella di Olanda. Narra qui il BOERAAVE la storia del VERCELLONI, e fa osservare, che Niccolò MASSA aveva già avvertito, che le osterie possono rimaner inferte nell' assistere nel parto donne infranciosate, il qual passo noi non troviamo nelle edizioni del libro del MASSA da noi consultate. Conchiude quindi il BOERAAVE: *hae: igitur docent, ubi maxime densa est cutis, uti in manibus, nihilominus posse hoc malum se eo insinuare, licet locus sit a corde fere remotissimus: hoc nunc his temporibus est adeo evidens, ut obstetrices hodie lue venerea infectis parturientes tangere nolint.*

(b) Burchard-David MAUCHART nacque nel 1696. a Marbach nel Ducato di Wirtemberg, ed è morto a Tubinga, dove era Professore d' Anatomia, e di Chirurgia, nel 1752. Di lui abbiamo molte belle, e dotte dissertazioni su diverse malattie degli occhi, nella cura delle quali si era acquistato un gran nome.

(c) L' operazione, che si fa all' occhio, qui chiamata dal MAUCHART *ophthalmoxysis*, consiste in scarificazioni fatte alla congiuntiva colle ariste delle spighe di segala, secondo il metodo del WOOLHOUSE, e sarà da noi descritta nel trattato delle malattie degli occhi.

stadiensis, licet curam postea superavit salivatoriam (a).

Non così certamente per mezzo del letto, delle vesti, de' bicchieri, del cesso, ec.

43. Alcuni hanno scritto, che le malattie veneree siano state comunicate, giacendo in letto con persona infetta, principalmente se questa avesse scabbia, pustule, o erpeti veneree, l'umor delle quali si comunicasse alla cute del vicino

(a) Più probabile, che il narrato dal MAUCHART, è il modo, con cui si comunicò la *lue venerea* a moltissime persone per mezzo della lancetta, o della saetta, con cui loro furono scarificate le coppette. Sogliono i Tedeschi, quando credonfi affetti di plethora, andar ne' bagni pubblici, e là farsi applicare le coppette scarificate. Narra dunque Giovanni SCHENCKIO, Medico assai celebre, nato a Graffenberg l'anno 1530., e morto a Friburgo della Brisgovia nel 1598., nel libro VI. delle sue *osservazioni Medico-Chirurgiche rare*, che l'anno 1577. a Briinn, Città di Boemia nella Moravia, più di ottanta persone fra i cittadini, e più di cento fra i borghesi furono assalite, chi più presto, e chi più tardi, da quasi tutti i sintomi della *lue venerea*, e che non guarirono se non coi rimedj specifici di questa malattia, per essere loro state scarificate le coppette con uno strumento imbrattato del sangue di uno di quelli, che si bagnavano, che era estremamente infetto di tal male. Questa stessa storia è narrata da Tommaso GORDANO in suo libro scritto espressamente col titolo *Brunno-Gallicus, seu luis nova in Moravia exorta descriptio*, e stampato a Francfort in 8. lo stesso anno 1597.. Gregorio HORST, nato a Torgau Città di Alemagna nel circolo dell'alta Sassonia nel 1578., e morto a Ulma nel 1636., narra anch'esso nel lib. II. delle *observationum medicinalium singularium* pubblicate a Ulma l'anno 1628. in 4., *Civem quemdam Ulmensem lue venerea infectum fuisse anno 1622. per scarificationem communibus instrumentis, & cucurbitulis in balneo salsam*, E due altre simili storie racconta egli nel lib. II. delle sue *epistole mediche*, che sono state aggiunte qual appendice alle accennate osservazioni. In tutti questi casi il male cominciò sempre dalle parti scarificate.

cino (a); ed altri raccontano storie, che alcuna volta si abbia tratta alcuna malattia cutanea certamente venerea, giacendo nel letto, in cui vi fosse prima giaciuta persona infetta (b), o avendone portate le vesti (c), o avendo bevuto allo stesso bicchiere (d), o seduto sullo stesso cesso

(a) Questo modo, di comunicarsi il veleno venereo col solo dormire con persona infetta, è stato ammesso da quasi tutti i Medici, che i primi scrissero di questo male; così Gaspare TORRELLA diede piena fede a uno dei cinque malati, dei quali ci ha conservata la storia (pag. 60.), che gli narrò, se essere restato infetto per aver dormito con un suo fratello infranciosato; così Jacopo CATTANEO tra gli altri modi, con cui dice comunicarsi questo male, annovera *longa mora, & assidua dormitio cum infesta, vel cum infesto sine coitu*. In que' tempi si manifestava esso con pustule per tutto il corpo, con sozze ulcere stillanti putrido umore, con scabbia, anzi quasi lebbra universale (ved. il n. 36); non è dunque difficile il capire in qual modo il semplice dormire con persona infetta, o ne' soli lenzuoli, ne' quali quella aveva dormito, poteva comunicare il male. A' nostri giorni, che le malattie cutanee veneree sono men frequenti, meno frequente è pure questo modo d' infezione.

(b) Niccolò MASSA *tracl. 1. cap. 2. de morbo gallico*, dice, *se curasse amicum quemdam suum, qui per contactum linteaminum, in quibus dormierat quidam, qui habebat ulcus gallicum in crure, captus fuit, licet in illis per unam noctem tantum dormiverit*.

(c) Guglielmo Fabrizio ILDANO così chiamato dal nome di una piccola terra della Svizzera, dov' è nato nel 1560., nella Centuria I. delle sue osservazioni, osservazione 100., scrive: *puellam 15. annos natam, quum bacchanalia celebraret in conventu nobilium, atque vestes cum adolescente quodam commutasset, contractu caligarum infestarum, pustulas, & ulcera venerea in pudendis contraxisse*. L' ILDANO è morto a Berna l' anno 1634.

(d) Una storia ne reca il nostro Leonardo BOTTALLO, Medico d' Asti nel cap. IV. del suo trattato del *mal francese* pubblicato a Parigi l' anno 1523.

cesso (a). Quantunque sappiamo, che il *vajuolo* si può comunicare, applicandone la materia solamente sulla cute, o nel naso (*ulcere num. 278 pag. 246.*), non così facilmente si può credere, che co' bicchieri, e colle vesti si possa comunicare la *lue venerea*; che certamente vi debb' essere molta differenza di attività tra questi due veleni; che quello si può anco ricevere tradotto dall'aria, la qual cosa non è mai accaduta

in 12. col titolo *lue venerea curanda ratio*, dove dice: *superstes est amicus, & admodum familiaris quidam meus, vir sane integer, ac probus, hac miseria olim male mulctatus, qui perpetuo supremo asseveravit de jure, atque in praesens confirmat, reputare secum minime posse, unde eam hauserit, nisi ex poculis cujusdam sibi necessarii, qui tunc acriter hac lue dicebatur. Vedete anche il supplemento a questo articolo.*

(a) Gabriele FALLOPPA nel suo trattato *de morbo gallico cap. 22.* accerta, *se loquutum fuisse cum sene, qui habebat domi duos laborantes, habentes partes posteriores ulceratas, & assererat se infectum ob usum ejusdem latrine.* Che queste storielle fossero credute al tempo del FALLOPPA, ciò non ci reca maraviglia, ma, che ancor si credano presentemente, ci pare un po'strano. Eppure Giovanni HUNTER celebre Cerufico di Londra ancor vivente, nel suo trattato *des maladies véneriennes* pubblicato l'anno scorso a Parigi in 8. a pag. 54. narra la seguente: " Un homme, en qui nous avons une pleine confiance, étant en Allemagne, où depuis plusieurs semaines il n'avoit point vu des femmes, alla au privé, & s'y arrêta quelque tems. En se levant il sentit au gland un tiraillement, qui lui donnoit une douleur légèrement piquante: en l'examinant il y trouva un petit morceau de plâtre du privé, qui y étoit adhérent. Il ne fit alors qu'ôter ce qui étoit attaché à sa verge, sans y porter plus d'attention. Cinq, ou six jours après il apperçût une gonorrhée qui devint assez violente par la suite. L'explication la plus naturelle qu'on puisse donner d'un pareil effet, est sans doute de dire,

duta di questo (a). E se alcuni esempj ne leggiamo appresso gli Autori, non sono essi tali, che sieno d'ogni eccezione maggiori (b). E già al tempo del FALLOPPIO tali cagioni non erano più credute; imperciocchè egli scrisse nel cap. 22. del morbo gallico: *credebant ex usu vitrorum, atque poculorum posse nasci affectionem istam. . . . Videte quanta istius tunc erat rabies, hodie non est timendum de hoc*. E quanto meno a' nostri di se ne dovrebbe temere, se ancor più si è attutata la forza del veleno? Se non dobbiamo affatto negare le storie dagli Autori raccontateci, dobbiamo però quasi sempre sospettare di altra cagione; che facilmente, per pudore piuttosto, che per desiderio d'ingannarci, tali cagioni non vergognose possono con pertinacia asseverarsi dai malati.

„ que quelqu'un aiant la chaude-pisse avoit lais-
 „ un peu de matière vénérienne dans cet endroit,
 „ & la verge y avoit été en contact un tems suf-
 „ fisant, pour que la manière pût sécher.

(a) Il MASSA nel cap. 2. trattato 2. del suo libro *de morbo gallico* è d'avviso, che il veleno venereo si possa comunicare pel solo conversare cogli infetti, cioè *per aerem per os inspiratum*. Quare (dice egli), *qui timent istam malam dispositionem, fugiant loca putrida, & clausa plena malis vaporibus, maxime ubi sunt patientes talem agritudinem*. Nè altrimenti la pensa il BOERAAVE pag. 21. del suo trattato *de lue aphrodisiaca* edizione di Venezia: *solo halitu potest propagari, quod moneo, ut vos curaturi hæc mala prudentes sitis*.

(b) Il BOERAAVE nel luogo citato adduce i seguenti: “ *contigit exemplum mihi curanti juvenem nomine, cui ulcera in naribus, & faucibus erant molestissima, quæ ad distantiam quoque vel sex pedum halitum effundebant usque adeo cadaverosum, ut ego, qui tamen in his non sum adeo fastidiosus, fere in animi deliquium inciderim, quum nimis prope ad malum hoc examinandum accesserim, & inde tantam siccitatem, & aridita-*

Il male sem-
pre corri-
cia dalle
parti, per le
quali il ve-
leno è en-
trato.

44. Comunque però si traduca il morbo, giammai esso non appare, se non prima alle parti, per le quali si fece il contatto con persona infetta, sieno le parti genitali nell' impuro concubito, la lingua, le gengive, le labbra, il palato, le fauci nel succhiare il latte, nel baciare, le dita nelle ostetrici, le mammelle nelle lattanti, o l' abito della cute per qualunque altro contatto. E' necessario medesimamente, che le parti sieno riscaldate, perchè i pori aperti bevano il veleno. Appariranno prima *flussioni gonorroiche, cancri, buboni, fchi, condilomi, erpeti, ragadi ec.*, e quindi per la somma del veleno, e per la sua penetrazione nel

„ tem in partibus respirationi inservientibus perfen-
„ si, ut aliquid mali subesse meruerim Vidi
„ in nobilissimo, & eruditissimo viro sinuosis ulce-
„ ribus pudenda, & perinaeum sic exesa fuisse, ut,
„ quum integumenta amoverentur, oriretur mephitis
„ quasi ex cadavere tempore calidissimo putrefa-
„ cto, hæcque materies loca, quæ attingebat, sem-
„ per afficiebat. „ *Certus hinc sum* (conchiude egli),
„ *quod hoc virus sit adeo tenue, ut cum aere corpora insicere*
„ *possit.* „ Locutus sum cum Medico mihi amico PHÉ-
„ LIPAJUX, qui fere per totam habitatum terram
„ iter fecit. Hic mihi sæpe retulit, quando Vene-
„ tiis, & Genuæ centum, vel quinquaginta homi-
„ nes uno loco sustinerent salivationem ex jussu Ma-
„ gistratum, quibus de anno postribula, & homi-
„ nes nefandos sanari curant, materiam adeo putri-
„ dam in illo loco exhalavisse, ut homo infuetus,
„ locum ingressus, summam inflammationem acci-
„ peret. „ Ognun vede, che queste osservazioni
del BOERAAVE sono affatto inconcludenti. E già il
MANARDI, nella prima lettera del secondo libro delle
sue *Epistole medicinali* scritta l'anno 1500, avea scritto,
che il *mal francese* si comunica soltanto pel coi-
to, o per altro contatto lungo, ed immediato, ma
non mai *absque ullo contactu per solam communis aeris*
inspirationem.

nel fangue, si produrrà poi la lue confermata con tutti i suoi propri, e certi segni (7).

45. Le storie, che abbiamo di lue venerea universale, senzachè abbiano precedute altre malattie particolari, non sono così bene descritte, che non lascino dubitare di altra malattia: vediamo però, ch'egli è costume de' veleni di operare prima sulla parte, ove sono stati immediatamente applicati. Così nell'inoculazione del vajuolo appajono prima le pustule, e maggiori nel luogo, dove si è fatta la incisione per infinuare il veleno (*ulcere num. 290. e seg.*): nelle *morficature d'animali velenosi* duole, s'infiamma, si tumefa, o anco diventa cancerata la parte, su cui è stato applicato il veleno (*ferite num. 139. pag. 121., num. 159. pag. 160., num. 169. pag. 179., num. 170. pag. 180., num. 172. pag. 183.*): La *scabbia*, l'*erpete* appajono prima sulle parti, per le quali si è fatto il contatto. E vediamo tuttoddì, che lo stesso veleno venereo applicato alle parti soventissimamente, quando si muove, e fa progressi, si stende prima, e si allarga sulle parti più vicine, come dal pene, e dalla vulva agl'inguini, al perineo, all'ano; dalla bocca de' bambini giù per le fauci, alle ghiandole mascellari, alla trachea: dalle mammelle nelle latranti alle ghiandole sotto-ascellari, alle parotidi ec.

46. Il rossore, e la vergogna di alcuni malati non permette alcuna volta, che se ne possa sapere la verità, e mentre convengono di avere l'orribile male, di cui piangono, costantemente ne negano la vergognosa cagione, per la sola nozione della quale, quando s'invia segni equivoci di altra malattia, si potrebbe trarre la vera indicazione per la cura. E qui debbo rapportarvi le riflessioni del celebre

Offervazioni analoghe, che il comprovano.

Regole da osservarsi nel giudicare se siavi, o no la lue venerea.

ASTRUC (a), le quali potranno servirvi di regola, e norma: *demus rem in illis agrosantibus se habuisse, ut narratur, quod sane nimium, nimiumque est, quid tum? Luem veneream aliquando forsan contrahi sine prænunciis ullis morbis localibus? Esto. Sed simul ulro confitendum est, id, si verum sit, tam raro usuveneri, ut vix inter agros mille, quid ajo? vix inter decem mille unum numerare liceat, quem lues eo pacto per saltum infecerit. Ergone una, aut altera observatio dubia, incerta, fallax, quæ si vera sit, rarissima est, in normam statim ductur? Neutiquam sane, sed notis, & omni exceptione majoribus regulis insistendum est. Et iccirco de lue venerea, quoties morbi locales prælusserint, ex levioribus quidem signis judicandum est; si vero nulli præcesserint, neganti opinioni adhærescendum est, vel ad summum, quod reipsa eodem recidit, judicium caute cohibendum, dum signa pathognomonica plura, urgentia, certo certiora rem in apertissima luce collocent. Quando questi non vi sieno, non siate voi stessi audaci ad accusare il morbo, quantunque possiate trarre qualche sospetto: corra il malato quel pericolo, a cui si espone per un mal giudicato pudore. Ma se quelli sieno schietti, e non equivoci, risparmiategli il rossore, e decidetevi senz' altra sua confessione (b). La sperien-*

za

(a) *De morb. vener. tom. 1. lib. II. cap. 3. pag. 191.*

(b) Vedete anche a questo proposito l'articolo XIV. là, dove s'annoverano i segni per conoscerla. Gaspere TORRELLA nel suo libro *de dolore in pudendagra* è il primo, che abbia fatto osservare, che questa malattia sempre si manifesta primieramente in quelle parti, per ove si è insinuato il veleno, e Jacopo CATTANEO il primo, che abbia scritto il contrario, pretendendo, che qualche volta per l'impuro con-

za vi dimostrerà non esservi morbo, per l'accusazione, e trattamento del quale in alcune circostanze di persone, e di luoghi si esiga dal Cerusico non minor prudenza, che perizia.

47. La *lue venerea ereditaria* (39.) è quella, che portano i bambini dall'utero, o perchè l'embrione sia stato infetto dal virulento seme del padre, o perchè la madre stessa infetta gli abbia comunicato un tale sucro nutritizio. Così si sono veduti nascere da madre infetta squalidi, putridi, ulcerosi parti (a). Ma, quello, che

Come accade la *lue venerea ereditaria*.

cubito possa il morbo comunicarsi al sangue, quantunque nè alle parti genitali, nè in altra parte del corpo siasi prima manifestato alcun segno esterno. Lo stesso ha poi scritto Giorgio VELLA Medico Bresciano nel suo *opusculum de morbo gallico* stampato a Mantova l'anno 1515. in 4., e inserito pure a pag. 179. del primo tomo della raccolta del LOVISINI, e dello stesso sentimento pare, che sia anche Niccolò MASSA cap. 2. del primo trattato della più volte citata sua opera; anzi lo stesso VAN-SWIETEN ne' suoi commenti all' aforismo 1442. del BOERAAVE, che dice: *& qua parte contrahitur, primo se manifestare solet*, pretende contro l'ASTRUC, che qualche volta accada il contrario. Ma le prove, e le osservazioni, che egli adduce, non ci sembrano senza risposta. Ved. pure il *supplemento* a questo articolo.

(a) Il MASSA nel luogo citato pare, che sia il primo, che abbia osservata, senza però averne capita l'origine, la *lue venerea ereditaria*. Siccome egli era d'avviso, che questa malattia può anche generarsi spontaneamente *ab intrinseca alteratione*, in conferma di questa sua opinione adduce l'esempio di tre fanciulli, i quali senza aver succhiato latte infetto, nè aver potuto infettarsi pel coito, erano stati da se curati del *mal francese*: *tres hoc anno curavi pueros, unum aetate trium annorum, alterum aetate sex annorum, & erat puella, tertium undecim annorum: isti non sumpserunt lac infectum, quod, ut dicunt, fit a sanguine infecto a matrice ad mammillas a natura transmissio, neque coiverunt, quum non sint potentes ad coitum*.

che è più maraviglioso, sono nati alcune volte fanciulli sani da madri infette, della qual cosa io stesso ho veduti varj esempj. E come sappiamo, che nell' impuro concubito non sempre si comunica il veleno alla persona sana (a), e come vediamo, ch' esso può rimaner chiuso nel corpo per molti anni, senzachè produca al-

Ma se questi fanciulli non restarono infetti per alcuno de' sovra indicati modi, egli è chiaro, che doveano esserlo per morbo ereditario. Gioanni PASQUALE però, Medico Napolitano, nativo di Sessa, piccola Città nella terra di Lavoro, l' ha conosciuta sicuramente. Imperciocchè nel cap. 3. del suo libro sul *mal francese*, stampato per la prima volta a Napoli l' anno 1534. in 4. col titolo *Johannis PASCALIS Syssani liber de morbo quodam composito, qui vulgo apud nos gallicus appellatur*, così scrive: *asserimus, quod causa nocuenti figura creatura, licet sit multiplex, & multis modis, tamen causa, qua cum tali morbo (gallico) quandoque reperitur, erit omnino aegritudinalis, quia vel ex matre, aut patre tali morbo infecto, si scilicet filius infectus natus erit, originem habet.* I bambini che nascono in apparenza sani, ma che pochi giorni dopo danno segni non equivoci di *lue venerea*, non è impossibile, che l'abbiano contratta non già nell' utero, ma nel tempo del parto nella vagina medesima, come appunto abbiam veduto in tal modo comunicarsi tal volta alle ostetrici (41.). Non è però verosimile, che il fanciullo infetto o nel tempo della concezione, o nel tempo della gravidanza dal padre, o dalla madre, conservi lungo tempo dopo la nascita un' apparente sanità, poi compaja, senz'altro contagio, infranciosato, cioè abbia la vera *lue venerea contagiosa*; ciò non è confermato da nessun esempio incontrastabile.

(a) Ciò si osserva tutti i giorni, e già si era osservato al tempo di Gaspere TORRELLA; onde nel primo suo consulto (ved. la pag. 60.) cerca di sciogliere la questione fattagli dall' ammalato, perchè, essendo esso restato infetto la prima volta, che usò con donna impura, le donne poi, colle quali usò più volte in appresso, non restarono egualmente infette: *virī* (risponde

alcun effetto (a), così possiamo credere, dappoichè egli è di certa indubitata fede istorica, che alcuna volta non si comunichi dal padre infetto alla madre, ma all'embrione, dalla madre all'embrione, quantunque non al padre, o nè all'uno, nè all'altro (b).

48. Specifica, e di suo genere, come dicemmo fin dapprincipio (2.), è la natura del veleno venereo: *qual male però esso sia* (dirò anch'io colla schiettezza del BOERAAVE (c),
asso-

Qual sia la natura del veleno venereo.

il TORRELLA) *sunt calidiores mulieribus, & habent poros aperti in membro virili*; ma, ancorchè questa ragione del TORRELLA fosse vera, non varrebbe poi per ispiegare, perchè di due, o più uomini, che usano colla stessa donna infetta, gli uni prendono il male, e gli altri no; la qual questione sarà agitata nel seguente articolo.

(a) Jacopo CATTANEO già conosceva questa proprietà del veleno venereo, e perciò lo paragona all'idrofobico (*ferite num. 139. pag. 121.*).

(b) Si è veduto qui sopra nella prima nota del num. 41., che l'ostetrica fu infetta nell'assistere al parto di donna infranciosata, ma che il feto restò sano.

(c) *De lue aphrodisiaca cap. 3. pag. 19. edit. Veneta.* L'ASTRUC (*de morbis veneris lib. 11. cap. 11. pag. 126. tom. 1.*) conghiettura, che il veleno venereo sia di natura *acido-salsa*, corrosiva, e fissa, non molto dissimile dalla natura delle *aque stige*, capace di convertire in propria natura gli umori, co' quali si comunica. Ma questa qualità *acido-salsa* negli umori degli infranciosati mai non si è potuta dimostrare *nec a priori, nec a posteriori*. Non pochi vedendo, che il mercurio, che si fa essere il più forte di tutti gli antelmintici, è lo specifico della *lue venerea*; hanno immaginato, che il principio di tal veleno fosse verminoso; ma i pretesi vermini mai non si sono fatti vedere nel sangue degli infetti di *lue venerea*, e nel *trattato delle ulcere num. 205. pag. 141.*, e 174., si è dimostrato, che neppur nella *roga*, nella *lebbra*, o negli altri morbi cutanei è certa l'esistenza de' vermi. Si lodato HUNTER *dalla pag. 20. alla 24. del suo*

assolutamente l'ignoriamo. Come di molti altri veleni, una menoma quantità basta, per guastare il corpo sano, a cui si comunica. In fatti quanto tenue, e diviso debb' essere ciò, che si può trarre dai pori delle parti! Dove però esso da principio si fige, suole produrre infiammazione, irritando i membranosi stami delle parti; quindi per la sua forza corrosiva produce ulcere di specie particolare, le quali par, che non siano la sola terminazione d'infiamma-

trattato delle malattie veneree fa una lunga chiacchierata sulla causa de la qualité vénéneuse du virus, per decidere se e'le provient de la fermentation, ou de l'action des solives, ma chi ci saprà dicifrare cosa voglia dire, erie nobis is magnus Apollò. Il lodato ASTRUC (lib. IV. cap. 2. tom. 1. pag. 406.) dice, che il cerume delle orecchie, e la bile sono gli ultimi fra gli umori animali a essere viziati dal veleno venereo; propterea quod alcalina, qua pollut, acrimonia semini venerei vim salso-acidam diutius hebetent. Ma, come fa banissimo osservare lo SWIETEN ne' suoi commenti all' aforismo 1445 del BOERAAVE, egli è falso, che nello stato naturale la bile sia di natura alcalina, nè, quando pei morbi venerei accade la sordità, ella dipende sempre dal vizio del cerume, ma si bene quasi sempre da quello delle trombe dell' EUSTACHI, che sono assai sovente offese per la vicinanza, in conseguenza delle ulcere veneree così frequenti al palato, all' uvola, alle tonsille, alle fauci. Concediamo peraltro all' ASTRUC, che il fegato resta tardi viziato dalla lue venerea. Il MORGAGNI (de sedib. & causis morbor. epist. LVIII. art. 14.) dice di non ricordarsi in tanti cadaveri d'infantisati da se aperti, d'aver mai trovata quella viscera offesa; e il FALLOPIA nel suo trattato de morbo gallico dice, crederli da molti essere il fegato la vera sede del veleno venereo; che questo sia il primo a riceverne l'impressione, e che da esso se ne spandano poi per tutto il corpo gli effetti malefici: at hoc falsum est (soggiunge egli), quoniam in hepate non tumoris, non ulceris, non vulneris adest vestigium. Ego volui per anatomen hoc experiri,

mazione semplice, che suppurì. Tanta è la sua forza corrosiva, che alcune volte distrugge le parti molli, e dure, sulle quali agisce: perciò vediamo non di rado essere rose l'uvola, le tonsille, il balano, le ninfe, anzi le durissime ossa, come quelle del cranio, ed il femore, non che le tenui, e delicate del palato.

49. Come quelle *ulcere* (48.) sono di una distinta spezie, così anco sono di un abito particolare, il che è stato con somma diligenza osservato dal gran BOERAAVE „ Se la conta „ giofa laba (dice egli nella prefazione all' „ *Afrodisiaco* (a)), entrata pei pori della cuticola,

Dove il veneno venereo principalmente agisca secondo il Boeraave.

Et fecit in uno anno plus, quam quinquaginta homines, & nunquam inveni solutionem continui in hepate. Saggiamente però avvertisce il MORGAGNI, non doverfi per ciò assolutamente asserire, che il fegato in questa malattia mai non resti offeso, sapendosi hanc luem, ut sub cujuscumque morbi larva interdum delitescere, ita quodcumque viscus posse vitiate.

(a) Abbiamo più, e più volte accennata la Raccolta degli Scrittori del morbo gallico fatta da Luigi LOVISINI in due tomi in foglio, il primo de' quali è uscito l'anno 1566., e il secondo nel 1567. amendue a Venezia dai torchj di Giordano ZILETTO; ecco il titolo del primo tomo

De morbo gallico omnia, quae extant apud omnes Medicos cujuscumque nationis, qui vel integris libris, vel quoquo alio modo hujus affectus curationem methodice, aut empirice tradiderunt tomus prior,

il quale è dedicato a Niccolò Massa. Lo stampatore ci avvertisce, che in questo primo tomo sono state inserite soltanto le opere concernenti questa malattia già altre volte stampate. Il titolo del secondo tomo, che è dedicato a Bernardino TOMTANO, e nel quale oltre le opere già stampate, che non hanno potuto entrare nel primo, sono inseriti i trattati manoscritti di tal morbo, è il seguente:

, ticola, penetra per le aperture della cute fino
 , nelle cellule della membrana adiposa, me-
 , scolandosi colla stessa pinguedine, virulenta
 , come ella è, ne guasta l'olio, quantunque
 , esso sia tenace, anzi il suo stesso lentore è
 , cagione, che il veleno sia maggiormente ri-
 , tenuto, e fomentato, onde poi pel calore,
 , pel muovimento, per la dimora sempre più
 , si accende, fino che finalmente si roda, e si
 , corrompa la soprapposta cute. E veramente

ve-

*De morbo gallico tomus posterior, in quo Medicorum
 omnium celebrium uaiuersa monumenta ad hujus mor-
 bi cognitionem, & curationem attinentia, quæ huc
 usque haberi potuerunt, nunquam alias impressa,
 nunc primum coniecta sunt.*

Nel 1599. si è fatta una nuova edizione di questa
 raccolta anche a Venezia, oppure, come pensa l'
 ASTRUC (*de morb. vener. tom. II. pag. 246.*) all'an-
 tica edizione si è apposto questo nuovo frontespizio

*Aphrodisiacus, sive de lue venerea in duo volumina
 bipartitus. Venetiis apud Baretium, & socios 1599.
 in folio.*

Perchè gli esemplari di questa raccolta afrodisiaca
 erano divenuti molto rari, il celebratissimo Erman-
 no BOERAAVE la fece ristampare con quest'ultimo
 titolo a Leiden l'anno 1728. anche in due tomi in
 folio, premessa al primo tomo una dottissima, ed
 elegantissima prefazione sull'origine, natura, sede,
 propagazione, effetti, e cura della lue venerea, dalla
 qual prefazione il BERTRANDI ha trascritto, e tra-
 dotto quanto qui dice. Il BOERAAVE nacque a
 Voorth, piccola terra poco distante da Leiden, l'
 anno 1668 l'ultimo giorno dell'anno, ed è morto
 addi 23. di Settembre l'anno 1738. sono abbastanza
 noti i meriti, e la fama di quest'uomo immortale
 per molti impareggiabili scritti da esso, mentre vi-
 ueva, pubblicati, e poi anche da' suoi scolari dopo
 la sua morte.

„ vediamo, che tali piaghe sono sempre mag-
 „ giori nel pannicolo adiposo, che nella cute,
 „ contaminandosi sempre più le cellule oleose,
 „ attorno le quali il veleno si spande, e si di-
 „ lata. Il tubercolo intensibilmente elevandosi,
 „ divenuto più teso, e già dolente, si rompe
 „ alla punta, donde n' esce la putrida mate-
 „ ria, la quale quantunque si asterga, nulladi-
 „ meno continua gocciolare, non così presto
 „ si arresta, nè per la suppurazione si separa
 „ dalle parti ancor sane, anzi si fige, propa-
 „ gando la sua virulenza alle cellule vicine,
 „ onde sempre più cresce la copia delle ma-
 „ terie, ed osserviamo, che nella sostanza adi-
 „ posa allargandosi quasi in propria sede, ed
 „ in materia atta al veleno, ultimi sono ad
 „ esser corrotti gl' integumenti, e, ciò, che è
 „ ancor più maraviglioso, i muscoli sottogia-
 „ centi rimangono nudi, interi, e col proprio
 „ loro colore rosso. E se in uno stesso tempo
 „ sono egualmente offesi gl' integumenti, al-
 „ lora abbiamo segno, che il veleno è mag-
 „ giormente corrosivo, e settico.

„ 50. Le labbra di queste ulcere nelle parti
 „ coperte dalla cute non mai si alzano, o si
 „ rovesciano, ma sono contratte, piane, pu-
 „ lite, e pallide: la materia, che n' esce, è
 „ tanto diversa da quella, che vediamo negli
 „ altri generi di ascessi, che chi per esperien-
 „ za la conosce, tosto la distingue dall' *icore*,
 „ *sanis*, *pus*, e *meliceria* de' carcinomi. Imper-
 „ ciocchè nella *lue venerea* la materia, che
 „ producono le piaghe, è lucida come sevo
 „ fuso, appena si rappiglia pel lentore, ed ha
 „ un particolar color bianco giallognolo, ver-
 „ deggiate, appena si sente, quando si dilata,
 „ leggerissimo ardore, dolore, o mortificamen-

Caratteri
 delle ulcere
 veneree.

„ to, e dalle rose sostanze organiche sulla pinto-
 „ tosto un sangue corrotto, che i Latini chia-
 „ marono *tabum*, il quale da principio senza
 „ gran dolore putrefa la sola membrana adi-
 „ posa, maggiormente la stempera, la scioglie,
 „ e la consuma; quindi la *tabe*, o *macie*, e
 „ le *ulcere cutanee* sono tanto frequenti in que-
 „ sta malattia. Se accade, che una tal ulcera
 „ guarisca, allora la cute si fa sempre aderen-
 „ te ai muscoli sottoposti, vi rimane la cavi-
 „ tà, l'immobilità, e la rigidità della parte;
 „ il colore è livido, rosseggiante, gl' integu-
 „ menti, che hanno contratta aderenza, sono
 „ tesi, aridi, appena perspirabili, e per la
 „ fortissima tensione vedonsi splendenti. Ma se
 „ cogli specifici non è stata cangiata la natura
 „ del perverso umore, la corruzione, e l'ul-
 „ cerazione si spande sempre più nelle prossime
 „ parti, e continuamente per la stessa sostanza
 „ cellulosa.

Come il ve-
 leno agisca
 sul midollo,
 e sulle ossa.

„ 51. Come abbiain detto del fuco adiposo
 „ (49. 50.), così anco, se il veleno vene-
 „ reo passa entro le ossa fino al pinguedinoso
 „ midollo, questo medesimamente in poco tem-
 „ po si corrompe, diventa rancidissimo, pu-
 „ trido, e tutto virulento. E siccome in que-
 „ sti luoghi per la resistenza delle parti sia
 „ maggiormente trattenuto, quivi sieno tene-
 „ rissimi i vasi, e siavi molto olio, in cellule
 „ maggiormente ampie diffuso, facilmente si
 „ può capire, che diventeranno morte, e pu-
 „ tride le sostanze contenute nelle ossa, e sta-
 „ gneranno pel lentissimo loro movimento gli
 „ umori; che i vasi, i quali portavano dal
 „ periostio nelle ossa i liquidi vitali sendo stati
 „ rosi, non potranno più nè portarli, nè se-
 „ pararli, nè riceverli, ma pei meati, e pelle
 „ cellule delle ossa si spanderà il rancido olio,
 di.

„ divertatino conseguentemente atide, e secche
 „ le lamine, si sciorranno, e si separeranno ;
 „ quindi sarà fatta la *carie*, la *spina ventosa*, le
 „ *gomme*, i *tofi*, i *nodi*, l'*exostosi*, e final-
 „ mente la corruzione delle parti vicine all'
 „ osso, sempre però per la via della membra-
 „ na adiposa, le cellule della quale si veggio-
 „ no allora inzuppate della virulenta specifica
 „ materia, gonfie, e fungose, donde si pro-
 „ durranno le *ulcere*, i *seni*, e le *fistole* fe-
 „ tide, e icorose. „

52. La convenienza di questi due principali
 fintomi della *lue venerea* (49. 50. 51.), e le
 prime antiche descrizioni, che ne abbiamo,
 dalle quali sappiamo, che allora appariva co-
 me veramente cutanea (36.), furono argomen-
 ti valevoli a determinare il BOERAAVE a cre-
 dere, che il *veleno venereo* guasti principalmen-
 te gli umori oleosi, e adiposi del corpo ani-
 male, la quale opinione, quantunque sia stata
 negletta, pare però la più probabile (a).

Questa prin-
 cipalmente
 gli umori
 oleosi del
 corpo ani-
 male.

(a) L'opinione del BOERAAVE, che il *veleno ve-*
nereo risieda principalmente in illo humore pingui cor-
poris humani, qui naturaliter in bene sanis replet illam
partem, quam adiposum panniculum veteres, hodierni cel-
lulosam membranam vocant (BOERAAVE in *præfat. aphrodisi-*
faci), dall'ASTRUC (*de morb. vener. tom. II. pag. 1073.*)
 coi seguenti argomenti è confutata. La *gonorrea*, i *bubo-*
ni, i *porri*, e le *verruche* (dice egli), che sono qua-
 si sempre i primi effetti di quel *veleno*, non hanno
 la loro sede nella membrana adiposa. I *cancri vene-*
rei non oltrepassano la cute, ed hanno la loro sede
 non nella tela adiposa, ma nei vasi, e nelle glande-
 le sebacee, cioè appare dal sito, che occupano,
 che sono quelle parti, ove dette glandule sono più
 abbondanti, come negli uomini il balano, il prepu-
 zio ec., e nelle donne le grandi labbra, le ninfe, la
 vulva ec., la figura stessa di queste ulcere, che è
 per lo più rotonda, e il non lasciare dopo la gua-

rigione deformi cicatrici sono, secondo l'ASTRUC, altre prove, che non hanno la loro sede in quella membrana.

Lo SWIETEN ne' suoi commenti all' accennato aforismo 1445. risponde alle obiezioni dell' ASTRUC, e fa primieramente osservare, che quelle parti, che sono la sede della *gonorrea*, de' *buboni*, de' *porri*, e delle *verruche*, se non contengono una vera membrana adiposa, hanno però un tessuto cellulare, le cui cellule sono riempite da una specie di muco pingue, che equivale alla grassia. Lungo l'uretra virile, e lungo la vagina nelle donne sonovi abbondanti cripte mucose: ognuno sa quanto tessuto cellulare avvolga le glandule inguinali, e tutte le altre glandule, che sono la sede de' *buboni venerei*; le *verruche*, e i *porri*, e le altre *escrescenze veneree* dimostreremo nell' *articolo XI.*, che sono formate da uno spandimento dello stesso tessuto. Riguardo al *cancro*, concedendo anche all' ASTRUC, che abbiano la loro sede nelle glandule sebacee, chi ignora altro non essere queste glandule, che riserbatoj d' un olio, e di un muco fatti di cellulosa? Con ragione si stupisce lo SWIETEN, che l' ASTRUC afferisca, che alle ulcere veneree non succedano deformi cicatrici, mentre si sa, che succedono deformissime. Ha però ragione l' ASTRUC, quando dice, che l' opinione del BOERAAVE, che la membrana adiposa sia la principal sede del veleno venereo, era già in voga poco dopo la metà del XVI. secolo; adducendo a questo proposito un passo del cap. I. del lib. III. del *trattato de' tumori* di Antonio SAPORTA composto circa l' anno 1570.; ivi adunque il SAPORTA deride que' Medici, *qui carnosum panniculum in universo corpore diffusum, illudque tegentem constituunt, a quo hujus labis scaturiginem emanare somniant*; sapendo noi, che sotto il nome di *pannicolo carnoso* intendevano anche in que' tempi il tessuto cellulare, ossia la membrana adiposa. Il BREYER nella sua dissertazione *de ophthalmia venerea*, di cui parleremo nell' *articolo VII. num. 196.*, e seg., abbracciò il sentimento del BOERAAVE circa la sede del veleno venereo nella membrana adiposa. Vedete i §. 3., e 4. del cap. II: di quella dissertazione.

SUPPLEMENTO PRIMO

Circa l'origine della lue venerosa, e i diversi modi di comunicarsi.

CRISTOFORO COLOMBO Genovese, uomo di mediocre condizione, ma di sublime ingegno, versatissimo nella Cosmografia, e nella Nautica, dopo d'aver inutilmente domandato prima dalla Repubblica di Genova, poi dal Re di Portogallo uomini, e vascelli, per andar a scoprire a loro nome nuovi, ed incogniti paesi al di là dell'Oceano occidentale, ottenne finalmente il suo intento da ISABELLA Regina di Castiglia, e di Leone col consenso di FERDINANDO suo marito Re di Aragona. L'anno 1492. pertanto ai 3. di Agosto salpò il COLOMBO per tale memorabile spedizione dal porto di Palos con tre caravelle, e centoventi uomini tra marinari, soldati, ed alcuni avventurieri. Ai 12. di Ottobre approdò in una delle Isole Lucaje detta *Guanahani*, cui egli chiamò l'Isola di *S. Salvatore*. Seguitò quindi la sua strada, e dopo aver vedute, e visitate alcune altre isole, che non gli parvero abbastanza ragguardevoli per l'alto suo disegno, arrivò addì 6. di Dicembre all'isola di *Hayti*, che egli chiamò l'Isola Spagnuola, e che in appresso fu anche detta l'Isola di *S. Domingo*, la più bella, la più ricca, e la più popolata delle *Antille*. Dopo averla in parte percorsa, e conoscitene le produzioni, fattosi amico con uno de' cinque Re, che la governavano, ed innalzata una piccola Fortezza, nella quale lasciò trent'otto uomini di presidio, caricata la sua nave di diverse merci, e singolarmente di lamine d'oro, e di non poche particolarità di quell'isola con alcuni Indiani, addì 4. di Gennajo del

Primo viaggio del Colombo nell'America.

del 1493. fece nuovamente vela per la Spagna: Dai venti contrarj fu spinto nell' imboccatura del Tago, onde addì 4. di Marzo dovette prendere il porto di Lisbona, dove soggiornò fino agli 11., che ne ripartì, e giunse al porto di Palos ai 15. dello stesso mese. Qui fermatosi alcuni giorni, ebbe ordine di trasferirsi per terra a Barcellona, dove era la Corte, per render conto del suo viaggio, e dove arrivò verso la metà di Aprile.

Nelle Antille la *lue venerea* è un morbo endemico.

Nell' *Isola di S. Domingo*, ed in tutte le *Antille* era familiare, ed *endemica* da tempo immemorabile la *lue venerea*, ivi contraendosi non solamente per contagio, ma anche generandosi spontaneamente nei corpi umani, sia per l'imtemperie dell'aria, sia per qualunque altra cagione propria, e particolare a quel clima. Ciò posto, facilmente si capisce in qual maniera gli uomini, che hanno accompagnato il COLOMBO nel suo viaggio di Spagna nell' *Isola Spagnuola*, e nelle altre *Isole* circonvicine, abbiano potuto, nel tempo del soggiorno, che quivi fecero, essere presto contaminati di *lue venerea* pel concubito colle donne *Indiane*, che quasi tutte anche al dì d'oggi ne sono infette, e come quei, che ritornarono collo stesso COLOMBO in *Ispagna* l'anno 1493., e gli *Indiani* medesimi, che seco condussero, abbiano potuto comunicarla agli *Spagnuoli*, se pure già non ne avevano lasciato alcun germe a *Lisbona* in que' pochi giorni, che furono costretti dai venti contrarj a soggiornare in quel Porto.

Quanto qui diciamo, è asseverato da alcuni Storici, e Medici, che scrissero alla fine del XV., ed al principio del XVI. secolo; ma vaglia per tutti la testimonianza di *Consalvo Fernando di OVIEDO*, autore fu quest' articolo di

di fede degnissimo, perchè e si trovò in Barcellona alla Corte dei Re Cattolici al primo arrivo del COLOMBO dall' America, e poi, l' anno 1513. mandato per Regia commissione nell' isola Spagnuola, vi dimorò parecchi anni. Ecco dunque ciò, che egli dice a questo proposito a CARLO V. Imperadore nel capitolo 76. del suo libro intitolato: *Summario de la historia general, y natural de las Indias occidentales*, stampato a Toledo l' anno 1525.: *sia certa V. M., che questa malattia è originaria, e familiare nelle Indie, dove però non fa tanta strage, come in Europa. La stessa cosa, ma più diffusamente egli assevera nel capitolo II. del libro X. della sua storia generale, e naturale delle Indie occidentali, scritta anche in lingua Spagnuola, e stampata in due tomi in folio l' anno 1535.*

A portar in Ispagna nuovo fomite del veleno venereo, e a spanderlo per le vaste province di quel Regno, e del confinante Portogallo, più che il primo, contribuì il secondo viaggio fatto nell' America dal COLOMBO, il quale ripartito addì 25. di Settembre dello stesso anno 1493. dal porto di Cadice con diciassette vascelli, e mille cinquecento uomini, quantunque non sia ritornato in Ispagna, che nel mese di Giugno del 1496., tuttavia entrato nel porto Reale dell' *Isola Spagnuola* ai 22. di Novembre del detto anno 1493., e informato delle ricche miniere d' oro, che si trovavano nella provincia di *Cibao*, rispedì al principio dell' anno 1494. in Ispagna dodici vascelli sotto il comando di Antonio DE-TORRES, per recare alla Corte la fausta nuova di quelle miniere, e domandare nuovo soccorso di genti, e di viveri. Su questi vascelli s' imbarcarono molti Spagnuoli infetti di *lue venerea*, e tra gli al-

Secondo
viaggio del-
lo stesso Co-
lombo.

altri Don Pietro MARGARITA, che ne era tormentatissimo. Vedete il capit. XIII. del lib. II. della citata *storia generale dell' OVIEDO*.

Nel 1494.
Carlo VIII.
Re di Francia va alla conquista del Regno di Napoli.

Si mandano truppe di Spagna alla difesa di quel Regno.

Credeasi comunemente, che la *lue venerea* non sia di Spagna passata in Italia, e in Francia, che all'occasione della guerra, che CARLO VIII. Re di Francia fece nel Regno di Napoli, alla cui difesa erano state mandate di Spagna soldatesche ausiliarie (30.). CARLO VIII. partì veramente di Francia per l'Italia nel 1494. ed entrò vittorioso, e trionfante in Napoli ai 22., o ai 24. di febbrajo del 1495., ed è altresì vero, che FERDINANDO il Cattolico Re di Aragona, e di Sicilia aveva di Spagna spedito in Sicilia Consalvo Ernandes di Cordova chiamato il GRAN-CAPITANO, con sei mila fanti, e sei cento cavalli in soccorso di FERDINANDO II. allora Re di Napoli, il quale non vi arrivò, che dopo la perdita di questa Città. Sappiamo inoltre, che il Re CARLO, dopo essersi fatto riconoscere con solennità per Re di Napoli, lasciato il governo di quel Regno al Duca di MOMPENSIERI, ripartì il vigesimo dì di Maggio per ritornarsene in Francia: sappiamo, che i Regnicoli pel grave odio conceputo contro i Francesi, a cagione degli eccessi di crudeltà, di avarizia, e principalmente di lussuria da loro commessi, subito si misero del partito di FERDINANDO II., allorchè, dopo la partenza di CARLO VIII., si accinse a ricuperare il Regno, onde, appena arrivato nelle vicinanze della Città di Napoli, potè rientrarvi nel dì 27. di Luglio fra le incessanti acclamazioni di quel popolo: si fa infine, che trattanto le soldatesche venute di Spagna sotto la condotta del GRAN-CAPITANO già erano dalla Sicilia passate nella Calabria, e riunitefi a quelle di FERDINANDO; dal che si com-

comprende agevolmente, in che modo la nuova *lue venerea*, portata di Spagna in Sicilia, e nel Regno di Napoli dai soldati comandati da CONSALVO, avrebbe potuto per la prima volta infettare i Siciliani, ed i Napolitani (da che tra queste due nazioni eravi stretta alleanza), e dagli uni, e dagli altri passare ai Francesi lasciati alla custodia del Regno, supposto, che ne fossero stati ancor esenti. Ma egli è provato, che anche prima, che il Re CARLO se ne ritornasse dall'impresa di Napoli, anzi prima, che partisse di Francia, già era sparso quel morbo per l'Italia, e per la Francia, come si ricava dagli Storici, e da' Medici di que' tempi, ed in ispezie dalla testimonianza di un certo Marcello CUMANO, o piuttosto COMASCO (a), Medico, e Chirurgo dell'Armata Veneziana collegata con quelle del Papa, dell'Imperadore, e del Duca di Milano contro la France. Questo Autore, le cui *osservazioni mediche* sono state pubblicate da Giorgio Gerolamo WELSCHIO soltanto l'anno 1668., nella quarta *osservazione* racconta, che l'anno 1495., allorchè esso insieme coll'Armata Veneziana entrò nel Castello di Novara (b), *Dominorum*

Il mal venereo già era sparso per l'Italia, e per la Francia prima di queste spedizioni.

Me-

(a) Il MURATORI nelle sue *antiquitates Italicae medii aevi* fa in più luoghi osservare, che in que' tempi scrivevano in latino *Cuma* per dire Como, onde il CUMANUS Autore di queste osservazioni mediche era sicuramente di Como, poichè in quel tempo più non esisteva la Città di Cuma. Dello stesso sentimento è l'ASTRUC *de morbis venereis tom. III. pag. 543.*

(b) Questa Città, prima occupata dai Francesi, poi assediata dall'Esercito collegato Sforzesco, e Veneziano, fu evacuata dai Francesi, e restituita al Duca di Milano per trattato segnato in Vercelli li 10. di Ottobre 1495.

Si prova
colla testi-
monianza di
Marcello da
Como,

Mediolanensium plures armigeros, & pedestres ex ebullitione humorum se vidisse, pati plures pustulas in facie, & per totum corpus, incipientes communiter sub prapuzio, vel extra prapuzium sicut granum mili, aut super castaneam cum aliquali pruritu patientis. Aliquando incipiebat pustula una in modum vesiculae parvae sine dolore, sed cum pruritu, fricabant, & inde exulcerabatur tamquam formica corrosiva, & post aliquot dies incurrebant in angustias propter dolores in brachiis, cruribus, pedibus cum pustulis magnis. Da questa osservazione si vede, che l' Esercito Sforzesco era infetto di lue venerea, che non avrebbe potuto prendere dall' Armata Francese, che ne sarebbe stata immune, se questa malattia fosse stata per la prima volta portata in Italia dai soldati del CORDOVA, da che nè i Francesi, nè gl' Italiani, che erano all' Esercito collegato avevano ancor potuto, nel tempo dell' assedio di Novara, aver avuta comunicazione con quelli del CORDOVA; bisogna dunque, che già prima vi fosse stata introdotta. In fatti vedremo qui appresso, che anche prima dell' impresa di Napoli già si erano osservati e in Francia, e in Italia, e in altri paesi esempj della lue venerea, e spiegheremo, come ciò abbia potuto succedere, esaminando una dissertazione del SANCHEZ, nella quale questi si sforza di provare, non essere il morbo venereo venuto dall' America.

Antonio Nunès Ribeiro SANCHEZ adunque Medico Portoghese, nato a Pegna-Macor l'anno 1699., e morto a Parigi nel 1783., pubblicò l'anno 1750. l' accennata sua dissertazione *sur l' origine de la maladie vénérienne, dans la quelle on prouve, qu' elle n' a point été apportée d' Amérique, mais qu' elle a commencé en Europe par une épidemie. Paris in 8.* Per provare questa

questa sua asserzione, dà per certo, che nel primo viaggio fatto dal COLOMBO nell' America non ne apportò il *mal venereo*, stantechè nè Ferdinando COLOMBO suo figliuolo nella vita, che scrisse del padre, nè Garzia di RESENDE nella vita di GIOANNI IL Re di Portogallo, che vide, e regalò il COLOMBO, i suoi marinari, e gli Indiani, quando in detto primo viaggio furono dai venti contrarj costretti di approdare, e fermarsi qualche giorno nel porto di Lisbona, fanno di ciò menzione; come neppure Hernando del PULGAR, nè l' OVIEDO nelle loro storie, quantunque tutti e due fossero a Barcellona, quando il COLOMBO vi arrivò primieramente dall' America, nè Pietro MARTIRE d' Anghiera nella sua *storia del nuovo mondo*: soggiunge, che una delle caravelle, che ritornava dall' America col COLOMBO in questo suo primo viaggio, comandata da Martino Alfonso PINZONE, fu spinta dai venti nella Galizia, dove prese terra, e dove avrebbe senza fallo sparso il male, se ne fosse stata infetta, la qual cosa non è narrata da nessun Medico, o Storico di que' tempi. Eppure, dice il SANCHEZ, sappiamo di certo, che fin dall' anno 1493. regnava in Italia, e in Francia il *mal venereo*: riguardo all' Italia adduce l' autorità di Batista FULGOSO, ossia FREGOSO, detto ancora da alcuni CAMPO-FREGOSO, il quale nella sua opera *dei detti, e fatti memorabili*, stampata per la prima volta a Milano in foglio nel 1509. così scrive libro primo cap. IV.: *Biennio antequam in Italiam CAROLUS veniret, agritudo inter mortales detecta est, cui nec nomen, nec remedia Medici ex veterum Auctorum disciplina inveniebant, varie, ut regiones erant, appellata: in Gallia Neapolitanum dixerunt morbum, et*

di Batista
Fregoso,

in Italia gallicum appellabant, alii autem aliter nonnulli JOB sancti agritudinem esse dixerunt. Ora CARLO VIII. non essendo arrivato a Roma, che alla fine di Dicembre del 1494, si vede dalla narrazione del FREGOSO, che il *mal venereo* avea cominciato in Italia fin dall'anno 1493. Riguardo poi alla Francia si appoggia all'autorità di Gaspare TORRELLA, il quale nel suo *trattato contra pudendam* sul bel principio dice, dopo aver riferite le varie opinioni circa l'origine di questa malattia, se essere di sentimento, ch' ella abbia incominciato nel 1493. in Francia nell' Alvetnia, donde per contagio sia passata in Ispagna, in Sicilia, nel resto dell' Italia, e finalmente per tutta l'Europa, anzi per tutto il mondo (a).

« del Tor-
rella.

Ma non vuole il SANCHEZ troppo insistere sulle prove da se recate, che il *mal francese* già regnasse in Italia, e in Francia fin dall'anno 1493.; dice; a se bastare, che e' possa provare, che già vi fosse verso la fine del 1494., o al principio del 1495., per provare nel tempo stesso, che il COLOMBO non ve lo apportò dall' America neppure nel suo secondo viaggio. Che già vi fosse in Francia nelle date epoche, il prova coll'autorità prima dell'editto del Parlamento di Parigi, di cui faremo menzione qui appresso datato dei sei Marzo 1497., ov'è detto, che da due anni *la grosse vérole* avea avuto gran corso in quel Regno, ed in secondo luogo di Giovanni BOURDIGNÉ, che nella sua *histoire aggregative des annales, & chroniques d'ANJOU*, stampata l'

an-

(a) *Section première pag. 2. & 3.* della citata *differenziazione* edizione del 1752.

anno 1529., narra, che quel *mal* erasi introdotto in Francia fin dall'anno 1495. Per l'Italia poi reca l'autorità di Jacopo CATTANEO *de Lacu Marcino*, cioè nativo di Lagomartino nel Genovesato, il quale nel suo trattato *de morbo gallico* composto nel primo decennio del XVI. secolo, senzachè ne sappiamo l'anno preciso, ma sicuramente dopo la morte di ALESSANDRO VI. accaduta l'anno 1503, dice: *anno virginii partus 1494., invadente CAROLO VIII. Francorum Rege Regnum Parthenopoetum, & ALESSANDRO VI. ea tempestate summum Pontificatum gerente, exortus est in Italia monstruosus morbus, nullis antea sæculis visus; e quella di Marco Antonio COCCIO SABELLICO, che narra l'istesso nel libro da noi citato qui appresso. Ma il COLOMBO non è stato di ritorno dall'America nel suo secondo viaggio, che nel mese di Giugno del 1496.. Neppur quelli, che vennero dall'America in Ispagna sulle navi di colà spedite dal COLOMBO sotto il comando di Antonio TORRES, hanno, secondo il SANCHEZ, potuto portarvi la *lue venerea*, da che, secondo lui, non partirono dall'Isola Spagnuola, che al principio del 1495., nè si sa, quando siano arrivati in Ispagna. L'OVIEDO, che è il solo scrittore contemporaneo, che abbia scritto il contrario, ha preso, se crediamo al SANCHEZ, pel *mal venereo* le malattie prodotte dai disastri della navigazione, e dalla fame, cui gli altri Storici narrano aver la flotta del COLOMBO dovuto soffrire, e lo stesso OVIEDO dà per semplice conghiettura, che il Cavaliere MARGARITA fosse infetto di *lue venerea*, giacchè confessa, che non ne aveva i *segni ordinarij*. I soldati mandati di Spagna in Sicilia al soccorso del Re di Napoli sotto il comando del*

Argomenti addotti dal Sanchez, per provare, che non è venuto dall'America.

CORDOVA pretende, che non potevano essere infetti di quel male, perchè allora non ancora regnava in Spagna, essendo usciti dal porto di Alicante al principio del 1495., nè, quando l'avessero avuto, avrebbero potuto comunicarlo ai Francesi, poichè non arrivarono a Messina, che ai 14. di Maggio dello stesso anno, quando **CARLO VIII.** quattro giorni prima era già col suo esercito partito di Napoli per ritornarsene in Francia; gli Spagnuoli non si mischiarono coi Francesi lasciati da **CARLO** alla guardia del Regno, che alla battaglia di Seminara datasi nel mese di Giugno del 1495.: chi dunque ha comunicato il male all'esercito Sforzesco, che era in Novara? Pretende anche, che in Spagna non si conobbe, che nell'autunno del 1495., passatovi dall'Italia, e che di Spagna passò in America, recatovi, prima del ritorno del **COLOMBO** dal suo secondo viaggio, dalle navi, che di Spagna colà si spedirono. Vuole egli, che sia una malattia epidemica, insorta in Italia per le cause addotte da Niccolò **LEONICENO** (32.) (a), e dice, che tutti i Medici,

(a) Era Niccolò **LEONICENO** da Vicenza, ivi nato nel 1428. Avea preso la Laurea di Medicina nell'Università di Padova, nella quale credeva, che sia stato Professore dal 1462. al 1464.: in quest'anno si trasferì a Ferrara, dov'è morto nel 1524. in età di 96. anni. Il **LEONICENO** fu un uomo dottissimo, e il primo tra i Medici, e i Filosofi, che siensi scostati dalla barbarie scolastica, che abbiano incominciato a scrivere con eleganza, a chiamare all'efame le opere degli Antichi, ed a condannargli, ove gli fosse paruto, che avessero errato. All'apparizione della *lue venerea* i Medici Italiani disputavano con gran calore, a qual genere di malattia si dovesse ridurre, con qual nome chiamarsi, se era antica, o nuova, e con quali rimedj curarsi, e diversi eran

dici, che ne hanno scritto prima dell'anno 1516., l'hanno riguardata come tale; che dopo soltanto; che Niccolò POLL scrisse nel 1517., che il *guajaco*, il quale viene dall'Isola Spagnuola, è il vero rimedio di questa malattia, si è anche detto, che essa di là veniva; che il primo a dirlo è stato Leonardo SCHMAUSS nel 1518.. Confuta LEONE AFRICANO, che

i pareri intorno si fatte questioni. Una pubblica disputa dovea farsi in Ferrara al principio dell'anno 1497. su tale argomento, e intervenire il celebre Gian Francesco PICO dalla MIRANDOLA Conte della Concordia, nipote del non men celebre PICO Giovanni dalla Mirandola. Quell'erudito, e dotto Signore, avendo dovuto partire di Ferrara alcuni giorni prima, che quella disputa si facesse, lasciò intendere a Niccolò LEONICENO, il quale dovea essere uno de' Medici disputanti, che gli avrebbe fatto cosa grata, scrivendogliene il risultato. Il LEONICENO adunque per ubbidire al suo benefattore, compose, e pubblicò lo stesso anno 1497. il seguente libro sul *mal francese*, che dedicò, e mandò a quel Conte: *libellus de epidemia, quam Itali morbum gallicum, Galli vero Neapolitanum vocant. Venetiis 1497.* in 4. Molte altre edizioni sono poi state fatte di quest'opuscolo, il quale inoltre trovasi in quasi tutte le raccolte degli Scrittori del *mal francese*, come a pag. 14. del primo tomo di quella del LOVISINI. Il LEONICENO è stato de' primi fra i Medici Italiani a scrivere su questa malattia, che egli crede, come apparisce dal titolo, *epidemic*, già comparìa altre volte sulla terra, ma sparita alla cessazione delle cagioni, che l'aveano fatta nascere. La crede prodotta da un'intemperie calda, ed umida dell'aria per le grandi inondazioni, che nell'anno della sua apparizione furono per tutta l'Italia. Il Tevere fu il primo a uscir de' suoi limiti, epperò Roma è stata la prima, secondo il LEONICENO, a provare il *mal francese*. Reca l'autorità dello storico BRONDO, il quale narra (*lib. VIII. della prima decade*), essere accadute nell'anno, che i Goti infestavano coll'armi l'Italia, dopo gravissime inondazioni, la fame, e la peste.

che scrive, essere stata la *lue venerea* portata di Spagna in Africa dagli Ebrei, che ebbero ordine di uscire da quel Regno, se non abbracciavano la Religione Cattolica (pag. 55. nota (e)), facendo osservare, che l'editto mandato fuori dai Re Cattolici, è del mese di Marzo del 1492., il quale editto dava soltanto quattro mesi di tempo agli Ebrei; che questi perciò uscirono di Spagna nel mese di Giugno dello stesso anno 1492., e conseguentemente molto prima, che vi si fosse introdotta quella malattia.

Il Dottor CASTRO Medico di Londra tradusse in inglese la dissertazione del SANCHEZ, e fattala colà stampare l'anno 1751. in 8., ne mandò una copia allo SWIETEN, il quale nel tom. V. de' suoi dotti commentarj agli aforismi del BOERAAVE, pubblicato l'anno 1772., all'articolo *de lue venerea*, rispose a una gran parte delle ragioni addotte dal SANCHEZ in prova, che questo morbo non era venuto dall'America. Lo SWIETEN fa osservare (§. 1440.), non

lenza: quella del PLATINA, che scrive essere succeduti gli stessi malori in Italia dopo simili innondazioni al tempo del Pontefice BONIFAZIO IV., soggiungendo, che que' malori si vedono non solamente nell'anno medesimo delle innondazioni, che loro danno origine, ma continuansi anche negli anni seguenti; così lo stesso PLATINA (*vite dei Sommi Pontefici*), narra essere comparso sotto il Pontificato di DIODATO I. successore di BONIFAZIO una certa scabbia, che così alla lebbra somigliava, che, chi ne era infetto, non si poteva per la sua bruttezza più conoscere. Ora, dice il LEONICENO, chi non sa essersi tutti questi malori veduti a' nostri dì in Italia? Le innondazioni, la fame, la peste, ed inoltre la *scabbia francese* (se pure con questo nome si può chiamare) *adeo facta, ut perique Medici, quadam decepti similitudine, elephantiasin esse putaverint?*

non esser meraviglia, se nè il COLOMBO, nè gli Scrittori, che parlarono del suo primo viaggio dall' America, non fecero menzione della *lue venerea* di colà allora portata, stantechè, non avendo esso COLOMBO in detto lunghissimo viaggio speso, che sette mesi, non ebbe il tempo di badare alle infermità particolari, che regnavano nell' Isola Spagnuola, ed ancor meno a questa, che si contrae in un modo vergognoso, che ognun cerca di tener nascosto: non esser probabile, che ne' pochi giorni, che il COLOMBO si fermò in Lisbona, fiasi da' suoi marinari, o dagl' Indiani, che seco avea condotti, potuto spandere il male pei rigori, con cui i Capitani de' vascelli sogliono contenere i suoi; massime quando debbonfi fermar per poco tempo in un paese, ma qualora l' avessero anche comunicato a qualche persona, non così presto essersi potuto sapere, donde venisse. Lo stesso dicasi della gente comandata dal Capitano Martino PINZONE, se pur è vero, che abbia preso terra nella Galizia, prima di giungere al porto di Palos: la narrazione di Batista FREGOSO essere anzi favorevole, che contraria all' opinione, che fa venuto dall' America il *mal venereo*, e portato in Spagna fin dal primo viaggio del COLOMBO; imperciocchè questo Storico, dopo aver detto, che questa peste avea cominciato in Italia, *biennio antequam CAROLVS in Italiam veniret* (le quali parole indicano bensì l'anno 1493., ma non ispiegano, se ciò sia accaduto alla metà, o al principio dell'anno, come vuole il SANCHEZ), soggiunge: *primo ex Hispania in Italiam allata, ad Hispanos ex Aetiopia, brevi rotum terrarum orbem comprehendit*. Per *Aetiopia* qui il FREGOSO intende l' America, che in quel

Confutazione dei detti argomenti fatta dallo Swieren.

quel tempo la Spagna non avea alcun commercio cogli Etiopi: la testimonianza poi di Gaspare TORRELLA altro non provare, se non, che fin dall'anno 1493. si conosceva nell'Alvernia il *mal venereo*, dove poteva essere stato facilmente portato di Spagna. Se dunque appare per l'autorità di questi due Scrittori, che questa malattia già serpeggiava in Italia, ed in Francia fin dall'anno 1493., e, quel, che più importa, recatavi di Spagna, se gli può ancor più facilmente concedere, che regnasse in que' paesi verso la fine del 1494., e al principio, o alla metà del 1495., come il SANCHEZ cerca di provare, e prova in fatti con varie testimonianze. Siaci però lecito di far osservare, che il SANCHEZ mette un anno più tardi la partenza dall'America delle navi comandate da Antonio TORREZ, e dubita senza fondamento, che il Cavaliere Pietro MARGARITA sia venuto all'insaputa del COLOMBO dall'America in Ispagna, prima dell'arrivo dell'Ammiraglio nel secondo viaggio. Se l'OVIEDO asserisce, che credeva quel Cavaliere infetto di *lue venerea* (a), quantunque non avesse sul suo corpo pustule apparenti (b); ciò prova anzi, come osserva lo stesso SWIETEN, che l'OVIEDO conosceva benissimo anche prima di quel secondo viaggio i segni di questa malattia, prova certa, che già era sparfa in Ispagna. E veramente lo stesso OVIEDO racconta, che solamente dopo questo secondo viaggio cominciò essa a mettersi tra i

Cor-

(a) *Andava tant doliente, y se quexava tanto, que tambien creo yo, que tenia los dolores, que suelen tener los que son tocados d' esta passion.*

(b) *Pero no le vi buas algunas,*

Cortigiani, e i Grandi, mentre prima si offer-
vava nella sola plebe; e questa sarà anche una
delle ragioni, perchè in quella sua prima introdu-
zione i Medici, e gli Storici poco ne hanno
parlato. Sapeva però l'OVIEDO fin d'allora,
che si contraeva principalmente pel coito. Se
la *lue venerea* correva in Ispagna negli anni
1493., 1494., ed al principio del 1495., l'
armata Spagnuola, condotta in Sicilia dal GRAN-
CAPITANO, ne sarà stata sicuramente infetta,
e quantunque non sia arrivata a tempo, per
impedire al Re CARLO la conquista di Napo-
li, essendo poscia calata nella Calabria, e mes-
chiata coi soldati Napolitani, e coi Francesi,
avrà almeno molto contribuito a viepiù dilata-
tarla, comechè non si possa dire, che l'eser-
cito Sforzesco l'abbia in Novara presa dai Fran-
cesi venuti col Re CARLO di Napoli, e questi
dai Napolitani, mentre, come abbiain veduto,
già prima della venuta di CARLO VIII. in Ita-
lia, e prima del suo ritorno in Francia, v'era
e in quel Regno, e tra noi la *lue venerea*.
Come LEONE AFRICANO è di parere, che i
primi a portarla nell'Africa sieno stati gli Ebrei
scacciati di Spagna dopo la presa di Granata,
così Paolo GIOVIO pensa, che gli Ebrei rifu-
giatifi in Italia l'abbiano qui pure i primi por-
tata. Nè vale il dire, che l'editto, emanato
dai Re Cattolici contro gli Ebrei di evacuare
la Spagna, è dell'anno 1492., e che si diedero
soli quattro mesi a decidersi, mentre sappiamo
dagli Storici, che moltissimi Ebrei non uscirono
dalla Spagna, che nel 1493., e anche più
tardi. E' cosa contraria alla natura de' morbi
epidemicì il durare dei secoli, come dura la
lue venerea; detti morbi inforgono, date certe
cagioni, ma, quando queste cessano, cessano
essi pure, e poi ritornano al ritorno di quelle;

in fatti quei, che al principio della sua appa-
 rizione la prefero per una malattia epidemica,
 supposero, che v'era stata altre volte:

„ Quam tamen (dice il FRACASTORO (a)),
 „ æternum quoniam dilabitur ævum,
 „ Non semel in terris visam, sed sæpe fuisse,
 „ Ducendum est: quamquam nobis nec nomi-
 „ ne nota
 „ Hactenus illa fuit. Quoniam longæva vetustas,
 „ Cuncta situ involvens, & res, & nomina
 „ delet:
 „ Nec monumenta patrum seri videre nepotes

ed erano di sentimento, che dovesse presto fi-
 nire. S'inganna poi il SANCHEZ, quando dice,
 che nessun Medico prima dello SCHMAUSS,
 avea scritto, che nell'Isola Spagnuola, o in
 generale nell'America la *lue venerea* è *endemi-*
ca, e che tutti prima dell'anno 1516. l'han-
 no riguardata come un morbo epidemico. Alef-
 sandro BENEDETTI, come si è veduto *al num.*
31. nota (a) pag. 44., la dice venuta dall'Oc-
 cidente fin dall'anno 1493, con che egli po-
 teva avere in mira ugualmente la Spagna, che
 l'America, e Antonio BENIVIENI, della cui
 opera abbiám parlato nel *trattato de' tumori*
(tom. I. part. II. pag. 186), dalla Spagna nel
 1496., oltre la già addotta autorità del FRE-
 GOSO, e quella del PINTOR qui sotto recata.

Risposta del
 Sanchez alle
 ragioni del-
 lo Swieten.

Alie ragioni dello SWIETEN rispose il SAN-
 CHEZ con un'altra sua dissertazione intitolata:
examen historique sur l'apparition de la maladie
vénerienne en Europe, & sur la nature de cette
épide-

(a) Nel suo poema de *Syphillide*,

Epidemia. Lisbonne 1774. in 8. In questa pretende egli di provare con altri monumenti storico-medici, che il *mal francese* è comparso in Italia nel mese di Marzo del 1493., e che conseguentemente non è possibile, ch'egli venisse dall' America, e che la sua natura era allora veramente *epidemica*. Cerca dunque di provare queste sue due proposizioni in primo luogo coll' autorità di Pietro PINTOR, Medico Spagnuolo nato a Valenza l'anno 1420., e morto a Roma nel 1503. (a), il quale in una sua opera dedicata al Sommo Pontefice ALESSANDRO VI., di cui s' intitola Medico, pubblicata a Roma in foglio nel 1499. col seguente titolo: *Aggregator sententiarum de preservatione, & curatione pestilentia*, dice nel cap. 4. che *talis epidemia in urbe Romana contigit anno 1493. mense Martii*, e nel cap. 9. *anno 1493. in principio mensis Augusti pestis manifeste apparuit, & invasit multitudinem hominum per sex menses, & per amplius tempus . . . & non ex toto desinit effectum facere suum usque ad mensem Junii 1494., in quo mense pestis invasit multam gentem hujus Civitatis*. Ora pretende il SANCHEZ, che l' *epidemia*, o la *peste*, di cui qui parla il PINTOR, incominciata a manifestarsi in Roma fin dal mese di Marzo del 1493., sia il *mal francese*.

Ma sappiamo dagli Storici (vedasi il MURATORI *Annali d' Italia* all' anno 1494.), che in quel tempo regnava veramente in Roma la peste, e i Medici l' hanno benissimo distinta dalla *nuova malattia venerea*, come abbi-
amo veduto.

1. Argomen-
to.

Nostra con-
futatione
del primo
argomento
del Sanchez.

(a) Il suo sepolcro vedesi ancora nella Chiesa di S. Onofrio con un' elegante iscrizione.

duto qui sopra pag. 96. nota (a) aver fatto il LEONICENO, e come fece lo stesso PINTOR; Imperciocchè questi in un'altra opera composta nel 1499., dedicata allo stesso Pontefice, e pubblicata anche a Roma in 4. nel 1500. col titolo *de morbo fado* (non già *fardo*, come scrive l' ALLERO *Biblioth. medica* tom. I. pag. 480.), & *oculto his temporibus affligenti*, nella qual opera tratta espresso del *mal francese*, dice a chiare note, *ab anno 1494. usque ad annum presentem 1499. adhuc affligit quidam morbus, qui a vulgo in Civitate Romana appellatur morbus gallicus*. Ne attribuisce l'origine all' influsso de' Pianeti, è vero, ma vuole, che abbia incominciato in altre parti del Mondo, non già in Francia, in Italia, o in Spagna. *Nec mirandum*, dice egli, *si non incipit hic morbus in Italia, Francia, Hispania; quoniam, ut diximus, habuit significationem in toto Orbe, & sic habuit principium in aliis partibus Orbis, etsi in his prænominatis locis non apparuit nobis ex virtute supradictarum conjunctionum in signis, sed cum ratione alia potuit incipere 1494. in Italia, & predictis partibus (Francia, & Hispania)*. *Verumtamen sunt aliqui (a), qui dicunt prædictum morbum incipisse anno 1496.: id falsum, quia nullam habent rationem demonstrandi hujus dicti veritatem; quia experientia ante visum est incipisse per duos annos in Italia, Francia, & Hispania*. Vedesi pertanto apertamente, che il PINTOR distingue il *mal francese* dalla *peste* allora regnante; che questa la dice diminuita nel mese di Luglio del 1494., e il *mal francese* ancora in voga dal

1494.

(b) E tra gli altri il BENIVIENTI.

1494. fino all'anno 1499., in cui scrivea : che lo crede bensì prodotto dai maligni influssi de' Pianeti, non però cominciato in Europa, ma in altre parti del mondo (chi sa se non intenda l' America?); che in Italia, in Francia, e nella Spagna comparve nello stesso anno 1494. *ratione alia*, forse vuol dire per contagio. Il libro del PINTOR *de morbo fædo* è rarissimo non mentovato da verun Bibliografo, nè finora se ne conosce alcun altro esemplare, che il posseduto dal signor COTTOGNI, che è stato il primo a darne notizia nel suo *syntagma de sedibus variolarum* (a). Gli squarcj delle lettere
di

(a) Noi non sapremmo esser d' accordo col lodato signor COTTOGNI, il quale nel libro citato *de sedibus variolarum* §. 69. pag. 121. edizione di Bologna, volendo render ragione della somma rarità del libro di Pietro PINTOR *sul mal francese*, conghiettura esser forse stato soppresso appena stampato, perchè in esso il PINTOR non esitò di nominare, come affette di *lue venerea*, e alcune da se curate, persone Ecclesiastiche costituite in alte dignità, e per fino parenti del sommo Pontefice allora regnante. Ma chi non vede, che per la stessa ragione avrebbero dovuto sopprimerli i libri del TORRELLA, il quale nomina gli stessi personaggj? Noi crederemmo, che veramente l'opuscolo del PINTOR sia stato soppresso, non già per la causa addotta dal signor COTTOGNI, ma per le brighe dello stesso Gaspare TORRELLA, offeso forse, perchè il PINTOR nella cura, che propone del *morbo venereo*, si mostra affatto contrario alla proposta dal TORRELLA. Questi condanna le unzioni mercuriali: *supradicta unguenta* (dice egli alla fine del suo trattato *de dolore in pudendagra*, dopo aver descritte alcune formole di unguenti mercuriali) *tamquam a peste fugienda sunt, & contra praticantes insurgant, si velint, Proto-Medici, aut ipsa natura clamabit: interficiuntur homines, non moriuntur.* Allo 'ncontrario il PINTOR le raccomanda qual rimedio sicuro, per curare radicalmente il morbo. Que-

di Pietro DELFINI Generale dell'Ordine Carmaldese scritte ne' mesi di Gennajo, e di febbrajo del 1494., che il SANCHEZ produce quai prove, che fin d'allora regnava in Italia il *mal francese*, confermano bensì, che vi fosse la peste, e poi, quand'anche si potessero applicare alla *lue venerea*, non farebbero contrarie all'epoca dell'introduzione di questa malattia in Europa da noi assegnata.

2. argomen-
to del San-
chez.

La seconda prova, che il SANCHEZ adduce, per far vedere, che il *mal francese* cominciò in Italia per un'epidemia, non è, a nostro avviso, corrispondente alla sua vasta erudizione, e buon giudizio. Dice, che Sebastiano DALL'AQUILA, (bella, e grande Città del Regno di Napoli nell'Abruzzo ulteriore), nel suo opuscolo *de morbo gallico cap. 1. §. de castibus, sive accidentibus*, così scrive: *ut nos in hoc morbo (gallico) videmus; non enim apud omnes in pudendis incipit; immo alias is morbus erat lethalis etiam cita morte, Doctore SERENIO Medico referente, ex malignitate materiae facientis morbum; hoc tum hodie raro accidit.* „ Par ces remarques (conchiude il SANCHEZ *CH. Z pag. 14.*), & les observations de plusieurs Auteurs, qu'il est superflu de citer, „ on

ssi due Medici, comechè impiegati, e dimoranti alla stessa Corte di ALESSANDRO VI., e nati amendue in Valenza di Spagna, doveano esser poco amici; mai non si citano reciprocamente per nome, ma si contraddicono l'un l'altro tacitamente. E què vuolsi notare, che erano allora così persuasi i Medici, che il *mal francese* si potesse in noi generare spontaneamente, che il PINTOR, avendo dedicato il suo libro allo stesso Pontefice, lo termina colla speranza, che *ejus libelli opere, & consilio iste morbus occultus in Sua Sanctitate excelsa nullum nocumentum agere, & imprimere possit.*

„ en peut voir, que cette maladie étoit en tout
 „ semblable à la peste la plus meurtrière, & que
 „ dans ces circonstances on ne pouvoit pas obser-
 „ ver les symptomes vénériens dans les par-
 „ ties de la génération, symptomes, qui paroif-
 „ sent ne s'être montrés, que quand la maladie
 „ est devenue moins mortelle .

Per vedere, quanto sieno mal fondate que-
 ste conseguenze del SANCHEZ, bisogna sapere
 che l'AQUILANO fu un rinomatissimo Medico,
 che fiorì dalla fine del XV. fin verso la metà
 del XVI. secolo, non essendo morto, dopo es-
 sere stato pubblico Professore di Medicina nell'
 Università di Padova, ed in quella di Pavia,
 che l'anno 1543. in Patria; che intervenne
 nella famosa disputa avutasi in Ferrara nel 1497.
 (vedasi la nota (a) della pag. 95.); che scrisse
 il suo opuscolo intitolato *interpretatio morbi gal-
 lici*, & cura pochi giorni dopo quella disputa,
 e che il dedicò al Marchese Lodovico GON-
 ZAGA Vescovo di Mantova (a). Il LEONICE-
 NO narra (loc. cit.), che buona parte de'
 Medici, che si trovarono in essa disputa, era-
 no d'avviso, che il *mal francese* fosse l'*ele-
 fanziassi* de' Greci. In fatti il nostro AQUILANO
 si sforza di dimostrare in tutto il primo capi-
 tolo, che sono la stessa stessissima malattia, fa-
 cendo il parallelo de' segni, sintomi, ed acci-
 denti

Confutazione .

(a) *Non alienum arbitratus sum ad te scribere ea, quae diebus elapsis de agritudine, quam morbum gallicum vocant, apud Principes nostros disputata sunt, dice egli nel proemio. Il libro dell'AQUILANO è stato più volte stampato insieme con Marco GATTINARA, con Blasio ASTARIO, e con Cesare LANDOLFO, come a Lione in 4. 1506., a Pavia 1509. 8. ec.; è stato anche inferito alla pag. 1. del tomo primo della Raccolta del LOVISINI.*

denti, che sogliono accompagnare l'una, e l'altra; siccome però prevedeva, poterfegli opporre, che il *mal francese* incomincia dalle parti genitali, e non l'*elefanziafi*, egli risponde: *tales cutanei morbi apud diversos diversis modis possunt incipere ex dispositione partium subjecti patientis, ut nos in hoc morbo hodie videmus; non enim apud omnes in pudendis incipit. Immo alias is morbus (cioè l'elefanziafi, e non il mal francese, come interpreta il SANCHEZ) erat lethalis etiam circa morte, Q. SERENIO Medico referente, ex malignitate materiae facientis morbum; hoc tamen hodie raro accidit.* Il SANCHEZ ha preso l'abbreviazione Q. Quinto stampata in caratteri gotici per un D, ed ha letto *Doctore*, e quel SERENIO l'ha preso per un Medico, che avesse scritto del *mal francese* al principio della sua apparizione, mentre si vede chiarissimamente, che l'AQUILANO intende parlare di Q. SERENO SAMMONICO, ed ha in mira que' suoi versi del capitolo X.

„ Est elephas morbus, tristi quoque nomine
„ dirus.

„ Non solum turpans infandis ora papillis,
„ Sed cita præcipitans funesto fata veneno.

Che poi il *morbo venereo* fin dal suo principio cominciasse quasi sempre dalle parti genitali, è provato da mille testimonianze in gran parte già da noi rapportate in varj luoghi di questo trattato.

Se il SANCHEZ ha mostrato poco discernimento nell'addurre il passo ricavato dal libro di Sebastiano dall'AQUILA in prova, che il *mal francese* fu nel suo principio un *morbo epidemico*, mostra poca buona fede nell'addurre il ricavato dal lib. XII. *de rebus Brixianorum*

di

di Elia CAPREOLI (a) in prova dell' anteriorità dello stesso morbo in Europa al ritorno del COLOMBO dall'America. Imperciocchè quanto è vero, che il CAPREOLI a pag. 125. descrive la *lue venerea*, egli è altrettanto falso, che la dica insorta *anno 1492. sub CAROLO VIII.*, dicendo soltanto, che ella si manifestò nel tempo, che CARLO VIII. venne in Italia, e la descrizione, che ne dà, quanto è differente dalla descrizione della peste allora regnante in Italia lasciataci dal PINTOR, dal DELFINI, e da altri (chechè ne dica il SANCHEZ), altrettanto è conforme alla descrizione del *mal francese* lasciataci dallo stesso PINTOR, dall' AQUILANO, e da altri Medici, e Storici di que' tempi. Noi concediamo al SANCHEZ, (e noi stessi quì sopra l'abbiam già fatto osservare pag. 52, 63.), che allora comunemente si pensava, che detto male si potesse anche contrarre spontaneamente, e che perciò quelli, che l'avevano, non arrossivano di confessarlo anche pubblicamente, ma ciò niente conchiude in favore della sua opinione, cioè che fosse *epidemico*; ciò dimostra solamente, che non se ne conosceva ancor bene la natura; che se allora non principiava sempre dalle parti genitali, la cosa è anche così presentemente, anzi noi pure abbiamo fatto vedere, che sempre comincia primieramente da quelle parti, per le quali si è introdotto il veleno (44).

In alcuni versi dal SANCHEZ estratti dalle poesie di MASSIMO PACIFICO di Ascoli, stampate

(a) Storico Bresciano morto nel 1519. La sua storia trovasi nel tom. IX parte VIII. del *Theaurus antiquitatum* di Giovanni Giorgio GREW.

Confutazione degli argomenti tratti da Massimo Pacuoco.

pate l'anno 1489. (a), si vede, non si può negare, dipinta con vivi colori la *gonorrea* accompagnata da ulcere cancerose (b); ed in altri i *fichi*, e i *condilomi* dell' ano (c), ma si è dimostrato qui sopra (num. 21. 22., e 27. colle loro rispettive note), che tali malattie si sono osservate in ogni tempo, e che non erano veneree, nè contagiose. Lo stesso dicasi della *gonorrea*, onde diceasi morto nel 1458. ALFONSO I. Re di Napoli (d), e della malattia, che ha ucciso nel 1414. LADISLAO pure Re di Napoli (e). Le parti genitali mai non hanno goduto di alcun privilegio particolare, e sempre sono state soggette alle stesse malattie ordinarie alle altre parti del corpo.

Gli altri argomenti addotti dal SANCHEZ nel resto della sua *dissertazione* sono appresi a poco gli stessi, che già proposti avea nella prima, i quali

(a) Eccone il titolo *Pacifici MAXIMI Poeta Æsculani Hecatelegium, sive elegia nonnulla jocosa, & festiva: laudes summorum virorum, urbium, & locorum: inventiva in quosdam: laudes patriæ Æsculanae, & alia quaedam jucunda, & docta Florentia per Antonium Mischominum. 1489. in 4.* Questo Poeta è nato nel 1400., ed è morto in età di cento anni nel 1500. Le sue poesie sono state ristampate altre volte; ma nell'edizione di Parma del 1691., che è la sola da noi veduta, sono stati tolti i versi osceni.

(b) *Lib. III. ad Priapum.*

„ Tuque meum si non properas sanare priapum;
 „ Decidet
 „ Lætiôr heu! toto me non erat alter in Orbe,
 „ Si cadet hic, non me tristior alter erit.
 „ Me miserum! fordes quas marcidus ore remittit;
 „ Ulcera quæ sædo marcidus ore gerit!

(c) *Lib. IX. de Matrôna.*

(d) Tristano CARRACCILO *de varietate Fortuna.*

(e) CARDAMI *Cronica.*

quali da noi già sono stati sufficientemente confutati. Nè diversi sono quelli, che reca Filippo Gabriele HENSLER primo Medico del Re di Danimarca, nel suo libro stampato l'anno 1783. in Altenau in 8. col titolo: *istoria del morbo fistitico comparso in Europa verso la fine del XV. secolo*, dopo il qual titolo non si fa capire, come l'Autore pretenda di provare, che le *malattie veneree* già correvano in Europa prima della scoperta delle Indie Occidentali (a). Nè di maggior peso sono le prove recate per l'antichità di questa malattia da Giovanni CALVI in una sua lettera a Martino GUALSI, stampata in Cremona 1762. in 8. con questo titolo: *lettera sopra l'uso medico interno del mercurio sublimato corrosivo, e sopra il morbo venereo*.

Di quelli dell' Hensler, e del Calvi.

Noi prendiamo per un puro scherzo quel, che dice l'Autore del libro intitolato: *Lucina sine concubitu* (Londre 1786. in 8. pag. 62.), che il *morbo venereo* già esistesse ne' tempi eroici, e che l'abbiano avuto NESSO, ed ERCOLE (b). Nel trattato delle ulcere pag. 159., e seg.

(a) Tra le altre prove recate dall' HENSLER adduce l'autorità di Giovanni WIDMANN, il quale non nel suo *tractatus de pustulis, & morbo, qui vulgato nomine mal die Frantzos appellatur*, stampato l'anno 1497. in 4. probabilmente a Strasburgo, ma in un' altra opera stampata a Tubinga l'anno 1591. pure in 4. col titolo *de pestilentia cum quaestione de fuga pestis*, dice *qua pustula dicta malum Francia nunc ab anno 1497. usque in presentem annum 1500. de regione in regionem se dilataverunt*. Ma questa sola testimonianza niente prova, e probabilmente v'è errore di stampa, e deesi leggere *ab anno 1497.*

(b) „ Quoique quelques Auteurs sçavaient que „ cette maladie est nouvelle, je suis persuadé qu' „ elle est aussi ancienne, que les jours d' HERCULE; et que ces illustres assassins les Géans en étoient

seg. abbiám dimoſtrato, quanto ſieno differenti dalla *lue venerea* le ſpezie di lebbra dette *yaws*, e *épián*, che a quella non pochi Scrittori hanno voluto riterire. Il paſſo eſtratto dal libro primo dell' *Aſino d'oro* di L. APULEJO, filoſofo Platonico, che fiorì ſotto ANTONINO PIO, niente fa al noſtro caſo, quantunque alcuni abbian voluto rapportarlo alla *lue venerea*. Ecco: „ dum miſere refero, quæ memini, illa „ (*Meroe caupona*), me quam humane tra- „ ctare adorta, cœnæ gratæ, atque gratuita, „ ac mox, urigine percita, cubili ſuo applicat. „ Et ſtatim miſer, ut cum illa acquievi, ab „ unico congreſſu annoſam, ac peſtilentem con- „ traho. „ La maggior parte degli interpreti, ſono d' avviſo, che in queſte ultime parole ſe ne dee ſottointendere alcuna, perchè il ſenſo corra; onde alcuni vi hanno ſupplito colla parola *affectionem*, o *agritudinem*, e ſpiegano *ex ejus vetula concubitu ſe contagione quadam peſtilenti infectum eſſe ſignificat*, che altri ſpecificano ſoſe il *mal francheſe*. Ma dalle parole antecedenti, e dalle ſuſſeguenti ſi deduce, che SOCRATE o quì parla di ſole miſerie cagionate dalla povertà, perchè prima era ſtato rubato dai ladri, poi ſia, per amore, ſia per forza, avea dato all' oſteſſa quel poco, che i ladri gli avevano laſciato: & *ipſas etiam lacinias, quas boni latrones contegendo mihi conceſſerant, in eam contuli, operulas etiam, quas adhuc vegetus, ſagariam faciens, merebam* (onde noi ci accoſteremmo

Confutanti
altri paſſi di
altri Autori,
come di
Apulejo.

„ infectés. La chemiſe envenimée de NESSUS, et les „ tourmens, qu' il ſouffrit pour la mettre, ne ſont „ qu'une parfaite allegorie poétique, que j'interprete „ de la manière ſuivante: NESSUS empeſta ſa maitreſſe, „ & elle empeſta HERCULE.

steremmo a quelli, che leggono *damnosam, ac pestilentem contraho*); o forse ha ragione il FIRENZUOLA di spiegare: *mi venne addosso il mal della vecchiaja*.

Noi non sapremmo immaginare, onde proceda, che malgrado sì forti argomenti, i quali sembrano dimostrare ad evidenza la novità della *lue venerea* in Europa, pure i più dotti, e i più eruditi Medici, e Filologi sieno quelli, che con maggior impegno ne sostengono l'antichità. Sarebbe egli questo un pizzicore di prendere questa opportuna occasione, per far pompa della vasta loro erudizione, e così distinguersi dal comune? E' noto a tutti, che Antonio COCCHI Mugellano fu uno de' più sapienti Medici di questo secolo, nato nel 1695., e morto il dì primo di Gennajo 1758. in Firenze. Questi pertanto nel suo elegantissimo *trattato de' Bagni di Pisa pag. 281. e seg.* si mostra fautore dell'opinione di coloro, che credono coetanea all'uomo la *lue venerea*: „ anticamente (*dice egli*) „ par, che non si fossero gli uomini accorti „ della connessione, e dipendenza di tanti fin- „ tomi (*avea egli poco prima fatta un' esatta* „ *pittura di tutti i sintomi, che accompagnano* „ *la lue venerea confermata*), che furono „ considerati come mali diversi, quando il con- „ tagio ne era molto più raro (*e perchè mai* „ *il contagio ne sarebbe egli stato più raro? Era* „ *forse allora meno sfrenata la lussuria?*), o „ forse meno esatta la scienza clinica (*e chi* „ *mai ignora, che anzi allora erano i Medici* „ *più attenti osservatori, e più esatti nella de-* „ *scrizione de' morbi?*), finchè alla fine del „ XV. secolo, essendo risorto il sapere in Italia; „ per le invasioni, e per la metcolanza di „ varie remotissime genti essendo tra gl' indi- „ vidui dell' umana spezie molto più cresciuto „
il

del Cocchi,

„ il mutuo commercio (*farem qui sotto ve-*
 „ *dere col perspicacissimo MORGAGNI quanto*
 „ *insufficiente. già questo ragionamento*), non
 „ è maraviglia, se allora comparve alle menti
 „ de' Medici l'ottima congettura intorno all'
 „ esterna unica cagione di tanti mali, cioè la
 „ *venere velenosa*, la quale ne' secoli preceden-
 „ ti non era stata avvertita, se non da pochis-
 „ simi, ed oscuri maestri dell'arte, con simile
 „ evento a quello d'altre non meno estese, e
 „ non meno dagli Antichi confuse malattie. „

Nella nota (1) adduce poi il COCCHI un lungo passo, copiato da due Codici MSS. della libreria Medicea Cesarea Laurenziana, che contengono un'opera Medica composta nel secolo IX., e forse prima, della quale questo è il titolo: *Viatica peregrinantis Epi Bag Zaphar Ebe el Zabar, interprete in Græcam linguam CONSTANTINO a secretis primo Rhegino (a)*. Detto passo consiste nella soluzione di questa quistione: *quare, quum elephantiacus rem habuerit cum femina sana, aliquis sanus mox eam iniens labefactatur prius, quam ipsa femina*. Ma, sia detto con pace di sì dotto Scrittore, il passo da lui prodotto, ed estratto dai mentovati codici non ha la menoma relazione colla *lus venerea*, e soltanto si raggira, come appare dallo stesso titolo, intorno all'*elefantiasi*, nè qui
 fi

(a) „ Questi è quel celebre COSTANTINO Africa-
 „ no, Medico illustre, che, nato essendo a Carta-
 „ gine, viaggiò ne' paesi orientali, e poi si ridusse
 „ a Salerno, ed ammeso alla Corte di Roberto GUI-
 „ SCARDO Duca di Puglia, e di Calabria intorno
 „ all'anno 1060., fu suo primo Segretario, e per
 „ domicilio si disse *Regino*, e poi alla fine si gettò
 „ nel Monastero di Monte Cassino intorno al 1102.
 COCCHI *loc. citat.*

È parsa di alcuna malattia delle parti pudende, anzi l'Autore niega, che la *lebbra* si comuni- chi ai maschj pel coito, ma vuole, che la prendano in quell'atto per mezzo della respira- zione; *ne quis vero putes per canalem ingredi hoc malum plerisque hominibus; coles enim vim habet protrudendi, qua plerisque excernens, sive expultrix vocatur. Fœmina vero locis est vis irra- hendi Quum seminis excernendi oc- casio advenerit, ejus scatebræ a cerebro, & ab universo corpore defluunt, ut sudor per imper- spicuos meatus, ipsis meatibus inanibus relictis. Aere ab expiratione fœmina infecto, quum ii meatus vacui pateant, spiritu implentur inutili, cui jam virus adhaesit involutum. Id occultas illas vias pervadens, tabo externas partes infe- cit, & malum pullulare ostendit, quum nihil obstiterit.*

Quanto poi alla mescolanza delle diverse na- zioni, a cui il COCCHI sembra attribuire la maggior espansione del morbo verso la fine del XV. secolo, faci lecito il qui trascrivere la risposta, che fa il MORGAGNI (*de sedibus, & causis morborum Epist. 58. num. 15.*) al nostro VERCELLONI, il quale, nel suo trat- tato *de pudendorum morbis, & tunc veneræ pag. 3., & 4.*, pensa col BLEGNY (a), coll' UCAY

(a) Niccolao BLEGNY, Cerusico Parigino, uomo scaltro, ingegnoso, e audace, ma non troppo dot- to, dopo di aver fatto nel mondo letterario, e pres- so i Grandi una certa figura, fu messo in prigione nel 1693., nè riebbe la libertà, che otto anni do- po: che si rifugiò in Avignone, dove diedesi morto nel 1722. in età di 70. anni. Tra le altre opere di lui abbiamo

UCAY (a), e con altri, che dall' abuso del coito tra persone sane possa generarsi la lue venerea: *Quamquam illud mirum est, qui non ignoraret, quanta olim, & quam immoderata, dum Caesarum potentia vigeret, in Romanis Lupanaribus esset Nationum commixtio, credidisse eandem vel eo tempore fuisse luem, sed a Medicis plures in morbos divisam, non antea pro uno morbo agnitam, quam eorum omnium morborum collectio in castris ad Neapolim animadversa est, quasi vero iis in castris major fuisset Nationum commixtio, quam Romæ quondam, quum unum, idemque scortum (id, quod ipse fatetur MARTIALIS verbis lib. VII. epigramm. 29) pateret Cassis, Germanis, Dacis, Cilicibus, Cappadocibus, Indis, Judæis &c.. Unum Romæ deerat Natio Americana, qua cum qui commercium per se, aut per alios saltem habuissent, in castris illis non deerant, ut, unde nova non morborum collectio, sed lues in Europam venerit, intelligatur.*

del signor
Malacarne

Anche il signor MALACARNE (nell' opera citata pag. 80.) pretende, che Antonio GUAYNERIO

L' art de guérir les maladies vénériennes expliqué par les principes de la nature, & de la Mécanique. Paris 1673. in 12. tomi tre, di cui sonovi molte altre edizioni.

(a) Gervasio UCAY Medico di Tolosa pubblicò

Traité de la maladie vénérienne, où l' on donne les moyens de la connoître dans tous ses degrés, avec une méthode de la traiter plus sûre, & plus facile que la commune, & la résolution d' un grand nombre de problèmes très-curieux sur ces matières. A Toulouse 1693. in 12., e altrove.

NERIO (a) nel suo trattato *de peste cap. 2.* intitolato *de signis bubonis, carbunculi, anthracis, morbillorum, & variolarum* parli del bubone venereo, perchè dice: *ex bubonibus vero, etsi ex ipsis aliquis nonnunquam appareat sine febre, ut qui ex nimio labore, vel repletionem proveniunt, & nimio coitu cum fœda, ulcere ex hoc in præputio existente &c.* Ma questi buboni all'inguine consecrivi alle ulcere del prepuzio, o del balano non erano venerei, nè contagiosi, perchè quelle medesime ulcere erano prodotte dal coito con donne o menstruant, o affette di *fiori bianchi*, o di *cancro* nell'utero, o nella vagina, come si è dimostrato al num. 18.

di Erodoto

Havvi chi ha pensato, che fosse il morbo venereo la *malattia femminea* (*theleian nouson*), mandata dagli Dei agli Sciti, perchè avevano depredata il tempio di Venere, come racconta ERODOTO nel libro primo delle sue storie. Ma IPOCRATE nel suo libro *de aere, aquis; & locis* ci spiega diffusamente, cosa fosse quel morbo *femminzo*, che attaccava gli Sciti, e soprattutto i ricchi, e bene agiati; egli era un morbo, che li rendeva impotenti all'opera della generazione quasi fossero Eunuchi; onde, quando cadevano in questo stato, *indusi vestem muliebrem*, dice egli, *muliebria officia, instarque fœminarum omnia faciunt; & loquuntur, vocanturque effœminati*, ed allora erano dai sani venerati quai Dei, per timore d'incorrere nello stesso morbo. IPOCRATE ne attribuisce la cagione alla maniera di vivere di que' popoli alla qualità del clima da loro abitato, e al troppo cavalcare. Se fosse stata la *lue venerea*, come mai i poveri, che potevano meno garantirsiene, ne sarebbero andati esenti?

An.

(a) Questo Medico era di Pavia, e fiorì circa la metà del XV. secolo.

Ancor meno hanno ragione quelli, che hanno creduto, come racconta il GRUMPECK (nel suo *opusc. cit. a pag. 43.*), che il *mal francese* fosse la stessa malattia, che la *planta noctis*, la quale altrove (*ulcere 244*) abbiain dimostrato, che era una specie di pustula maligna solitaria; o quelli, che riferiscono alla *lue venerea* quel passo di ORAZIO (*lib. 1. ode 3.*), dove, parlando della temerità di CLEOPATRA, dice:

di Orazio

..... *dam Capitolio*
Regina dementes ruinas,
Funus & Imperio parabat
Contaminato cum grege turpium
Morbo virorum.

ORAZIO qui parla del gran numero degli Eunuchi, che erano al seguito di quella Regina, e allude alla somma loro sporca lascivia.

di Petronio,

Nel *satyricon* di PETRONIO (vedete la pag. 40.) v'ha pure, chi ha preteso di travedere alcun indizio di quella malattia, massime in queste parole: *Non taces, dice ASCILTO, gladiator obscane, quem de ruina arena dimisit? Non taces, nocturne percussor, qui, ne eum quidem cum fortiter faceres, cum pura muliere pugnavisti?* L'opposto di *pura mulier* è *impura*; per donna impura vogliono adunque, che qui PETRONIO intenda una donna infetta di *morbo venereo*. Ma presso i Romani le donne di una certa condizione, prima di andare al Tempio erano solite di lavarsi, se nella notte avevano usato coi loro mariti, quelle, che si erano così lavate, dicevansi *pura*; ed *impura* le altre, che ordinariamente erano le donne del popolo (Veggasi a questo proposito la *Priapeja carmen XIII.*, e i diversi commentatori): da ciò si capisce cosa qui rinfacci ASCILTO a GITONE, L'im...

L'immortale Lodovico MURATORI nel tom. III. pag. 930. della sua raccolta intitolata *antiquitates medii aevi*, parlando nella dissertazione XLIV. delle opere di Guglielmo da SALICETO, ne adduce anch'esso il cap. 48. del libro I. della Chirurgia; e inoltre un passo del libro di Jacopo DELAJTI da Ravigo, che ha per titolo *de gestis Marchionis Nicolai Estensis ab anno 1393. usque ad 1409. (a)*, dai quali passi esso conchiude, doverfi dare alla *lue venerea* un'origine più antica, che della guerra di Napoli sul fine del secolo XV. L'autorità del SALICETO è già stata da noi appieno confutata alla pag. 15., e 16.. Facile è anche la confutazione di quella del DELAJTI, il quale così scrive: *eodem anno 1399. circa medium mensis Aprilis, illustris, & magnificus Dominus Dominus NICOLAUS Marchio Estensis passus fuit in inguine unum tuberem, sive angum, qui fuit ita rabida molestationis, quod, dubitantibus quibusdam ex Medicis, ne foret morbus natura pestifera, de salute ipsius Domini accidit non modica dubitatio. Sed, divina gratia, redactus cum medelis ad mollificationem, & saniens, & demum scissus, nihil attulit dispendii formidati, & idem Dominus in optimam valetudinem evasit in brevi.* Ma noi non vediamo in questo passo, che significato un *bubone all'anguinaglia*, senza che lo Storico ne dica la cagione, il quale però dai Medici si temeva, potesse essere pestilenziale. E ciò che ha da fare colla *lue venerea*? Aveano tanto maggior fondamento i Medici di temere, che quel *bubone*

del Muratori

(a) Il libro del DELAJTI è inserito nel Tom. 18. pag. 900. *rerum italicarum* dello stesso MURATORI.

potesse essere pestilenziale, che al dir dello stesso MURATORI (*Annali d'Italia all'anno 1399.*) *gran peste fu in quell'anno per la maggior parte d'Italia con fiera strage de' popoli.*

dell'Elmon-
zio

Mai più non la finiremmo, se tutti noi volessimo raccogliere, e confutare i passi de' diversi Storici, Poeti, e Medici antichi addotti quali argomenti, che la *lue venerea* regnava in Europa prima della scoperta dell'America; tutti sono dello stesso comio, e valore, che i fin qui riferiti, e confutati. Non possiamo però tacere l'errore, in cui è caduto l'ELMONZIO (a), seguitato dal DE-VAUX (b), col credere, che il *mal venereo* non sia endemico nelle Indie Occidentali, ma che siavi stato apportato da uno schiavo Etiope, andatovi infetto dalla prefa di Napoli. L'errore consiste nell'aver l'ELMONZIO interpretato il vocabolo spagnuolo *las viruelas*, o l'italiano *le variole*, corrispondente al latino *variola*, vocabolo, che s'incontra nelle lettere di Ferdinando CORTES, e negli Storici Spagnuoli del XVI. secolo, che trattarono della conquista del nuovo Mondo, nell'averlo, diciamo, interpretato pel francese *la vérole*, che ora, e già al tempo dell'ELMONZIO, e del DE-VAUX, significava la *lue venerea*, ma che, primachè quest'ultima si conoscesse in Europa, significava il *vajuolo*, ed abbiam veduto (num. 34. pag. 53. nota (c)), che dappriocipio che ci fu trasportata, non semplicemente *la vérole*, ma la *grosse vérole* era

(a) Nel suo libro intitolato *pestis tumulus* all'articolo *peregrina lues nova.*

(b) Nelle sue note alla traduzione francese del *trattato delle malattie veneree* del MUSITANO.

ora dai Francesi chiamata. Sono d' accordo tutti gli Storici nell' afferire, che il *vajuolo* non era conosciuto nell' America prima dell' arrivo del COLOMBO; che v' è stato apportato dagli Europei, e dagli Africani, e segnatamente nel Messico soltanto l' anno 1519.

Si è detto al *num. 35. pag. 56.*, che, fin da quando incominciò a spandersi nell' Europa la *lue venerea*, sonosi da' Principi date varie provvidenze, o per soccorrerne gli oppressi, o per impedirne il progresso, e alla *pag. 13.* sonosi accennati gli Spedali eretti in Parigi a tal fine. Si è pure fatto osservare, averne di poi chiarissimamente parlato gli Storici, come di *morbo nuovo*, e scherzato i Poeti, mentre prima di quell' epoca niun indizio se ne trova nè presso gli uni, nè presso gli altri. L' erezione di quegli Spedali è ordinata da un editto del Parlamento di Parigi dei 6. di Marzo 1496. (a) (1497. secondo l'odierna maniera di contare gli anni; imperciocchè allora in Francia l' anno non cominciava, che il giorno di Pasqua). In quell' Editto adunque così si legge: *Pour ce que en cette ville y avoit plusieurs malades de certaine maladie contagieuse nommée la grosse vérole, qui puis deux ans en ça a eü grand cours en ce Royaume, tant de cette ville de Paris, que d' autres lieux, à l' occasion de quoi étoit à craindre, que sur ce printemps elle multipliaz, a été advisé qu' il étoit expédient d' y pourvoir. Et plus sotto: pour pourvoir aux inconveniens, qui adviennent chacun jour par la fréquentation, & communication des malades,*

Si accennano le provvidenze date per gl' infetti di *lue venerea*.

(a) *Arrest du Parlement de Paris portant réglemens sur le fait des malades de la grosse vérole.*

lades, qui sont de présent en grand nombre en cette ville de Paris &c. Dopo avere pertanto ordinato, sotto pena della morte a tutti gli stranieri infetti di quel morbo, di dover uscire di Parigi nello spazio di 24. ore dalla pubblicazione dell' Editto, ed ai cittadini di ritirarsi nelle loro case, senza poterne uscire, finchè fossero intieramente guariti, soggiunge all' articolo terzo: *tous autres pauvres malades de cette dite Ville, qui n' ayant puiffance de se retirer ès maisons, se retirent à Saint Germain des Près, pour être, & demeurer ès maisons, & lieux, qui leur seront baillés, & délivrés, aux quels lieux durant la dite maladie leur sera pourvu des vivres, & autres choses à eux nécessaires.* Altri simili Editti sonosi fatti negli anni appresso non solamente in Parigi, ma ancora nelle altre Città di quel Regno, e simili provvidenze sonosi date quasi in ogni Paese. Nelle *transazioni filosofiche num. 569. art. V. pag. 420.* è rapportata una legge dei 12. di Settembre 1497., promulgata da GIACOMO IV. Re di Scozia, per opporsi ai progressi del nuovo malore, ivi allora chiamato *grandgor*.

Fra le altre provvidenze, utilissimo è senza dubbio lo stabilimento degli Spedali per curare gl' infranciosati poveri, ma non senza ragione il Dottor CALVI (a), ed il Traduttore francese del libro dello SWEDIAUR (b) condannano l' uso praticato in alcune Città, dove non sono
sta-

(a) A pag. 23., e seguenti della già citata *lettera sopra l' uso medico interno del mercurio sublimato, corrosivo*.

(b) *Observations pratiques sur les maladies vénériennes* pag. 17., & 18.

Stabiliti Spedali particolari pei venerei, di es-
 cluderli assolutamente da quelli, che vi sono:
 „ Molto poco conforme (dice il lodato CAR-
 „ PI) alla carità Cristiana, non che all' uMA-
 „ nità, ed alla conservazione della popolazio-
 „ ne, la quale è la vera ricchezza di uno Sta-
 „ to, è il divieto fatto in qualche Spedale,
 „ dove si mantiene in osservanza rigorosissima,
 „ e perniciosissima, cioè che non si medichi
 „ il morbo venereo a veruna persona. Il ce-
 „ lebre Lodovico SETTALA, esercitatissimo Me-
 „ dico di Milano, che nel 1633. morì nell'
 „ età di anni 82., essendo stato per 40. anni
 „ Medico di questo insigne Spedale, che ei
 „ nominò *del Brolio*, narra (a), che si medica-
 „ va nel medesimo Spedale il solo morbo ve-
 „ nereo ne' due secoli XVI., e XVII., e che
 „ in ciascuna primavera vi si accettavano per
 „ essere medicati pel morbo venereo circa a
 „ settecento malati, e che nelle altre stagioni
 „ vi si medicavano almeno dugento altri ma-
 „ lati d' ulcere veneree. Aggiungete, che il
 „ medesimo divieto è dannoso per riguardo an-
 „ co all' interesse degli Spedali, ne' quali tale
 „ divieto si osserva; perchè i malati di morbo
 „ venereo, i quali sono moltissimi, quando ven-
 „ gono attaccati da altra malattia, guariscono
 „ da questa con difficoltà, e con maggiore
 „ spesa Debbono senza dubbio commo-
 „ vere l' animo nobile di chi presiede le mol-
 „ tissime persone già attaccate innocentemente
 „ da questo morbo, e l' immensa catena, o
 „ se-

Questa ma-
 lattia do-
 vrebbe si cu-
 rare in tutti
 gli Spedali.

(a) *Animadversiones, & cautiones medica. Mediolan.*
 1614. 8. alla fine del lib. VII.

„ serie delle altre innumerabili, le quali con
 „ innocenza altresì vengono più facilmente in-
 „ fette di mano in mano, o da chi lo acqui-
 „ stò innocente, o da chi lo acquistò con col-
 „ pa, e dovrebbe trovar qualche luogo nella
 „ loro mente l'interesse del bene pubblico, il
 „ quale esige, che fino coloro, che lo acqui-
 „ starono con colpa, ne vengano medicati,
 „ se non per sottrarli dal patimento meritato,
 „ almeno per sottrarre dalla facilissima propa-
 „ gazione del loro veleno la predetta catena
 „ delle innumerabili persone, le quali acqui-
 „ sterebbero il detto male, se non ne venis-
 „ sero risanati i colpevoli.

Si citano al-
cuni Storici,
che ne han-
no parlato.

Riguardo agli Storici, che hanno parlato del-
la *lue venerea* al principio della sua apparizio-
ne in Europa, bastino i già citati ne' preceden-
ti numeri, come il GUICCIARDINI, PAOLO
GIOVIO, l'OVIEDO, Batista FREGOSO, LEON-
NE Africano ec., ai quali si possono aggiun-
gere Marco Antonio Coccio SABELLICO mor-
to nel 1506. (a), e molti altri, che si leg-
gono citati dall'ASTRUC lib. I. cap. V. *de mor-
bis veneris*. Al numero de' Principi mentovati
dagli Storici, come affetti di *lue venerea* (pag.
51. e 52.), aggiungasi ENRICO IV. Re di
Francia, che è stato radicalmente guarito d'una
gonorrea abituale, e di *stranguria venerea* da
Guglielmo LOYSEAU di Bergerac, Medico, e
Chirurgo di quel gran Re (b), checchè dica-

no .

(a) *Raprod. historiarum Enneade X. lib. 9.* Il SABELLICO credesi morto di *lue venerea*.

(b) Veda il suo libro intitolato *observations médica-
cinales, & chirurgicales; avec histoires; noms; pays,
saisons, & témoignages par G. LOYSEAU; à Bordeaux*

no in contrario e il DIONIS (a), e l'ASTRUC (b), che vorrebbero persuadere, che la cura fatta dal LOYSEAU sia stata semplicemente palliativa.

Quasi tutti i Poeti italiani, che scrissero al principio del XVI. secolo in stile burlesco (e lo stesso dicasi dei Francesi); accennato, o parlano espressamente della *lue venerea*. Abbiamo veduto, che il BRANDT Tedesco (pag. 43. nota (b)), e il FRACASTORO italiano (pag. 20. nota (c)) ne composero poemi particolari. La stessa cosa fece al principio del XVII. secolo Giovanni Batista LALLI da Norcia in un suo Poema italiano in ottava rima stampato in Foligno l'anno 1629. in 12. col titolo: *La Franceide, ovvero del mal francese*. Vedasi anche il leggiadro scherzo di Messire Pierre LISST *sur la crepas de son nez* nel tom II. pag. 261. della Raccolta intitolata *Epistole obscuriorum vinorum*:

e alcuni Poeti,

„ Messire Pierre étonné
 „ De voir son nez boutoné
 „ Prét à tomber par fortune
 „ De la vérole importune. &c.

Fra i Poeti Francesi, che scherzarono sulla *lue venerea*, deesi far particolar menzione di Giovanni LE-MAIRE, nato a Bavey piccola città nell' Hainaut l'anno 1473., e morto verso l'anno 1540., o forse più tardi. Scrisse egli molte opere in lingua Francese in prosa, ed in versi, tra le quali *les trois comptes intitulés de*

1617. in 12., e un'altra sua opera *de internorum, externorumque morborum curatione*. Burdig. 1618. in 8.

(a) Nel suo *Cours d'opérations*.

(b) *De morb. vener. tom. II. pag. 296.*

e tra gli al-
tri il Le-
Maire.

Cupido, & d'Atropos, pubblicati l'anno 1715: in 8. a Parigi. Nella prima di queste tre favole, di cui lo stesso LE-MAIRE fa autore SERAFINO Poeta italiano (a), si finge, che avendo il Dio d'amore un giorno, che era ubbriaco cangiato per inavvertenza il proprio anco con quello di Atropo Dea della morte, cangiaronsi anco i loro uffizj di maniera, che Cupido credendo di fargli innamorare, mandava a morte tutti i giovani, che feriva, ed all'opposto Atropo faceva innamorare tutti i vecchj, cui credeva di uccidere. Nella seconda favola raccontasi, come Venere fece gettare nelle fosse del suo Palazzo quel mortifero arco di Atropo, dal quale furono talmente cotrotte, ed avvelenate tutte le acque di quel palazzo, che i miseri seguaci di Venere, che andavano a bere, incorrevano in una nuova spezie di malattia non più veduta, a cui

..... Ne sçut-on lui bailler propre nom
 ,, Nul Médecin, tant eut-il de renom.
 ,, L'un la voulut *sahafasi* nommer
 ,, En Arabic; l'autre'a peu estimer,
 ,, Que l'on doit dire en latin *mentagra*;
 ,, Mais le commun, quand il la rencontra,
 ,, La nommoit *gorre*, ou la *vérole grosse*,
 ,, Qui n'épargnoit ne couronne, ne croiffe.
 ,, *Pocquets* l'ont dite les Flamans, & Piquars,
 ,, *Le mal françois* la nomment les Lombars;
 ,, Les

(a) Questo Serafino detto anche AQUILANO dalla Città d'Aquila sua patria, dov'è nato nel 1466., è morto in Roma in età giovanile nel 1500. Di lui si hanno alle stampe molte poesie italiane, che una volta erano assai pregiate.

- » Les Allemans l'appellent *grosse blattre*,
- » Les Espagnols *les boïes* l'ont nommée.
- » Et dit on plus que la puissante armée
- » Des forts François à gran peine, & souffran-
- » ce
- » En Naples l'ont conquise, & mise en
- » France,
- » Dont aucuns d'eux le *souvenir* la nom-
- » ment,
- » Et plusieurs faits sur ce comptent, & som-
- » ment.
- » Les Savoisiens *la clavelà* la disent.
- » Voila comment plusieurs gens en dévisent.

Nella terza favola si finge, che, avendo Giove fatto radunare un generale concilio degli Dei nella Città di Tours, per vedere di metter fine alla lite insorta tra Cupidine, ed Atropo per la restituzione reciproca degli archi, si trovò bensì mezzo di finire tal lite con dare all'uno, e all'altro un nuovo arco, ma non se ne potè trovar alcuno, di far cessare quella terribile malattia

Dagli addotti versi si vede, che i Francesi davano alla *lus venerea* anche il nome di *gorre* dalla voce celtica *gor*, che vuol dire *pus*, onde si è formato il vocabolo *gorre*, che vale *pustula*, *ascisso*, *apostema*. Vedete l'ASTRUC *de morb. vener. tom. II. pag. 547.* Per la stessa ragione i Fiamminghi la dissero *poques*, o piuttosto *poken*, che vuol dire *vajuolo*; gli Allemanni *grosse blattre*, o *gross blatter*, che significa *magna variola*. Nè diverso è il significato della parola *clavelà*, o *clavelée*, con cui l'appellarono i Savojardi, altro non essendo il *claveau*, o *la clavelée* detta in idioma Savojardo *clavelà*, che il *vajuolo delle pe:ore*, che è similissimo a quello, che attacca gli uomini.

Si è fatto osservare a pag. 53. 54. 55. e 56., che i diversi popoli hanno dato al morbo venereo diversi nomi tratti da quelli delle Nazioni, che glielo aveano comunicato. Nel 1510. Lodovico BARTEMA Bolognese pubblicò la *relazione de' suoi viaggi in Egitto, in Siria, nell' Arabia, nella Persia, e nelle Indie*. Nel lib. IV. del suo *itinerario* alla fine del cap. 2. narra, che nel Regno di Calecut il *mal. francese* si chiama *pua*; che vi ha incominciato da diciassette anni circa indietro, cioè l'anno 1493., che colà è molto più grave, che in Europa, che vi è frequentissimo, avendo egli veduto più di 3000. persone tra uomini, e donne infette di tal morbo. Dalla qual narrazione apparisce, che in quel Regno è stato portato dai Portoghesi.

Il CALVI a pag. 41. della mentovata sua *lettera* è d' avviso, che la *luc venerea*, che secondo lui già esisteva in Europa innanzi alla fine del XV. secolo, combinata colla nuovamente sopraggiunta dall' America, abbia dato origine ad una nuova malattia composta, e molto più grave, che risvegliò l'attenzione de' Medici di quel tempo, mentre prima per la poca sua ferocia poco vi aveano badato, e suppone, che il male Americano, atteso il grave calore del clima, sia assai più forte del male della stessa specie, il quale già era naturalmente in Europa. Ciò però è contrario alla relazione di tutti gli Storici, che unanimamente asseriscono, essere il morbo venereo in America molto più mite, che tra noi; colà per altro avrebbe dovuto esacerbarsi per la combinazione del veleno Europeo con quello del paese; anzi è certo, che *cum morbum (il venereo) aliud clima, & repetita cum infectis feminis venus exasperavit, & citius nostra*.

noſtro æro venerea lues eo ſavior eſt, quo regio magis ad ſeptentriones vergit. HALLER *Biblioth. medic. tom. 1. pag. 474.*

Avanti di metter fine a queſto ſupplemento, dobbiamo parlare di due modi ſingulariſſimi, con cui ſi crede da alcuni, che poſſa comuni- carſi la *lue venerea*, oltre quelli, de' quali ſi è parlato dal num. 39. al 44. Uno di queſti mo- di ſi è il traſpiantamento dei denti da una in un' altra perſona, operazione introdotta, e ve- nuta alla moda da qualche anno in quà preſſo i Dentifti Franceſi, ed Ingleſi, cioè eſtrato appena un dente, ſi fa, per così dire, un inneſto di altro dente ſimile eſtrato nel tempo ſteſſo ad altra giovine perſona, con applicarlo nel luogo di quello. L'altro mo- do ſi è il notomizzare cadaveri di perſone morte infette di quel morbo.

Il WATSON celebre Medico Ingleſe nelle *tran- ſazioni di Medicina* (pag. 328. del tomo III.) racconta, che a una giovine Dama di Londra, la quale ſi era fatto traſpiantare un dente, ſi ulcerò alcun tempo dopo la gengiva, divenne carioſo l' alveolo, e con rapidità l' ulcera ſi di- latò per tutta la bocca, nè tardarono a mani- feſtarſi alla faccia, al collo, e in diverſe altre parti del corpo moltiffime puſtule, gran parte delle quali cangiaroſi in ulcere doloroſiſſime: tutti queſti accidenti ſi calmarono, e poi gua- rirono coll' uſo interno del *calomelano*. Lo SWE- DIAUR (*obſervat. ſur les maladies vénériennes pag. 13.*) narra di un' altra Dama pur di Lon- dra, la quale per lo ſteſſo traſpiantamento do- vette morire, eſſendole ſopraggiunta un' ulcera *aſtiomana* alla bocca, ed alla faccia colla carie della maſcella, che non fu poſſibile di arreſta- re coll' uſo de' più potenti *mercuriali*.

Il traſpian- tamento de' denti può comunicare il veleno.

L'HUNTER (*traité des maladies vénériennes* pag. 418. (a)) riferisce anch' egli sei osservazioni di ulcere venute alla bocca, di nodi indolenti alle gambe, e al metacarpo, di pustole per tutto il corpo, e di carie alla mascella succedute dopo l'innesto del dente, o dei denti, e confessa, che alcuni di quegli ammalati non poterono guarire, che coll' uso de' *mercuriali*. Ma non sa indurci a credere, che quelle malattie fossero *veneree*, prima perchè altri guarirono senza l' uso di que' rimedj, due signore per esempio colla semplice estrazione del dente trapiantato (pag. 422.), e un uomo coll' uso interno della *china*: in secondo luogo perchè tardò troppo a manifestarsi l' affezione locale dopo l' innesto del dente, cioè in quasi tutti un mese dopo l' operazione, mentre ordinariamente (e noi stessi qui appresso il faremo osservare) il *veleno venereo* introdotto in una parte molto più presto suol manifestare i suoi effetti: in terzo luogo perchè i fintomi dell' infezione universale, che succedettero all' apparizione del morbo locale, comparvero troppo presto, e troppo regolari: in quarto luogo finalmente perchè le persone, dalle quali si era preso il dente da innestare, erano sane senza alcuna apparenza di *morbo venereo* nè prima, nè dopo essere loro stato cavato il dente, mentre (*pretende egli*) in esse pure avrebbero dovuto guastarsi le gengive, e l' alveolo, ed ulcerarsi la bocca, se avessero avuto il *veleno* nel corpo, e se i loro denti ne fossero stati infetti.

Que-

(a) nell' articolo intitolato *des maladies occasionnées par les dents transplantées, & qu' on a supposées être vénériennes.*

Questi argomenti, a nostro avviso, sono troppo deboli, per atterrare le ragioni di quelli, che han creduto, e credono, come noi, possibilissimo quel modo di comunicare il *veleno venereo*. Se alcuni malati guarirono senza usare *mercurio*, ciò si osserva giornalmente in altre *malattie veneree* locali comunicate in altri modi, come nella *gonorrea*, nel *bubone*, ec.; le due signore, e l'uomo guariti colla sola estrazione del dente, o colla *china*, ancor non avevano il menomo indizio di lue universale, e il male era limitato alle gengive; lo stesso dicasi della signora, che dice egli di aver guarito (*pag. 419.*) coll' uso de' bagni di mare, dopo averle però estratti i denti guasti. Se il veleno tarda più lungo tempo a manifestare i suoi effetti, quando vien inferito col mezzo dei denti trapiantati, che quando viene introdotto in altri modi, ciò vuolsi attribuire al tempo, che si richiede, prima che il dente trapiantato si affondi nell' alveolo, sia abbracciato dalla gengiva, e goda una vita comune colle parti, con cui è stato messo a contatto; prima di questo tempo il veleno sta inerte, nè può essere assorbito; e che questa sia la vera cagione di questa tardanza, par, che sia dimostrato dall'osservazione costante, che in quasi tutti i soggetti, che ebbero denti trapiantati, i primi segni del veleno si manifestarono alla stessa epoca, cioè un mese circa dopo l'operazione. La prestezza poi, e la regolarità, con cui ai sintomi locali succedettero quelli della *lue universale*, niente hanno di straordinario; forse ciò dipende dalla maggior facilità, che ha il veleno di spandersi nel sangue per l'infinito numero di vasi affluenti, che nella bocca più, che altrove, si trovano, come faremo veders parlando del metodo

do di curare la *lue venerea* adoperato dal CLARCKE. L'apparenza sana poi delle persone, da cui sono presi i denti trapiantati, è al sommo fallace, restando, come altrove dimostreremo, moltissime volte il *veleno venereo* nascosto nel corpo senza produrre alcun effetto, nè essendo necessario, per credere, che que' denti fossero infetti, che abbiano ulcerate le gengive, e gli alveoli delle persone, da cui sonosi cavati. Siamo però d'accordo coll' HUNTER, che, qualunque sia il morbo cagionato nel trapiantamento de' denti, subito che compare infiammazione, o ulcerazione alle gengive, ed agli alveoli de' denti innestati, debbanfi tostamente estrarre; che così si porta via la causa immediata del male, e si previene la *lue universale*.

Se dalla dissecazione de' cadaveri infranciosati.

L'altro modo di comunicarsi il *mal francese*, cioè per mezzo delle dissecazioni anatomiche, sembra provato dalla seguente lettera di Londra degli undici Marzo di quest'anno inserita nel *giornale degli avvisi, e notizie del Piemonte Mercoledì 9. Aprile 1788.*, e che trascriveremo intera. „ Quattro disgrazie accadute in questa „ Capitale nello spazio di soli tre mesi in circa, debbono render cauti, e diligenti i Professori di Medicina nell' eseguire le anatomiche operazioni. Il signor PECKWEL morì „ in tre giorni per un taglio leggerissimo fatto in un dito nell'atto di operare sopra „ un cadavere infetto del *contagio celtico*. La „ picciolezza della ferita, che egli non fece, „ che lavare con acqua calda, e sapone, non „ gli permise di prevedere le serie conseguenze, che potevano derivare dalla *tabe venerea* „ insinuatafi rapidamente nella massa del suo „ sangue. Poco dopo questa disgrazia un'altra „ di simil natura, e di circostanze in tutto analoghe avvenne al signor VALSH Dottore di

„ quez

„ questo nostro Collegio Reale di Medicina ;
 „ giovine di ottima aspettativa , rapito in po-
 „ chi giorni nella fresca età di 26. anni . Per
 „ un caso confimile è ora mancato parimente
 „ il signor ASLEY , discepolo del celebre sign.
 „ CRUIKSHANK , al quale subito dopo il taglio
 „ farale , benchè leggiero , sopravvenne una teba-
 „ bre putrida ; di cui è stato la vittima . Il
 „ Dottore DENMANN in mezzo alla sua dis-
 „ grazia è stato meno sfortunato dei preceden-
 „ ti , l' esempio de' quali lo ha determinato a
 „ prenderè le *unzioni mercuriali* , per cui al
 „ presente trovasi quasi risanato . Il principio
 „ del suo male fu un' infiammazione soprag-
 „ giunta poco dopo la ferita nel dito , che fu
 „ tosto attribuita a putrido umore . Venne op-
 „ portunamente riconosciuto il *veleno venereo* ;
 „ il quale cercossi parimente di superare col
 „ *mercurio* .

Quantunque queste osservazioni non ci sem-
 brino abbastanza decisive , per provare , che il
veleno venereo dai cadaveri può trasmettersi al
 notomizzante , anzi sembri , che que' poveri sgra-
 ziatì abbiano contratta una malattia putrida (ac-
 cidente ordinatio agli Anatomici) , tuttavia noi
 non sapremmo , che caldamente esortarli coll'
 Autore di detta lettera ad usare le più scrupolo-
 se cautele nel taglio de' cadaveri infranciosati ,
 quando sono coperti di ulcere , e di pustule ,
 o hanno *gonorree virulenti* , massime nel prepara-
 rare le parti genitali , o le parti interne della
 bocca , o del naso , se sonovi ulcere , od oze-
 ne in quelle parti ; conciossiachè que' cadaveri ,
 corrompendosi più facilmente , che gli altri , pos-
 sono più facilmente comunicare morbi putridi
 a chi ne fa la notomia , o fors' anche il *morbo*
venereo .

Se per mezzo de' bicchieri.

Nella nota (d) del num. 43. pag. 69. abbiamo recata un'osservazione del nostro Leonardo BOTTALLO di *lue venerea* comunicataci pel bere allo stesso bicchiere, a cui avea bevuto un infranciosato. Cristiano Geoffroy GRUNER Professore di Medicina a Jena l'anno 1785. pubblicò un libricciuolo, per provare colla esperienza, che un tal modo di comunicazione del morbo è pur troppo frequente, principalmente tra i Protestanti, che in Chiesa usano lo stesso calice; nel 1787. poi fece nuovamente stampare sullo stesso soggetto un altro opuscolo in Tedesco con questo titolo: *la contagione venerea per mezzo de' bicchieri ordinarij, e per mezzo del calice della Comunione provata colla teoria, e colla esperienza. A Lipsia 1787.* in 8. Vorrebbe perciò, che si abolisse l'uso del calice comune.

Circa la possibilità, che può avere il *veleno venereo* di penetrare nella massa umorale, di rimanere in quella inerte per alcun tempo, e di produrre in seguito gravi sintomi, senzachè vi sia apparsa veruna, benchè menoma, malattia locale, ci ha comunicate le seguenti osservazioni il chiarissimo, e degno cognato del BERTRANDI il signor REBAUDENGO, Cerufico Maggiore del Reggimento Savoia Cavalleria.

Osservazioni del sign. Rebaudengo sulla possibilità dell' introduzione nel sangue del veleno venereo senza morbi locali.

„ Essendo nell'anno 1780. il Reggimento
 „ nella Città di Savigliano, venne alla metà
 „ del mese di Maggio allo Spedale militare un
 „ Soldato, per chiamarmi quale rimedio gli fosse
 „ opportuno, per liberarsi da un dolore all'
 „ esterna parte della coscia destra con senso di
 „ peso senza tumore alcuno; gli ho esplorato
 „ il polso, e trovandolo pieno, ed essendo il
 „ soggetto d'anni 22. circa, vegeto, e di temperamento sanguigno melanconico, gli prescrissi di farsi cavar sangue dal braccio, e
 „ di

„ di prendere nel giorno dopo un'oncia di
„ *sale catartico*; locchè esegui, ed il vidi po-
„ chi giorni dopo restituito nel pristino stato
„ di salute, nel qual continuò fino circa il
„ fine di Giugno, nel qual tempo si ricoverò
„ in detto Spedale tormentato da dolori con-
„ tinui alle ginocchia, alle gambe, ed al brae-
„ cio sinistro con febbre: fu visitato dal sign.
„ Dottore MARINO Medico primario dello Spe-
„ dale della Città, e Membro di questa Reale
„ Accademia delle Scienze, il quale in seguito
„ all'aver meco attentamente esaminato l'am-
„ malato, il quale asseriva di non aver mai
„ avuto *morbi venerei*, gli prescrisse i più in-
„ dicati rimedj, e mezzi, co' quali erano stati
„ felicemente guariti altri soldati artritici, e s'
„ ottenne con essi una certa calma, di modo
„ che cessò la febbre, e i dolori lo lasciavano
„ quieto le intere giornate, ma si facevano
„ sentire alla notte così aspri, che gl' impe-
„ divano il sonno, la qual circostanza ci fece
„ sospettare in essi un' origine venerea; per me-
„ glio chiarirci gli si fece prendere ogni due
„ giorni una dose di *pillole mercuriali*, ed os-
„ servossi costantemente, che qualor le pren-
„ deva, dormiva buona parte della notte, nè
„ soffriva tormento da que'dolori, i quali ri-
„ nascevano, quando di esse non faceva uso,
„ perciò feci nuove interrogazioni al malato,
„ il quale candidamente mi rispose, non aver
„ mai patito nè senso di dolore, nè d'ardore
„ alle parti pudende, ma che però, nel Car-
„ novale dello stesso anno, aveva avuto per
„ la prima volta commercio con donna, da
„ cui il suo compagno parimente soldato avea
„ riportate *ulcere veneree* al balano, ed un *bu-
„ bone* all'inguine, delle quali io stesso aveva
„ fatta la cura nell' Ospedale predetto; memore

„ io allora del carattere de' dolori notturni,
 „ dell'alleciamento provato dall' uso interno
 „ del *mercurio*, e fatto riflesso sopra la causa
 „ probabile d' infezione da lui palefata, lo per-
 „ suasi d' assoggettarfi alla cura metodica del
 „ *gran rimedio*, tostochè la meno fervida sta-
 „ gione il permettesse, nè potendo il malato
 „ darfi a credere d' essere infetto di *lue celtica*
 „ senza morbo locale, ad oggetto di persuader-
 „ lo col dimostrargli la possibilità, che hanno
 „ i veleni di penetrare nella massa del sangue
 „ senza produrre malori alle parti, a cui sono
 „ stati applicati, gli rammemorai un lugubre
 „ caso di un soldato dello stesso Reggimento,
 „ il quale, baciando un cagnolino, fu da' suoi
 „ denti così leggermente graffiato nell' interna
 „ parte del labbro inferiore, che non ne ri-
 „ sentì alcun incomodo, eppur dovette per
 „ l'applicata bava di quell' animaluccio morire
 „ idrofobo cinquanta giorni dopo, ed un altro
 „ gli esposi concernente il *veleno vajuoloso*, il
 „ quale m' occorse di osservare in una fi-
 „ glia d' un Suonatore dell'età di dieci anni, la
 „ quale, un anno dopo aver sofferto il *vajuolo*
 „ *confluente*, ebbe un' espulsione con tutti i ca-
 „ ratteri di *vajuolo discreto*, per aver ella so-
 „ vente baciato un suo fratello minore, quan-
 „ do aveva le vajuolose pustule suppurate; ep-
 „ pure non aveva essa pustula alcuna alle lab-
 „ bra, e pochissime alla faccia; gli soggiunsi
 „ poscia, che i sintomi di *lue venerea univer-*
 „ *sale* erano già stati notati da celebri pratici
 „ senz' apparenza d' impressione morbosa alle
 „ parti, che s'erano al contatto esposte; co-
 „ me non aveva io allora osservazioni proprie,
 „ mi giovò non poco, a dir vero, il rivedere
 „ le riflessioni, ed i casi rapportati da' signori
 „ PETIT, JAUBERTOU, e FABRE, i quali, do-

„ po il TOMITANO, furono i primi a spiega-
 „ re, e giudicare possibile la penetrazione del
 „ *veleno celtico* nel sangue senza impressio-
 „ ne locale.

„ La quale possibilità, sebbene sia pressochè
 „ negata dal celebre ASTRUC nel *cap. 3. del*
 „ *libro 2. del trattato delle malattie veneree,*
 „ viene chiaramente ammessa nel seguito dello
 „ stesso Trattato, come si può vedere nel *cap.*
 „ *4. del quarto libro (a).* Si dimostrò persuaso
 „ l'ammalato, e pochi giorni dopo, fendogli
 „ comparse due ulcere al velo palatino, s' in-
 „ traprese la cura metodica del *gran remedio*
 „ sul principio d'Agosto, la quale si proseguì
 „ secondo le regole dell'arte in modo, che verso
 „ il fine di Settembre se ne ottenne una ben com-
 „ pita guarigione, cui succedette una facile, e
 „ felice convalescenza.

„ Un'altra osservazione potrei aggiungere di
 „ *dolori osteocopi venerei* sofferti, e poscia guariti
 „ col mercurio in un altro soldato, il quale
 „ anche dopo la cura m'assicurò di non aver
 „ mai sofferto morbo locale, a riserva d'una leg-
 „ gierissima escoriazione al balano, a cui era digià
 „ soggetto ne'tempi, che non ancor avea usato
 „ di alcuna donna, e che soleva guarire da se.

„ Vidi parimenti non poche donne robuste, e
 „ savie, nate da parenti sani, le quali dopo aver
 „ isposato uomini, che nella prima gioventù
 „ soffrirono diversi *morbi venerei locali*, sono
 „ divenute ben presto infermiccie, soggette ad
 „ aborti, e a puerperj infelici, quindi a febbri
 „ notturne, dolori vaghi alle articolazioni, oppur
 „ a flussioni al petto, ed in pochi anni morirono.
 „ ettiche consunte, sebbene mai patito avessero
 „ ma-

(a) Noi non troviamo questa spezial contraddizio-
 ne nell'ASTRUC.

„ malattia locale indicante l'impresione del ve-
 „ leno, il quale, degenerato essendo, od aven-
 „ do col tempo cangiato natura, può aver vi-
 „ ziato gli umori prolifici del marito, ed essersi
 „ a quelle comunicato, per instabilire l'infaulta
 „ origine di tanti, e sì diversi malori, e per
 „ fino della morte, nè posso trattenermi dal
 „ pensare, se que' genitori, che hanno prole
 „ languida, rachitica, strumosa, la quale o mi-
 „ seramente inutile vive al mondo, od innanzi
 „ tempo muore, rifletteſero a' disordini della
 „ giovinezza, troverebbero in essi la cagione,
 „ e fors'anche il consecutivo rimedio delle loro
 „ desolazioni.

Se queste osservazioni, alle quali si possono
 aggiungere le riferite dall' AGUSTINI nel suo
 opuscolo de *stranguria*, di cui parleremo in ap-
 presso, abbastanza provino, che il *veleno ve-
 nereo* può produrre *la lue universale*, senzachè
 abbiano preceduti morbi locali nella parte, per
 cui primeramente s'introdusse nel corpo, ne
 lasciamo il giudizio a' lettori. La leggiera esco-
 riazione del balano, che comparve al soldato
 dopo l'impuro concabito, qualunque vi fosse
 soggetto prima, ci pare sufficientissima a ren-
 der ragione dell'introduzione del veleno nel
 sangue, e de' consecutivi dolori osteocopi. Rileg-
 gasi ciò, che si è scritto intorno a questa qui-
 stione dal num. 44. al 47., essendo noi a que-
 sto riguardo dello stesso sentimento dello SWE-
 DIAUR, il quale a pag. 8. della sua opera così
 scrive: *c' est une question de sçavoir, si le vi-
 rus vénérien peut être absorbé dans le sistème,
 sans que cette absorption soit précédée d' aucune
 affection des parties génitales, ou de quelqu'
 autre partie extérieure du corps, & j' avoue, que
 je suis encore dans le doute à ce sujet. Quoique
 j' aie examiné pendant quinze ans, dans la vüe*
 de.

'De décider cette question, tous les cas qu'il m' a été possible d'observer, je n' ai pas encore rencontré un fait bien constaté, qui ait pu me faire adopter l'affirmative. Je n' ai jamais vu une seule personne, ayant cette maladie pour la première fois, chez qui elle n'ait été précédée ou d' un écoulement, ou d' un ulcère vénérien dans quelque partie du corps, & surtout aux parties de la génération.

Alla pag. 77. num. 45. ha il BERTRANDI ingenuamente confessato col BOERAAVE d' ignorare affatto la natura del *veleno venereo*, e noi alla nota (c) dello stesso numero abbiám brevemente accennato, quanto poco sia appoggiata l' opinione dell' ASTRUC, che la crede *acido-salsa*. Il celebre signor LOUIS, Segretario perpetuo dell' Accademia Reale di Chirurgia di Parigi, alla pag. 37. del tomo II. della quarta edizione della traduzione francese del *trattato delle malattie veneree* dello stesso ASTRUC (*Paris 1777. in 12. 4. vol.*) fa a tal proposito la seguente nota: „ L' expérience, & l' observation ;, prouvent-ils, que le virus vénérien est falso-
 „ acide, & de nature fixe ; qu' il est inflam-
 „ matoire, & coagulant ? Pourquoi ne pas avouer
 „ que ses premières impressions nous sont abso-
 „ lument inconnües, qu' on ne peut détermi-
 „ ner les premiers ravages de ce vénéin, quand
 „ il est reçu dans les vaisseaux du corps ? La
 „ dureté, & le gonflement des parties ne sup-
 „ posent pas un principe coagulant. En même
 „ tems qu' il engorge, & durcit les glandes des
 „ aines, il ulcère, ronge, & putréfie d' autres
 „ parties. Trouva-t-on jamais une trace d'acidité
 „ dans la pourriture ? Mr. ASTRUC dit aussi
 „ que le virus est corrosif ; mais il y a des per-
 „ sonnes, qui ont les symptomes les plus affli-
 „ geans, sans ulcération, ni corrosion en au-

S' ignora
 la natura
 del *veleno*
venereo.

„ cune

„ cuné partie. Laissons-là les vaines spéculâ-
 „ tions, & attachons-nous à ce que l'observa-
 „ tion, & l'expérience nous découvrent sur
 „ les effets de ce virus, & sur les moyens les
 „ plus efficaces d'y remédier. „

Questo sarebbe il luogo di dire qualche cosa in generale dei diversi metodi, che furono proposti, e adoperati ne' diversi tempi per la cura della *lue venerea confermata*, tanto più, che nel trattare de' diversi morbi venerei locali, siamo di tanto in tanto costretti di accennare que' metodi; ma per non distaccare da questo tomo, che tratta della *gonorrea virulenta*, niuno de' principali accidenti, che ad essa sogliono succedere, quali sono *il testicolo venereo, l'ascesso al perineo, la gonorrea esterna, la secca, l'abituale, e la stranguria venerea*, ci siamo determinati a trasportarne il ragionamento nel *terzo supplemento*, che terminerà il settimo tomo.



ARTICOLO II.

Della Gonorrea.



53. I Greci, e gli Arabi molto prima del ritorno del COLOMBO dall' Indie (29.) hanno descritta, come abbiamo altrove accennato (num. 22. pag. 28. , e seg.), una gonorrea semplicissima, cioè un flusso di materia seminale dall' uretra, a cui hanno dato un tal nome; imperciocchè la parola Greca *gone* significa *seme*, o *genitura*, e *rhoë* *flusso*, o *fluffione* (a), ed essa non era contagiosa, nè dipendente da impuro concubito; anzi soleva essere con pochi, o leggierissimi sintomi, quasi altro non essendovi, se non l' involontario stillicidio di quell' umore (b). Ma la *virulenta*, *venerea*,

Etimologia
della gonorrea.

o

(a) *Est etiam circa naturalia vitium* (dice CELSO de Medicina lib. IV. cap. XXI.) *nimia profusio seminis, quod sine venere, sine nocturnis imaginibus sic fertur, ut, interposito spatio, tabe hominem consumat.* Dagl' Italiani la gonorrea diceasi anche *scolazione*, e dai Francesi *Chaude-pisse*; ond' è venuto il vocabolo Piemontese *Piscia-cauda*.

(b) Tale gonorrea semplice non contagiosa può essere prodotta dal bere soverchiamente della birra, massimamente in chi non è assuefatto a tal bevanda, del qual accidente noi stessi abbiam veduto qualche esempio, dal troppo cavalcare, dall' imposizione di clisteri troppo caldi, dall' evacuazione delle materie fecali troppo dure ec. Ma, se si eccettua il caso, in cui la gonorrea procede dall' abuso del coito, pel quale possono veramente rilassarsi i condotti ejaculatorj, e lasciar poscia uscire involontariamente il vero seme, il quale allora suol anche essere troppo acquoso: noi crediamo col BOERAAVE (*Prælect. in proprias institut. §. 776.*), essere rarissima la vera go-

o contagiosa, di cui ora intendiamo parlare; non essendo comparfa. se non molti anni dopo l'introduzione della *lue venerea* (a), è oramai di-

gonorrea, cioè la perdita involontaria del seme, che accade senza erezione, senza piacere, e senza sogni lascivi. La *gonorrea* prodotta dalle succennate cagioni è uno stillicidio del semplice umor prostatico, e del muco dell'uretra. Non è caso tanto raro, che negli artritici facciasi metastasi dalle mani, dai piedi, o da qualunque altra parte dell'umore morbifico full'uretra, e ne nasca uno stillicidio, che simuli una vera *gonorrea virulenta*. Vedasene una ben circostanziata osservazione nel *Giornale di Medicina* del mese di Marzo di quest'anno 1788. pag. 425.

(a) Oltre MARCELLO da Como, e Alessandro BENEDETTI, che abbiám veduto (pag. 58. nota (b)) aver descritto la *gonorrea venerea* fin dal principio della *lue venerea* in Europa; la descrive pure il BETHENCOURT nella sua *nova panitentialis quadragesima* nel cap. de *pustulis*, dove narra di averla osservata in un giovane, che confessava di averla contratta per l'impuro concubito, e in cui durava da 18. mesi. Eppure Antonio MUSA BRASSAVOLA, Medico Ferrarese, scolaro del LEONICENO, e di Giovanni MANNARDI, nato in Ferrara al principio dell'anno 1500., e ivi morto nel 1555., nel suo *Trattato de morbo Gallico* scritto l'anno 1551., e stampato in Venezia nel 1553. in 8., alla fine del suo libro intitolato *Examen omnium lo:h, idest linctuum, suffus, idest pulverum, aquarum, oleorum, & decoctionum, quorum apud Ferrarienses Pharmacopolas usus est*, dice a chiare note, che solamente da venti anni indietro (*a viginti annis citra*), cioè l'anno 1531. era comparfa la *gonorrea*, e Gabriele FALLOPPA solamente nel 1540., poichè affervera non esse *quindecim annos, quibus observata est gonorrhœa Gallica*; ricavandosi da alcuni luoghi del *Trattato del morbo Gallico* del FALLOPPA, che questo trattato postumo è stato da lui pubblicamente spiegato nelle scuole l'anno 1555. Per ispiegare l'origine di tutte queste apparenti contraddizioni, diremo collo SVVIETEN (*Comment. in aphor. BOERRHAVII N. 1447.*) *videtur concludi posse lui jam cognita succes-*

divenuta la più frequente fra le malattie veneree (a), e quella, che negletta, o mal curata suol avere i più gravi accidenti (b).

54. Se

fisse gonorrhœam, quamvis exacte non possit determinari tempus, quo primum observata fuit, quod forte in diversis regionibus varium erat.

(a) Bernardino TOMITANO, Filosofo, Medico, Oratore, e Poeta assai celebre, nato in Padova nel 1506., dov'è morto nel 1576.) nel suo *Trattato de morbo Gallico* inferito a pag. 58. del secondo Tomo della Raccolta del LOVISINI, pubblicato, come si è detto (pag. 79. n. (a)), l'anno 1567 (il qual trattato però era stato scritto alcuni anni prima) nel cap. primo del lib. 2., che ha per titolo *de mutationibus Gallici morbi quoad ejus symptomata, qua labentibus annis alio, atque alio tempore diversa ratione humana corpora infestantur*, lascia intendere, che la gonorrea fosse già fin d'allora così frequente, come lo è a' nostri giorni, da che così scrive: *Accedit prima contagionis semina exstare in presentia bubones, cariem (i cancri), verrucas, & gonorrhœam. Nam quotusquisque est, qui lue Gallica inficiatur auspicio gonorrhœa? Profecto, qui hoc tempore laboret citra hoc seminis profuvium, vix unus, aut aliter exstat.*

(b) La gonorrea negletta, cioè abbandonata alla natura, purchè il malato non commetta gravi errori nell'uso delle sei cose connaturali, suol guarire da se, nè mai dare la lue venerea confermata (69. 92.) Non bisogna però da ciò conchiudere, e perchè la gonorrea si guarisce senza mercurio, non bisogna, diciamo, conchiudere, come ha fatto il DUNCAN Medico Inglese, e alcuni altri dopo lui, che il veleno produttore la gonorrea virulenta sia diverso da quello, che produce i cancri, o altre malattie veneree locali, e che sia impossibile, che dalla gonorrea mai nasca la lue confermata; e che la persona infetta di sola gonorrea non possa comunicare alla sana, che un'altra gonorrea. Quest'ultima opinione è stata, prima che da altri, sostenuta dal BRASSAVOLA nel libro poc'anzi citato: *Si quispiam (dic' egli) hac gonorrhœa deventus cum sana muliere rem veneream habuerit, & ipse in hunc materiam fluxum incidet, ut videatur*

Segni precursori della *gonorrea* negli uomini.

54. Se dopo l'impuro concubito dee apparire una *gonorrea*, l'uomo prova prima un senso piuttosto molesto, che doloroso nel pene, quasi uno stringimento, o compressione, come se gli fosse stretto con una cintura. Nel tempo della erezione quel senso diventa veramente doloroso, ed allora pare ai malati, che loro si strino i testicoli, i quali anco sembrano tumidetti, e dolorosi. Non di rado sulla superficie della ghianda, o all'apertura esterna dell'uretra appare una certa macchia più, o meno rossa, e fosca, piana, e tanto piccola, che pare

fere esse alter contagii modus; quoniam in hac specie per contagium recipitur, ut gonorrhæa gonorrhæam pariatur, non autem panos, vel bubones, neque in pene, vel præputio pustulas. Si vede tuttodì in pratica, che dal coito con persona, che abbia la sola *gonorrea*, chi contrae la *gonorrea*, chi *cancro*, e chi *bubone*, e viceversa dai *cancro* nascere la *gonorrea*: inoltre non è cosa rara l'osservare, che nella stessa persona attaccata da *gonorrea* compajono coll'andar del tempo dei *cancro*, delle *verruche*, o altre *crescenze veneree* sul balano. Che poi alla sola *gonorrea* mal curata possa succedere la *tua confermata*, è noto a tutti i Pratici; e già lo sapeva lo stesso BRASSAVOLA: *Sci-roque* (soggiunge egli) *ad hanc gonorrhæam plerumque sequi defluviu pilorum, & alias omnes Gallici affectus species.* Non ignorava però neppure, che la *gonorrea* qualche volta finiva senz'altro male; *Licet quandoque diu perseveret absque aliis Gallicæ luis speciebus*, e fin dal principio del trattato avea detto: *Gallicus affectus quandoque incipit a gonorrhæa, & in gonorrhæam finit; nam nihil aliud ad illam sequitur, nisi quod ipsa perseverat, neque facile evinci potest.* Vedete a questo proposito l'art. v. del cap. I. del Trattato dell'HUNTER *de l'identité de la nature du virus dans le chancre, & la gonorrhée.*

pare la morficatura di una pulice, o una macchia di vajuolo (a).

55. All' appaizione di questa pustula (54.) si sente una molesta distensione, ed un dolore tediosissimo, il quale a quelli, che non hanno mai avuto *gonorrea*, sembra un verme strisciante per l' uretra, ed allora forzati dallo stimolo se comprimono il pene, vedono uscire un liquore, le cui prime gocce sono bianche, come crema di latte, crasse, lentissime, e poche, che in un' ora appena ven esce una goccia; continuano poi pingui, quasi fossero olio, o sevo fuso: insensibilmente cresce la copia dell' umore, e si continua, se pure per qualche errore della vita, o con qualche temerario rimedio

Diverso
qualità dell'
umore, che
cola dall'
uretra.

(a) Se l' appaizione di questa macchia, o pustula fosse costante, avanti che compaja alcuno scolo dall' uretra, allora sembrerebbe aver qualche fondamento la singolare opinione del lodato HUNTER, il quale nell' Artic. IX. dello stesso Capit. I. così scrive: „ L'on n'a encore pu déterminer jusqu'ici la matière, dont la maladie se propage le long de l'urèthre; nous soupçonnons cependant qu'elle est communiquée, ou qu'elle se continue du gland à l'urèthre, ou du moins du commencement, ou des levres du méat urinaire à sa surface intérieure. Il est impossible en effet de concevoir qu'aucune partie de la matière virulente de la femme puisse pénétrer dans le canal lors du coït; du moins elle ne peut aller aussi loin qu'au siège ordinaire de la maladie &c. ” Quest' asserzione dell' HUNTER è contraria alla sperienza, per cui vediamo, che, quando un uomo usa con una donna nel tempo de' mestruj, le ultime gocce del seme, che sprema dopo il coito dall' uretra, sono più, o meno tinte di sangue, prova certissima, che l' uretra ne assorbe una porzione; quel seme per altro è quello, che si arresta nella porzion membranosa dell' uretra, chè è molto più in là della sede ordinaria della *gonorrea*.

medio non si arresta. Ma si vede poi, che le materie diventano gialle, e che il lor giallo colore si fa sempre più intenso, fino che sia verde: nel sommo grado della *gonorrea* alcune volte tanto si corrompe, e si esalta, che diventa feccioso, sanioso, e fosco; che collo stesso umore si veggono disciolte minute fila della sostanza organica, o frammischiate alcune gocce di sangue uscite da' vasi per lo scorticamento fattosi nel canale.

Sintomi,
che accom-
pagnano
questo stil-
licidio.

56. Dove posa questo umore (55.) lungo l' uretra, ma principalmente nella *fossa navicolare* (a), produce un molestissimo senso di mordicamento, o di vivissime punture; e se la materia, giunta agli ultimi gradi di corruzione, si spande, e si trattiene attorno alla ghianda, o alla superficie interna del prepuzio, ove manca la cute (b), vi produce escoriazione, infiam-

(a) Il VESALIO *de humani corpor. fabrica lib. 7. cap. XIV.* avea già avvertito, che in quelli, che patiscono la *gonorrea*, più che in altra regione dell' uretra, sono frequenti nella fossa navicolare l' esulcerazioni; e veramente la maggior parte de' malati si lagnano, mentre pisciano, e dopo aver pisciato, di un dolor cocente maggiore in quel sito, che altrove; e noi stessi abbiamo alcuni esempj, che quell' ulcera della fossa navicolare abbia corrosa in quel sito tutta la spessezza dell' uretra, siasi aperta esternamente alla radice del freno, e abbia qualche volta fatto una rima comune col meato urinario.

(b) La cute in tali siti non manca; ella è solamente più delicata, e più sottile, che alla faccia esterna del prepuzio. L' Anatomia c' insegna, che la vera cute vestita dell' epidermide, giunta al margine libero del prepuzio, nuovamente si ripiega a vestirne la faccia interna, e poi pervenuta alla base del medesimo prepuzio, nuovamente si ripiega attorno la corona del balano, si allarga, e si spande a vestirne

Infiammazione; e tumore (a): sentesi sotto il pube
al perineo, all' ano (b) tensione, peso, bollore,

e

tutta la superficie, entra quindi pel meato urinario
nell' uretra, e va a formarne la tunica interna.

(a) Questo gonfiamento, e l' infiammazione, che
accadono al balano, e al prepuzio dal soggiorno,
che fa su queste parti, la materia gonorrhoeica,
che cola dall' uretra, pruovano, che la stessa mate-
ria può accrescere l' irritazione, l' infiammazione, e
l' esulcerazione nell' uretra medesima. quanto più
lungo tempo, e in maggior copia si lassierà racco-
gliere, e soggiornare in questo canal: contro l' opi-
nionone dell' HUNTER, il quale nell' Art. III. del cap. I.
è d' avviso, che quella materia non può in nessun
modo accrescere il male: "Aucune matière puru-
„ lente (dic' egli) de quelque nature qu'elle soit,
„ ne peut jamais produire aucun effet sur la partie
„ d'où elle provient car les parties, qui for-
„ ment cette matière, sont de la même nature, &
„ ne peuvent pas être irritées par celle qu'elles
„ ont produit, à moins qu'elle ne soit unie à des
„ matières hétérogenes". Noi passeremmo volentieri
sotto silenzio queste, e simili altre stravaganze di
questo Autore, se non temessimo, che, il suo
libro, che pur contiene delle cose buone, ven-
nendo nelle mani dei Giovani Cerusici ancora ines-
perti, non li facesse cadere nei gravi errori di pra-
tica, che quai conseguenze egli trae dai suoi imma-
ginarj principj; come, per esempio, dal pensare,
che la materia di un' ulcera non fa alcun male, la-
sciandola quanto tempo, e in quanta copia si voglia
sulla parte ulcerata, egli deduce essere cosa inutile
il nettare, e il lavare le piaghe, e le ulcere; che
una persona, la quale abbia una gonorrhoea, può usare
impunemente con donna impura senza accrescere il
suo male, e senza che ne sia ritardata la guarigione;
che il pus di una gonorrhoea applicato sopra un bubone
aperto, o sopra un cancro venero, e per la stessa ra-
gione quello di un cancro, o del bubone introdotto
nell' uretra di una persona, che ha gonorrhoea, non
fanno la menoma impressione:

(b) Il VESALIO nel luogo testè citato è stato an-
che il primo a notare, che gl' infetti, di gonorrhoea sof-
BERTRANDI TOM. VI. MAL. VEN. K

e formicolamento, il quale non di rado stende-
desi allo seroto, ed alle anguinaglie, dove po-
poco gonfiano le ghiandole, quasi ne doveffero
riascere anche *buboni*. Frequente è l'erezione
del pene, involontaria, e dolorosa con un cer-
to senso di forte stringimento, anzi alcuna vol-
ta con istorcimento, e incurvamento del pene
(a); l'ardore sempre più cresce alle parti;
l'urina abbrucia, quando passa pel canale, fre-
quente è lo stimolo di urinare, incomodo, do-
loroso con un senso di formicolamento, di pru-
rito, e di ustione per tutta la lunghezza della
parte. Alcune volte vi è congiunto dolore alla
regione lombale (b), e lassitudine alle cosce:
suffrono i malati, se, sedendo, comprimono il
perineo, o l'ano.

57. Nelle donne prenunciano la *gonorrea* un
insolito madore alle parti pudende, un caloroso
pizzicore, e l'arsura delle urine: crescono a

frono per lo più maggiore il dolore nella regione
più bassa del perineo, perchè ivi la materia gonor-
roica arrestandosi maggiormente, più facilmente vi
fa corrosione, e ivi soffrono principalmente nel man-
dar fuori le ultime gocce d'urina, e nel tempo dell'
erezione, perchè *erosus meatus* (l'uretra) quando
*una cum pene tenditur, solutionem unitatis vehementius
inibi percipit*. In questa regione in vicinanza dell'ano
sonvi le *glandule del COVVERO*, e quella del *LITTE*,
che non di rado nella *gonorrea* sono affette, come
diremo qui appresso (num. 61. nota a).

(a) Allora la *gonorrea* dicesi *cordata*, ed è segno
che l'infiammazione si è estesa fino al corpo spu-
gnoso dell'uretra, le cui cellule difficilmente, anche
passata l'erezione, possono vuotarsi del sangue in-
esse travasato, o si vuotano; e si riempiono irrego-
larmente.

(b) Ciò dipende dall'irritazione, e dall'infiamma-
zione, che si propagano talvolta dall'uretra nella
vescica, e da questa per gli ureteri sino ai reni.

poco a poco attorno a quelle parti il calore, l'ardore, il rossore, il dolore, che neppur possono soffrire il contatto della camicia, o sedere sopra esse parti. Gocciola poi lungo le ninfte, e i lati interni delle labbra del pudendo un umore con que' varj cangiamenti, che abbiamo notato negli uomini (55.). È per la sua forza corrosiva s'infiammano sempre più, e si escoriano tutte le parti, sulle quali esso gocciola, e va strisciando, gonfiando le ninfte, l'orifizio dell' uretra, il prepuzio della clitoride, le caruncole mistiformi, e le grandi labbra, le quali parti tutte vedonsi infiammate; prude l'ano, e il perineo; per solletico, e quasi per ispasmo si contrae, irrigidisce, e si serra la vagina, gonfiano le sue colonne, e rughe, involontaria, e molestissima è l'erezione della clitoride (a).

: 58. Non sempre appare, e cresce con tanti, e si molesti sintomi la *gonorrea* negli uomini, e nelle donne (dal num. 54. al 58.). Il loro carattere egli è certamente di schietta infiammazione, prodotta dallo stimolo dell' assorbito veleno venereo; ma essi insorgono, e si continuano proporzionati alla copia, e all'energia dello

Segni della
gonorrea
nelle donne.

Onde dipenda la maggiore, o minore gravezza della *gonorrea* nell'uno è nell'altro sesso.

(a) Il primo, che abbia parlato della *gonorrea virulenta* nelle donne, pare, che sia Jacopo CATTAREO, il quale, nella sua Opera *del mal Francese* già più volte citata, dice, che il terzo modo, con cui si comunica il veleno venereo, *est a spermate famelicis, quod dicitur guta, quod a venis totius corporis descenditur, & membrum virile, si conituat, ipsum inficere poterit, quod in pluribus experti sumus; nè diverso ci pare il secondo modo da lui annoverato, cioè il coito con donna; che non abbia ulcere alle parti genitali, sed ex mala qualitate ulcerativa in vulva existente.*

dello stesso veleno, al diverso tono delle parti, sulle quali agisce, secondo che esse sono più, o meno irritabili, e più, o meno sensive, alla diversa indole, quantità, o movimento degli umori. Di due *gonoree*, ricevute l'una dopo l'altra da uno stesso uomo, e da diverse donne, una potrà essere più mite, perchè meno infetta fosse la donna, o perchè egli n'abbia usato con minore lascivia, essendo allora egli stesso men fervido con umori più dolci, e più lenti; e così *vice versa*, due uomini usando colla stessa donna, il più fervido, il più sensitivo, il più lascivo, con umori più bollenti, cogl' integumenti più tenui, e coi vasi più aperti avrà più grave la *gonorrea*, l'altro di minore spirito, e lascivia con umori più crassi, e lenti, con vasi più ristretti, e meno cedenti avrà una *gonorrea* più mite, o anco non ne riceverà alcuna. Chi ha il sangue più disposto ad accendersi, ad infiammarsi, a sciorgersi, o corrompersi, avrà pure la *gonorrea* più violenta, più copiosa, e pertinace (a).

59. Ma

(a) Diverso è pure per le stesse cagioni il tempo, che passa ne' diversi soggetti dall'impuro concubito all'apparizione della *gonorrea*. Per lo più questa tarda a manifestarsi dai quattro sino ai dieci, o dodici giorni, raramente al di là, piuttosto più presto. Noi l'abbiamo veduta comparire in alcuni 24. ore, in altri due giorni, e in uno tre, o quattro ore dopo; le stesse osservazioni sono già state fatte da altri. Vedete l'HUNTER pag. 33. al §. intitolato *de l'intervallo entre l'application du poison, & son effet*. Meno probabili sono le due storie, che ivi reca, riguardanti la stessa persona di due *gonoree* in essa comparse, l'una solamente sei settimane dopo l'impuro concubito, e l'altra un mese.

59. Ma la quantità, e la violenza dei sintomi nella *gonorrea* dipende non meno dalla quantità, e primitiva malignità del veleno introdotto, e dalle altre cause accidentali surriscritte (58.), che dalla sua sede, e propagazione. Sappiamo per l' Anatomia, che l' uretra virile ha verso la sua estremità anteriore, dove è più tenue, o manca la sostanza del balano, una *fossa navicolare*; che quivi sonvi *canali* più ampj, che separano l' umore dell' uretra (a); che questi sono continuati, e sparsi per la lunghezza di questo canale, ma più frequenti, e più ampj meno indietro, che la metà del canale (b); che poco più in là sonvi le *ghiandole COVPPERIANE* (c), del TERRA-

Si accennano le parti dell' uretra virile, che possono essere la sede della *gonorrea*.

NEO

(a) Lorenzo TERRANEO, di cui qui sotto parleremo, è stato il primo a far osservare, che in questa regione pù numerosi sono i canaletti muciferi: *Glandulis numerosius sobolescentibus ditatur* (die' egli pag. 56. dell' Opera, che fra poco indicheremo), *inungiturque copiosius ad cavernulam* (nella fossa navicolare) *urethra, ubi acrior aliquantulum urina, semineum, aut pueridum quidpiam haret; acciterque exurete facilius potest.*

(b) Lo stesso TERRANEO è stato anche il primo ad osservarlo: *Quoniam infra exarandi conglomeratarum canales* (delle glandule del COVPPER), *scrive egli a pag. 55., sufficientem liquoris copiam effundunt; hinc prope eosdem non multos extrui ductus necessarium fuit; quo vero aliquantulum receditur, copiosiores. Quare non magna circa canalium masculorum exitum meatuum copia, major circa urethra medium, plusque adhuc, quo magis ad urethra extremum acceditur.*

(c) Quantunque fin dall' anno 1684. Giovanni MERY, nel *Journal des Savans* di quell' anno num. 17., avesse descritte queste due glandule, che sono situate una per parte tra il bulbo dell' uretra, e i corpi cavernosi del pene al di sotto dei muscoli acceleratori, tuttavia portano il nome del COVPPER, che ne diede la descrizione nelle *Transazioni Filosofiche* dell' anno 1699. n. 258.

NEO (a), e del LITRE (b); che le ghiandole prostatiche (c), avvolgendo il collo della vescica, hanno .

(a) Lorenzo TERRANEO, Medico Torinese, morì in questa Città nel 1714. in età di soli anni 36., pubblicò un libro *de glandulis universis, & specialim ad urethram virilem novis. Taurini 1709. 8.*, dove nel cap. 3. descrive due glandule conglomerate dell' uretra, ch' egli chiama *adstites conglomeratas, o prostaticas minores*, le quali non sono diverse dalle glandule del COVVINA, da cui ignorava, che fossero state descritte: avvertito però da un suo amico ha l'ingenuità di confessare a pag 99, che il MERY già molto prima le avea conosciute. Ma se a questo nostro Paesano noi non possiamo dar la gloria della scoperta di quelle glandule, non se gli può però negare (chechè ne dica in contrario il MORGAGNI *adversar. Anat. IV. animadu. VII. VIII. IX. & X.*) quella di avere il primo descritti, dopo qualche cenno fattone dal GRAAF, i canaletti muciferi dell' uretra, non essendo vero, come pretende lo stesso MORGAGNI, che descriva solamente i più piccoli, e quelli soltanto, che s'incontrano nelle pareti inferiori dell' uretra; mentre a pag. 45., e seg. dice chiaramente, che sonvene in tutta la faccia interna dell' uretra, e che havvene de' maggiori, e de' minori. Questa scoperta è stata fatta dal TERRANEO nel 1701., nel qual anno già ne avea fatta fare la figura.

(b) Alessio LITRE, celebre Anatomico, e Medico Francese, nato a Cordes nell' Albigeſe l' anno 1658., e morto a Parigi il dì terzo di febbrajo del 1725., diede nel Tomo dell' Accad. Reale delle Scienze per l' anno 1700. a pag. 311. la descrizione d' una grossa glandula, posta tra la prostata, e il bulbo dell' uretra, apertesi nell' uretra per molti condotti escretori; ma questa glandula sovente manca, e non di rado, quando s'incontra, è piuttosto una produzione in avanti della prostata medesima, che una glandula particolare.

(c) La prostata, non già le prostatiche, deesi dire, perchè questo corpo glanduloso è unica nell' uomo, e non doppio, come in alcuni quadrupedi.

hanno in esso molti fori; che il *grano ordaceo* ne ha due, o tre (a) con una *celletta comune* nella sua sostanza (b), a cui vengono i *vafi comuni alle vescicole seminali, e ai canali deferenti*.

60. Il veleno venereo in alcuno di quei *dotti, o seni* (59) s' infige, non potendo aprirsi una strada affatto nuova (c); quindi è, che il pizzicore, l'ardore, l'abbruciamiento si sente più particolarmente in uno di que' luoghi, secondo che più, o meno è asceso il veleno; ed il virulento umore, che esce dall'uretra, non è il vero sperma, ma l'umor proprio di questo canale, che è stato guasto, e corrotto; e certamente sovente il flusso gonorrhico è in tanta copia, che non è possibile formarli tutto dal solo umore delle vescicole seminali, sapendo noi quanto sia dannosa al corpo la sua abbondante profusione, nè i danni, che dovrebbero da questa procedere, osservansi sempre nelle

Non è vero sperma quello, che esce dall'uretra in questa malattia.

(a) Due soltanto sono gl' orifizj dei *condotti ejaculatorj*, che si aprono uno per parte nel *grano ordaceo*; una sola volta il MORGAGNI (*advers. Anatom. IV. animadv. III.*) ne trovò un terzo in mezzo dei due ordinarij.

(b) Questa *celletta, o seno, sculpito* nella spessezza della testa del *grano ordaceo*, e avanzantesi in dietro verso la vescica, è stata scoperta primitivamente dal lodato MORGAGNI (*loco citato*).

(c) Non già perchè non possa aprirsi una nuova strada (che se penetra attraverso la dura cute, come ne abbiamo rapportato alcuni esempj (pag. 41.)), ancor più facilmente potrebbe penetrare attraverso la sottile tunica dell'uretra); ma il veleno venereo assorbito da questo canale intanto penetra, e s'infina per que' canaletti muciferi, perchè ivi trova la strada già aperta.

nelle *gonorree* (a). Che que' dotti irritati dal flogistico umore tanta copia ne mandino, non è da maravigliarsene, quando si consideri la copiosa effusione di lagrime nelle infiammazioni degli occhi, del muco nasale nella corizza, o catarro, della saliva pel pizzicore di qualche sostanza acre. Gli uomini affetti di *gonorrea virulenta*, riflette il BOERAAVE (b), *tingine venerea afficiuntur ex bono semine, ut vix sibi cavere possint a libidine venerea; ideoque hac materia, qua fluit, cum materia seminis nihil commune habet. In gonorrhœa autem veterum agri ad venrem impotentes erant. Tum materia exsiccata hoc docet. Semen enim habet colorem quemdam, & spissitudinem certam, ubi exsiccaur, maculas habet distinctissimas a materia, qua in gonorrhœa fluit. Nam hac habet saponis fere fluorem, vel sibi candela pinguis: exsiccata flavescit, vel viridescit (c), vel ad linteum exarida*

(a) Anzi non mai, come tra gli altri non accade la *tabe dorsale* così ben descritta da IPPOCRATE. Vedete a pag. 32., e 33. la nota (b) del t. um. 23., quella del num. 159., e il num. 213.

(b) Pag. 64. de *lue aphrodisiaca* edit. Veneta.

(c) Samuele GRAHAM Medico Inglese, in una sua Dissertazione de *gonorrhœa virulenta* inserita a pag. 339. del primo Tomo del *Systema Medicinæ praxeos ex Academia Edimburgensè disputationibus inauguralibus præcipue de promptum*, dà la seguente definizione della *gonorrea*, che ci pare giustissima: “Ella è un fluiso involontario dall' uretra di una materia icorosa, che macchia i pannilini di diverso colore, nel mezzo della qual macchia per lo più se ne osserva un'altra più fosca”. Questa macchia centrale, o piuttosto questo punto nero, che si osserva sui pannilini, o sulle faldelle imbevute dell' umor gonorrhœico, ci pare uno de' segni caratteristici della *gonorrea virulenta*, per cui si distingue dalla *gonorrea semplice*. Il BRASSAVOLA già ci avea avvertito, che

arida facta rigescit; hinc potius non vocaremus gonorrhœam, sed suppurationem veneream partis inferioris penis.

61. Non è però, che il veleno alcuna volta non ascenda sino al *grano ordaceo*, alle *prostate*, alle *vescicole* (a); ma raramente da principio;

Si accennano le diverse specie di gonorrea riguardando alla sua sede.

non è seme quello, che esce nella *gonorrea virulenta*: *Non est vera gonorrhœa, idest veri seminis defluxus, sed sunt pituitosa materia, quandoque aliis mista acrioribus, quæ prava qualitate Gallica affecta sunt.*

(a) Secondo la sede, che occupa, in cinque specie è stata distinta la *gonorrea virulenta*. La prima, che è la più frequente, e forse la sola, che facciasi dapprincipio, è quella, che ha la sua sede nella *fossa navicolare*, e nelle numerose *cripte mucose*, che sono lungo la faccia interna dell'uretra dal meato urinario sin poco più oltre della metà della lunghezza del canale, cioè sin vicino agli orifizj de' condotti deile glandule del COVVER. Il nostro TERRANEO è stato il primo a dimostrare questa verità importantissima coll'apertura de' cadaveri, e con sodissime ragioni, come si può vedere nel citato suo libro alla pag. 118., e seg., la qual cosa è stata confermata dal BOERRAVE. e dall' ALLERO (*Prælect. in instit. medic. ad §. 654.*), dal MORGAGNI (*advers. Anatom. IV. animad. IX.*), dal COKBURN (*de gonorrh. virulenta cap. 3.*), e da moltissimi altri. Infatti quasi tutti quelli, che hanno *gonorrea*, si lagnano nel suo primo periodo di ardore, e dolore in quella estensione dell'uretra solamente, e di certe trahte verso la ghiana da nel sito, che corrisponde alla *fossa navicolare*; se si comprime il pene dalla sua metà in avanti, più abbondante se ne sprema l'umor gonorroico, non già se la pressione si fa più indietro. La seconda specie di *gonorrea* è, quando occupa le glandule del COVVER, e quella del LITTE, le quali s'infiammano, e suppurano, e allora, come già si è detto (pag. 145.), il dolore, e la tensione si sentono anche nella parte più bassa del perineo nel sito, dove l'uretra s'incurva per passare sotto l'arco del pube. Questa specie di *gonorrea*, sola però, e indipendente dalla prima, è rarissima; è stata però offer-

cipio; e quando accade, pare piuttosto una propagazione, che si faccia del veleno a poco a poco. Chi sente l'ardore, ed il pizzicore solamente all'estremità del pene, chi poco lungi verso la metà, chi più basso al perineo, chi per tutta la lunghezza, e si può ben dire ivi essere il morbo, ov'è il dolore.

Alcuni sintomi si fanno per semplice consenso.

62. Bisogna però notare, che alcuni sintomi dipendono dalla continuazione di alcune parti colle affette piuttosto, che dall'azione fisica immediata del veleno su quelle. Pulsano le tempie, s'infiammano, e gonfiano le palpebre; prude il naso, gocciolano copiose le lagrime per qualche acre applicato sull'occhio, l'azione dello stimolo propagandosi alle prossime parti irritabili. Così nella *gonorrea* tutto arde il pene, il perineo, lo scroto, prude l'ano ec., sendo sollecitati i vasi continui per l'azione del veleno sulle altre parti prossime, e continue. Infatti vediamo, come la pessima materia infiammi le parti, sulle quali va strisciando (56. 57.), quantunque nell'intima loro sostanza non penetri.

63. La

vata dal COVPER (*de glandul. urethrae pag. 7.*), dal TERRANEO (*de gland. observ. VI., & fig. I. lis. D.*), e dal MORGAGNI (*epist. anatom. XLIV. num. 12.*) nelle *glandule COVPERIANE*, che furono trovate o tumide, o piene di materia puriforme, o coi loro canali turgidi; ed ostrutti, qualche volta ulcerati, oppure cicatrizzati; nella *glandula* del LITRE è stata anche osservata dal TERRANEO (*observat. 3.*), e dal MORGAGNI (*loc. cit. n. 14.*). Vedasi anche la nota seconda del num. 64., ove si adducono le osservazioni del LITRE. La *terza* specie è quando occupa il *grano orduccio*; la *quarta*, quando la *prostata*; la *quinta*, quando si propaga fino alle *vescicole seminales*, delle quali ultime tre specie di *gonorrea* avremo più acconcia occasione di parlare qui sotto.

63. La intensità, non meno che la estensione di quella *infiammazione* può essere maggiore, o minore; quindi alcuni (a) l'hanno divisa in *flemmonosa*, *erisipelatosa*, *scirrofa*; ed *edematosa*. Nella *flemmonosa* la tensione delle parti, è la pletora particolare con tutt' i suoi segni è maggiore: nella *erisipelatosa* con minor pletora l'artura è maggiore, la materia stilla più tenue, il pudore piuttosto si spande, che la pienezza, e la tensione. L'*edematosa* produce una materia più lenta, e più crassa, l'artura è minore, ed evvi una certa fiacchezza, o *concidenza* di parti. La *scirrofa* non può esservi; imperciocchè questo morbo tutto infiammatorio (58.), com' egli è dappprincipio, non può ammettere la lentezza, la durezza, e l'indolenza dello *scirro*.

Distinzione della *gonorrea* in *flemmonosa*, *erisipelatosa*, *edematosa*, e *scirrofa*.

64. Qualunque sia l'*infiammazione* (63.), sempre precede allo scolamento, il quale succede.

(a) Questa distinzione della *gonorrea* in *flemmonosa*, *erisipelatosa*, *edematosa*, e *scirrofa* è stata immaginata dall' ASTRUC (*de morb. vener. tom. I. pag. 250. & 259.*), ma in pratica non si osserva. Le parti membranose, qual' è l' uretra, sono soggette quasi unicamente alle *infiammazioni erisipelatose*, ancor più quando l'*infiammazione* è prodotta da un veleno, come accade nella *gonorrea*. Egli è vero, che la *gonorrea* può essere più, o meno grave ne' diversi soggetti, ma ciò succede per le ragioni addotte nel testo (num. 58.). Potrebbe si forse ammettere la *gonorrea edematosa* ne' soggetti fiacchi, e deboli, di temperamento flemmatico. e veramente si osservano *gonorree*, che sono anche nel loro primo periodo pochissimo dolorose. Potrebbe si anche dire *scirrofa* la *gonorrea*, che è mantenuta dall' induramento, e dallo scirro delle glandule conglomerate dell' uretra, e principalmente della prostata; ma quello scirro è sempre un semplice accidente del male.

cede come suppurazione di quella (b). Alessio LITTE avendo aperte le parti genitali d' uomini:

(a) Non bisogna però credere, che sia vero pus quella materia, ch' esce dall' uretra nella *gonorrea*, quando non sonosi per anco fatte delle vere erosioni, ed ulcere, il che non succede, se non nelle *gonorree* inveterate, ripetute, e mal curate. Nelle *gonorree ordinarie* quell' umore altro non è, che il muco, che cola naturalmente dalle accennate cripte dell' uretra, divenuto ora per l' irritazione più copioso, e di diverso colore, nella stessa maniera, che nella corizza il muco del naso per la sola irritazione, e infiammazione della membrana pituitaria cangia di colore, e cola tanto abbondante, quantunque nessun' ulcera siavi in quella membrana. Il celebre SENAC nel suo *Trattato del cuore* (*Supplement Chap. VIII. num. 5.*) dice, che la materia gonorroica osservata col microscopio è fatta di globetti maggiori dei globetti, che si osservano nel pus stillante dalle ulcere; epper ciò abbracciò l' opinione del RONDELEZIO, Medico di Mompelieri, ivi nato l' anno 1507., e morto nel 1566. a Realmonte nell' Albigeese, il quale nel suo libro *de morbo Italico* composto circa l' anno 1560., avea già fatto osservare, che la materia gonorroica rassomiglia bensì al pus, ma non è vero pus. Quindi è, che il MORGAGNI nel luogo citato la nomina semplicemente *materia puriforme*. Infatti si esaminino le urine delle persone, che hanno *gonorrea*, il mattino, dopo che sono restate nel vase nel corso della notte, e si vedrà nel fondo di esso vase, versate che sonosi le urine, restar la materia gonorroica in forma di vero muco un po' glutinoso, e filamentofo. Ed ecco perchè lo SVVEDIAUR nel suo libro intitolato *Observations pratiques sur les maladies vénériennes les plus opiniâtres, & les plus invétérées* Paris 1785. in 8. tradotto dall' Inglese, vorrebbe a pag. 21., che alla *gonorrea virulenta* si desse il nome di *blennorrhagia syphilitica* da *blennos*, mucus, e *rheo*, fluo., quasi si dicesse *Mucifluxus*. Questo Autore, di Nazione Tedesco, il cui vero nome è SCHVEDIAUR, ha fatto una singolare sperienza sopra se stesso, che merita di essere riferita: per accertarsi, se qualunque stimolo, applicato sulle membrane dell' uretra,

uomini morti colla *gonorrea*, vide ora tutti i canali, ora solamente alcuni di quelli, che abbiamo accennati dalla punta del pene fino al collo della vescica (61.), tesi, duri, tumidi, rossi, infiammati, alcune volte pieni zeppi di putrido umore bianco, giallo, verde, sendo però ancora interi, e senza ulcerazione; altre volte li vide suppurati, rosi, ulcerati alle loro estremità entro il gran canale, il quale era nella sua faccia interna turgido, rosso, flemmonoso, erisipelatoso, alcuna volta anco con fistole. Vedete le *Memorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi anno 1711. (a)*. Ma per le offer-

Quasi osservati nelle uretre di uomini morti colla *gonorrea*.

sua capace di produrre, come il veleno venereo; una *gonorrea*, schizzettò nella propria uretra dell' acqua, a cui aveva aggiunto dell' *alkali volatile fluor* in tanta quantità, che l' acqua assaggiata sulla lingua vi lasciava un cocente bruciore, e fin dall' indomani ebbe una *gonorrea* dolorosissima, che gli durò sei settimane. Vedete la pag. 41. e seg. del suo libro.

(a) Il LITRE a pag. 199. del Tomo dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi anno 1711., dove reca alcune sue *osservazioni sulla gonorrea*, non lascia in verun modo intendere, se aver badato allo stato dei canali aperti lungo l' uretra dal meato urinario fino alle glandule del COVVER; dice solamente di aver trovato quell' estensione dell' uretra più spessa, e più dura, che nello stato sano, e inverniciata di un umor giallo, o verde. Del resto, come non ammette qual sede della *gonorrea* negli uomini, che o le glandule del COVVER, o la prostata, o le vescicole feminali, dicendo, che queste tre parti ora sono aperte separatamente, ora due soltanto, ora tutte e tre insieme, qui parla solamente della *gonorrea*, che occupa le glandule del COVVER, che dice essere la più rara, non avendola osservata tra quaranta cadaveri infetti di *gonorrea* da se aperti, che sopra un solo, nel quale trovò quelle glandule gonfie, dure, rosse, e piene dello stesso umore, che inverniciava le pareti dell' uretra, coi loro condotti escretori tu-

osservazioni, che io stesso ho potuto fare su cadaveri nello Spedale degl'Invalidi a Parigi, l'ulceragione, se pure ulceragione si può dire, mi parve simile a quella appena visibile, che si fa alla congiuntiva dell'occhio, e delle palpebre in alcune flussioni acri degli occhi; sembrava piuttosto una *deosculazione* di que' canali dilatati, e riempiti con una leggerissima rosione delle loro boccucce: lembi laceri, pareti confunte non ne ho mai potuto vedere (a), ed

gidi dello stesso umore, tesi, e rigidi, e coi loro orifizj rosi massime quello del lato sinistro. Si riserbava di parlare della *gonorrea della prostata*, e di quella delle *vescicole feminali* in un'altra Dissertazione, che non ha mai data.

(a) Grandissimo, e pertinace è stato, massime dalla metà di questo secolo a questa parte, il disparere dei Medici, e de' Chirurghi, se nella *gonorrea virulenta* siavi lungo l'uretra delle vere ulcere, o semplicemente un'infiammazione delle tuniche di quel canale: la contrarietà delle opinioni era appoggiata dall'una parte, e dall'altra sulle osservazioni fatte sul cadaveri di persone morte colla *gonorrea*, nell'uretra delle quali gli uni avevano trovato delle ulcere, e gli altri una semplice infiammazione. Abbiamo qui sopra (pag. 126.) fatto notare, che la materia gonorrhoeica non è quasi mai vera marcia, dal che deesi conchiudere, che non v'è soluzione di continuità nel canale. Ma ivi noi parlavamo della materia, che cola dall'uretra nelle *gonorree ordinarie* non ancora finite *abituali*, nelle quali noi pure crediamo, che non siavi alcuna soluzione di continuità, nè ulcera nell'uretra. Ma nelle *gonorree lunghe*, ed *abituali* siavi poi l'ulcera, e la materia, che cola dal meato urinario, è vera marcia. Vedere il MORGAGNI *de febribus, & causis morbor. epist. XLV.*, il SHARP *Récherches critiques sur l'état présent de la Chirurgie pag. 67.*, & *supra*, lo SVVIEREN *Comment. in BOERHAAVE aphor. 1447.*, l'HUNTER *traité des maladies vénériennes pag. 31. Sec. 82.*

ed abbiamo altri esempj di putrido muco, gelatina, o meliceria rassodata, e coagulata sulla superficie de' polmoni, intestini, o altri visceri stati prima infiammati, la sostanza del parenchima nulladimeno rimanendo nella sua continua integrità.

65. Varia è anco la sede della *gonorrea* nelle donne. Sappiamo, che lo sperma maschile dopo il coito ritorna indietro giù per la *vagina*, la cui parte superiore prossima al collo dell' utero è molto liscia, e spalmata di un umore, che trasuda da tenuissimi pori, sicchè ivi difficilmente si può trattenerlo sperma; mentre discende in basso; nè abbiamo alcuna osservazione di *gonorrea* veramente *uterina* (a). Ma nella parte inferiore della *vagina* sonvi molte eminenze, e cavità, sulle quali lo sperma infetto può trattenerfi, ed insinuarsi, e qui può essere la più lontana sede della *gonorrea* nelle donne, la quale anco è rara (b). La più fre-

Sede della
gonorrea
nelle donne.
ne.

(a) Questa ragione della discesa del seme giù per la vagina dopo il coito, in prova della rarità della *gonorrea uterina*, ci pare poco convincente, poichè egli è indubitato, che una porzione di esso seme penetra, e si ferma nell' utero. Forse ciò dipende dalla somma contrazione di esso utero, dalla quale restano chiusi i pori, che dovrebbero assorbire il veleno.

(b) Anzi la *gonorrea della vagina*, che suole incominciare dalla metà in circa in giù di questo canale, è la più frequente, perchè i solchi posti tra le colonne, e le varie intricate eminenze, onde questa regione della vagina è resa difugabile, trattengono l' infetto seme, e i pori mucosi lo assorbono. E questa, secondo lo SVVETEN (loc. cit.), si può chiamare la *prima specie di gonorrea nelle donne*. La *seconda specie* è quella, che ha la sua sede nelle *ghiandole*, che sono attorno l' orificio dell' uretra. La *terza*

quente si osserva attorno l'orifizio dell' uretra in alcune ghiandole, le quali si aprono coi loro canali escretorj in quel piano membranoso, che dalla clitoride si stende all' arco superiore dell' orlo anteriore della *vagina*; in quelle, che vescicolari, e sottogiacenti all' uretra in essa si aprono; in quelle finalmente, che si osservano nella sostanza delle ninfe.

Argomenti,
che la com-
provano.

66. E che da queste ghiandole principalmente scaturisca l'umor gonorroico, è dimostrato dall' ardor dell' urina, dall' infiammazione, gonfiamento, ed escoriazione del prepuzio della clitoride, dell' istmo membranoso tra questa, e la vagina, dell' orifizio dell' uretra, e delle ninfe (57.), oltrecchè rasciugando, e turando la vagina, e comprimendo poi quelle parti, da esse si vede scaturire il virulento umore. Quelle ghiandole (65.) furono vedute esulcerate dal GRAAF (a) in una donna morta colla *gonorrea*. Meglio ancora le osservò il nostro VERCELLONI, ed in tali luoghi,

quella, che occupa l' uretra medesima, e le glandule chiamate *prostate* da alcuni Anatomici, le quali corrispondono piuttosto alle glandule del COVVER nell' uomo. Infine la *quarta specie* ha la sua sede nelle numerose ghiandole sebacee, onde sono guarnite le ninfe, e le grandi labbra, e nelle glandule mucose più grosse, che sono verso la commessura posteriore della vulva nel fondo della fossa navicolare, le quali sono state chiamate dal BARTOLINI le *prostate delle donne* (vedete il suo trattato *de ovaris mulierum*). Tutte queste quattro specie di *gonorrea* possono trovarsi sole, oppure esservene due, tre, o tutte e quattro nella stessa donna. Qui si vede evidentemente, che l'umor gonorroico geme dagli orifizj di quelle glandule, o dalle cripte mucifere, senza che vi siano ulcerazioni, o altre soluzioni di continuità.

(a) *De mulier. organ. generat. inservient. cap. IX.*

ghi, e con tali estensioni, che meglio dimostrano questa frequentissima sede della *gonorrea* nelle donne: *Animadverti ergo multoties ulcera hæc ad veneris montem aperta, & per qua lotium emittebatur, præcipue quoties mulier prona decumberet. Item alia, per qua etiam stanti, quum nimirum vel hypersarcofi teneretur urethra, vel ipsa hæc inflammatis lacunis veluti strangularetur. Hujus autem phænomeni ratio patuit aliquando demum ex ipsa cadaverum sectione: in iis etenim lacuna valdopere nigricabant, urethra ad latus perforata erat, adeps consumtus, vel flavescens.* Vedete il suo *Trattato de' morbi de' pudendi pag. 30.* Alcune volte quelle lacune, e ghiandole talmente gonfiano, che in occasione della *gonorrea* formano ascessi; ed io stesso avendo dovuto aprirle come veri ascessi in più d'una donna, ho anco veduto cessare la *gonorrea* coll'efficcazione, e cicatrizzazione de' seni. Lo stringimento della vagina, il gonfiamento delle caruncole mirtiformi, delle rughe, e colonne, il calore, e il prudere del perineo, e dell'ano (57.) possono avvenire, come abbiamo detto degli uomini (61.), per la continuazione delle parti, e principalmente del sistema vascolare (a).

67. Le

(a) Abbiám veduto non esser cosa rara, che la *gonorrea* nelle donne abbia la sua sede nella metà inferiore della vagina, onde si possono spiegare quegli accidenti non per consenso, ma per l'azione immediata del veleno su quelle parti sensitivissime; anzi la stessa *gonorrea* ha qualche volta la sua sede all'orifizio stesso dell'utero, che tocca si gonfia, e dolente, e da cui geme un umor verdeggiante diverso dal muco, che viene dall'utero; noi ce ne siamo accertati per mezzo di un cencio, di cui abbiamo avvolta la punta del dito pollice portato fin contro

BERTRANDI TOM. VI. MAL. VEN. L

Le donne
sono sog-
gette ai fiori
bianchi,

67. Le donne possono avere dalla vulva uno stillicidio di materie bianche, gialle, verdegianti, fosche, il quale però non dipenda da cagione venerea; possono avere le pulcelle, e le vergini; egli è una *gonorrea semplicissima*, quale abbiamo veduto poter accadere agli uomini (53.). Gli Antichi l'hanno conosciuta, e le hanno dato il nome di *fiore*, o *flusso bianco*. La materia ne può essere tanto acre, e stimolante, che, percolando, infiammi, ed esulceri le parti, e per consenso si abbia qualche ardore di urina, talmente che per la qualità delle materie, e pei fintomi congiunti cost bene simuli una *gonorrea virulenta*, che il Cerasifico rimanga sospeso, ed incerto, qual sia il morbo, se pure può avere alcuni motivi per meno credere alle proteste, ed asseverazioni, che la donna fa di sua pudicizia, e saviezza. Alcuni Autori hanno voluto persuadere, che il *flusso bianco* si potesse distinguere dalla *gonorrea virulenta*, perchè quello sempre cessa nel tempo de' mestruai, la qual cosa non suole accadere, dicono essi, del *flusso gonorrico*. Egli è vero, che il *flusso bianco* dee cessare allora, perchè il sangue de' mestruai passa per gli stessi canali, che prima gemevano la linfa di quel flusso,

i quali difficilmente si possono distinguere dalla *gonorrea* neppur nel tempo de' mestruai.

quell' orifizio, e ivi trattenuto qualche tempo, che si estrasse inzuppato di quella materia. Pare veramente, che le pretese uova del NABOTH, che trovansi così numerose in vicinanza dell' orifizio dell' utero, e dalle quali il MORGAGNI (*advers Anatom. I. pag. 44.*) espresse un vero muco, siano capaci nel tempo dell' impuro concubito di assorbire il veleno. Il SANTORINI (*observat. anatom. pag. 213.*) però ci assicura *vix unquam quidquam vitii in iis deprehendisse, licet putidissima scorta, ceteris alioqui partibus corrupta, dissecessisset.*

flusso, e che anco in questo tempo dee sempre stillare l'umore della *gonorrea*, perchè sono separate dalle accennate strade (65.), che sono separate dall' utero. Ma il sangue, e quell' umore frammischiandosi nel seno muliebre, come in un comune colatojo, certamente sulla camicia non si potranno così bene distinguere, tanto più se la sede della *gonorrea* è nelle ghiandole della vagina, massimamente che la copia del sangue, e l'intensità del suo colore vinceranno sempre quello delle poche gocce di *gonorrea*, e se qualche poco se ne potesse distinguere, potrebbe essere equivoco, quando il sangue della donna sia diluto, e cacochimo: pochissime sono le donne, che coi *fiori bianchi* abbiano schietto, puro, e vermiglio il sangue de' mestruai.

68. Bisogna dunque, quando non si possa trarre l'origine del male dalla confessione della stessa donna, del marito, o dell' amante, cercare altri segni, ed ecco quali potrebbero essere: se una donna altrimenti sana, e robusta è sorpresa repentinamente da uno scolorimento di materia biancastra, gialla, verdeggiante così bruciore da principio, calore d'urina, rossore, ed infiammazione alle parti, si può credere, ch' ella abbia una *gonorrea virulenta*. I *fiori bianchi* non cominciano a questo modo, al contrario rilassano le parti, le rendono più molli, pallide, e scolorite, nè se non dopo lungo tempo, diventando acri, possono stimolare a foggia di vero flusso gonorroico. Allo 'ncontrario la vera *gonorrea*, avendo fin dal principio della sua apparizione quei sintomi, diminuiscano, o cessano affatto, quantunque lo scolorimento continui. Le donne, che hanno i *fiori bianchi* fino a quel segno pervertiti, sono per lo più pallide, itteriche, tumide, quasi

Si danno altri segni più probabili per ben distinguere le due malattie.

leucostemmatiche, cacochime, non hanno più i mestruj, o gli hanno sregolati, dilavati, icorosi, perdono l'appetito, o l'hanno perverso, il polso è molle, lento, e debole, ed hanno per lo più tumore, ed ostruzione a qualche viscere dell'addomine; nè questa serie di sintomi accade per la *gonorrea*, che repentinamente sorge. Si dovrà anco sospettare della *gonorrea*, quando la donna, che soleva alcuni giorni avanti, e dopo i mestruj avere i *fiori bianchi*, i quali però non apparivano nel resto del mese, viene subitamente sorpresa dallo scolorimento di un umor acre, biancastro, giallo, verdeggiante, con dolore, e infiammazione principalmente delle parti pudende esterne, e con ardore di urina. Egli è raro, che il flusso gonorroico nelle donne abbia il suo fonte dalle sole ghiandole, e lagune della vagina (65.); per la qual cosa facilmente si potrà distinguere la *gonorrea* dal *flusso bianco*, se, dopo aver asterfa la vulva, si comprimeranno le ghiandole, che sono attorno dell'orifizio della vagina, attorno, e sotto l'uretra (*ibid.*), dalle quali poi si veda uscire un umore veramente gonorroico. Il *flusso bianco* viene da più alto, cioè dall'utero, e quelle ghiandole, come dicemmo (65. e 66.), sono piuttosto la principale frequentissima sede della *gonorrea*. Quantunque neghi, e spergiuri la donna, dovrà sempre crederfi *gonorrea* il supposto *flusso bianco*, se si scorgono alle parti *cancri*, *condilomi*, *ragadi* ec. I *fiori bianchi* rarissimamente accadono avanti la pubertà; ma se ad una ragazza anco di minor età sopravvenisse uno scolorimento dalle parti pudende cogli accennati sintomi, quantunque avesse ancora l'imene, potrete pur credere essere una vera *gonorrea*: la prostata, e le altre ghiandole, che sogliono essere la più comune sede

fede della *gonorrea*, possono essere state infette senza maggior penetrazione nella vagina, della qual cosa la sfrenata libidine degli uomini ha dati molti esempj (a), ed abbiamo nell' articolo precedente dimostrato (pag. 64., e seg.), come il semplice contatto del corpo infetto possa bastare per comunicare malattie veneree locali ad un corpo sano (b).

69. La *gonorrea* minaccia di riescire tanto più grave, quanto più intensi, ed estesi sono i sintomi dell' *infiammazione*. La *flummonosa* (63.) promette una maggiore suppurazione. L' *erisipelatosa* (*ibid.*) maggior ulcerazione delle parti, e maggior propagazione della materia velenosa, la quale sarà più difficile ad attem-

Pronostico
generale
della *gonorrea*.

(a) Una *gonorrea* in queste parti con acciaccamento delle grandi labbra, e delle ninfe è stata da noi curata in una ragazza di nove anni, la quale aveva ancora l' imene.

(b) Malgrado tutti i segni qui recati dall' Autore per distinguere la *gonorrea* dai *flori bianchi*, bisogna pur confessare, che in molti casi non se ne possono avere dei certi, e che il solo infallibile, quando si possa avere, sta nel contagio. Il DARAN nel suo Trattato della *gonorrea virulenta* descrive uno strumento, ch' egli chiama *speculum vaginae*, destinato a dilatar questo canale, e per cui crede poterli meglio distinguere la *gonorrea* dai *flori bianchi*; ma noi lo crediamo poco utile. Riguardo ai segni per distinguere la *gonorrea* dai *flori bianchi* vuol leggerli *Dissertatio de fluoris albi carattere, & nois, quibus cum gonorrhoea convenit, vel differt, & utriusque curatione, auctore Henrico ALLEN. Lugd. Batav. 1751 in 4.* Non è cosa tanto rara, come lo suppone il BERTRANDI, che i *flori bianchi* si osservino nelle zitelle prima della pubertà; nell' Opera citata del TERRANEO si leggono due, o tre osservazioni di *flori bianchi* manifestatisi in zitelle di tenerissima età, e la stessa cosa è stata osservata da molti altri Pratici.

temperarsi. L' *edematosa*, come suole esser accompagnata da accidenti più miti (*ibid.*), così cogli appropriati rimedj più facilmente, e più sicuramente si può arrestare (a). Abbiamo qui sopra dimostrato (58.), come questa *infiammazione* possa essere più, o men grave, e conseguentemente più, o meno abbondante, e maligno lo sciolamento secondo il temperamento, lo stato del sangue del malato, l' infezione della persona, con cui ha ufato, e l' ardore nel concubito. Molti Autori hanno osservato, che la *gonorrea* contratta per la prima volta suole avere più brevi i suoi *periodi* (71.), e che più prestamente, e più compiutamente guarisce (b): *Vulgo quidem*, (scrive il BOERAAVE (c)), *ægrî solent putare, quod secunda, tertia, quarta &c. gonorrhœa sit eadem, ac prima, sed maxime differunt, ut observationibus didici; nam quæ principio puro corpori contingit, multum differe a sexta, a septima: ubi verbi gratia vir absolute sanus prima vice sua vitæ accipit gonorrhœam omnium simplicissimam; si ad singulas partes illa applicatur, sit composita, cioè* hanno

(a) Noi crederemmo anzi, e in pratica tuttodì si vede, che quanto meno intensi, e dolorosi sono i sintomi del *primo periodo della gonorrea*, la qual cosa indica minore essere l' *infiammazione*, e forse accompagnata da *edema*, tanto più lungamente suol durare; per questa ragione noi la vediamo tanto tempo durare nelle donne (71.) Vedete anche il num. 309.

(b) Ma in compenso i sintomi dell' *infiammazione* sogliono essere più gravi, e queste prime *gonorree* curandosi più prestamente in generale, che le seguenti, sono un' altra prova di ciò, che si è detto nella nota precedente.

(c) *De luc aphrodis. pag. 62. edit. Venet.*

hanno già perduto il naturale lor *tono* le parti, perchè si possa fare una maggiore propagazione del veleno lungo que' condotti, che abbiamo descritti (59. 65) (a). Infatti dopo varie *gonorree* suole poi restarvi un morbo al luogo della *prostata*, come in altro luogo dimostreremo (n. 238.), la qual cosa rarissimamente accade per una, o due *gonorree*, fuorchè il malato, o il Cerusico commettano gravissimo errore. Qualunque *gonorrea* (dice l' ASTRUC (b)) non è pericolosa, se le si fanno a tempo, e luogo gli opportuni rimedi; ma se tostante colla maggior efficacia non si toglie l' infiammazione, che alcuna volta è intensissima, possono farsi ascessi al perineo, all' ano, alla fossa navicolare, alle labbra del pudendo nelle donne (66.), o fors' anco la cancrena, la quale però rarissimamente accade, quanta poca attenzione si abbia, nè mai la *gonorrea*, che è una soprab-

bon-

(a) Il MORGAGNI, la cui autorità è sempre di un sommo peso nelle cose anatomico-mediche, nella già citata *Epistola XLIV*, la quale tutta si aggira intorno alla *gonorrea*, nei cadaveri delle persone, che avevano avute, vivendo, *gonorree*, di cui però erano guarite, ha sempre trovati o tutti, o in gran parte gli orifizj de' canali muciferi dell' uretra ostrutti. Da questa ostruzione noi pensiamo, che si possa spiegare in primo luogo, perchè chi ha già patito *gonorree*, delle quali sia perfettamente guarito, più difficilmente ne contragga delle nuove; in secondo luogo perchè le nuove *gonorree*, che contrae, siano meno dolorose, ma più lunghe; e infine perchè per lo più il veleno si propaghi sino alla *prostata*. L' uretra divenuta, per così dire, callosa dalle glandule del COVVER in quà, più difficilmente riceve il veleno, o ricevutolo n' è meno irritata, oppure il veleno introdotto, trovando quelle prime vie ostrutte, ascende più in là, dove sonvene altre ancora aperte.

(b) *De morbis vener. tom. I. pag. 261.*

bondante espurgazione del veleno ricevuto, può produrre la *lue venerea*, se abbondantemente, e liberamente cola, perchè a questo modo continua ad evacuarfi il veleno stesso (92.). Guariscono più facilmente i giovani, che i vecchi, i sanguigni, che i malinconici ec.

Cagioni accidentali, che possono far arrestare la *gonorrea*, e mali, che ne possono nascere.

70. La *gonorrea* può arrestarsi per la *febbre di malattia acuta*, onde, disciolti gli umori, e messe in maggior eretismo le parti, l'escreszione dell'umore si sopprime per la sopraggiunta ostruzione de' canali, per l'*uso temerario degli astringenti* ne' primi periodi del male (93.), onde, corroborati, e ristretti essi canali, si chiude il varco alla suppurazione; infine per l'eccessivo freddo, movimento, calore, pressione, stimolo, che si aggiunga all'universale, o a quelle parti. E quando la *gonorrea* si arresta, più facilmente si produce il *tumore all'uno, o all'altro testicolo*, o ad amendue (121.), *ascesso al perineo*, o all'*ano*, di cui parleremo in altro luogo (149., e seg.): oppure la materia essendo assorbita nel sangue, produce i sintomi maggiori della *lue venerea universale* (7., e Art. XIV.).

Pronostico particolare della *gonorrea* nelle donne.

71. Di qualunque specie sia la *gonorrea* (63.), suol essere men dolorosa nelle donne; perchè hanno così breve, e così larga, e poco, o nulla compressa l'uretra, soffrono per lo più una leggerissima *diffuria*: l'involontaria erezione della clitoride non è così dolorosa, come quella del pene, perchè la mole n'è molto minore, nè così ampio il sistema de' vasi, ed ella è affatto lontana dall'uretra. Le *caruncole*, le *ipersarcosi*, le *cicatrici*, i *funghi* quasi mai non si producono nell'uretra delle donne, come in quella degli uomini (212., e seg.). Ma per lo contrario la *gonorrea* più difficilmente si cura nelle donne, che negli uomini, o perchè le loro

loro parti naturalmente più molli, e di minor forza *connata*, umide perpetuamente, e spugnose, colatojo di tanti umori viscosi, e glutinosi, se una volta sono inzuppate del veleno, difficilissimamente si possono restituire al loro stato naturale; o perchè le donne, passati i dolori del morbo, facilmente trascurano lo stillicidio, che suol rimanere alle *gonorree* pertinaci, o mal curate, confondendolo con quell' umidore, che è perpetuo in quelle parti. Quindi è, che sogliono portare per molti anni una *gonorrea*, la quale finalmente loro produce la *lue venerea confermata*, se pure non sono state prima avvertite, che quell' umidore fosse veramente gonorroico, per aver ad alcun uomo comunicato il male (a).

72. Otti-

(a) Egli è un grave errore il pensare, che quell' antico stillicidio non è più contagioso. Nelle *gonorree abituali* degli uomini la materia, che cola dall' uretra, comechè bianca, in poca quantità, nè accompagnata dalla menoma disuria, o altro segno di irritazione, ella conserva tuttavia per mesi, ed anni la sua qualità contagiosa, e la stessa cosa si osserva tuttodi nelle *gonorree antiche* delle donne; prendono esse l' umidore delle parti genitali pel madore a esse naturale, credonsi sane, eppure infettano l' uomo, che usa con esse. L' HUNTER a pag. 41. del suo *Treatato* porta l' esempio di una donna, la quale comunicò la *gonorrea* dopo due anni, che era stata rinchiusa, nè avea potuto usare con uomo. " Accade „ ciò forse (dice il signor GHERARDINI a pag. 53. del suo *volgarizzamento del Trattato delle malattie veneree del FABRE stampato in Milano 1787. in due Tomi in 8.)* „ perchè l' umore viziato difficilmente può tutto „ con qualunque cura sradicarsi da parti composte „ di una immensa quantità di vasi, e di una finissima „ cellulare spugnosa struttura, e perchè quel „ residuo, che vi s' innicchia, viene continuamente „ così diluito dagli umori in molta copia ivi sepa-

Definizione
della *gonorrea*
in *tre*
periodi.

72. Ottimamente il celebre ASTRUC (a) ha distinto *tre periodi* nella *gonorrea virulenta*, secondo i quali diversamente debba diriggersi la cura. Il *primo periodo* è, quando il calore, la tensione, e l'orgasmo delle parti, l'ardore delle urine, e gli altri sintomi d'infiammazione (55., 56., e 57.) procedono con vigore. Il *secondo grado*, quando, cessati, o molto diminuiti que' sintomi, l'urina esce più facilmente, con minor dolore, ed il putrido liquore cola in copia, e con facilità. Il *terzo* finalmente è, quando, cessato ogni stimolo, la materia gocciola in minor quantità, e di miglior qualità, quasi fosse l'umor naturale di quelle parti.

Cura della
gonorrea negli
uomini
nel suo *primo*
periodo.

73. Nel *primo periodo* adunque (72.), tostochè appare la *gonorrea*, convengono tutti i *rimedj antiflogistici*, e *attemperanti*, per cui si moderi l'acrimonia dell'afforbito veleno, onde le parti sieno meno irritate, e meno s'infiammino, o, se sono già infiammate, l'infiamma-

ma-

ti, che non ha forza di guastare le organiche parti, che lo contengono. E' probabile, che tanto negli uomini, che nelle donne quel lungo stillicidio si conservi contagioso, perchè le glandule divenute dure, e come scirrosc seguitino a mandar fuori pei loro condotti, che sono rimasti aperti, l'umor contaminato, che in esse continuamente si separa, senzacchè però il veleno possa agire, e guastar quegli organi indurati, e callosi. Da ciò anco si spiega, perchè alla fine dopo anni, ed anni si manifesti qualche volta la *lue confermata* in persone, che avevano tali scolorazioni abituali, senzacchè vi abbiano dato nuova cagione. Sulla lunga durata del contagio nel flusso gonorrhico leggesi l'*Osservazione XIV*, del FABRE tra quelle relative alla *gonorrea*.

(a) *De morb. ven. Tom. I. pag. 162.*

mazione si risolva (a). Per la qual cosa si caverà sangue dal braccio una, o due volte, secondo

(a) Meglio sarebbe certamente il poter prevenire la *gonorrea*, e gli altri mali veneri con qualche sicuro profilattico, qual è stato in ogni tempo il desiderio dei veri amici dell'uman genere; imperciocchè coll'uso di tale rimedio si renderebbe sicuramente meno comune il male, e a poco a poco sempre più perderebbe della sua ferocia, da che, come altrove abbiamo fatto osservare (pag. 62.), non è sperabile, che affatto si estingua. Ma sin qui pare, che le nostre speranze siano andate a vuoto. E' vero, che il FALLOPPIA (*de morbo Gallico cap. LXXXIX.*) insegna il modo di preparare una tela, mediante cui attesta per Dio di aver preservato più di mille persone; *Nam aliqui coivere ser, & quater in una nocte eum infecta, & statim post coitum imposuere frustulum lintecoli, & nihil contraxere Modus autem utendi est talis: quum juvenis coiverit, abluat, si potest, vino, vel urina, vel etiam saliva praputium, & glandem, vel, si non habet commoditatem abluendi, detergat; mox habeat frustulum lintecoli, & obvolvatur glandem, & praputium.* Soggiunge poi, che se uno con ciò non si crede abbastanza sicuro, facciafi, giunto a casa, tre, o quattro volte un suffumigio, ch' egli descrive, e poi nuovamente vi applichi quella tela medicata. Bisogna, che questa cura preservativa niente valesse per le donne, poichè alla fine scrive: *Quomodo autem mulieres preservari possint, jam non doceo; quoniam dignum est, ut in Orbe sit aliquid, quo laent penas suorum delictorum.* Ma egli è probabile, che niente valesse nè per le donne, nè per gli uomini.

Di maggior efficacia sembra, che possano essere le diverse *injectioni*, che dai diversi Autori sono state proposte da farsi nell'uretra, o nella vagina; tali sono quelle tanto vantate da Carlo MUSITANO (*de morb. vener. lib. 3. cap. 2.*), composte di due dramme di mercurio dolce porfirizzato sciolte in otto once di acqua di piantaggine, colle quali ripetute tre volte al giorno pretende, che non solamente si preservi il corpo dall'imminente *gonorrea*, ma che in tre giorni senza verun accidente si curi la già incominciata (ved. il num. 23.) oppure quelle del MAYERNE

condo le forze , ed il temperamento del malato , e secondo la veemenza de' sintomi . Egli è .

(*Praxis MAYERNIANÆ Tractatu IV. cap. 3.*), che sono appress' a poco simili a quelle del MUSITANO , poichè sono composte di due dramme di *mel rosato* , e d' una dramma di *mercurio dolce* porfirizzato sciolti in sei once di *acqua di calce* (*ved. lo stesso num. 93.*) Più semplici sono quelle del MALON , molto lodate dallo stesso BOERAAVE (*de lue aphrodis. pag. 100.*), e quasi dugento anni prima dal BRASSAVOLA (*loc. cit.*); sono esse composte di quattro cucchiai di aceto messi in una pinta d' acqua comune , da ripetersi ogni tre ore . Vedete il suo libro intitolato *Essais sur neuf maladies également dangereuses l'apoplexie, la paralyse, l'asthme, la pulmonie, le catharre, le rhumatisme, la vérole, la goutte, & la pierre, avec un préservatif assuré des maladies vénériennes. Paris 1770. in 12.* Il PREVAL Medico della Facoltà di Parigi , e un Anonimo Medico della stessa Facoltà portarono sino alle stelle per lo stesso uso un certo liquore , che chiamarono *acqua sciogliente* (*eau fondante*), la cui composizione tennero sempre secreta , ma che dalle analisi fattene dal DE-HORNE , e dal GARDANE risultò essere una soluzione di *sollimato corrosivo* nell' *acqua di calce* mascherata col decotto di *erbe vulnerarie* (vedete TASSIER *Examen de l'eau fondante de Mr. Guilbert de PREVAL. & exposition raisonnée des différentes méthodes d'administrer le mercure dans les maladies vénériennes, précédée de l'examen des préservatifs. Par Mr. DE-HORNE Paris 1775. in 8.*). Infine Giovanni VVARREN Medico Inglese , dopo il BALFOUR altro Medico Inglese , propose nel 1771. la soluzione dell' *alkali caustico* nell' acqua , immaginando con essa schizzettata nell' uretra di sciogliere , e distruggere il muco , che serve a inceppare il veleno ; ecco il titolo del libro del VVARREN : *Nouvelle méthode également prompte & facile pour guérir la gonorrhée virulente & pour s'en garantir ; à laquelle on a joint l'examen chimique d'un remède appelé Eau anti-vénérienne préservative. Amsterdam 1771. in 8.* Vedete pure *Dissertatio inauguralis de infallibili remedio prophylactico syphtileos* del MEDERER già da noi citato nel *Trattato delle ferite* pag. 155. , la qual dissertazione è stata difesa dal KERN . Nel

è un pregiudizio del volgo, che nelle malattie veneree non si debba cavar sangue. La *gonorrea* è certamente una malattia infiammatoria ne' primi suoi giorni (58.), ed è una malattia semplicemente locale: per la *cavata di sangue* i vasi sono meno riempiti, diftesi, ed irritati, donde è minore l'infiammazione. Sovvente gli *ascessi al perineo, all' ano* (149., e seg.), ai *testicoli* (121.) accadono per averla negletta. Dieci, o dodici once di sangue, che si traggano, alcune volte mitigano più l'infiammazione, che due secchie di *tisana*. L'esempio de' Francesi dee mostrare il pregiudizio, che v'è ancora in Italia. Le *gonorree flemmonose*, ed *erisipelatose* (63.) esigono o più abbondanti, o più frequenti le cavate di sangue, avendo esse più gravi sintomi, e più pertinaci (69.);

Col salasso:

tralasciamo di far menzione di altri pretesi preservativi; diremo bensì col lodato DE-HORN: *Qu'on nous présente des remedes plus conséquens, moins contraires & la foiblesse de nos organes: que l'on invente des préservatifs plus honnêtes & moins dangereux pour les mœurs & pour la santé; ou qu'on cesse de nous vanter comme tels des moyens aussi destructifs, que peu sûrs, & sur la foi desquels on trouve souvent l'amertume & la peine où l'on ne cherche que la santé & le plaisir.* Guglielmo COCKBURN, Medico Scozzese, Membro della società Reale di Londra nel suo *Tratt. della gonorrea*, pubblicato per la prima volta in Inglese l'anno 1713., e poi in Latino da lui medesimo tradotto col titolo: *Virulenta gonorrhœa symptomata, natura, causa, & curationes.* Lugdun. Batav. 1716. in 12., nel cap. 1. della seconda parte si vanta di avere una *iniezione* (di cui sempre ha tenuta nascosta la composizione), che non solamente previene, ma guarisce in pochi giorni la *gonorrea*, in qualunque periodo si trovi. Ma probabilmente questa sua *iniezione* non avea maggior virtù delle anzidette, nè dobbiamo dolerci, che non ce ne abbia lasciata la ricetta.

(69.); e disse ottimamente l'ASTRUC (a); che in queste la cavata di sangue è non meno necessaria, che nella stessa *peripneumonia*, o *dysenteria*.

Cogli anti-
flogistici in-
terni.

74. Gli *antiflogistici interni* faranno decozioni fatte con *piante refrigeranti*, e *demulcenti*, come la *gramigna*, l'*orzo*, le *foglie*, e i *fiori di altea*, di *parietaria*, di *cinoglossa*, di *ninfæa*, di *lattuca*, o simili, aggiungendo ad ogni libbra di *tisana* una mezza dramma di *crystallo minerale*, di *sal prunella*, o di *nitro depurato* (b). Se lo stomaco del malato può soffrire il
fiero

(a) *De morb. vener. tom. I. pag. 263.* La cavata di sangue nella *gonorrea* raramente è così necessaria, come la suppone l'ASTRUC: per quanto grande sia l'ardore delle urine, il bruciore, e le trafitte, se non vi è gonfiamento, e infiammazione anche al prepuzio, e al balano, per le quali debbasi temere il fimosi, il parafimosi, o la cancrena di quelle parti, si può risparmiare il salasso, o farlo leggiero: quegli accidenti dipendono dall'acrimonia del veleno, e non dalla grave infiammazione; cerchisi colle bevande acquose, e mucilagginoſe, coi fomenti, e colle iniezioni della stessa natura di attemperarlo, e d'invilupparlo, e presto que' sintomi si attuteranno. Noi però non siamo d'avviso, come volgarmente si teme, che colla cavata di sangue si faccia più facilmente penetrare nel sangue il veleno; tal era il timore del grandissimo Clinico SIDENAM, il quale nella sua *Epistola responsoria II. pag. 384.* così scrive, parlando della cura della *gonorrea*: *In temperamento admodum sanguineo, & affectu pertinaciori, post mensem catharsi datum, aut circiter, ut plurimum sanguinis uncias octo, aut novem e brachio dextero detrahendas suades: ut maturius celebretur vena sectio, auctor non sum, ne hæc prophæci (per questa cagione) contagium penitus inferatur.*

(b) Bisogna usare molta parsimonia nell'uso del *salnitro*, e degli altri *sali neutri* nella *gonorrea*: è vero, che questi *sali*, e principalmente il *nitro* accre-

Nero di latte, ne prenda una gran dose, per esempio di un boccale al mattino depurato, ed
al-

scono il corso delle urine, ma egli è altresì vero, che usati in molta dose ne accrescono l'acrimonia, e conseguentemente, in vece di diminuire, piuttosto aumentano l'ardore di esse urine, ed etacerbano gli altri sintomi della *gonorrea*: applichisi una soluzione di nitro su qualunque parte escoriata, e si vedrà, che tosto vi eccita maggiore, o minor dolore (vedete *Saggi di esperienze di Guglielmo ALEXANDER tradotti dall'Inglese* in Italiano da Agostino GAMBARELLI, e stampati in Milano in 8.). Il miglior mezzo per calmare la disuria sono le abbondanti bevande rinfrescanti, ed emollienti, e soprattutto le mucilagginose, come il decotto di *radice di altea*, di *consolida maggiore*, o quello di *linfeme*, e se pure si vuole usare il nitro, perchè previene le incomode, e dolorose erezioni, usisi mescolato, come consiglia il BUCHAN, colla *gomma Arabica*, per esempio:

℞. di *sal nitro*, e di *gomma Arabica* a once una:

Si macina il tutto insieme, e si divide in XXIV. parti eguali: l'ammalato ne prenderà una dose due, o tre volte al giorno secondo il bisogno. "Le nitre (dice il CULLEN nelle sue *Institutions de Médecine pratique* n. 1771.) a été employé d'ordinaire comme un pré-tendu rafraichissant, mais après beaucoup d'observations je me suis convaincu, que, si on en use en petite quantité, il est inutile, & qu'au contraire, si on en donne beaucoup, il est certainement nuisible, par la raison, que toute substance saline, qui passe par les urines, produit en général, quelque irritation sur l'urèthre". Noi abbiam veduto accadere un' emorragia assai ragguardevole dall'uretra, succeduta da quasi perfetta iscuria, in un uomo attaccato di *gonorrea*, che prese nella giornata una mezz'oncia circa di *nitro*. Nel Giornale di Medicina del mese di Giugno del 1787. leggesi l'osservazione della morte succeduta in poche ore ad una donna, che avea preso in una sola volta un'oncia di *nitro*. Meritano pure di essere lette le belle esperienze, ed osservazioni fatte dal signor MURARD sur,

alterato con *lattuca*, o *endivia*, con *flori di viole*, o di *malva*, oppure beva *latte* mescolato colla *tisana*, o un brodo fatto con un pollo, il cui ventre sia stato riempito di alcuni pugilli di *orzo*, di *semi comuni*, e di foglie di *lattuca*, o di *endivia*, ma beva molto, e moltissimo, quanto può soffrire lo stomaco; imperciocchè per le grandi bevute non solamente si attempererà l'ardore del sangue, ma anche, pisciando più sovente, e copiosamente, si attergerà il canale, che è tanto più irritato, quanto più il veleno vi rimane dentro: provano i malati stessi, che quanto più di rado bevono, e pisciano, tanto più ardon le parti, la dissuria è più urente, e l'espurgazione gonorrhica più scarsa.

In questo primo periodo i purganti sono dannosi.

Convengono bensì i clisteri emollienti, e lassativi,

e le emulsioni.

75. I purganti, che alcuni usano sul principio delle *gonorree*, per lo stimolo crescono l'ardore, o fanno retrocedere la *gonorrea*: per la qual cosa non si dovranno mai usare in questo primo periodo.

76. Convengono però i clisteri rinfrescanti, e attemperanti, fatti con *decozione ammolliente*, sciogliendovi al più un'oncia di *caffia*, o due, o tre once di *mele mercuriale*. Imperciocchè, se i vasi degl'intestini sono compressi dalle feci, pongono argine al sangue della *vena emorroidale*, che ne riceve dalle *pudende*, sono compressi gli altri vasi del fondo del pelvi, e quindi la pletora si fa maggiore.

77. Alla sera beva il malato un'emulsione fatta con *semi comuni*, e co' quattro *semi freddi* mag-

des effets du nitre dans le cheval, inserite a pag 248. dello stesso Giornale di Medicina del mese di febbrajo di quest'anno.

maggiori, o *minori* nell'acqua destillata, o nella decozione di *fiori di malva*, di *viola*, o di *ninfea*, o nell'*acqua di lattuca*, aggiungendovi due once di *sciropo di ninfea*, o d'*ibisco*; e se il dolore fosse molto intenso, si potranno aggiungere all'*emulsione* dieci, o dodici gocce di *tintura anodina*, quattro, o cinque grani di *pillole di cinoglossa*, oppure mezz' oncia di *sciropo di diacodio*.

78. Sonvi malati di stomaco tanto debole, che non possono soffrire di bere quelle *decozioni*, le quali sono qualche poco *mucilagginose* (74.); provino la semplice *decozione di gramigna*, o di *radici di fragole*, la quale è più tenue; se no, bevano acqua semplice con uno scrupolo di *crystal minerale*, o di *nitro depurato* per ogni gran bicchiere, ma ne bevano in gran quantità, principalmente al mattino a stomaco digiuno. In vece delle *decozioni* può anco beverfi il *latte* mescolato con *acqua d'orzo*, o con *acqua semplice*, secondo potrà sopportarlo lo stomaco.

79. Alla notte abbia sempre il malato vicino al letto *decozione*, o *acqua* per berne, quando si sveglia; imperciocchè, passando tutto il tempo del sonno senza bere, e pisciare, le parti non meno che gli umori si riscaldano, l'erezione del pene allora è più rigida, e dolorosa, in vece che e bevendo, e pisciando si toglie la materia irritante, e si attempera.

80. Il vitto sia parco, tenue, raddolecente: le minestre siano di *riso*, d'*orzo*, di *semola*: ancor migliori saranno le zuppe d'erbe, come di *porcellana*, di *beta*, di *lattuche*, d'*endivie*: si evitino tutti gli alimenti, che possono riscaldare, o addensare il sangue: si fuggano affatto i *liquori spiritosi*, ed il *vino*. L'esercizio del corpo sia moderato: si lasci il *ballo*, la

Regole per quei, che non possono soffrire i *decotti*.

Per la notte.

Circa il vitto, e l'uso delle altre sei cose connaturali.

scherma, ma principalmente il *cavalcare*: si fuggano le donne, e tutti gl' incitamenti alla libidine (a). Porti il malato continuamente il

suspen-

(a) Il coito è perniciosissimo non solamente nel principio, ma in tutto il corso della *gonorrea*, e sono degni non solamente di somma riprensione, ma anche di castigo quei Pratici, che dicono non essere il coito di alcun danno tra due persone attaccate di *gonorrea*, e ancor più quelli, che pensano di guarire la *gonorrea* con usare con persona sana, massime se è vergine; quasi che il veleno comunicato alla persona sana potesse diminuire, o togliere il suo: eppure queste perverse massime si leggono in molti Scrittori, e sono pur troppo messe in pratica da non pochi libertini coll' accrescimento del proprio male, e coll' infezione d' innocenti fanciulle. Quanto sia dannoso il coito, anzi le sole immaginazioni lascive nella *gonorrea*, l'avea fin da' suoi tempi osservato Alessandro Trajano PETRONIO Medico di GREGORIO XIII. Sommo Pontefice, il quale l'anno 1665. scrisse un lungo Trattato de' morbo Gallico diviso in sette libri, che è stato inserito nel Tomo II. della Raccolta del LOVISINI. Nel lib. VII. adunque cap. IV. così scrive: *Abstinerè (expedit) a sale, a salsis, a motu nimio, ab aromatibus, denique ab omnibus calefacientibus, & mordicantibus, & ab omni Veneris non solum usu, sed etiam imaginatione; quippe hæc tanta est energiæ in his, quæ ab illa dependent, quemadmodum est coitus, ut nemo non sit expertus, eam solum ad feminis profusionem sufficere; & profecto potissima diuturnitatis ejus causa hæc ipsa est; quæ, quoad persistit, purges corpus, temperes, optima vitæ ratione utaris, nihil proficis. Quid quod nos hæud. raro vidimus plerisque diuturna gonorrhoea vexatos rite, quin etiam omnibus adhibitis, curari prorsus non potuisse; ubi vero, mutatis locis, longius equitarint, in ipsa equitatione, qui alias movere semen solet, liberatos omnino fuisse. Id, quod non equitatio præstitit, non loci mutatio, sed mentis, & ejus oblivio, quod coitum iritabat. Sic etiam alii, quia in exilium missi sunt, alii, quia in carcerem detrusi, aut gravioræ animi cogitatione affecti sunt, ab antiquissima gonorrhoea se vindicarunt. Sentire anche a questo proposito il BOERAAVE nella sua autorea Prefazione all' afrodisiaco pag. mlii 30.: Constat ut*

suspensivo, senza però comprimere i testicoli, o pigiare il perineo.

81. Se malgrado queste attenzioni (*dal num. 73. all' 80.*) la violenza del morbo fosse ancor superiore ai rimedj, e continuassero a crescere gli accidenti, la qual cosa però a pochissimi suole accadere, e quasi sempre per qualche loro errore, se l'uretra s'infiammasse sempre più, come nella *gonorrhœa cordata* (36. pag. 146.), crescesse il tumore, il calore, e il dolore al perineo, la disuria fosse fortissima, che il puro schietto sangue gocciolasse dall'uretra (a), si ripeterà la *cavata di sangue* (73). Alcuni in simili casi l'hanno proposta anco dalla vena maggiore, che è sul dorso del pene, perchè fosse derivativa (b): si daranno più frequenti clisteri di semplice decozione emolliente, e carminante.

Cosa debba farsi, se i sintomi crescono.

82.

hil esse, quod magis obstet felicitati citæ curationis gonorrhœæ, quam inflatus membri virilis; quam tunc dilatata ad rupuram fere usque cellula, arterioso fervente sanguine distenta, lacram fabricam plus rumpant, contagium excipient, acuant, moveant, misceant sanguini, & collapse dein pene, retrorsum adigant. Vidi hinc saepe vasos fuisse hoc in malo vel probatissimos sanandi modos, si quacumque demum de causa, quæ hercle multiplex est, nimis homo arrigit; immo sanatas jam jam gonorrhœas unico incitata libidinis impetu actuum recruduisse, novamque denovo sanationem de integro exegisse. Quicquid ergo prurientem imaginationem in illot, in cibo, condimento, potu, medicamento, vel per conversationem cum amabili sexu, tabularum adspectum, sermones, lectionem, cane pejus, & angue fugiendum.

(a) Il sangue, che esce dall'uretra nella *gonorrhœa*, non sempre è una prova, che vi siano ulcere, come da molti si crede; può venire dall'apertura di una varice, o da semplici escoriazioni. In quest'ultimo caso non esce puro, e schietto, ma mescolato colla materia gonorrhœica, che ne rimane tinta.

(b) Gli Inglesi preferiscono al salasso fatto da detta vena l'applicazione delle sanguisughe al pene, lun-

Cura locale
colle fomen-
tazioni, coi
cataplasmi,
e coi bagni.

82. Si faranno *fomentazioni* al perineo con *decozioni d' altea*, di *melilotto*, di *virole*, di *patriaria*: s' immergerà il membro in queste *decozioni* calde, alle quali si può aggiungere anco il *latte* (a); oppure si applicherà al perineo un *cataplasma* fatto colla *briccia di pane*, e colle *farine di orzo*, di *riso*, di *miglio*, di *linfeme* cotte colla *stessa decozione*, oppure nel *latte*, aggiungendovi qualche poco di *zaffirano*. Altri propongono il *semicupio* caldo temperato, oppure il *bagno universale*, e certamente se ne trae sovente non poco vantaggio.

colle inje-
zioni.

83. Bisogna procurare, che la materia goccia liberamente dall' uretra, ma non bisogna spremere con forza. Quando l' uretra n'è vuota, vi si può con leggerissimo, e menomissimo impulso schizzettare *latte tiepido*, mescolato con decozione di *radice d' altea*: tale iniezione è stata proposta anche dall' ASTRUC (b),

e

go il corso del canale dell' urina: " *comme les saignées*
" (dice il CULLEN al num. 1773.), quand il n' y a
" point de diathèse phlogistique dans le système, ont
" peu d' effet, pour faire cesser l' inflammation lo-
" cale, il faut recourir dans la gonorrhée, quand
" l' état inflammatoire est considérable, à une saignée
" locale, en appliquant les sangsues à l' urètre.

(a) Tanto è il bruciore, e il dolore, che alcuni malati soffrono nel pisciare, che sovente ritengono a forza l' urina, quantunque abbiano voglia di pisciare. Il MORGAGNI nella citata *epistola num 8.* dice di aver provato molto vantaggio, dal far tenere, alcun tempo prima di pisciare, immerso il pene in un vaso di vetro sempieno di latte tiepido. Alcuni in vece del latte si servono, per fomentare il pene, dell' olio recentemente spremuto di *linfeme*.

(b) " *Decoctum radices althææ, aqua spermatis*
" *ranarum dissolutis aliquot sacchari saturnini granis*
" *levissime albescens, vel lac caprillum decocto ra-*
" *dicis althææ dilutum, & infuso croco tinctum &c.*

è dal BOERAAVE (a), i quali sono pure inimicissimi delle *injezioni*. Ma penso, che possano bastare, per nettar l'uretra, le orine, le quali

„ in urethram siphone identidem injicienda sunt im-
 „ pulsu lenissimo, minimo. *De morb. ven. tom. 1. pag.*

„ 264. „

(a) „ Post balneum, ficcato, mundatoque mem-
 „ bro, et dein lenissime expressa materia ex cavo
 „ urethrae, fiat injectio Materies huic
 „ conveniens ex simplici decoctione malvae fiat; vel

℞. Flor. alth., samb. a. m. ij.

fol. pariet. m. j.

radic. alth. unc. fs. semin. lin. contus.

drachm. ij.

„ f. cum f. q. aquae communis decoctum lib. iij., per
 „ pannum exprimendum, ut sit instar mucilaginis;
 „ addatur tum saponis veneti drachma una, ut vis
 „ sopiens, et mitigans integra servetur, et tamen
 „ adsit vis adstringens. Sapo veteris non nocet;
 „ cavendum, ne quid injiciatur quod dolorem facit.
 „ *De lue aphrodis. pag. 101., & 102.* „ Noi abbiamo
 non pochi esempj di *gonorree* guarite nello spazio di
 otto, dieci, o dodici giorni, nè sappiamo attribuirne
 la pronta guarigione, che alle replicate cavate di
 sangue generali, e locali, e alle *injezioni emollienti,*
 e *mucilagginose* fatte più volte al giorno nell'uretra.
 Quando si fanno queste *injezioni*, bisogna aver la pre-
 cauzione, come avvertisce lo stesso BOERAAVE (*ibid.*
pag. 103.), di comprimere col dito indice l'uretra
 al di là del sito, dove termina la sede del male, af-
 finchè non venga con quelle trasportata oltre nell'
 uretra la materia venerea. Per lo più basta di com-
 primere l'uretra due dita trasverse al di là della fos-
 sa navicolare, perchè qui, come più volte abbiamo
 già detto, suol essere da principio la sede della mag-
 gior parte delle *gonorree*. Fatta l'*injezione*, si trae in
 avanti il prepuzio, per coprirne la ghianda, e con
 esso prepuzio stretto tra le dita s'impedisce, che la
 materia dell'*injezione* non possa così presto uscire,
 oppure senza coprire la ghianda, si stringa con due
 dita essa ghianda, e con essa il meato urinario.

182 G O N O R R E A

quali per le copiose bevande non potranno non essere frequenti; nè so, se quella *injezione* possa nascere narcotica pel poco tempo, che deve restare nel canale (a).

84.

(a) Eppure per le ripetute sperienze de' Medici, e Cerusici Inglesi principalmente, par cosa certa, che le *injezioni emollienti, e mucillagginose* fatte nell'uretra, e ripetute ogni ora, o anche più sovente, producano maggior sollievo, che le più copiose bevande. Dente *injezioni* si possono fare colle *decozioni di radice d'altea*, e di *linfeme*, e col *latte*, nel quale si sia sciolta *gomma arabica*, e se il dolore, o l'infiammazione con esse non diminuiscono, raccomandano di aggiungervi qualche grano di *opio*, e di darne medesimamente per bocca, e metterne ne' clisteri. Queste *injezioni* nel principio della *gonorrea* sono molto più sicure, che le *virioliche* tanto vanitate dal CLARE Cerusico inglese, nel suo *traité pratique de la gonorrhée, dans le quel on recommande l'usage des injections comme la méthode la plus prompte, & la plus efficace de guérir cette maladie*: eccone la ricetta.

℞. Vitriol. alb. grana decem:
solve in unc. ij. aq. mucilag. semin.
lini, vel radic. alih.

Egli stesso però avvertisce, che la dose del *vetriuolo* va diminuita, se queste *injezioni* producono troppa irritazione. Dice egli, che con questo suo metodo guarisce in quintici giorni la *gonorrea*, ma soggiunge, che vogliono adoperarsi fin dai primi suoi segni, prima che l'infiammazione sia stabilita. In generale i fautori delle *injezioni* nella cura della *gonorrea* si propongono con esse o di cangiare la natura del veleno infisso nell'uretra, o di promuovere un'abbondante escrezione del muto di quel canale, il qual muco porti via con se il veleno, primachè si sia innicchiato nelle lacune, o in fine di stringere le boccucce de' canaletti dell'uretra, perchè nol possano assorbire. Per soddisfare alla prima intenzione usano la *soluzione del mercurio*, e massime quella del *sollimato corrosivo* nell'acqua piovana, cui aggiungono della *gomma arabica*, e pretendono, che con questa solu-

84. Se il tumore, il dolore, e il rossore tutti si raccogliessero, e si determinassero ad un luogo del perineo, si dovrebbe temere, che ivi fosse per prodursi un *ascesso*. Si applicheranno *cataplasmi anodini, ed emollienti*, che terminino più prestamente la suppurazione, e quanta poca fosse, le si dovrà tostamente aprire la strada per quelle ragioni, che abbiamo in altro luogo addotte (*ulcere num. 84. pag. 61.*), e come meglio insegneremo qui appresso (149., e seg.).

85. Alcuni nel sommo grado dell'infiammazione propongono l'uso interno della *conserva*, la quale è veramente anodina, ed antiflogistica: se ne possono dare sei grani, o anco mezzo scrupolo colla *conserva di fiori di ninfea*; o col *rob. sambucino*. Altri propongono lo *zucchero di Saturno* alla stessa dose, oppure alcune gocce di

Metodo di cura quando formati ascesso al perineo.

Avvertimenti circa l'uso di certi rimedj interni.

zione composta con un grano di *sollimato* per cadun'oncia di acqua, e usata tepida, in pochissimo tempo si guarisca la *gonorrea* incominciante. Per espellere poi in un col muco il veleno è stata lodata, quale specifico infallibile la già qui sopra menzionata *lessiva* fatta coll' *alkali caustico*, per prepararare la quale a una parte dell' *alkali caustico fluor* si aggiungono venti parti d'acqua. Se ne fanno *injezioni* nell'uretra, che accrescono da principio la disuria, e il flusso gonorroico, poi a poco a poco, secondo essi, i sintomi diminuiscono, ed in breve tempo svaniscono. Per soddisfare finalmente all'ultima intenzione si usano, massime dai Cerusici militari, le *injezioni astringenti*, quali sono le anzidette *vitrioliche* del CLARE, oppure le *saturnine*, come la soluzione di 14. grani di *zucchero di Saturno* in otto once di *acqua di rose*, oppure l'*acqua vegeto-minerale* del GOULARD. A nostro avviso però, se si tolgono le *injezioni emollienti, o mucilagginose*, le quali veramente molto giovano, tutte le altre sono molto pericolose nel *primo periodo della gonorrea*, quantunque non si possa assolutamente negare, che non abbiano qualche volta avuto un pronto, e felice esito.

di spirito di vitriuolo, o dell'acqua del Rabello a grata acidità nell'acqua, o decozione; sed cautissime adhibeantur velum (ci ammonisce l'ASTRUC (-)), dosique minima, praesertim saccharum saturninum, quam ab omni noxa non vacet. Quelle sostanze minerali, se sono veramente antistogiftiche, e attemperanti, sono però astringenti, perchè possano nuocere alla parte, mentre giovano per l'universale.

Come si possa difendere dal passaggio dell'urina l'ulcera della fossa navicolare.

86. Qualche volta i malati in questo primo periodo sentono un dolore urente all'estremità del balano nella fossa navicolare, dove si è fatta un'ulcera (56. nota (a)), che produce un'intollerabile disuria. Bisogna dunque difendere tal ulcera dal passaggio dell'urina, applicando nell'uretra poco più in là della stessa ulcera una *candeletta cava* spalmata d'unguento nutrito, rosato, o populeo, o composta essa stessa coll'empiaastro di spermacei (b).

87.

(a) *De morb. vener. tom. I. pag. 264.* Lo zucchero, o sale di Saturno nemmeno a piccola dose vuol essere dato internamente, perchè è il più potente veleno per togliere l'azione ai nervi, come ce ne avvertiscono il LINDELSTOPE, lo SWIETEN, e molti altri Pratici. Noi abbiam veduto una persona impiegata al Regio servizio divenir tutta paralitica, e rannicchiata, per aver preso, essendo attaccata di *gonorrea*, mezza dramma di questo sale disciolto nello spirito di vino. Guarì dalla paralisi in parte colle bacche di lauro cotte nel vino bianco subacido, ma dopo tre anni circa dovette morire per la cancrena fattasi per decubito all'osso sacro, ed ai lombi. Ved. il num. 119.

(b) Girolamo FABRIZIO d'Acquapendente, quivi nato circa il 1537., e morto in Padova nel 1619., dopo avervi sostenuta con grandissimo applauso la Cattedra di Anatomia, e di Chirurgia dal 1565. fino al 1609., nel suo trattato *de chirurgicis operationibus* cap. LXVI. intitolato *de modo leniendi urina ardorem in*

87. Non v'è molto da temere, quantunque per la tormentosissima disuria si vedessero uscire alcune gocce di schietto sangue; tale evacuazione, se certamente non si dee mai muovere, è però piuttosto utile quando accade: si vuotano maggiormente i vasi, e suole poi colare più abbondantemente la *gonorrea*, e ancorchè quel flusso di sangue fosse abbondante, mai non si debbono usare *astringenti* per arrestarlo; che ugualmente dovrebbe sopprimerli la *gonorrea*, nè possono giovare, se non le *cavass di sangue (a)*.

Come si arresti l'emorragia dall' uretra.

88.

gonorrhœa, raccomanda, per impedire, che l'urina nel suo passaggio non tocchi il luogo ulcerato, d' introdurre nell' uretra una cannella di argento: *altera operatio (dice egli) in cole necessaria dolori opitulatur, qui in gonorrhœa interdum adeo in reddenda urina sævis, & excrescit, ut patientes potius mori velint, quam mejere; et ego habui viros adultos, & prudentes, in quibus & fuit quidam Medicus insignis in hoc rerum statu, quum neque lac, neque caput lactis, neque flos cassia, neque aliud valeret, quod dolorem demulceret in inferna parte glandis ad ejus radicem, ubi exigua adest cavitas, in qua semen putridum acerrimum refidet, & partem hanc vegeto sensu præditam abradit, & exedit; tamen ego sui imaginatus hanc chirurgiam, ut quo tempore mejere vellet, immitteret in meatum glandis exiguam fistulam argenteam politissimam, per quam urina absque contactu canalis exiret, & ita servatus est. Ora che si fanno le candelette cave con gomma elastica, si possono queste introdurre, e lasciare nell' uretra vestite di una pelle finissima spalmata di qualche appropriato unguento. Di queste candelette parleremo di proposito nell' articolo della *gonorrea abituale. supplem. II.**

(a) L'HUNTER a pag. 92. del suo trattato dice, che *le baume de copahu donné intérieurement a été très-avantageux dans ces circonstances, du moins d'après nos propres observations, & il y a tout lieu de croire, que les autres theribenthinacées seroient également utiles. Noi però temeremmo, che questi balsamici di troppo non accrescessero l'infiammazione, e la disuria; e da*

Avvertenze
nella cura
de' cancri ve-
neri, con-
giunti colla
gonorrea.

48. Se in caso di *gonorrea* con sì gravi, ed intensi *sinonni* d'infiammazione vi fossero anco ulceri al balano, ed al prepuzio, si usino i soli *digestivi*, i *cataplasmi*, e le *fomentazioni ammollienti*, si tralascino i *corrosivi*, i *cauterizzanti*, e i *caustici*; che certamente potrebbero far crescere l'infiammazione già troppo grande alla parte (a).

Cura del
primo perio-
do della go-
norrea nelle
donne.

89. Nello stesso modo si tratterà il primo periodo della *gonorrea* nelle donne. Si faranno *fomentazioni* (82) alla vulva, e al perineo; e se per lo stimolo della materia fosse irritata la vagina (66), in questa si potrà *iniettare decozione emolliente con latte*; per esurgare maggiormente dalle rughe, dalle colonne, e dagli interstizj delle caruncole la putrida materia, che vi si fige (b).

90.

che quell' emorragia non fa in generale alcun male, anzi non di rado è giovevole, come il BERTRANDI medesimo ne dà un esempio nell' articolo della *gonorrea abituale*; se ne lasci la cura alla natura, ed il CERUSICO attengasi ai rimedj generali calmanti.

(a) Ma in questi casi non bisogna contentarsi dei rimedj semplicemente *antiflogistici* universali, e topici, non tardarsi di somministrare nello stesso tempo i veri *specifici* internamente; altrimenti prestiffimamente ne nasce la *lue confermata*.

(b) Bisogna essere molto circospetti nell' uso de' *rinfrescanti*, ed *anodini* nelle puerpere, che avessero contratto una *gonorrea* nel tempo, che ancora colavano i *lochj*. Il FABRE nel suo *trattato delle malattie veneree cap. 3.* dice, di aver veduto una puerpera quasi morire per una simile inavvertenza. Colavano da sei settimane i *lochj*, quando il marito le comunicò una *gonorrea*: si aggiunse imprudentemente alla *lufana rinfrescante*, di cui faceva uso, un po' di *sciroppo di ninfea*, per calmare più efficacemente l'infiammazione; ma alcuni giorni dopo sopravvennero all' ammalata terribili accidenti cagionati dalla soppressione de' *lochj*. Nelle donne gravide poi si usino con moderazione i *purganti*.

90. Non sono sempre, come dicemmo (58), tanto intensi i sintomi dell' infiammazione; ma la maggiore, o minore loro intensità prenunzia quale sarà il *secondo periodo della gonorrea* (72). Alcune volte essendo stata leggiera l' infiammazione, ed essendovisi provveduto tostantemente coll' accennato metodo (dal num. 73. all' 89.), la diffuria, il fervore, il dolore, l' eretismo delle parti genitali, ed insieme il flusso della materia così bene svaniscono, che il malato dubita, se mai abbia avuto una *gonorrea*, oppure, se continuano alcune gocce, sono così poche, e sincere, che senza passare pel *secondo grado* sia già pervenuta come al *terzo* (72). Questa non è stata una repentina cessazione, ma una più breve progressione, sicchè la *gonorrea* cominciò, crebbe, e finì, ma in più breve tempo, e proporzionalmente alla qualità del veleno, alle forze della natura, e all' efficacia de' rimedj. Quando repentinamente cessa, abbiamo qui sopra accennato (70), quali siano i sintomi, che ne possono accadere.

Alcune *gonorree* guariscono senza passare pel *secondo periodo*.

91. Quando poi la *gonorrea*, dovendo continuare nel suo *secondo periodo*, persevera ancora *virulenta*, due indicazioni ci rimangono da seguire, cioè di procurare la continua, e facile evacuazione del veleno, e di correggerlo cogli specifici.

Indicazioni; che si presentano in detto *secondo periodo*.

92. Molti Autori hanno considerata la suppurazione della *gonorrea*, come una specie di crisi, per cui la natura scaccia la causa morbifica (a); in fatti tra le malattie veneree locali

Il flusso *gonorreoico* è una crisi, per cui la natura si sgrava del veleno.

(a) Tra gli Autori, che così opinarono, deesi principalmente annoverare il FALLOPPA: ecco ciò, che dice nel suo *trattato de morbo gallico cap. XXI.* dell' edizione di Venezia del 1606 di tutte le sue

la *gonorrea* è quella, per cui mai non accade la *lue confermata*, se repentinamente, e spontaneamente non si arresta, o se violentemente non si sopprime (69). Se dunque per una delle parti dobbiamo con sollecitudine, ed efficacia combattere i dolorosi sintomi dell'infiammazione (73), non dobbiamo per l'altra svolgere la natura, che si è aperta una strada per per iscaricarsi del veleno. „ Tutta materia, che „ esce per la *gonorrea* (scrisse il gran BOE- „ RAAVE (a)), non è perciò virulenta, ma „ è una lacrima spremuta dalla natura, per di- „ luere, e lavare la materia veramente viru- „ lenta: dunque tutta la cura debb'essere fo- „ lamente per ajutare la natura, e renderle „ quella strada spedita, e facile. Quindi non „ è necessario di perturbare tutto il corpo, e „ di applicare certi rimedj mercuriali. Detesta- „ bile egli è il cattivo costume di alcuni Ce- „ rufici, col quale sovente sconvolgono la na- „ tura piuttosto, che cercare di espurgare la „ parte affetta dalla materia velenosa. Gli An- „ tichi stessi hanno seguito, e raccoman- „ dato questo precetto, come il flusso del- „ la *gonorrea* non è tutto di materia velenosa: „
se

opere in tre tomi in foglio; che nelle varie edizio- ni di questo trattato sonvi molte variazioni: *præsen- te hac gonorrhœa, & præcipue si incipiat, ego sum ex illis, qui non volo ipsam curare, & præsertim si sit in principio, sed tantum attendo, ut mitigem symptomata, quæ consequuntur ad talem gonorrhœam contagiosam.* E dopo aver insegnato come si vada incontro ai sin- tomi, soggiunge: *hoc modo occurro symptomatibus, sed ipsi gonorrhœa nihil facio, & sino, ut fluat &c. saltem usque ad 10. dies, postea si non sanetur, ego utor omnibus iis, quæ faciunt ad gonorrhœam tollendam.*
(a) *De lue spherodifacæ pag. 94., & 95.*

„ se un uomo ne manda fuori un' oncia al giorno, forse la sola millesima parte è virulenta (a). Vedete dunque, come la natura stessa ci mostri a fervirci di un veicolo per mandarla fuori. Mentre fiam sani, di quell'umore appena se ne producono pel uopo naturale dieci gocce alla giornata; ma introdottovi il veleno, per lo meno due dramme se ne spremono nelle 24. ore, e ciò per provvida operazione della natura: che se si trattenesse, diverrebbe acre, il veleno si moltiplicherebbe, e si spanderebbe con varie serie di fintomi: dunque, torno dire, non si dee trattenere, ma spingerlo in fuori, nè mai rimandarlo ad altra parte del corpo (b), e quanto meno si può, trarre altra materia, per esprimere quella, o cercare

„ re

(a) Quantunque nel flusso gonorroico sia l'umor naturale dell'uretra, che esce, tuttavia egli è tutto velenoso, di maniera, che la menoma quantità basta per comunicare il veleno nello stesso modo, che una menoma goccia dell'umor vajuoloso è sufficiente a comunicare il vajuolo, come tuttodi vediamo nella inoculazione.

(b) Questo precetto del BOERAAVE fa vedere, quanto sia assurdo il metodo di curare la gonorrea ideato da un Medico inglese, e lodato dall' ALLEN nella sua *synopsis universa Medicina practica*, che consiste nel farla arrestare repentinamente, e nel somministrare poi i convenevoli rimedj per prevenire la *lue universale*, che da quella subitanea suppressione deesi con ragione temere: *dicitis* (risponderemo collo stesso BOERAAVE) (*lib. cit. pag. 106.*) *præbo contra venenum antidotum; sed tale specificum non est, nec ipse mercurius talis est, qui tantum malum expellit, non corrigi, ut SYDENHAMVS etiam dixit.* Se dunque la cura de' mali venerei consiste nel cacciar fuori il veleno, perchè non lasciarlo uscire per la strada già scelta dalla natura?

„ re altra strada, per evacuarla : „, **Sic** qui il **BOERAAVE** . . .

Riflessioni
sulle diver-
se injezioni
proposte per
la cura del-
la gonorrea .

93. Passato dunque, o temesse il primo periodo, non si dee tostamente passare all' uso de' drastici, e de' mercuriali, come egli è costume di alcuni: *absint mercurialia, & liciviam fortia* (scrivse lo stesso **BOERAAVE** (a)); *nam ego vel vigesies vidi, quod bona gonorrhœa spatio 24. horarum transierit in passimam inflammationem, & priapismum*. Si debb' evitare ogni astringente, ogni calefaciente, o corroborante, tutto ciò, ch' è d' alkome, di saturnino, di vetriuolo, di marziale, spiritosa, balsamico, o aromatico: *cognatis forte audax decrevum contra tot fumos in ante virus; sed quid dicam, Auditores? Ipse proprios meos errores continuo. corrigo* (b). Eppure vediamo ancora tuttodì esservi molti Empirici, i quali con ispecifici da prenderfi per bocca (c), o con injezioni da farsi nell' uretra pretendono sul bel principio di arrestare la gonorrhœa, non che quando essa abbia passato il primo periodo. Carlo **MUSITANO** nel lib. III. cap. 2. de' morbi venerei loda come specifico una injezione composta della dissoluzione di due dram-

(a) *Lib. cit. pag. 102.* Notifi, che qui il **BOERAAVE** parla de' rimedi esterni, come de' bagni, delle lozioni, e delle injezioni, e che con questo suo precepto condanna le injezioni mercuriali, e forse il lissivio fatto coll' alkali caustico, che credesi un ritrovamento degl' inglesi, ma che sembra non essere stato intognito a quel grand' uomo. Vedete le note dei num. 73. e. 83.

(b) *Ibid. pag. 104.*

(c) Per esempio il signor **ANDRY**, Medico Partigino accerta di aver guarito nello spazio di quindici giorni moltissime persone attaccate della gonorrea, con aver loro fatto prendere una volta per giorno mezza oncia di estratto di saponaria,

Dramme di *mercurio folliuato dolce* in otto once di *acqua di piantaggine*, della quale dissoluzione tiepida se ne *injeti* un' oncia nell' uretra tre volte al giorno, e promette, che in tre giorni sarà terminata la *gonorrea*. H. MAYERNE (a) dissolveva una dramma dello stesso *mercurio dolce*, e due dramme di *mel rosato*, promettendo anch' egli un' egualmente pronta guarigione. Io non dubito punto, che si possa una volta ritrovare uno specifico, il quale schizzato nell' uretra possa quivi cangiare il veleno; ma dubito molto, che questo si trovi in un *mercurio saliforme*, composto con spirito ardente, che può facilmente accrescere l' infiammazione presente, muoverla, quando non vi fosse; rodere, ed incallire le boccutte de' vasi, quantunque egli fosse capace di cangiare il veleno, la qual cosa però è stata provata falsissima per molte replicate sperienze, come io stesso più volte ho veduto (b). Evvi chi ha creduto di

mitt-

(a) Teodoro TURQUET di Mayerne nacque in Ginevra l'anno 1573., ed è morto in Londra l'anno 1655., dopo essere stato moltissimi anni primo Medico del Re, e della Regina d'Inghilterra. Dopo la sua morte sono stati pubblicati in Londra *syntagmatis duo Praxis Mayerneanae*; il secondo de' quali, pubblicato solamente l'anno 1695., contiene quattro trattati il primo *de febris*, il secondo *de morbis externis*, il terzo *de urthritis*, e il quarto *de lue venerea*: in quest' ultimo trattato propone il MAYERNE le sovra descritte *injectioni*.

(b) Pare, che l'irritazione, qui tanto temuta dal BERTRANDI, non possa esser così facilmente prodotta dalla soluzione del *mercurio dolce*, dovrebbe piuttosto temere, usando quella del *folliuato corrosivo*, quale abbiamo veduto (*num. 73. nota (a) pag. 171.*) praticarsi da molti. Contuttociò, cessata l' infiammazione, anche questa soluzione riesce utilissima, schizzandola nell' uretra, in certi casi particolari, ed

mitigare la forza stimolante, che può avere l'iniezione del MUSITANO, aggiungendovi dieci, dodici, o quindici grani di *laudano liquido*; ma conosco io persone, che ne hanno usato per lungo tempo senza profitto, altre con danno, avendo io dovuto medicarle o del *vesficolo venerico* (121), o di ulceri, callosità, ovvero fungosità nell'uretra. Quanto più si deono per la stessa ragione proscrivere, e condannare le *iniezioni aluminose, e vitrioliche*, nelle quali non si può riconoscere alcuna virtù specifica, se non restringente, non mai alterante? Abbiamo qui sopra veduto (90), come alcune volte i semplici *antiflogistici* amministrati con sollecitudine, e prudenza promuovano una tale espurgazione, che si pervenga al *terzo periodo*, senza aver trascorso pel *secondo*: dunque è verissimo, che tutto il veleno si può evacuare, e restarne libere le parti, senzachè esso sia stato cangiato.

me allor quando la materia della *gonorrea* essendo quasi inerte, ed il temperamento del malato stematico, le sole forze della natura sono insufficienti a snicchiare il veleno da quelle cripte mucose, o allorquando sonovi ulcere nel canale, le quali potrebbero facilmente produrre la *lux universale*: nel primo caso quelle *iniezioni* producono un'infiammazione salutare, per mezzo della quale si eccita un'abbondante secrezione, ed escrezione del muco dell'uretra, che seco porta fuori il veleno; nell'altro caso, dopo aver accresciuta la stessa secrezione, ed escrezione del muco, anzi del velenoso pus, che si genera in quelle ulcere, ne procurano più presto la cicatrizzazione. In simili casi noi siamo soliti di aggiungere alle *decozioni mucilaginose, ed emollienti*, che devono servire per *iniezioni*, un terzo, un quarto, o un quinto dell'*acqua del GARDANE*, che farà da noi descritta nell'ultimo supplem. a questo trattato, e sempre ne abbiamo osservati ottimi effetti, massime nelle *gonorree abituali*.

94. Ma o che il veleno sia in maggior copia, o di maggiore attività, più fiso, ed inerente, poche sono le *gonorree*, che non abbiano il *secondo loro periodo* (72), e non bastando in questo caso l'evacuazione, che si fa per l'uretra, bisognerà o con copiose evacuazioni per altra parte diminuire il fonte dello scolorimento, o cangiare il veleno cogli specifici; altrimenti per la lunga dimora, che farebbe in quelle cellette (59, 60, 65), potrebbe maggiormente esulcerarle, farsi una più ampia sede, e produrre altri fintomi, come vedremo in altro luogo (121, & alibi). Alcuni adunque in questo *secondo periodo*, tacendo continuare le *stesse decozioni raddolcenti, e rinfrescanti* (74), purgano ogni due, o tre giorni i malati colla dissoluzione di una, o due once di *cassia* nel *fiero di latte*, nell'*acqua di malva*, o simili, oppure con quella di *manna* nella *tisana lassativa tartarizzata*, aggiungendovi qualche dramma di *sal catartico*, oppure due dramme, o mezz' oncia di *elestuario catartico passulato colla gialappa*.

95. Ne' giorni, che il malato prende il *purgante* (94), dee bere della *decozione* più copiosamente, non solo per risarcire il fluido, che si evacua, come anco per mitigare l'irritazione, che i *purganti* possono produrre, e se coll' uso di questi, come alcuna volta accade, si risvegliasse qualche senso di diffuria, di ardore, e calore; quelli si tralascino; che potrebbe sopprimerli intempestivamente la *gonorrea*, e beva il malato come nel *primo periodo* (74, e seg).

96. Tanto è vero, che il veleno venereo si può esacerbare spontaneamente, e dilatarsi nelle parti, che non di rado senza cagione apparente dal

Quali purganti convengano in questo secondo periodo.

Cautele, che si devono avere circa il loro uso.

I purganti drastici non convengono, e perchè.

dal *secondo periodo*, che già durò giorni, e settimane, si ritorna al *primo*. La *gonorrea* è talmente un morbo di stimolo, che ne dà continui segni, quantunque più miti anco nel *secondo periodo*. Quanto adunque sono da condannare quegli, i quali usano *purganti drastici*, e *violenti*, come la *coloquintida*, i *trocisci allahandal*, la *scammonea*, la *gomma gutta* ec. Non è egli vero, che tali *purganti* sogliono eccitare ardore d'urina, o anche disuria in quelli medesimamente, che pure non hanno *gonorrea*? Nulla dunque contando, che essi possano promuovere *superpurgazioni* violente, disenterie pericolose, e sputi di sangue, possono egualmente per irritazione sopprimere la *gonorrea*, senza aver evacuato tutto il veleno, come sappiamo, che per ogni qualunque altro stimolo alcuna volta si sopprime (70).

Qual sia l'azione de' purganti nel guarire la *gonorrea*.

97. I *purganti*, se giovano nel *secondo periodo*, ciò certamente accade, perchè, evacuandosi da tutta la massa degli umori una maggior parte di fiero, minore se ne provvede a quelle parti, donde meno ne possa colare, sicchè finalmente liberi i vasi da quella pienezza, possano restituirsi al loro tono, e termini lo stillicidio. Nè credo possa dirsi, che il veleno si evacui per la stessa strada degli intestini; imperciocchè esso avrebbe dovuto comunicarsi a tutta la massa degli umori, e soventissimamente ne potrebbe accadere la *lue venerea*, dappoichè tali *purganti*, che sovente giovano, non possono essere specifici antiveneri (a). 98.

(a) La teoria, che il nostro Autore dà dell'azione de' *purganti* nel guarire la *gonorrea*, non ci sembra appoggiata su' suoi fondamenti: se i *purganti* guarissero la *gonorrea*, col solo procurare una revulsione degli umori dall'uretra, allora non dovrebbero mai

98. Per questa stessa ragione, se nè cogli *antiflogistici*, nè co' *purganti semplici* (94) non si abbia potuto in un certo tempo, secondo la sua maggiore, o minore intensità, ridurre la *gonorrea* al *terzo periodo* (109), bisognerà forse usare rimedj piuttosto capaci di cangiare il veleno, nè possono essere altri, se non i *mercuriali*. Questi sono varj, e diversi per le diverse preparazioni de' Chimici, come la *panacea*, il *mercurio dolce*, il *calomelano*, l' *etiopie minerale*, il *mercurio violaceo* ec., la dose de' quali può essere di otto ÷ dieci, dodici, o quindici grani mescolati con qualche *conserva*, come di *rose*, di *violenze*, o simili, e quando si usano tali rimedj *mercuriali*, dee il malato guardarsi dall'aria fredda, dall'umido, e dal vento; imperciocchè sogliono promuovere
la

Quando sia necessario di usare internamente i *mercuriali saliformi*, a qual dose, e con quali cautele.

usare, che quando fossimo certi non esservi più veleno nella parte, ed in questo caso chi non vede meglio convenire i *corroboranti*, e gli *astringenti topici*, senza conturbare tutto il corpo con rimedj universali? Più ci quadra l'opinione del BOERAAVE, il quale a pag. 117. del suo trattato *de lue aphrodisiaca* così ragiona a questo proposito: *potestas omnium horum (purgantium) refertur ad hæc quatuor capita: primo solvunt sanguinem, ejusque serum, & omnem partem tenacem reducunt in aquam fluxilem per omnia vasa: 2. valent omnia hæc, præter solvendi virtutem, etiam virtute expellendi ad alvum deorsum per intestina, & urethram. Scio per experimenta, hanc vim ipsis inesse, sed quam præcise sit hæc vis, nescio, nec hoc ad me attinet. Quod autem aque ad urethram deducant, quam ad intestina, patet clare, quia omne purgans acrem reddit urinam. Nonne ex rhabarbari granis sex tota tingitur urina? Nonne cassia urinam nigram reddit? Mannam si bibamus, nonne sentimus stimulum in urethra? Nonne ex senna assumpta oritur stranguria? 3. Hinc horum vis concurrat cum proposito natura quum purgantia solvant liquida, & per urethram educant, hinc nature opus adjuvant. 4. Nunc ergo hæc ratione gonorrhæam sanant.*

la traspirazione, la quale, se repentinamente si arresta, può produrre flussioni, e catarrhi gravissimi (a).

99.

(a) Le preparazioni mercuriali proposte dal nostro Autore per la *gonorrea pertinace* sono per la maggior parte andate in disuso; noi loro siam soliti di sostituire il *mercurio cavato dal cinabro nativo*, od altrimenti ben purgato unito colla *gomma arabica*, preparazione immaginata dal PLENCK (*de morb. vener. pag. 165.*), e conosciuta sotto il nome di *mercurio gommoso*, di cui parleremo più diffusamente in altro luogo. Ella sembra più adattata per questa particolare malattia, perchè, mentre il *mercurio*, come specifico, cangia, come credesi, la natura del veleno, la *gomma* toglie lo stimolo alle vie urinarie col produrvi una vernice, che fa le veci del muco naturale diminuito, o mancante. Questa preparazione, se è ben fatta, si si può disciorre nell'acqua semplice, o medicata con sciropo, uniendovi *trementina*, o altro balsamo naturale, secondochè verrà indicato dallo stato morboso delle parti dell'uretra, e dalla particolare costituzione dell'ammalato. Nelle *gonorree pertinaci* accompagnate da bruciore nell'urinare, e talvolta da congestioni nel corpo spugnoso dell'uretra, ne abbiamo felicemente fatto uso, dandola ora in polvere alla dose da 15. grani fino alla mezza dramma, unita con *castia* del DONZELLI, con *conserva di viole*, o coll' *elettuario lenitivo*, ora in pillole, ora sciolta nell' *acqua di malva*, di *viole*, di *salsapariglia* ec., aggiugnendovi, secondo il uopo, *sciropo di altea*, di *trementina*, o di *papaveri*.

L'acqua del GARDANE è stata anche creduta, presa internamente, specifica per guarire tutte le *gonorree*, ma siccome gli Empirici ne hanno fatto grave abuso, somministrandola fin dal principio della *gonorrea*, e senza le dovute precauzioni, i pessimi effetti, che ha prodotti, l'hanno generalmente discreditata. Noi ne abbiamo fatto uso con vantaggio, anche prima che il GARDANE pubblicasse la sua composizione, sciogliendo un grano di *sollimato somosivo* in due pinte d'acqua piovana, e dandola a bere nello spazio di 24. ore, nè mai abbiamo avuto luogo di pentir;

99. Se per l'ardore, e pizzicore in gola, pel gonfiamento delle gengive, per la mobilità de' denti, e per lo sputacchiare frequente, e molesto vi fosse segno, che il *mercurio* muovesse la *salivazione*, si prescrivano tostantemente un *purgante* per allontanarla, e sopprimerla. Alcuni, per evitare questo pericolo, sogliono unire i *mercuriali* coi *purganti*, o alternare questi con quelli, fino che la *gonorrea* sia ridotta alla semplicità del *terzo periodo*.

100. Non si può negare, che con questo metodo alcune volte si espurghi felicemente il veleno, ma anco per tali rimedj (98, 99) ne' temperamenti delicati, o fervidi, cacochimi, e cagionevoli alcuna volta si produce una tale acrimonia nel sangue, che immagriscono, perdono l'appetito, e si estenuano, fanfi *ragadi* alla lingua, al palato, fors' anco nello stomaco, e negl' intestini, in fine si aggiunge uno stimolo alle parti genitali, sicchè alcune volte per l'uso loro, mentre si aspetta più parco, più facile, e più puro lo stillicidio, vedesi risorgere la diffuria, e le gocce ritornare gialle, e verdeggianti. Sonvi molti, che dopo l'uso di tali rimedj hanno poi dovuto fare una cura raddolcente, per restituire al sangue quel temperamento, che essi vi avevano distrutto.

101. Perlaqualcosa, conchiude l'ASTRUC (a), se il *mercurio* è lo specifico del veleno venereo,

e

In qual maniera si preven-
ga, o si sopprima la
salivazione
da essi ecci-
rata.

Qualche
volta diven-
gono noci-
vi.

Perciò me-
glio è usare
le *unzioni*
mercuriali :
modo di re-
golarle.

cene: anzi, tutte le volte, che dopo violente *gonorree* rimaste erano nell'uretra ulcere, o altri vizj organici, abbiamo sempre provato essere quest'acqua e schizzettata nell'uretra, e presa per bocca con *orzate*, o con *latte* un potentissimo rimedio per detergere, sciogliere, e far cicatrizzare.

(a) *De morb. vener. tom. 1. pag. 266.*

e que' *mercuriali saliformi* (98) sono piuttosto nocivi (100), meglio sarà usare le *unzioni mercuriali* alle parti esterne, come al perineo, alle natiche, lungo l' uretra, alle anguinalie negli uomini, alle stesse parti, eccettuata l' uretra, e alle labbra del pudendo nelle donne. Queste *unzioni* possono praticarsi ogni tre, o quattro giorni con una, o due dramme d' *unguento* composto con due terzi di grassia, ed un terzo di *mercurio*, o a parti uguali, unguendo, e fregando quelle parti avanti il fuoco, acciocchè il *mercurio* più sicuramente penetri, e si faranno portare *mutande* per conservare il rimanente dell' *unguento*, che vi forma come una vernice: con moderazione, e cautela si regolino le dosi, perchè non possa eccitarsi un' *intempestiva salivazione*, il che dipende dalla considerazione del temperamento del malato, dal genere di vita, e dalla stagione.

Loro vantaggi.

102. Questo metodo, dice l' ASTRUC (a), è efficace, e comodo. Efficace, perchè gli atomi

(a) *Ibidem*. Non ostante il grande elogio, che l' ASTRUC fa delle *unzioni mercuriali* per la cura delle *gonorree ostinate*, non mai però giovano, se non quando è necessario di risolvere qualche tumore, o altra durezza fattasi alla *prostata*, alle glandule del Cowper, o ad altra parte dell' uretra, o del perineo. Senza voler noi decidere, se veramente il *mercurio* applicato in unzione a una parte sia portato immediatamente nei vasi linfatici alla parte stessa, come pretende l' ASTRUC, o se, per giungervi, debba prima entrare nel torrente della circolazione, e quindi esser riportato alla parte, che ha bisogno della sua azione (la qual cosa pare più probabile); noi diremo, che le *unzioni mercuriali* poco, o niente giovano per la guarigione delle *gonorree*; ciò è così vero, che se una persona prende una *gonorrea recente*, mentre le si fa la cura colle unzioni per la *lue confermata*, guarirà di questa, ma continuerà a colare la *gonorrea*. Vedete il trattato dell' HUNTER pag. 78.

mi mercuriali penetrando pei pori della cute, e ne' vasi, principalmente ne' linfatici, s' insinuano poi nella tessitura delle parti inzuppate del veleno, e lo correggono, anzi lo distruggono: *comodo*, perchè questa è la brevissima strada, per cui possano giungere più tostante al morbo, senza offendere, o alterare altre parti, come abbiamo detto de' *mercuriali saliformi* (100).

103. Se tali *unzioni* (101) muovessero la *salivazione* (99), questa anco tostante si svolgerà con un purgante, come con *caffia*, o *manna* disciolta nel *fiero di latte* (94); quindi si regoleranno le *unzioni*, che fossero ancor necessarie, per togliere affatto il male, con dose più parca, ed a maggior distanza di giorni. Come abbiamo detto per l'uso de' *mercuriali interni* (98), dovrà il malato nel tempo delle *unzioni* fuggire l'aria fredda, ed umida, il vento, ed ogni intemperie, anzi stare in casa, ed in letto, se può; imperciocchè anco il puro *mercurio* a questo modo introdotto produce una più abbondante traspirazione, muove, e volge gli umori; che, se per alcuna delle accennate cagioni si arresta, può fare un grave pericoloso decubito.

104. Egli è errore di alcuni di fare le *unzioni mercuriali* nel *primo periodo della gonorrea*, credendo essi, che, come specifico (101): possano ad ogni tempo giovare. Primieramente in quel tempo non convengono, come non convengono i pingui, e gli oleosi nelle infiammazioni; conciossiachè ostruono i pori, e impediscono la traspirazione. In secondo luogo gli atomi mercuriali muovono, dilatano, sollecitano, ed in quel primo grado deesi calmare, e ammolire; e precisamente per questa ragione, quando si fanno le *unzioni mercuriali*, si deono

Precauzioni, che si deono aver nel tempo delle *unzioni*.

Perchè non convengono nel *primo periodo della gonorrea*.

bere in maggior copia le *decozioni diluenti, e raddolcenti* (num. 111), non solamente per raddolcire l'acrimonia degli umori, ma ancor più per procurarne una maggior fluidità, sicchè il *mercurio* liberamente penetri nel suo corso, e non s'inceppi.

In quali circostanze si debbano sospendere.

105. E se o per le importune istanze del malato, o per l'interessata sollecitudine del Cerufico si fossero troppo presto usate le *unzioni*, ovvero pel temperamento di esso malato, o per altra spontanea impercettibile cagione, coll'uso di esse si risvegliassero nuovamente la disuria, l'eretismo, e l'infiammazione, o troppo intempestivamente, pria di essere pervenuto a buon colore, e consistenza, si arrestasse lo stillicidio, il che per lo più accade anco per errore del malato, allora, tralasciate le *unzioni*, che potrebbero essere ancor più nocive, si tornerà a medicare come nel *primo periodo*, finchè, tolta l'infiammazione, ritorni la *gonorrea*, come debb'essere nel *secondo*.

106. Alcuni in questo stesso *periodo* hanno proposto, come specifico contro la virulenza, le *decozioni sudorifiche* fatte co' legni di *guajaco*, e di *sassafras*, e colle radici di *china*, e di *salsapariglia*, per esempio

Formola della decozione magistrale.

℞. *Lignor. guajac., & sassafras a unc. ij. radic. chin., & sarsaparil. a unc. jss. antimon. crud. crassiuscule triti, & nodulo inclusi unc. jss.*

ligna, & radices incidantur, & infundantur omnia tepide per noctem in aq. font. lib. viij., deinde bulliant moderato igne ad tertie partis consumptionem, abiendo sub finem coctionis

folli-

*folliculor. fenn. unc. fs.
radic. liquiris. rase unc. j.*

colatura fervetur ad usum, ter in die usurpanda ad uncias octo, scilicet mane jejuno stomacho hora quinta, vel sexta pomeridiana, & ante decubitus.

Questa è la famosa *decozione magistrale*, con cui alcuni pretendono di guarire la *lue venerea universale*, non che la *gonorrea virulenta*.

107. Può essa certamente, dice l'ASTRUC (a), disseccare le ulcere ne' temperamenti pingui, e pituitosi, i quali hanno un sangue crasso, e con molta flemma; ma nei macilentanti, melancolici, e biliosi, de' quali il sangue è falso, ed acre, può eccitare un insolito orgasmo, e quindi rinnovare l'infiammazione delle parti, e crescere l'acrimonia delle materie.

In quali temperamenti convenga.

108. Egli è vero, che quella *decozione* (106) ha una somma dose d'ingredienti, la quale si potrebbe molto diminuire secondo i temperamenti, ed anco mescolarvi il *latte*, perchè da tutti se ne potesse più sicuramente far uso, per esempio

Altra formula meno forte.

*R. salsaparil. elect. drachm. vj.
scob. gnajaci drachm. ij.
sassafr. unc. fs.
chin. drachm. j.
M. B. f. decoctio in lib. vj. aq. font.
ad consumptionem quarta partis.*

il

(a) De morb. ven. tom. I, pag. 269.

il quale si beverà colla stessa regola (106), e quando si volesse rendere un poco purgante, vi si potrebbero aggiungere due dramme di *senza*, e non si può negare, che ne' temperamenti pingui flemmatici, ed umidi possa non poco giovare, riducendo gli umori ad una certa consistenza, e conciliando ai fodi un tono.

indicazioni, che si presentano nel terzo periodo della gonorrea.

109. Se finalmente, non essendovi più il minimo senso di disuria, e di stimolo, l'umore colasse più spesso, più parco, e bianco, come appunto egli è naturalmente in quelle parti; allora siamo pervenuti al *terzo periodo* (72), nè essendovi più pericolo di chiudere nel corpo il veleno, che tutto si evacuò, l'indicazione ella è di astergere, e consolidare le parti, come anco di raddolcire l'acrimonia, che il sangue ha potuto contrarre per l'infiammazione precedente, o per gli usati rimedj.

110. Convengono in *questo periodo* (scrive il BOERAAVE (a)) que' *purganti*, che hanno certa-

(a) *De lue aphrodis. pag. 119.* Quando la *gonorrea* è giunta al *terzo periodo*, e che sembra, per la poca materia bianca, e consistente, che cola dall'uretra, non esservi più veleno (cosa, che non è sempre facile da decidersi), ci pare, che in vece di somministrare per bocca i suddetti rimedj interni *balsamici*, e *corroboranti*, i quali debbono agire su tutta la macchina, meglio sia, lasciati i *purganti*, di schizzettarli nell'uretra, affinchè agiscano direttamente, ed immediatamente sugli organi, che lasciano per semplice debolezza colare l'umor naturale di quelle parti. In questa maniera, senza disgustare il palato, guarirà in poco tempo la *gonorrea*, principalmente, se nello stesso tempo il malato farà nutrito con alimenti buoni, incrassanti, e capaci di dare una sufficiente consistenza al sangue, facendogli bere alcun poco di *vino generoso*, e *balsamico* medicato con *erbe vulnerarie*, e *aromatiche*. Quelle *injezioni* si possono fare collo

certamente una *forza determinante*, ma infievolmente *corroborante*, e *consolidante*, come il *rabbarbaro* mescolato con alcuni *balsami*, che non sono *calefacienti*, tra i quali il più mite può essere il *massiche*, che è anco *consolidante*: adunque

Purganti uniti coi balsamici prescritti dal Boerhaave.

℞. *Massich. drachm. fs.*
rhabarb. drachm. jfs.
therebinth. recent. unc. fs.
m. moderato igne, & f. S. A. pilule
ad g. iij.

La dose delle quali si è di 12., di 15., o di 20. grani al giorno, soprabbevendovi *fiero di latte*, che possa aiutare la loro forza purgante, oppure

℞. *Massich. gr. x.*
rhei gr. xx.
oliban. gr. v.
f. bol. cum f. q. mell. purissimi.

a cui si può aggiungere un grano di *scammonea*, perchè sia più sicuramente purgante.

III. Quando si usano tali *balsamici* (110) co' *purganti*, si devono preferire alla giornata le *decozioni refrigeranti*, e *demulcenti*, come di *fiori*

Attenzioni; che si devono avere nell'usarli.

stesso *vino tiepido*, che si fa da principio *inacquato*, indi *puro*, e medesimamente coll'aggiunta di alcune *gocce* di qualche *balsamo naturale*. Se vi fosse ragione di temere, che la *materia stillante* dall'*uretra* non fosse ancora *schiatta*, dovremo preferire le già qui sopra indicate *injezioni coll'acqua del GARDANE*. In questo caso possono anco convenire quelle fatte colle *decozioni de' legni*, ed in particolare con quella di *guajaco*, rendendola più, o meno attiva secondo il bisogno.

fori di *altea*, di foglie d' *endivia*, di *lattuca*, di *porcellana*, di radici di *barba di becco*, di *scorfonera*, di *fissaro* (a), per esempio

Rj. *Folior. alth., parietar. a m. fs.*
flor. alth., papaver. rhoead a pug. fs.
radic. glycirrhiz. unc. j.
fissari unc. iij.
semin. papaver. albor. contusor. unc. j.
coque in aq. commun. lib. iij.: bibat
inde ager omni hora unc. iij.

Alla sera si beberanno anco *emulsioni paregoriche*, per calmare quello stimolo, quantunque mitissimo, che può essere eccitato da' sovraccennati *balsamici purganti*, come

Rj. *Semin. cydonior. n. x.*
 *papaver. alb. unc. jfs.*
 *portulac. drachm. j.*
extrahatur emulsio in aq. comm. unc.
xviii.
adde nitr. purissimi drachm. j.
syrup. diacod. unc. fs.
cap. hora somni.

Decozioni
astringenti.

112. Altri facendo precedere una *purgazione idragoga*, la quale diminuisca il flusso del fiero alle parti (97), prescrivono poi una *decozione di radice di tormentilla*, di *consolida maggiore*, di *bisforta*, di *fragole*, la quale può principalmente convenire ne' temperamenti biliosi, melancolici, e macilenti; e perchè quelle *decozioni*

(a) Il *fissaro* è una specie di *pastinaca*, o di *carota*.

zioni muovano meglio le urine, onde affatto si espurghi l'uretra, alcuni vi aggiungono per ogni bevuta uno scrupolo di *salnitro dolce* (b), oppure medefimamente usano la *decozione di foglie di gallega*, di *ruta*, di *capparide* colla *liquirizia*, prescrivendo nello stesso tempo *pilole*, o *boli* di una dramma, o due di *tremenzina di Chio*, o di *Venezia* sola, o sciolta col *suorlo d'uova*: meglio però egli è di aggiungerevi sempre qualche poco di *rabarbaro*, per cui essa farà meno *diuretica*, e *stimolante*: altri l'uniscono con due dramme, o mezz' oncia di *castea*.

113. Celebri sono i *balsami Copaive*, del *Perù*, della *Mecca*, del *Canada*, de' quali si possono prendere X., XV., XX. fino a XXX. goccioline nell' *acqua*, in un *sciropo*, in una *conserva*, con *zucchero*, nel *brodo*, nel *fiero di latte*, nel *cioccolatte*, o simili. Tanto la *tremenzina*, (112), come questi *balsami* sogliono principalmente operare sulle vie delle urine, non solamente perchè le muovono, ma anco perchè loro comunicano un odore, come di viole, ed usandogli, bisogna alternare le *bevande raddolcenti*, ed *emollienti* (111), che leniscano la loro asterfiva sollecita azione.

114. Anzi bisogna essere cautiissimi nell' uso di tali rimedj *balsamici* (113), che abbondano tutti di *flogistico*. Il BOERAAVE, avendo proposta la sopraccennata mitissima cura (110, 111, 112) in *questo periodo*, fa parlare in questo modo i suoi discepoli: *sed amittis balsamica, ut terebinthinam, balsamum peruvianum, balsa-*

Balsamici
presi inter-
namente.

Mali, che
possono
produrre.

(a) Vedete ciò, che abbiamo detto qui sopra riguardo al *nitro*.

balsamum Copaiba &c.; immo, *Auditores* (risponde egli (a)), *hæc sunt remedia optima, ut ex gonorrhœa simplici fiat inflammatio testium, & pessimi tumores. Sane sapius mihi factus est clarissimus hujus Academia (di Leiden) Professor RAVIUS, his semper procurari, ut gonorrhœa materies per partes vicinas, & dein per totum corpus propellatur.* Certamente questo pericolo è evidente, quando la *gonorrea* non è veramente giunta alla semplicità del *terzo periodo*, ma egualmente quando siavi pervenuta, que' tumori possono avvenire per lo stringimento, che que' *balsami* debbono produrre al *grano orduccio* (123), o altri malori per quello, che produrranno sugli altri condotti, il che è stato dimostrato dalla esperienza. Quante volte, essendo la *gonorrea* nel *terzo periodo*, si è veduta rieccitata nuovamente la disuria per l'uso solo di tali rimedj? A quanti la eccitano, quantunque ne facciano uso per tutt'altra malattia, che dell'uretra? Si è veduto alcune volte muoversi l'*emofisi*, usando i *balsamici* per le ulcere de' polmoni (a).

115.

(a) L'uso de' *balsamici* è veramente ottimo, per arrestare il flusso gonorroico del *terzo periodo*, ma bisogna usarli con circospezione, specialmente nei temperamenti biliosi, facilmente irritabili; perciocchè, come da noi è stato più volte osservato, oltre la disuria, il gonfiamento de' testicoli, e per fino la stranguria, sogliono far nascere certi dolori reumatici, massime se non si bevono copiosamente *decuzioni attemperanti, e diuretiche*, i quai dolori potrebbero essere creduti dipendenti dalla lue insinuata nel sangue. Inoltre alcuni giorni dopo suol rinnovarsi, quasi come nel *primo periodo*, il flusso della *gonorrea*, e bisogna ritornar da capo nella cura, cioè, che fa perdere al malato la confidenza nel *Cerusco*, che lo cura.

115. A dir vero il balsamo più innocente, e migliore in questo periodo della gonorrea suol essere il latte di vacca, di capra, o di asina, il quale si prenda due volte al giorno alla dose di una, o due libbre al mattino a stomaco digiuno, ed alla sera avanti di andar in letto. Il latte di capra è più tenue, e più facile a passare, che quello di vacca, quello di asina più di amendue. Per renderlo più passante, e più adattato all' indicazione, alcuni propongono di mescolarlo con una terza parte, o metà d'acqua di calce, e con una leggier decozione di mezz' oncia di *salsapariglia*, e con una dramma di *radice di china*, principalmente se il malato è pingue, e pituitoso, oppure colla decozione di *tormentilla*, di *consolida*, di *bistorta*, e simili. Se egli è macilente, e malincolico, e se lo stomaco non potesse soffrire il latte, come ad alcuni accade, dovranno bastare le accennate decozioni.

Loro si può
sostituire il
latte, quale,
e come me-
dicato.

116. Come *dissolventi*, *mondificative*, e *corroboranti* sono da alcuni lodate le *acque minerali acidette*, *virotiche*, e *ferruginose*, come potrebbero essere le nostre di Cormaggiore, di Bibiana, e simili (a). Tanto per l' uso del latte

(115),

(a) „ Dei sintomi del male venereo (dice il Cocchi
 „ a pag. 290. dal suo trattato de' bagni di Pisa) è ma-
 „ nifesto, che la gonorrea può ricevere il più imme-
 „ diato, e il più pronto beneficio dalle nostre acque,
 „ a cagione della sua sede nel canale dell' uretra,
 „ per dove segue in gran parte il passaggio delle
 „ acque bevute, che inondano le superficiali esul-
 „ cerazioni poste al loro contatto, e facilitano il
 „ purgamento anco alle altre più recondite, e si-
 „ nuose, quando elle vi siano, e nella sostanza ca-
 „ vernosa, che l' istessa uretra circonda, o ancora
 „ nelle aderenti glandule, quando si sia il veleno

(115), come delle *acque minerali*, io loderei il costume de' Francesi, i quali prescrivono una leggier purgazione, prima che di quello, e di queste si faccia uso, alla metà, ed alla fine. Le accennate acque si rendono più miti, e più passanti, aggiungendovi, secondo lo stomaco, ed il temperamento di chi le dee bere, *acqua di fontana*, finchè meno acide siano al gusto; principalmente se il malato fosse di temperamento melancolico. *Imparciocchè queste benedette acque minerali tanto celebrate* (dice forse con non poca ragione il REDI in una lettera a Domenico DAVID (a)) *lasciano sempre ne' corpi umani una gran parte della zavorra delle loro miniere, le quali ne' fluidi, che corrono, e ricorrono per gl' inerigati canali, e andirivieni degl' ipocondriaci, sogliono fare un brutto lavoro.*

117. In fine, se neppure con questa cura cessassero le sincere gocce del terzo periodo, si potranno prescrivere *rimedi interni astringenti*, come *coralli rossi preparati, succino diaforético minerale, zafferano di Marte astringente, pietra ematite, osso di sepia, sangue di drago,*

„ ivi inoltrato, o nella profondità della prostata, „ e delle vescicole feminali, o per mezzo del canal „ deferente nel remoto laberinto testicolare. „ Circa l'analisi delle acque di Cormaggiore vedete l' eccellente libro del nostro signor GIOANNETTI intitolato *analyse des eaux minérales de Saint Vincent, & de Courmayeur dans le Duché d' Aoste*. Turin 1781. in 8., e riguardo a quelle di Bibiana si può leggere il saggio, che ce ne ha dato il signor Giuseppe Gaspare Bartolommeo REGIS Medico di Bibiana nel suo libricciuolo *de aquis medicatis Bibianensibus*. Taurini 1758. in 8. Molto in voga per quest' effetto sono quelle di Lucca.

(a) Tomo IV. pag. 187. dell' edizione di Napoli in 4. del 1741.

terra del Giappone, o catechù, alume di rocca, e simili, la dose de' quali può essere da X. a XX. grani fino ad uno scrupolo. Di questi messi insieme in maggiore, o minor numero, ridotti in finissima polvere, e ben mischiati con conserva di rose, o con sciropo di mela cotogna si facciano boli, o pillole, delle quali si prenda una dramma al mattino a digiuno, un giorno sì, e l'altro no, oppure anco tutt' i giorni, soprabbevendovi un bicchiere d'infusione zheiforme di foglie secche di menta (a).

Quando convengono i boli astringenti

118. Nè abbastanza giovando questi rimedj (117), perchè lo stillicidio quantunque sincero perfettamente si arresti, allora non sarà pericoloso (dice l'ASTRUC (b)), di fare le iniezioni nell' uretra, o nella vagina, ma non sieno esse astringenti, o stitiche, solamente astringive, cioè d' una leggier decozione di erbe vulnerarie, come di buglossa, di sanicola, di marobbio, di geranio, di alchimilla, in cui si sciolga una proporzionata dose di mel rosato. Il BARBEYRAC nelle sue formole prescrive la seguente semplicissima (c):

Quando le iniezioni, e di che qualità.

R.

(a) Si preferiranno sempre le iniezioni già descritte, o alcuna di quelle, che si descrivono qui appresso, a tutti gli astringenti presi internamente, perchè questi prima di giungere all' uretra, o alla vagina, deono agire su tutta la macchina, e produrre sugli umori di tutto il corpo quell' effetto, che si pretende debbano produrre sulle parti affette: sono oltre a ciò pesantissimi allo stomaco, che ne rimane per lo più fconcertato.

(b) *De morb. vener. tom. 1. pag. 268.*

(c) Carlo BARBEYRAC nato a Ceresse nella Provenza l'anno 1629., e morto a Mompelieri l'anno 1699. fece stampare a Lione nel 1694. in 12. *Traité nouveaux de Médecine &c.* senza nome dell'Autore, i quali furono poi ristampati a Amsterdam nel 1631. BERTRANDI TOM. VI. MAL. VEN. O

R \dot{c} . *Hord. integr. m. fs.*
liquirit. unc. ij.
rosar. rubrar. pug. ij.
coque in aq. font. lib. iij.
in colatura dissolve mell. rosas.
unc. ifs. f. injectio.

Come vi sono alcuni, che fanno abuso delle sciringazioni in ogni qualunque *periodo della gonorrea* (pag. 171, 181, 182, 183, e 190.), sonvi altri, che rigorosamente le proscrivono tutte anco in questo *perzo periodo*. Io certamente non saprei lodarle, nè oserei permetterle, se non veramente in questo, quando ancora le goccioline fossero schiette, scarse, e rare, ma che troppo lungo tempo perseverassero per la sola atonia delle parti, e quantunque mitissime si adoprino, debbonfi far percolare lentamente, e dolcemente lungo il canale, non mai schizzettarle con impeto, e forza (pag. 181, 211, 212).

119. Non oso darvi prescrizioni, perchè forse ne fareste abuso; solo vi accennerò, che alcuni nell'*infusione di piante vulnerarie, di radici, o legni, come di aristolochia, o di lentisco, in acque destillate, come di piantaggine, o di rose, nell'acqua stessa di calce* infondono alcune gocce del *collirio del LANFRANCHI*, o dell'

con qualche aggiunta, e sotto questo titolo: *Differtations nouvelles sur les maladies de la poitrine, du coeur, & de l'estomach, des femmes, vénériennes, & quelques maladies particulières, par mons. BARBEYRAC* Docteur en Médecine à Montpellier. in 12. Le formole qui, e altrove (*ulcere num. 53. pag. 39.*) citate dal BERTRANDI sono opera di BARBEYRAC figliuolo del suddetto CARLO, e furono stampate a Lione in due tomi in 12. nel 1751. col titolo *medicamentorum constitutio, seu formulae.*

acqua del RABBLIO, oppure vi sciogliono *urina*, *alums*, *vetriuolo*, *pietra calaminare*, *pietra medicamentosa* del CROLLIO, *sale di Saturno* ec.. Ma chi non vede, che tali *rimedj* *astringenti*, *essiccanti*, e quasi *catteretici* possono produrre un incallimento di que' teneri condotti *efcretorj*, quantunque non vi sia più pericolo di chiudere in essi alcun veleno, e que' calli, e quegl' *induramenti* possono produrre in un corpo sano gravi incomodi, come in altro luogo dimostreremo (*art. VIII.*). Ella è una osservazione pratica, che l'uso del *sale*, o *zucchero di Saturno* rende il pene debole ad erigerfi, e l'uomo quasi impotente (a). Il BOERAAVE (b) voleva, che ogni *injezione* fosse tanto mite, che applicata sull'occhio non eccitasse dolore; e certamente è temeraria ogni altra *injezione*, quantunque in pratica si osservi, che alcune volte anco le fortissime non nuociono, come non giovano (c); ma che? Se anco le mitissime

Si accennano diverse formole d'injezioni, sulle quali si fanno le dovute riflessioni.

(a) Vedete riguardo alla qualità velenosa di questo *sale* la nota del num. 85. pag. 184.

(b) *De lue aphrodisiaca* pag. 103., epperò dà questa formola:

℞. Aq. rosar., sambuc. a unc. ij.
aloes lucid. gr. iv.
mell. optim. unc. ij. m.

(c) Rileggete per ciò, che spetta alle *injezioni* da farsi nell'uretra, e nella vagina, quanto abbiamo detto nelle note de' num. 72. 83. 93., e 110. Alle avvertenze ivi da noi suggerite, per far a dovere le *injezioni* nell'uretra virile, dobbiamo ancora aggiungere: prima che la *sciringa* a tal uso destinata deve avere la cannella molto corta, affinchè, entrando tutta essa cannella nell'uretra, e appoggiandosi contro il meato urinario colla *sciringa* medesima, questa serva a

me si sono provate altre volte con danno. Nella somma necessità, quando già c'è infastidisce il pertinace flusso, tutto al più ci è permesso dai più savj sperimentati Maestri l'uso delle *acque minerali zulfuree*, e anco alterate col *decotto d'orzo*, o una leggiera *acqua acciajata*, come quella de' fabbri.

120.

impedire l'uscita della materia dell'*injezione*, la quale suol essere con forza respinta indietro, massime nelle prime prove, dalla contrazione del canale: in secondo luogo l'estremità della cannella vuol essere appianata alle sue due facce, ottusa in punta, ma non guernita di un bottone, come comunemente si usa. La forma appianata di quella estremità fa, che penetra più facilmente senza troppo allargare le pareti dell'uretra, come accade, quando si usano le cannelle rotonde affatto, o guernite del bottone in punta; per lo più nelle prime introduzioni da quel forzato allontanamento delle pareti dell'uretra sono irritate le ulcere, se ve ne sono, lacerate alcune fibre, e oltre il grave dolore, che il malato ne soffre, vedonsi uscire gocce di sangue in maggiore, o minore quantità. Comodissime fra tutte le altre riescono le sciringhe fatte con *gomma elastica*.

Recapitolando ora in poco quel, che si è detto in questo lungo articolo della *gonorrea*, diremo, che questa malattia si cura con rimedj esterni, ed interni usati nello stesso tempo: che nel *primo periodo* è necessaria una regola nell'uso delle sei cose connaturali, e principalmente l'astinenza dal coito, dai liquori spiritosi, dalle cose salate, acri, e aromatiche; beva il malato in abbondanza *siero di latte*, o *decozioni emollienti*, e *attemperanti*, gli si cavi sangue; facciansi alla parte *fomentazioni* anche *emollienti*, e *sciringazioni mucilagginose*. Nel *secondo periodo* si continuino le stesse bevande, e reggime, ma non con tanto rigore, usinsi *purganti lenitivi*, e si somministrì il *mercurio gommoso del PLENCK*, o altra *preparazione mercuriale* delle sovraccennate (98): alle *injezioni nell'uretra*, o nella *vagina* si aggiunga *mele semplice*, o *rosato*, *mercurio dot-*

110. Sin quì abbiamo descritti i tre *periodi della gonorrea virulenta*, ed espoſtine i rimedj, come ſe ella veramente gli aveſſe ſucceſſivi, e limitati. Accade però alcune volte, che il *ſecondo periodo* duri per lungo tempo, ed anco per anni, ſe più efficacemente non vi ſi provvede

ce ben polverizzato, o poca quantità dell'acqua del *GARDANE*, di rado ſono neceſſarie le unzioni mercuriali, o il *decocto de' legni*. In fine nel *terzò periodo* per fare le *injezioni* ſi accreſca la doſe dell'acqua del *GARDANE*, oppure ſi uſi il *vino roſſo acciajato*, l'acqua di calce ſeconda, o le acque minerali *zulfuree*, o *ferruginoſe*, che ſi poſſono anche bere. Ma ſe, malgrado l'uſo opportuno di tutti queſti rimedj, lo ſcolo non ſi arreſta, allora biſognerà eſplorare il canale colle *candelle*, e ſecondo il vizio organico, che ſ'incontrerà, e da cui ſi capirà eſſere quello mantenuto, ſi medicherà, come ſarà inſegnato negli articoli della *gonorrea abituale*, e della *ſtranguria venerea*.

Nella *centuria IV. epistoła LIII. delle epistołe mediche* di Tommaſo BARTOLINI Mattia Jacopo MATTIADE ſcrive al ſuo zio BARTOLINI, che allora eravi a Leiden un certo Medico, il quale curava la *gonorrea virulenta* coll'infuſione nel *vino del Reno* delle *cantarelle*, che faceva prendere per bocca temperata con qualche altro appropriato liquore; *ſed quum initio non ſine ſummo cruciatu, & exulceratione veſica curam abſolveret, miſcuit tandem cum oleo amygdalarum dulcium, ſyrupo FERNELII, ſucco lapſi barbati, & intra triduum beneficio copioſa urina malum ſuaviter tollit*. Il BARTOLINI gli riſponde (*epiſt. LIV.*), ch'eſſo pure eraſi più di una volta ſervito con ſucceſſo in quella malattia dell'infuſione delle *cantarelle*, ma che, perchè non facciano male, biſogna ſervirſi delle ſole loro eſtremità, le quali non ſono tanto acri, e dice: *legitimo modo miſtum infuſum nunquam, quantum ego viderim, vel cruciatum, vel exulcerationem veſica provocavit, ut nec piguoribus abſtergentibus opus fuerit*. Ma comunque ſia preparata queſta infuſione, non mai vi conſiglieremo di ſervirvene pei gravi mali, che può produrre ſulle ſtrade urinarie, ſullo ſtomaco, e ſulle inteſtina.

vede, e minacci maggiori mali; altre volte il *terzo periodo*, quantunque innocentissimo, sembra, che non sia mai per finire, e di amendue questi casi tratteremo, dopo di aver esposti gli accidenti, che possono succedere alla *gonorrea* nel suo *primo*, o nel *secondo periodo*, allor quando è ancora nella maggior sua intensità, e dopo d'aver anco esposte altre variazioni della *gonorrea virulenta*.



ARTICOLO III.

DEI PIU' FREQUENTI ACCIDENTI SUCCESSIVI ALLA GONORREA VIRULENTA, E PRIMA

Del tumore de' testicoli.



Perchè questo tumore sia stato chiamato *venereo*.

121. **A** Abbiamo più volte accennato nell'*articolo precedente* (70, 73, 93, e 114), che per errore del malato, o del Cerusico, o per altre spontanee cagioni può sopprimerli istantaneamente la *gonorrea*, e gonfiare allora uno, o amendue i *testicoli*; tale tumore fu chiamato *ernia venerea*, o *testicolo venereo* per la cagione, da cui in simil caso dipende, potendo i testicoli gonfiare, ed infiammarsi per altre cagioni (a) (124).

122.

(a) La subitanea soppressione della *gonorrea* è talmente la causa ordinaria del *testicolo venereo*, che negli Scrittori, che trattarono delle *malattie veneree*, non si trova fatta menzione di questo sinoma di tali

122. Per errore del malato può accadere il tumore del testicolo (121), quando esso, avendo una gonorrea virulenta, si espone ad un eccessivo freddo, o calore, a violenti, e successivi atti venerei, a troppo muovimento, al cavalcare, abusa del vino, o di altri liquori spiritosi, e simili (80). Per errore del Cerustico, quando nel primo, o secondo periodo intempestivamente, o immoderatamente si usano rimedj interni, o esterni diuretici acvi, astringenti, astringenti, drastici, riscaldanti, caustici, lissiviali ec. (70, 73, 93, 114); imperciocchè per queste meccaniche cagioni o l'infiammazione giunge ad un tal grado, che per la somma intensità dell'orgasmo i condotti, i quali contengono l'umor gonorrhico, non possono più scaricarsene, o altrimenti per istimolo, per addensamento, o per corrugazione vi si pone argine, che nè l'umor esistente si può esprimere, nè separarsene altro, che venendo di dietro, gli serva di veicolo, come abbiamo in altro luogo dimostrato (ne' numeri citati). Giovanni SUSSI in una sua dissertazione del testicolo venereo scrisse: *testiculi venerei prodromus etiam potest esse tumor herniosus, qui ab impedito sanguinis per spermatica varicosa, indurataque testium vasa transitu, indeque seri facta separatione, atque intra testium vaginalem tunicam collectione provenit (a).*

123.

malattie, se non dopo che è comparso, o almeno si è resa comunissima la gonorrea.

(a) Vale a dire l'idrocele della tunica vaginale del testicolo può essere causa predisponente del testicolo venereo. Giovanni GOTTLÖB SUSSI di Neukirch nella Misnia difese questa sua *dissertatio inauguralis Medica de testiculo venereo* nell'Università di Erfort (nella

In qual modo la gonorrhoea soppressa possa dargli origine.

123. Tale tumore (121) per la *gonorrhoea virulenta recente* non può accadere, se non perchè in qualche modo sienfi ostrutte, e rinserrate le estremità de' *condotti deferenti*, che con que' delle *vescicole seminali* giungono al *grano ordaceo* (59); imperciocchè, la sede della *gonorrhoea* non essendo ne' testicoli, questi non per altro possono ostruirsi, e gonfiare, se non perchè lo sperma non può più pei *vafi deferenti* portarsi nelle *vescicole*, o nell' *uretra* (a); onde per la sua dimora entro il *canal deferente*, ed entro i testicoli, le arterie spermatiche non possono più scaricarsi di quello, che vi portano continuamente, sicchè se ne debba fare la congestione, proporzionalmente alla quante ne succede il tumore alla parte.

124. Che senza veleno possa prodursi il tumore del *testicolo* per l'impedita escrezione, o circolazione del buon seme, non solamente ce lo dimostrano alcune *gonorrhoe*, le quali, quantunque

qual Città ella è stata stampata in 4.) l'anno 1749. addì 26. di Novembre, sotto la presidenza del celebre *ERMANNO PAOLO JUCH*, Professore di Medicina pratica in quell' Università; quindi è, che dall' *ALLERO* (*Biblioth. chirurg. tom. II. pag. 132.*) detta dissertazione è attribuita al *JUCK*. Abbiamo anche dello stesso *JUCH* un' altra dissertazione *de lue venerea, ad diutis affectibus cognatis*, difesa nella medesima Università l'anno 1750. addì 19. di Ottobre da *Filippo Augusto KLEINSCHMID*, e una terza *de dysuria* pubblicata fin dall'anno 1741. in 4. a *Erfort*. Queste dissertazioni sono in generale scritte assai bene, e metodicamente, ma niente di proprio contengono.

(a) Ecco come il nostro Autore è anch' egli d' avviso, che il seme è portato per mezzo dei *vafi deferenti* non solamente nelle *vescicole seminali*, ma anche nell' *uretra*. Vedete nel III. Tomo dell' *Accademia Reale delle Scienze di Torino* la dissertazione del *BRUGNONE* *sur les vésicules séminales*.

tunque giunte alla semplicità del *terzo periodo* (109), nulladimeno da quella malattia sono seguite, se repentinamente, e violentemente il sence ro flusso si arresti (a); ma ancor più lo vediamo, quand' essa accade per una rigorosissima continenza, e castità, per una violenta nefritide, o stranguria, in cui solamente possiamo sopporre uno stringimento, o una pressione *al collo della vescica, o al grano ordaceo* (b).

125. L'ASTRUC (c) riconosce un'altra specie di *testicolo venereo*, che può accadere anco senza precedente *gonorrea*, cioè quando con tutto il sangue il seme stesso è infetto, onde s'infessisce ne' sottilissimi, numerosissimi, ed intricatissimi vasi del testicolo, ivi si raccoglie, distende violentemente i vasi sanguigni, ed i linfatici, fino che si produca un tumore infiammatorio.

126. Quando dunque dee sopprimerli la *gonorrea*, e produrre il *testicolo venereo*, sentono per lo più i malati al collo della vescica un insolito ardore, pizzicore, e stringimento, instantaneamente cresce, e diventa urente la disuria, si produce un maggiore spasmo, o contrazione

Il gonfiamento de' testicoli può accadere senza veleno venereo.

O essere l'effetto della *lus universale*.

Segni dell'apparizione del *testicolo venereo* in seguito alla soppressione della *gonorrea*, e sintomi, che l'accompagnano.

(a) Egli è così vero, che quasi sempre il gonfiamento del testicolo, o de' testicoli, successivo alla *gonorrea soppressa*, non è prodotto da veleno venereo ivi portatosi, ma da semplice stringimento de' vasi *ejaculatorj*, e de' *canali deferenti*, che noi abbiamo molti esempj di tali tumori guariti coi soli rimedj esterni adattati al caso, e cogli *antiflogistici*, ed *attemperanti interni*, senzachè mai ne sia accaduta la *lus universale*, come avrebbe dovuto accadere, se veramente *venereo* fosse stato il tumore. Vedete l' *HUNTER pag. 57.*, e seg.

(b) Sonvi non poche osservazioni di tumore ai testicoli per la ritenzione dell'urina, il qual tumore subito si risolvette, che si vuotò la vescica.

(c) *De morb. vener. tom. I, pag. 296,*

zione lungo l'uretra, l'ano maggiormente si stringe, e prude, le gocce diventano più scarse, rare, e crasse, havvi come un bollore, o calore alto scroto, e al perineo, sentesi contrarre, e quasi ferrare, pesare, e dolere l'uno, o l'altro, o amendue i testicoli, sentesi un dolore, ed una turgidezza all'anello de' muscoli dell'addomine, gonfia, e duole nodoso, e varicoso il cordone de' vasi spermatici; quindi gonfia l'epididimo, poi il corpo del testicolo, che si fanno duri, e renitenti con tutti gli altri sintomi gravissimi d'infiammazione, cioè calore, pulsazione, renitenza al tatto, e dolore atrocissimo (a). Non meno pel peso del testicolo, che per la pienezza, la quale si fa per tutta la lunghezza del cordone de' vasi spermatici, il dolore, lo stramento, la tensione si sentono fino alla regione lombale, dove que' vasi hanno origine: il calore si fa poi universale, si accende la febbre infiammatoria con tutt' i suoi sintomi; alcuna volta sopraggiungono anche le convulsioni, ed il delirio; ed il testicolo sempre più continuando a gonfiare, giunge non di rado ad eccedere tre, o quattro volte e più il suo volume naturale.

127. Non è però, che sempre gonfino con tanta violenza, e furore i testicoli. Non di rado il gonfiamento è solamente di un solo, l'

(a) Anzi lo SWEDIAUR (pag. 78.) pretende, che ne primi cinque, o sei giorni dall'apparizione del tumore, questo sempre occupa il solo epididimo, e che non si propaga fino al corpo del testicolo, se non quando o affatto si trascura, o malamente si medica il male. Non puossi però negare, che qualche volta tanta è la violenza, con cui il testicolo venereo compare, che dall'epididimo fin nel primo, o secondo giorno si estende al testicolo.

altro restando intero, e sano; altre volte gonfia solamente l'*epididimo*, e poco o nulla il *testicolo*; ora le due parti formano insieme un tumore, che esse non si possono così bene distinguere al tatto. La tensione dell'*epididimo*, e del *testicolo*, e la renitenza sono sempre maggiori alle due estremità laterali, si distinguono al tatto le vene varicose del *cordone spermatico*, e sentesi duro, renitente, turgido, e teso il *vase deferente*, che forma un cordoncino. Quando si può distinguere l'*epididimo*, sentesi sempre l'angolo suo inferiore, ed esterno più turgido; che quivi più tenui, minuti, ed in maggior numero sono i vasi, ed in sito men comodo pel corso dell'umore: tutti questi sintomi in maggiore, o minor numero, e grado accadono secondo la robustezza, e l'irritabilità del soggetto, secondo l'intensità della *gonorrea*, per la soppressione della quale succede il tumore; quello, che accade per qualche errore nel *terzo periodo* suole per lo più essere del solo *epididimo*, di poca estensione, e con pochi accidenti.

128. Quanta è l'intensità dell'infiammazione, altrettanto grave è questa malattia, ed alcuna volta pare, che minacci. Questi tumori per lo più si risolvono, di rado passano in *ascesso*, piuttosto in durezza scirrofa, a cui può sopraggiungere l'*idrocele*, la *sarcocèle*, o fors'anco mutarsi in *canero*. Quando accadono per la soppressione della *gonorrea* nel *primo*, o nel *secondo periodo*, quantunque siano accompagnati da maggiore infiammazione (127), possono però più facilmente risolversi per la forza della natura, o de' rimedj; ma quando accadono come sintoma della *lue venerea confermata* (125), come più lentamente procedono, più difficilmente

Differenze, che ne diversi casi si osservano.

mente si possono risolvere, e vi è maggior pericolo dello *scirro*, del *sarcoma*, e del *cancro*.

Cura colla cavata di sangue.

129. Per resistere al progresso, che può fare l'infiammazione, e per mitigare i sintomi presenti non vi è rimedio più efficace della *cavata di sangue*, la quale si dovrà fare, e replicare proporzionatamente alle forze, all'età, ed al temperamento del malato, alla natura, ed intensità del morbo, alla febbre, al calore, ed al dolore, che vi possono essere. L'averla negletta, o non sufficientemente ripetuta farà cagione, che il tumore più difficilmente si risolva, oppure per la gravità de' sintomi ne avverrà la *suppurazione* (73) (a).

Cogli attemperanti interni.

130. I rimedj interni sieno gli stessi, che abbiamo proposti pel *primo periodo della gonorrea* (74), cioè *emollienti*, ed *attemperanti*; nelle parti evvi lo stesso grado d'infiammazione, come se colasse la *gonorrea* nel *primo periodo* (56), cioè dolorosa erezione, disuria ec. Se nuovamente si apre il flusso gonorrhico, più facilmente si risolve il *tumore del testicolo*: dunque si debbono usare tali rimedj, che possano forse promuoverlo, ora che non vi è più, come il sostenevano quando vi era (b). La miglior

(a) Il Salasso nel *testicolo venereo* è sovente così necessario, come nell'*ernie strangolate*; da che a quel tumore succedono non di rado gli stessi sintomi, che a queste, cioè i dolori di ventre, il vomito, il singhiozzo, la timpanitide ec. L'HUNTER a pag. 95 dice di aver tratto gran vantaggio dal salasso locale, forse intende dall'applicazione delle mignatte allo scroto, le quali si possono anco con vantaggio applicare alle *vene emorroidali*.

(b) Il celebre BROMFIELD, per procurare più presto, e più sicuramente il ritorno della *gonorrea soppressa*, raccomanda d'irritare l'uretra con una can-

glior *decozione* per beverfi può essere quella di *orzo*, di *fiori di malva*, e di *ninfea*, la quale tutta bollente si verti sopra alcuni *pugilli di linseme*, e tostamente si coli, ma ne beva il malato quanto più può. Si tenga il ventre libero co'*clisteri ammollienti*, a' quali tutto al più si aggiunga qualche oncia di *caffia* (76). Osservi una rigorosissima dieta di semplici brodi, e tenui, tutto al più si permettano leggiere *minestre di farine*, o di *pan trito*. Conven-gono anche le *emulsioni*, come abbiamo detto nel *primo periodo della gonorrea* (77), alle quali si possono aggiungere i *narcotici* secondo l'intensità dell'inflammazione, e del dolore (a).

131: Alla parte si faranno con sollecitudine, e costanza *fomentazioni emollienti*, e *carminative*: può servire per queste la stessa *decozione*, che abbiamo proposta per bere (130); oppure quella di *radici d' altea*, di *foglie di parietaria*, di *linseme*, e quando ne' primi giorni evvi una grandissima renitentissima tensione, alcuni colla stessa *decozione* mescolano il *latte*, oppure fanno le *fomentazioni* con questo solo (81). Si deb-

Collesemen-
tazioni am-
mollienti.

deletta. Questo metodo, che noi per altro non consigliamo, perchè può far crescere e il tumore del testicolo, e cagionare la stranguria, e l'iscuria, è men cattivo di quello, che vien proposto dallo SWEDIAUR d' inoculare la *gonorrea* coll' introduzione nell' uretra della materia puriforme, che cola dall' uretra di una persona attaccata di questa malattia.

(a) L'*opio* dato per bocca è stato provato dallo SWEDIAUR (pag. 83. & 84.) efficacissimo, non solamente per calmare il dolore, l'inflammazione, e il tumore, ma anche per richiamare la *gonorrea*: lo consiglia anche ne' *lavativi*, che vuol, che si ripetano sovente, perchè niente si accumuli nell' intestino retto.

debbono esse fare non solamente al *testicolo tumefatto*, ma anche al perineo, ed al pube, per vincere la infiammazione, che quivi anco può essere, e promuovere nuovamente lo scorfamento, se pur è possibile (130).

E coi *cataplasmi anodini*.

132. Al tempo del sonno si applichi un *cataplasma anodino di braccia di pane con radici di altea, o di gigli, foglie di jusquiamo, di malva, e di branca orsina*. cotte a putrilaggine, e passate pello staccio; oppure al luogo del pane si adoperi la *farina di lino*, e l'impastamento del *cataplasma* si faccia colla stessa decozione di quelle *radici, e foglie* (82) (a).

Coi *purganti*

133. Si mantenga la libertà del ventre non solamente co' *proposti clisteri* (130), ma anco somministrando *siero di latte colle decozioni di parietaria, o di mercorella alterato*; e se questo non bastasse, vi si dissolva un' oncia di *caffia*, o due di *manna*, o uno scrupolo di *crema di tartaro* (94). La necessità de' *purganti* in questo caso l'hanno riconosciuta tutti gli Autori; ma i più savj avvertiscono, che non si adoprina tosto sul principio, quando evvi il maggior furore dell' infiammazione, nè mai si forti, e stimolanti, che possano accrescerla, quantunque già mitigata. Piaceami qui di rapportare l'insegnamento del BOERAAVE: *Purgantia maxime attenuantia* (dice egli (b)), *resolventia* & .

(a) Questi *cataplasmi* vogliono anche essere applicati al pene, che in questa maniera si facilita il ritorno della scotazione. Giovano moltissimo i *semicupj emollienti*, o almeno il far sedere il malato pendente mezz' ora, o più sopra una sedia perforata, da cui riceva alle parti genitali il vapore del *decocto di piante ammollienti, e anodine*, avvertendo di tenere sospesi i testicoli col *suspensivo*...

(b) *De iuc aphrod.*, pag. 184.

& antiphlogistica dari debent. Agaricus, folia senna, tamarindi, manna hinc nomen meruerunt; nam solvunt sanguinem, & liquida deorsum derivant: saepe vidi ex uncia una mannae homines aliquot libras aquae ex intestino recto emisisse, nec tamen vel minimam inflammationem invasisse. Cremor tartari ad scrupulum unum matulas materia liquida expellit. Hinc eligimus haec remedia; sed quoniam nauseosa sunt, hinc scrophularia aquatica sive nodosa additur; addimus etiam radicem graminis, vel succum ejus, quia summam vim solventem habet, sed sine ulla inflammatione.

134. Esso stesso però anco avvertisce, che tutta la loro azione, determinandosi a quelle parti (97 nota (b)), suole produrre una tenigine, per la qual cosa raccomanda, che si bevano emulsioni papaverine col sal prunella, e coll' orzo, o coll' avena cruda, co' quattro semi freddi maggiori, e minori ec.: maximum autem hic remedium (soggiunge quindi (a)) est nigrum, quod sopit, immo exinguit optime hunc ignem (74. nota (b)). Non bisogna mai, torno a dire (133), usare purganti, se non quando è passato il furore dell' incremento dell' infiammazione, e quando questa diminuisca, e ceda, mitissimi si adoperino, ed idragogi, bevendo prima, e dopo copiosamente decozione ammolliente (95), sendo questo il caso, ove intieramente vale il precetto d'IPPOCRATE (b), che, quando si vogliono purgare i corpi, bisogna prima rendergli scorrevoli, e fluidi (c).

135.

(a) Ibid. pag. 185.

(b) Aphorism. lib. VII. aphorif. 72. = Corpora quum quis repurgare volet, fluxilia reddere oportet.

(c) Sono anche da molti raccomandati gli emetici. Nous en ayons vu l'effet (dice l'HUNTER pag. 95.)

*I verbiatina-
si non con-
vengono, e
perchè.*

135. Come la sperienza ci dimostra, che, se si riapre lo sciolamento, più prestamente, e più facilmente si guarisce il *testicolo venereo* (130), alcuni in questi casi usano temerariamente i *verbiatinati*; dico temerariamente; imperciocchè essi specificamente operando su quelle parti, ed essendo flogistici irritanti, possono piuttosto crescere lo stringimento, e lo spasmo, il che abbiamo già in altro luogo dimostrato (113); e veramente qual ragione potrà esservi, che il loro uso sia men nocivo in questi casi, se intempestivamente usati nel *primo periodo della gonorrhoea*, che pur cola, alcuna volta l'arrestano?

*Quando
convenga
di usare le
fomentazioni,
e i cataplas-
mi risolvendi.*

136. Passato il primo gravissimo danno d'infiammazione, si useranno le *fomentazioni* poco più *risolvendi* di *decozione* di *fiori di sambucco*, e di *camomilla colla malva*, e l'*alea*; si applicheranno *cataplasmi* delle *quattro farine orzo*, *lupino*, *fiengreco*, e *segala*, aggiungendovi *semi di cumino*, che ne possono crescere la forza *risolvende*; oppure si farà un *cataplasma con farina di fave*, e di *linseme cotte* e mescolate insieme coll' *ossimele*. Alcuni lodano come specifico efficace risolvente la *terra cimolia*, che si raccoglie nei vasi sotto la cote degli arrotini, la quale si applichi umida, e riscaldata in forma di *cataplasma*, sicchè tutto il testicolo avvolga, ma essendo essa *efficcante*, ed *astringente*, carica di sostanze marziali, e vitrioliche, potrebbe riescire di grave danno, se la parte fosse ancora renitente, ed infiammata; solamente si può applicare, tostochè sieno passati i sintomi d'irritamento, e d'infiammazione.

137.

qui opera comme par enchantement; mais ce succès dependant n'est pas constant. Il est probable, qu'il est l'effet de la sympathie, qui existe entre l'estomach, & les testicules.

137. Quando si riapre la fistione gonorroica, in molto più breve tempo, come abbiamo più volte detto (130. 135.), si risolve l'infiammazione, ed il tumore; ma se lo stillicidio non ritorna, quantunque cessati i fintomi della infiammazione, il tumore ancor persiste poco diminuito di volume, duro, e renitente al *didimo*, all' *epididimo*, o ad amendue; non bisogna sì tostante passare all' uso de' medicamenti *discuzienti*, e *risolventi* forti, che ben sovente sogliono riforgere i dolori, la tensione, e l' infiammazione: si continuiamo gli accennati cataplasmi (136.), o tutto al più si applichino gli *empiastr* di *meliloto*, di *mucilagini*, e simili; ma forse non senza ragione il SUSSI nell' accennata *Dissertazione* (122.) ci avvertì, che nella *risoluzione* del *testicolo venero*, quando siano cessati i fintomi dell' infiammazione, *nunquam sola discutiencia adhibenda sunt, quia tumorem magis indurando schirro pandunt viam; neque sola emollientia locum habent propter majorem vasculorum relaxationem, indeque subsequens majus illius incrementum*. Per la qual cosa si può allora prescrivere alcuno de' seguenti *empiastr*:

Meglio è usare i *risolventi*, ed i *discuzienti* insieme uniti.

Rj. *Empiastr. de ran. cum mercurio*,
De meliloto, diachylon simplic. a unc. j:
f. malaxando emplastr. supra alutam extendendum.

Formole di *empiastr* di tal natura,

Oppure
 Rj. *Empiastr* di *meliloto*, *diasulphur. Rolandi*
a unc. ss.
De ranis cum mercurio drachm. vj:
R. S. A. cum balsam. sulphur. terebinthin.
q. f. emplastr.

Quanto più spesso, tenace, e con poca umidità farà l'empiaastro, meno saranno ostrutti i pori, e maggiore diverrà l'efficacia del rimedio. Alcuni, per aiutarne la penetrazione, raccomandano di prima ungere il testicolo cogli *olj fetidi di tartaro*, o di *corno di cervo*; sovente però i malati, e gli assistenti non possono soffrire il fetido, e forte odore di tali olj; si possono dunque ungere le parti, e riformare i *ceroti* con quello di *masliche*, di *ruta*, o di *menta*. Dimostreremo anche in altro luogo (*Artic. XIV.*), che gli *zolfi* possono rendere inefficace il mercurio,

138. Se la durezza del testicolo fosse maggiore, quasi scirrofa, converrà farvi al mattino, ed alla sera *fomentazioni calde*, le quali possano maggiormente sciogliere l'umore, ed aprirgli la strada, per esempio:

℞. *Radic. ireos florent.*, & *lilior. a unc. ij*:
Flor. chamemel., & *mellilot. a m. j*:
Coque ad ll. iij aq. font.

di fomentazioni.

Oppure

℞. *Radic. lilior.*, & *alth. a unc. iij*:
Radic. brion. unc. ij:
Folior. malv., *brancurs.*, *violar.*, *acetos.*
a m. ij:
Semin. lin., & *fanugrac. a unc. j*:
Coque ad ll. iij aq. font., in *colatura*
dissolve
Acet. optim. unc. iij: f. fctus.

Nè solamente si possono fare le *fomentazioni*, ma anco immergere la parte in un vaso pieno della *decozione calda*, e tenervela per qualche tempo varie volte al giorno.

139. Alcuni propongono i *suffumigi* fatti colle polveri di *gomma benzoin*, *masliche*, *olibano*, *ammoniaco*, *galbano* alla dose di una dramma per ciascheduna, aspergendone qualche poco sopra d' un fuocolare, e ricevendone il fumo.

di *suffumigi*.

140. In questo caso, che supponiamo maggiore la durezza del testicolo (138), possono anco usarsi *empiastri* di maggior efficacia, come il *De-Vigo applicato mercurio*, quel di *cicuta*, il *diabotano*, il *diaforetico del MINSICHT*, e se questi ultimi si adoprassero senza il *De-Vigo*, vi si potrebbe aggiungere qualche dose di *cinabro nativo* polverizzato, sciogliendo, ed impastando gli *empiastri* coll' *aceto scillicico*, o coll' *olio di ruta* (*Tumor. 465.*).

di *empiastri* veramente *discuzienti*.

141. Egli è vero però, che con maggior prestezza, ed efficacia suole sciorsi la durezza del testicolo colle *unzioni mercuriali*, le quali si facciano alla parte, soprapponendovi poi l' *empiastro mercuriale* (140. ; e *Tumor. loc. cit.*), e se queste non giungono a far diminuire il tumore, anzi rimanga sempre più duro, ed indolente, si dovrà credere un perfetto *scirro*, che di rado anco cede a una perfetta *salivazione*; allora l' unico rimedio dovrebbe essere la *castratura*; imperciocchè volendolo muovere co' più forti *discuzienti*, vi farebbe pericolo, che terminasse in *cancro*; e in questo caso i vasi spermatici sogliono essere aneurismatici, varicosi, e scirrofi fino all' aorta, ed alla vena cava. Nel fare le *unzioni mercuriali* si abbiano quelle cautele, che abbiamo in altro luogo accennate (101. 103.), perchè non si muova un' incomoda, e non necessaria *salivazione*. Sempre si sostengano i testicoli col *sospensivo*, si evitino le compressioni, e gli stiramenti. Alcune volte all' angolo dell' *epididimo*, donde parte il *vase deferente*, sciolto già.

Quando convengono le *unzioni mercuriali*.

ogni tumore del test. colo, rimanvi un nodo, come una lenticchia, o come un cece, contro cui poco, o nulla giovano i rimedj; suole però col tempo affatto sciorfi, o, se rimane, non nuoce (a).

Segni, e cura, quando il tumore si determina alla suppurazione.

142. Se per la veemenza de' fintomi della infiammazione il tumore si determinasse alla suppurazione, la qual cosa si conoscerà, vedendo la gonfiezza, la ritenenza, e il martellamento determinarsi maggiormente ad una parte, allora si dovranno usare i *cataplasmi*, che possano più prestamente muoverla, de' quali abbiamo date varie prescrizioni nel *Trattato de' Tumori agli articoli del flemmone* (78., 79., e 80.), del *furuncolo* (133.), del *bubone* ec. (100.). Alla generazione, e al cumulo della materia suole per lo più precedere un freddo tremore, che si stende a guizza dai lombi, e dagl' ipocondri in giù al pettignone, ed alle cosce, a cui succede un ardentissimo parossismo; allora principalmente il tumore trovasi maggiormente circoscritto, e la flussione ad una parte determinata.

Segni, che la suppurazione si è fatta nel dartos.

143. Ma la *suppurazione* in questi casi può alcuna volta essere nella sostanza cellulosa del *dartos*,

(a) Noi abbiamo più volte osservato, che queste durezza, rimaste alla coda dell' epididimo dopo la risoluzione del testicolo venereo, durarono più, e più anni senza recare il menomo incomodo; anzi alcuni, che le avevano, essendosi ammogliati, ebbero non solamente prole, ma ancora prole sanissima. In altre quelle durezza, essendosi per cause accidentali infiammate, suppurarono, e dopo un mese di cura circa, si chiuse l'apertura fattasi da se, o colla lancetta. La stessa osservazione è stata fatta dal SHARP. Vedete il suo *Trattato delle Operazioni* cap. della *Castratura*.

dartos, e non occupare il testicolo; altre volte in questo veramente si è prodotta. Quando la materia della suppurazione si accumula in quella sostanza cellulosa, il tumore suol essere bernoccolato, tumido a fior di pelle, e limitato, sentesi l' ondeggiamento, vedesi la cute attenuata, come in ogni altro *ascesso*, e toccandosi sopra l' emisfero del *tumore*, sentesi il vuoto contro il globo stesso del testicolo, quantunque tumefatto; possono però esservi varj cunicoli di materia suppurata distanti, e separati.

144. Quando poi la *suppurazione* è stata propria della massa del testicolo, oltrecchè i sintomi dolorosi dell' infiammazione saranno stati più intensi, il martellamento più profondo, il tumor più globoso, ed egualmente renitente, que' rigori di freddo, e que' parossismi (142.) saranno stati più forti, e più frequenti, prima che col tatto si abbia potuto conoscere l' esistenza della materia per l' ondeggiamento; imperciocchè la nervosa renitente tunica propria del testicolo difficilmente ha potuto cedere al liquore, che vi si è raccolto sotto, e quando si sente quella mollezza, che indica il travasamento, i sintomi non sono più nè così forti, nè continui, come accade ad ogni altra *suppurazione* (*Tumor. 18.*).

145. Ovunque sia la materia travasata, tostocchè se ne avranno segni certi, ed evidenti, quantunque poca essa fosse, immediatamente le si dee aprire il varco; imperciocchè, se è nella sostanza cellulosa dello scroto, ivi può facilmente spandersi, e se nella propria del testicolo, si dee temere, che colla dimora possa macerarne i vasi, e distruggerne la struttura. Aperto l' *ascesso*, il modo di medicare è lo stesso degli altri *ascessi*, e *seni*, avvertendo,

Nel testicolo
medesimo.

Quando
debbasi apri-
re l' *ascesso*.

che gl' integumenti dello scroto non si allontanino, nè facciano aderenti alla tunica propria del testicolo; che allora vi rimarrebbe la *fistola*, come abbiamo dimostrato nel *Trattato delle ulcere* (90.).

Attenzioni, che si deono avere nelle medicazioni dell' *ascesso* aperto del testicolo medesimo.

146. Quando l' *ascesso* è stato fatto nella sostanza propria del testicolo (144.), i *digestivi* sieno po' poco più liquidi, come *linimenti*, i quali possano insinuarsi, e si adoprinò colla *mirra*, o col suo *olio*, o con quello di *succino*, perchè un troppo ammolimento produrrebbe una maggiore macerazione della sostanza organica, oppure si produrrebbono molte *fungosità*; che in pratica abbiamo veduto, il testicolo offeso produrre, come il cervello ferito, le quali si debbono anco medicare nello stesso modo (*Ferite* 235. 236.). Se in breve tempo il vuoto del testicolo non si riempie, s' incallisce l' apertura della membrana, e forma come una *fistola penetrante* nella sostanza del testicolo, questo s' indura, e diventa quasi scirroso, ed in simil caso, se non giovano le *unzioni mercuriali* (141.), che riducano la *fistola* ad un' *ulcera semplice*, non vi può essere altro rimedio, che l' *amputazione del testicolo*; altrimenti, quantunque questo suppurì, la sua membrana però non si rammargina, nè si chiude contro quel poco, che vi rimane di sostanza. Conosco io persone, a cui si tocca solamente la membrana *flaccida*, nella quale non v' è più della terza, o quarta parte del testicolo (a).

147.

(a) Il *testicolo venereo*, che succede alla subitanea soppressione della *gonorrea virulenta*, non è guari differente dalla *vera cirsocele*, quale l' abbiamo spiegata nel *Trattato de' Tumori num. 304. nota (a)*, e come

147. Se una *gonorrea* improvvisamente si arresta nel *secondo periodo*, quando è ancor *virulenta* (91. & *alibi*), ben dovete capire, come vi sia pericolo, che il veleno si trasfonda nel sangue; per la qual cosa converrà in simil caso adoperare gli *anti-venerei* più efficaci (*dal num. 98. al 109.*), se pure non si vorrà usare il *gran rimedio* (*Art. XIV.*) per maggior sicurezza.

148. Quando il *testicolo venereo* è cresciuto a poco a poco come sintoma della *lue venerea confermata* (125. 128.), bisogna assolutamente procurare la *salivazione*, e se neppur con questa il *tumore* si risolvesse del tutto, si dovrà medicare secondo il suo stato in uno dei modi, che abbiamo qui sopra descritti (136. , & *seq.*) (a).

Qual cura convenga alla *gonorrea* soppressa.

Cura del *testicolo venereo* dipendente dalla *lue universale*.

ARTI.

ivi abbiamo fatto vedere, che la sostanza dell' *epididimo*, e del *testicolo* può svolgersi, e consumarsi anche senza la formazione di alcun *ascesso*, la stessa cosa può altresì accadere nel *testicolo venereo*; può conseguentemente essere, che le persone, nelle quali il BERTRANDI trovò il *testicolo* ridotto a un terzo, o a un quarto del suo volume, in tale stato l'avevano senza alcun precedente *ascesso*. Vedete HUNTER *Traité des malad. vénér. pag. 219. & suiv.*

(a) Si è detto (*num. 124.* , e nelle rispettive note), che i *testicoli* gonfiano per qualunque irritazione prodotta nell' uretra capace di stringere, o comprimere gli orifizj de' *condotti ejaculatorj*, o i *vasi deferenti*. Sonvi non pochi esempj di *gonorree* non virulente prodotte da umori *erpetici*, o *artritici* depositi sull' uretra, o sulla vescica, le quali cagioni hanno qualche volta cagionato anche il gonfiamento di un solo, o di amendue i *testicoli*; ciò accade soprattutto ne' *gottosi*; bisogna dunque, che i giovani *Cerzifici* siano di ciò avvertiti, affinché in pratica non prendano sbaglio. Avvertano anche, che non fem-

ARTICOLO IV.

Dell' ascesso al perineo.

Perchè questo ascesso debba aprirsi.

149. **F**R A i sintomi, che possono sopravvenire ad una violentissima *gonorrea*, quando essa sia negletta, o mal curata, suol essere l'*ascesso del perineo*. Abbiamo già detto in altro luogo (84.), che alla sua prima apparenza, quanto poca possa essere la materia, tostamente si dee aprire; che in parte si tenera, adiposa, di minuti muscoli, e ghiandole composta l'espansione di essa materia può produrre *seni*, e *fistole* di difficil cura, o anco insanabili (*Ulcere* 84., e seg.).

Maniera di aprire, e di medicare l'ascesso sottocutaneo.

150. Quando il *tumor infiammatorio* con prestezza si è prodotto, l'*ascesso* suole per lo più essere sotto gl' integumenti sopra i *muscoli acceleratori*; sentesi la fluttuazione della materia, e colla lancetta a fior di pelle, per non offendere l'uretra, si può per la sua lunghezza aprire.

pre, quando, dopo passati i sintomi dell' infiammazione nel *testicolo* veramente *venero*, sentiranno ondeggiamento di materia travasata, ciò indica, che siasi fatto *ascesso nel testicolo*; quasi sempre quell' ondeggiamento dipende dal raccoglimento di una maggiore, o minore quantità d' acqua tra la tunica vaginale, e l' *albuginea*, ciò è una vera *idrocele*, la quale si distinguerà dall' *ascesso* pei segni proprj di quest' *ernia acquosa* da noi addotti nel *Tratt. de' Tumori* num. 359., e perchè non avranno preceduto que' rigori di freddo, e que' parossismi febbrili, che sogliono sempre manifestarsi prima della formazione del pus nel *testicolo* (144.)

aprire. Si continueranno le *fomentazioni*, ed i *cataplasmi* semplicemente *emollienti*, per disciogliere l'inzuppamento, che vi rimane attorno. I *digestivi* non sieno troppo pingui, o *gommosi*; può bastare la *trementina col tuorlo d'uova* con qualche poco di *aloe polverizzato*, e, se evvi fordidanza, come suole accadere in questa parte molle, ed adiposa (149.), si faccia uso dell'*unguento Egiziaco*, il quale in simile caso è un ottimo *deterfivo*, e *mondificativo*, e così si continui, fino che la parte sia ripulita: *Si quis per foria remedia* (dice il BOERAAVE (a)), *hoc movere velit, tanto plus auget malum*,

(a) *De lue aphrodis. pag. 136.* Notisi però, che, comechè il BERTRANDI supponga questo *ascesso* semplicemente *sottocutaneo*, la prima sua sede è sempre sotto i muscoli *acceleratori* nelle *glandule del COVVER* o in tutte e due, o in una soltanto. Abbiam detto, che, quando il veleno venereo penetra fin dentro i condotti di queste glandule, forma la *seconda specie di gonorrea* (vedasi la nota del num. 61.). Se questi condotti rimangono aperti, allora, comechè il corpo stesso delle glandule gonfi, e suppurì, tuttavia il pus si evacua ancora per l'uretra, e n'è espresso dalla contrazione dei muscoli *acceleratori* nel tempo, che si mandano fuori le ultime gocce di urina, o comprimendo colle dita il perineo all' uno, ed all' altro lato del raffe vicino all' ano, dove si sente un tumoretto grosso come una nocciuola, o poco più. Ma se que' condotti per la violenza dell' infiammazione, o per altre cause restano ostrutti, come sovente accade, e come si è osservato sui cadaveri, in tal caso la materia raccolta nelle glandule, non potendo aver esito per l'uretra, le fa maggiormente gonfiare, ne corrode la sostanza, fa infiammare, e suppurare la tunica cellulosa, che le avvolge, l'infiammazione, e la suppurazione si propagano ancora a quella pinguedinosa, che è al di sopra dei muscoli, tra questi, e la cute, e l'ascesso si presenta allora quasi fosse sottocutaneo, mentre il suo fondo

lum, & tandem nescit, quo confugiat. I catartici più forti, e i cataplasmi discuzienti possono o incallire le parti, o produrre maggiori sinuosità; tutto al più, se nascono *carni fungose*, si può usare il *precipitato bianco* melcolato coll' *unguento basilico*, o coll' *aureo di Mesue*. Il *precipitato rosso*, di cui si fa comunemente uso, è troppo forte, irritante, ed *escarotico* su parti tanto delicate. Non bisogna chiudere, e cicatrizzare, fino che il pus venga schietto, e puro: si riempia sempre bene il vuoto, che non vi rimanga alcun cunicolo, e tostochè se ne scorga alcuno, questo si dilati in quella direzione, che ne renda più facile la espurgazione, e meno si offendano le parti. Questo è il più semplice *ascesso*, che soglia in tali casi avvenire al *perineo*. Vedete anco il num. 84. del *Trattato delle ulcere*.

151.

trovasi più profondamente. Quando un tale *ascesso* occupa tutto lo spazio, che trovasi tra i muscoli *trasversi del perineo*, i *bulbo-*, e gl' *ischio-cavernosi*, che è lo stesso che dire, quando tutte e due le *glandule del COVVERSA*, e forse anche quella del *LITTE* sono suppurate, bisogna dilatare da ambe le parti, di maniera che il termine dell' incisione giunga sin verso la tuberosità dell' ischio, altrimenti l' istmo, che forma il raffe, dà luogo alla materia di trattenersi in quel vacuo, e suole produrre cunicoli, e seni, e non di rado la *fistola stessa dell' ano*. Così abbiam veduto accadere ad un Signore, a cui per un tale *ascesso al perineo* non si fece l' apertura dalle due bande; bisognò poi, per guarirlo radicalmente, non solamente fendere l' intestino retto, ch' era divenuto fistoloso, ma ancora portar via un pezzo di sostanza del perineo. Due casi simili narra il BOERAAVE nel luogo citato, e poi saggiamente avvertisce: *Hæc serviunt exempla, quomodo summi in arte viri delabi possint in summos errores, si in curandis morbis non attendunt ad fabricam partium.*

151. Ma altre volte egli è profondo fra l'ano, ed il perineo, gl' integumenti sono spessi, e duri, che al tatto non si può giudicare della materia, se sia già travasata; allora dee giudicarsi la *suppurazione* fatta pei fintomi di bollore, gravamento alla parte, rigore di freddo, ed accesso di febbre, che abbiamo in varj luoghi esposti, parlando di *suppurazioni* nascoste, profonde, o interne (*Tumor. 191., e altrove*). Si può introdurre un dito nell' ano, fare sporgere insù, ed in fuori il perineo, esplorare colle dita dell' altra mano, ov' è la maggior turgescenza, che si possa sentire, per quivi aprire il varco alla materia (supponiamo sempre, ch' essa sia sotto gl' integumenti tra gl' interstizj de' muscoli, senza offendere la vescica, l' intestino retto, o l' uretra (a)). Alcuna volta bisogna penetrare molto profondamente colla lancetta, o col gammautte, per giungere all' alveo della materia: tanto sono inspessati gl' integumenti, coagulata, ed indurata la sostanza cellulosa attorno l' *ascesso*; e pensate, come si debba sospendere, e regolare il taglio, per non offendere l' uretra, la vescica, o l' intestino; le quali parti più facilmente si potranno evitare, se s' introduce nell' uretra il *catetere*, che si farà tenere da un assistente piegato, e rivoltato verso il ventre, acciocchè colla sua curvità meglio mostri il luogo dell' uretra, e se il

Segni dell' *ascesso*, quando è più profondo, e modo di aprirlo, e curarlo.

Ce

(a) L' espansione di questo *ascesso* è una naturale sequela del primo, quando, per non essere stato conosciuto a tempo, si è lasciato troppo soggiornare la materia, che ha fatto inspessare, e incallire gl' integumenti, e il tessuto cellulare, e si è dilatato più insù, e indietro verso l' ano, e verso la prostata al di sotto delle *vescicole seminali*.

Cerufico introduce un dito nell'ano, per trarre l'intestino, quanto più si può, lontano dal tumore del perineo. Aperto l'ascesso, si dee introdurre un dito, per toccare, se vi sono cunicoli, freni, o callosità, come soglionvi essere, i quali si doveffero dilatare, e recidere, osservando le stesse cautele. Si medicherà poi, come abbiamo insegnato qui sopra (150.).

Come si conosce quando si fa, e dopo che è fatto nella prostata.

152. Accade alcuna volta, che l'ascesso si faccia nel corpo stesso della prostata. Dobbiamo conoscere, che quivi si possa fare, quando al perineo immediatamente sotto l'angolo del pube, dov' evvi la prostata, si tocca un tumore globoso, durissimo, il quale in qualche modo impedisce l'escrezione dell'urina, ed ha i fintomi di tumore infiammatorio. Si conoscerà essersi fatto l'ascesso, quando avendo preceduto quegli accidenti, che abbiám detto accompagnate le suppurazioni interne (151.) vedrassi per l'uretra escire prima dell'urina materia purulenta, poi questa con quella mista, ed escire pura, e schietta materia, se si comprime al luogo della prostata.

Pronostico.

153. E' cosa rara, che tale ascesso tutto possa espurgarsi per l'uretra, ed è pericoloso l'abbandonarlo alla natura, imperciocchè la materia potrebbe per la rottura dell'ascesso spandersi nelle parti vicine.

Maniera di curarlo.

154. Per la qual cosa conviene in questo caso introdurre il catetere solcato, incidere sopra il luogo del tumore, e fare quella operazione, che i Francesi chiamano la boutonnière (a). Si faranno poi iniezioni colla decozione d'orzo,

(a) Vedete nel Trattato delle Operazioni il capitolo dell'estrazione del calcolo entrato nell'uretra. Abbiám

d'orzo, e di fiori d'iperico, nella quale sia sciolto mele rosato, e qualche goccia d'olio di mirra, o di succino; si terrà la piaga aperta con morbidi stuelli, fino che la materia coli pura, e schietta, e le labbra della ferita siano di color naturale. I digestivi, gli asterivi, i

ca-

detto nella nota del num. 61. pag. 154., che quando la gonorrea ha la sua sede nella prostata, ne costituisce la quarta specie, la quale è molto più frequente, che quella delle glandule del COVVER, comechè sia l'una, che l'altra siano sempre una sequela della prima specie, nè mai il veleno nel tempo dell'imputro concubito si propaghi primitivamente sino a quelle parti. Leggonsi ne' diversi Scrittori moltissime osservazioni di prostate trovate dure, o scirrofe, affatto; oppure ulcerate, e piene di pus coi loro condotti ecretorj ora aperti, tramandanti nell'uretra il putrido umore, ora ostrutti con linee eminenti, e rugose oblique, trasversali, o longitudinali. Gli ascessi che si formano nella prostata in seguito a una tale gonorrea, sono sempre preceduti da grave tumore infiammatorio, che suole produrre o gravissima stranguria, o anche perfetta iscuria, onde sia necessaria l'introduzione delle candelette cavo, o della sciringa, come insegneremo in altro luogo (nell' Artic. della stranguria venerea), e anche dopo che la suppurazione è fatta, qualche volta l'iscuria continua, perchè quella tumida glandula, stringendo quel anello tutto il canale, chiude il passaggio all'urina; nè le candelette, nè la sciringa non si possono allora far penetrare sin nella vescica se non con molta forza. Non pochi Pratici raccomandano espressamente di usare tal forza, per così rompere l'ascesso medesimo, e far uscire per l'uretra la marcia; nè si può negare, che talvolta con un tal mezzo non si sia riuscito a espurgarla tutta per questa strada; noi però abbiamo veduto morir di marasma due persone, cui erasi in tal maniera aperto l'ascesso della prostata, perchè non fu mai possibile di far cessare lo scolo, come avrebbe probabilmente cessato, se si fosse praticata al perineo l'operazione de la boutonnière qui raccomandata dal nostro Autore.

cataplasmi siano gli stessi, che abbiamo accennati qui sopra (150.); imperciocchè vi sono le stesse indicazioni, le quali esigono le medesime cautele.

Cura di quello, che si fa dirimpetto la parte membranosa dell' uretra.

155. Accade non di rado, che l' *ascesso* si faccia più in avanti della *prostata*; principalmente al luogo, dove l' uretra è membranosa, non coperta nè dal *bulbo cerasiforme*, nè dal proprio *corpo spugnoso* (a). Se il *tumore* non ha ancora perforato il canale (che quasi sempre lo perfora) fatta la suppurazione, se ne farà il taglio leggermente, per non offendere l' uretra, e per meglio scansarla, s' introdurrà in essa il *catetere*, che si farà tenere da un assistente, come abbiamo poc' anzi insegnato (151.); o il Cerusico lo stringerà ai lati, per far porgere maggiormente in avanti il *tumore*, e comincerà a tagliare colla lancetta a fior di pelle, fino che abbia penetrato nell' *ascesso*, il quale si dilaterà per tutta la lunghezza, tenendo fermamente, e costantemente l' uretra col *catetere* tra le dita, e la cura farà poi la stessa, come nell' altro sopraccennato *ascesso del perineo* (150.): Se il *tumore* si aprisse esternamente da se, dovranno sempre fare colle esposte cautele le necessarie dilatazioni, per facilitarne

(a) In questo sito corrispondente alla porzion membranosa dell' uretra trovasi in alcuni soggetti la *glandula del LITTE* (vedete la nota (b) del num. 59 pag. 150.), la quale potrà esser la sede di questo *ascesso*, e in questo caso, ostrutti, come sovente accade, i condotti escretorj di questa glandula, l' *ascesso* può non comunicare coll' uretra; quando poi manca questa glandula, allora detto *ascesso* o farà una sequela di quello delle *glandule del COYPER*, o della semplice loro infiammazione.

litarne l'espurgazione; che altrimenti per la continua dimora la materia potrebbe alfine rodere l'uretra.

156. Egli è raro (dice l'ASTRUC (a)), che l'*ascesso del perineo* si apra nell'uretra senza altra apertura esterna: quando ciò accade, suole dagl'imperiti confonderli col lento stillicidio delle *vescicole femminili*; o della *prostatà*. Tale *ascesso* penetrante nell'uretra senz'apertura esterna si potrà giudicare per l'abbondanza della materia purulenta, che si vede uscire dall'uretra, comprimendo in que' luoghi del perineo, ove sappiamo non poterli toccare *prostatà*, o *vescicole*; il tumore è più molle, e prominente in fuori più in avanti di quelle, nè la sua base è tanto profonda tra le carni: esso gonfia nel tempo, che esce l'urina, perchè questa passando, riempie maggiormente il seno, ed allora facendo compressione sopra il tumore, vedesi con alcune gocce d'urina stillar frammi-schiata la materia purulenta.

157. Come abbiamo detto dell'*ascesso della prostatà* (154.), conviene anco in questo caso fare un'apertura esterna, che dia più facil passaggio alla materia, sicchè meno si guasti l'uretra.

158. alcuna volta accade, che il *seno*, essendosi dilatato, sia pervenuto a perforare l'*intestino retto*, il che si conosce dal veder escire l'urina, e la materia purulenta per l'ano; quando l'*ascesso* sia aperto nell'uretra, e nell'*intestino*, quantunque non esternamente, e dall'uscire materie fecali liquide, e fiati per l'uretra, o per l'apertura, che si sia poi fatta esternamente

Segni dell'*ascesso del perineo* aperto nell'uretra, e non al di fuori.

Sua cura:

Segni dell'*ascesso penetrante nell'uretra*, e nell'*intestino retto*.

(a) *De morb. vener. tom. I. pag. 304.*

namente al perineo. Di questo difficilissimo caso parleremo nel *Trattato delle Operazioni* nel cap. della *fistola dell' ano*.

Nell'uretra,
nella vesci-
ca, nello
scroto, e al-
trovo.

(159. Abbiamo fin qui (*dal num. 150. al 158.*) supposti seni circoscritti, e limitati; ma alcuna volta accade, che essendo essi stati al principio alveolari, abbiano fatti varj cunicoli, perforata la *vescica*, e l'*uretra* in varj luoghi, che non in tutti si possa portare medicamento, o ferro: sono incaliti gl' integumenti, parte scirroso, e parte putrefatta la sostanza cellulare, gonfia, e dura la *prostata*, inspessate le tonache della *vescica*, e dell'*uretra*, da molti buchi esce l'urina, e materia tenue, purulenta, sanguigna, ferosa con fiocchetti di membrane, grumi, muchi, tartaro, ec. I sovraccennati *ascessi* (*ibid.*) sogliono essere il termine di un *tumore infiammatorio*, che in poco tempo nei primi periodi della *gonorrea* si è prodotto, e terminato, ma questi ultimi sono colliquazioni putride, che a poco a poco si sono dilatate, e hanno rose, e guaste le parti per un *ascesso della prostata* (152.), delle *ghiandole COV-PERIANE* (150. colla rispettiva nota), delle *vescicole seminali* (a), che ha preceduto, onde
infine

(a) Quantunque sembri cosa facile, che il veleno venereo, pervenuto sino alla *prostata*, e al *grano or- daceo*, possa colla sua acrimonia corrodere gli orifizj de' condotti ejaculatorj, e da qui penetrare nelle *vescicole seminali*; tuttavia, come assai bene ha già fatto osservare il BERTRANDI (60), le *malattie consecutive* alle più antiche, e ribelli *gonorree virulente* non sono mai tali, che dimostrino una perdita di vero seme, nè l'apertura de' cadaveri ha mai fatto vedere, che quelle *vescicole* fossero ulcerate. L' indefesso, e diligente MORGAGNI (*de sedib: & causf. morbor. Epist. XLIV, num. 25.*) confessa di non aver

infine per la prossimità ne furono aperti l'*in-*
cestino, l'*uretra*, e la *vescica*, e secondo l'esten-
sione de' cunicoli i fori si osservano attorno
l'ano, al perineo, e allo scroto, dalle quali
parti, come da un crivello, escono le marce,
e l'urina.

160. Il BOERAAVE, dopo d'aver dimostrato,
che il veleno venereo in questo caso sta fisso nell'
adipe (49. , e seg.), e che il *mercurio*, come
aveva ingegnato il SIDENHAMO (a), non pro-
duce

mai trovato in tanti cadaveri da se aperti, che avea-
no vivendo sofferte lunghissime, e ripetute *gonorree*,
le vescicole feminali affette, fuorchè in un giovane
di 25. anni, nel quale le trovò stolce, e vuote, la
qual cosa egli attribuisce all' intasamento dei vasi
ejaculatorj succeduto alla loro infiammazione per
l'impressione del veleno: *Noli tamen* (soggiunge
poi) *quotiescumque alicui, longa, & dira gonorrhœa la-*
boranti, accidit, ut in venereis somniis effundat semen
sanguinolentum, fœtidum, & sordibus ac pure inquinatum,
noli, inquam, propterea continuo credere, vitium ad
vesiculas jam pervenisse; potuerunt enim aliquando puru-
lenta, ac foetida sordes, & cruoris aliquid a transeunte,
sano alioquin, semine abripi, atque averti ex ulceribus,
quæ urethram, & prostatam glandulam, & feminalem ca-
runculam occuparent. Ab his enim ultimis ipsis ulceribus
non semper necesse est, vitium cum vesiculis communicari.

(a) Tommaso SYDENHAM, celeberrimo Medico In-
glese, nato a Wintfordeagle terra del Contado di
Dorset l'anno 1624. , e morto in Londra nel 1689.,
scrive nel 1680. una lettera risponsiva al Medico En-
rico PAMAN de *luis venerea historia, & curatione*, che
trovasi inserita tra le altre opere di questo gran Pra-
tico a pag. 372. dell' edizione di Padova del 1700.
in 8. A pag. 393. , dopo aver detto, che colle un-
zioni *mercuriali* non si guarisce la *gonorrea*, che tro-
vasi congiunta colla *lue confermata* (vedi il n. 101.
nota (a)), soggiunge: *Unde colligitur nullam vim speci-*
ficam mercurio inesse, qua venerea lues immediate debellari
possit; quamlibet specificum mediatum forte dici mereatur,
in quantum mediante pyralismo morbum expellat.

BERTRANDI TOM. VI. MAL. VEN.

Q

duce alcun' azione particolare sopra di esso, se non perchè, sciogliendo gli umori, con questi più facilmente l'espelle fuori (pag. 189. nota (a)), come per la supputazione si separano dal corpo le sostanze estranee, e dopo aver osservato, che nè colle fumigazioni, nè colle unzioni, nè co' rimedj interni mercuriali aveva potuto sbrattar quelle parti, per meglio riescire propone la cura da farsi colle seguenti cautele: " il Mercurio, dico (dice egli pag. 157. del trattato dei morbi veneri dell' edizione di Leiden (a)) dee sciorre tutto l'olio, che può essere nel corpo del malato con un vitto macilentissimo, con copiosissime bevande di liquori molto acquosi, che non abbiano molto di olio, fuorchè fosse dissolvente: all' esterno niente si dee applicare di oleoso, non empiastri, od unguenti, ma tutti rimedj acquosi, come sono gli emollienti, e si bevano in tanta copia, e tanto se ne inzuppi il corpo, che divenga quasi idropico: si facciano bagni, e suffumigi di tal sorta alle parti, sicchè tutto s'ammollisca, ed allora col mercurio si produca una salivazione abbondante, e diurna . . . Io so, dice lo stesso BOERRAVE (b), che molti mi accusano; come se con questo modo non procedessi bene nella cura, di .

Loro cura
interna secondo il
BOERRAAVE -

(a) Pag. 145. dell' edizione di Venezia, di cui noi ci serviamò.

(b) Non sempre questo metodo del BOERRAVE, anzi in pochissimi casi può convenire; la salivazione fa per lo più maggior male, che bene, nè i malati possono sopportare quelle grandi bibite. Il mercurio gommoso (pag. 196.) preso internamente, e i suffumigi alla parte sono per l'ordinario più convenienti. Ma di ciò più a proposito parleremo nell' ultimo articolo.

„ di queste ulcere, e come se non facessi buon
 „ uso del mercurio; posso però difendermi con
 „ due argomenti: primo, se il veleno in questo
 „ caso sta fittò in tutti que' seni, io gli ho
 „ aperti, fatti molli, e cedenti, ed insieme
 „ ho sciolti gli umori in acqua. Un uomo pin-
 „ gue, che pesi 200. libbre, abbia la lue ve-
 „ nerea; il Medico con tanto mercurio ne un-
 „ ga il corpo, sicchè ne avvenga la salivazio-
 „ ne: consumato tutto l' olio, quella grossa
 „ mole si muta quasi in un arido scheletro.
 „ Quindi si vede, che il mercurio può prin-
 „ cipalmente sciorre quell' olio tenace, sicchè
 „ come acqua esca dal corpo; imperciocchè
 „ in tutto il tempo della cura nè nella saliva,
 „ nè nel sudore, nè nell' urina, nè nel san-
 „ gue, che qualche volta esce dalle gengive,
 „ goccia d' olio si è potuta vedere; tutta la
 „ cura dee dunque consistere in attenuarlo.
 „ Inoltre la salivazione sempre compare con
 „ un odor cadaverico, che esala dal liquore,
 „ che esce, e dalle parti, donde esce. Quin-
 „ di, penso, chiaramente si vede, che, se
 „ vogliamo ottenere una guarigione perfetta in
 „ simil caso, quando veramente il veleno è
 „ fittò nell' olio adiposo, si debbano prima ren-
 „ dere le parti, e gli umori pieni zeppi di
 „ acqua, poi sciorre quanto vi possa essere di
 „ oleoso col mercurio, e se questo s' introdu-
 „ ce nel corpo prima, che sia stato a quel
 „ modo preparato, la salivazione non basterà
 „ per disciorlo da quelle parti. Egli è vero,
 „ che per una cura così lunga, e fastidiosa bi-
 „ sogna, che il malato sia ancor forte; altri-
 „ menti o egli succomberà, o, non potendosi
 „ procurare tanto discioglimento, non potrà
 „ così facilmente guarire”.

Cura locale
colle dilata-
zioni, e coi
rimedj saponaci,
e spiritosi.

161. Si aprano tutti quanti i *seni*, e per quanto le parti lo permettono, si applichino *cataplasmi emollienti*, e se alcuni non si potranno aprire, difficilissimamente si ridurranno a cicatrice, anzi rimarranno fistolosi. Fatte queste dilatazioni (*segue lo stesso BORRAVA (a)*), si applicheranno ai *seni*, ed alle *fistole* medicamenti *saponaci*; imperciocchè gli unguenti chiudono i meati. Possono giovare l'*acqua di calce nitrosa* leggermente *alcalina*, l'*acqua con sale ammoniaco*, o *sal marino*, se si applicassero *unguenti pingui*, si correrebbe rischio di chiudere il lupo nella stalla. Sono anche molto commendabili il *mele*, l'*aloe*, il *sapone di Venezia* sciolto nell'*acqua*, aggiungendovi qualche poco di *spirito di vino*, o del *matricale* del BORRI (b), quando le parti fossero troppo infiacchite.

Coi suffumi-
gi di cinabro.

162. Ottimo infine può essere il *suffumigio mercuriale*, che si riceva immediatamente su quelle parti, cioè si metta su carbone acceso uno scrupolo di *cinabro* ridotto in polvere sotto coperta; con un tubo di latta, o di ferro se ne dirigga il fumo alle parti per mezzo quarto d'ora; ve ne rimarrà un' *escara*, come una tela di ragno, su cui si applicheranno i *saponacci acquosi*. Accade alcune volte, che con questi mezzi si chiudano anco que' *seni*, e quelle *fistole*, sulle quali non si poteva così facil-

(a) *Ibid.* pag. 147.

(b) Francesco Giuseppe BORRI, e in latino *BURRUS*, nobile Milanese, Medico, Chimico, ed Eresiarca, morto in Castel Sant' Angelo l'anno 1695., lasciò un libro affai raro col titolo: *La chiave del Gabinetto*, stampato in Geneva nel 1681. in 12., dove dà la ricetta del suo *spirito matricale*.

facilmente portare per tutta la loro estensione medicamento, o ferro, o almeno le *fistole* rimarranno più strette, più sode, più limitate, e dure, sicchè allora si possano forse usare alcuni di quei mezzi, che abbiamo insegnati nell' *Articolo IV. §. V. del Trattato delle ulcere.*

163. Si evitino sempre i *corrosivi*, e i *caustici*, i quali, oltre d'incallire, possono maggiormente guastare le parti: *Si in lues venerea os tibia est infectum, & facit gummi, tophum, vel exostofin, si tunc Chirurgus incidit lanceola largo vulnere ad os usque, & tum locum illum sic retinet apertum, ut nunquam possit claudi, donec pus bonum fiat, tunc natura saepe separationem facit, & hac ratione retroitus materiae impeditur, quantum fieri potest; sed si hoc relinquitur, semper interiora versus repit. Quod hic promittant Chirurghi, se hoc per exurentia posse efficere, falsum est; nam illa omnia angustant, solus culter bene dilatat.* Con questo preciso esempio ci ha voluto dimostrare il gran BOERAAVE (a) il danno, che ne potrebbe avvenire dall' uso de' *cateretici*, e de' *caustici*, che sono pure da alcuni raccomandati in questi casi, principalmente per la composizione delle *candele* (*Art. IX.*) le quali però secondo le indicazioni sopra esposte (160.) devono anco essere semplicemente *ammollitive*.

164. Infine se per l'estensione, e la quantità del morbo locale, e per la debolezza delle forze del malato, non si pottanno fare compitamente tutti gli accennati rimedj universali, e particolari (160., 161., e 162.), continuan-

Si evitino i
cateretici, e
i caustici.

Quando si-
no incurabi-
bili, ed uc-
cidano.

(a) *Ibid.* pag. 143.

do, e spandendosi sempre più la suppurazione, emaciato, tabido, in fastidio a se stesso, e di errore agli altri finalmente morrà il malato. Se enti volge, dopo varj violentissimi accessi di febbre, sorge alle parti la *carcerina secca*, che velocemente si spande, e non ammette alcun rimedio.

165. Anco nelle donne per la *sappressa gonorrrea* possono avvenire tali *ascessi*, *seni*, o *fistole*, e si dovranno tostante aprire secondo la direzione non men del morbo, che delle parti, seguendo poi le stesse indicazioni, come abbiamo insegnato per gli uomini. Il brevissimo *perineo*, la brevissima, ed ampia *uretra*, la mancanza della grossa *prostata*, delle *vescicole feminali*, e dello *scroto* rendono sempre la malattia minore, e la cura più facile (a).

ARTI-

(a) Con tutto ciò non è cosa rara, che nelle donne questi ascessi al perineo divengano fistolosi con penetrazione nell'intestino retto, e nella vagina, onde vedonsi con ischifoso spettacolo le materie fecali uscire per essa vagina, ed abbiain già detto (*num. 66.*), che qualche volta fannoasi ascessi fistolosi allo stesso monte di venire, penetranti nell'uretra, da dove vedesi uscire l'urina.

ARTICOLO V.

Della gonorrea esterna.

166. **A**LCUNE volte il veleno venereo per l'impuro concubito s'inghe nelle ghiandole, che sono attorno la corona della ghianda (a); quindi esse s'infiammano, gonfiano po' poco, leggermente s'escoriano, e stillano un umor linfatico, viscidetto, e purulento, molto simile a quello, che cola dall'uretra nella gonorrea virulenta interna, essendo questa scollazione stata chiamata gonorrea virulenta esterna, o *Syria*; la quale, quantunque raramente accada, fu però descritta dal SIDENHAMO (b), e dal nostro VERCELLONI (c): tre esempj se ne leggono alla pag. 12. della Storia del Tomo 1°

Sede della
gonorrea
esterna negli
uomini.

Acca-

(a) Queste ghiandole non solamente occupano la corona della ghianda, ma sono anche sparse sulla superficie di questo corpo, come ha dimostrato il MORGAGNI (*avversus Anatom. l.*); che però la materia gonorrhoeica si può esprimere non solamente da detta corona, ma anche da ogni parte di essa ghianda.

(b) Nella già citata Epistola risponsiva: *Ipse vidit* (dice egli) *virulentam hujusmodi materiam per substantiam glandis porosam exsudare, non per urethram ceteram, nulloque ulcere vel glandem occupante, vel proputium.*

(c) Cap. III. art. 2. §. 3. *de puerorum um morbis*; *Memini ego etiam plurimum* (dice egli pag. 105.) *qui, membro in ejusmodi lattrinis solum levis inuncto, alba sanis postmodum plerumque per substantiam glandis porosam, etiam citra ultimum ulcus; e soggiunge, che niuno di quelli, che ebbero una tal gonorrea, contrassero altra malattia, veneno nimirum sic ex illa fermentatione attenuato, ac per penis glandem expurgato.*

Accademia delle Scienze di Parigi per l' anno 1729. (a); l' ASTRUC (b) dice di averla osservata più volte, ed io stesso ne ho vedute alcune.

Nelle donne.

167. Lo stesso ASTRUC conghiettura (c), che anco le donne possano avere una tal *gonorrea esterna*, l'umor della quale non esca nè dalla vagina, nè dalle prostate, nè dalle ghiandole COVPERIANE, come nella *gonorrea interna* (65. 66.), ma dalla superficie delle labbra del pudendo, e ne rapporta un esempio d'una fanciulla di 10., o 11. anni, la quale sendo stata stuprata da un uomo infetto, ebbe una tal *gonorrea*; imperciocchè qualora le si rasciugava la vulva, vedevasi escire dalla sua faccia interna l'umor gonorroico, quanto poco a quella parte si facesse compressione (d).

168.

(d) Questi esempj di *gonorrea esterna* sono riferiti da Guglielmo MASSON, il quale soggiunge, che il BARBEYRAC l'avea pure osservata.

(b) *De morb. vener. tom. 1. pag. 286.* Il BOERAAVE nella sua prefazione all' *afrodisiaco*, e nel suo Trattato de *lue aphrodisiaca* ne fa la prima specie della *gonorrea virulenta*; tale è anche il sentimento del suo Commentatore lo SVVIETEN, il quale però col suo Maestro pensa, che in questo caso il veleno venereo penetri piuttosto nella sostanza cellulosa della ghianda, che nelle glandule odorate: *Memini probe* (sono le sue parole commentar. in §. 1447.) *me vidisse aliquoties pressa glande in talibus agris exivisse per totam glandis substantiam guttulas tibi venerei, licet nihil mali deegere potuerim nec in praputio, nec in limbo coronae glandis, ubi ille glandule ponuntur.* Ma queste glandule s'incontrano, come abbiamo detto, e attorno la corona, e in tutta la superficie della ghianda.

(c) *Loc. cit. pag. 287.*

(d) Nelle donne la vera *gonorrea esterna* par, che debbasi solamente chiamar quella, che ha la sua sede tra il prepuzio, e la ghianda della clitoride, do-

168. Non vi è dubbio, dice lo stesso Autore (a), che questa *specie di gonorrea* nell' uno, e nell' altro sesso dipenda da un impuro concubito. Abbiamo però veduto nel *primo Articolo di questo Trattato*, come gli Asiatici la soffrirono, prima che vi fosse la *lue venerea*, e come ella accada agli Europei, se con *lozioni* non se ne difendano, quando giungono nelle fervide contrade dell' Asia (pag. 29., e 30.); ed io posso assicurarvi, che conosco tre persone, le quali varie volte nell' anno patiscono un tale stillicidio dal balano, il quale produce infiammazione, ed escoriazione, e lascia sulla camicia macchie gialle, e verdeggianti, che pajono veramente gonorroiche, quantunque non abbiano esse avuto per cagione un impuro concubito; e facilmente lo stillicidio si arresta colle *semplici lozioni di acqua acciajata*, di *acqua di rose*, o di *piantaggine*, o coll' *officrato*. Ed una di quelle persone, per una febbre intermittente essendosele arrestata affatto una tal *gonorrea*, che le veniva periodicamente, ebbe poi un' *ozena*, che non guarì se non collo spontaneo riaprimto della *gonorrea*, dalla quale anco finalmente fu liberata con una schietta cura antiscorbutica (b).

Esempi di
tali gonorree
non veneree.

169.

ve trovansi anche, come negli uomini, numerose glandule sebacee: simile *gonorrea* è stata una volta da noi osservata.

(a) *ibidem*.

(b) Questa *gonorrea esterna* è stata da noi più volte osservata nei soggetti biliosi, che hanno erpeti, o altre malattie cutanee, specialmente se, avendo il prepuzio lungo, non iscoprono sovente la ghianda; per lavarla, e nettarla dall' umor sebaceo, che continuamente separasi da quelle glandule. Qualcheduno di detti soggetti l'aveva due, o tre volte all'

Segni delle
gonorree.

169. Se però tal *gonorrea* sia veramente *venerea*, lo possiamo conghietturare, vedendo, ch' ella è comparfa repentinamente, ed in gran copia, e permanentemente fluisse, nè ve ne farà più dubbio, se insieme sienvi *ulceri*, *vergadi*, *cristallino* (302.), o *fichi*, come alcuna volta accade.

Loro sede,
fintomi, e
accidenti
negli uomini.

170. Quell' umore nell' uno, e nell' altro caso (168. 169.) scaturisce, come dissi (166.), negli uomini dalle ghiandole, le quali sono attorno la corona del balano, e naturalmente spremono un umore, il quale forma come una cistpa attorno quella parte: esse glandule dall' acro veleno *venereo* irritate, e infiammate maggior copia ne metton fuori, il quale da principio è più spesso, glutinoso, viscido, giallo, dilavato, poi diventa più tenue, più liquido, maggiormente giallo, verdeggiante, icoroso, e per lo stimolo, che produce, gonfia la corona del balano, s'inzuppa il prepuzio, e produce un leggier *fimosi*, prude violentemente la parte, si separa in varj luoghi l' epiteglio, e poche gocce di sangue, mescolandosi coll' umore gonorroico, lo rendono po' poco rossigno, e sempre più icoroso. Quelle ghiandole ne' diversi uomini sono naturalmente più, o meno grosse, prominenti, copiose, compatte, molli, rare ec., il lor volume; la loro copia, mollezza ec. le rende più facili alla impressione del veleno, principalmente se l' uomo abbia il prepuzio lungo, ed angusto, sotto cui il balano possa

anno, massime quando abusava del coito, o commetteva altro errore nell' uso delle sei cose non naturali; gli uni, e gli altri ne guarivano colle sole lozioni di *acqua semplice tiepida*, o di *acqua distillata di malva*, entro cui si fosse sciolta un po' di *mel rosato*.

possa meno asfergerfi. Un giovine, che aveva un *rimosi naturale*, il quale appena lasciava scoprire l'orifizio dell' uretra, dopo un impuro concubito ebbe uno stillicidio gonorroico con *bubone* all' inguinaglia; tale era l'ardore alla corona della ghianda, il prurito, e l'infiammazione, che questa vedevasi stretta, e compressa sotto l'angustia del prepuzio, su cui erano cresciute molte *cristalline*; onde fu necessario fare la operazione, per la quale si vide l'impressione della *gonorrea semplicemente esterna*, la cui espurgazione essendo allora divenuta più facile, co' soli *antiflogistici* prestamente guarì. Molte volte ho esaminato colla lente le accennate ghiandole, sendovi una tale *gonorrea*, nè vi ho mai potuto osservare ulcera cava; n' era tolto l'epiteglio, erano rosse, e tumide le ghiandole, osatate, e pieni i vasi sanguigni, che loro stanno sopra, ed attorno. Lo stesso vediamo alle palpebre in alcune infiammazioni degli occhi accompagnate da stillicidio purulento (64.), e lo stesso dobbiamo credere, che accada nell' uretra nel *primo periodo della gonorrea interna virulenta* (*ibid.*), quantunque poi per l'espansione del male si possano finalmente produrre ulcere veramente cave, come alcune volte succede altresì a quelle ghiandole, se la *gonorrea esterna* dura per molto tempo acra, e virulenta.

171. Le labbra del pudendo nelle donne, le ninfie, il perineo hanno anco *ghiandole sebacee*, e cripte mucose, che possono essere la sede di una tal *gonorrea esterna*, e per la stessa loro costituzione, come negli uomini (170.), possono più, o meno facilmente assorbire il veleno venereo, se in qualche modo vi sia stato asperso sopra.

Sede di
quella delle
donne.

172. Come abbiamo detto (169.), che la *gonorrea esterna* può essere congiunta con *ulceri, ragadi, cristalline, o fichi*, egualmente vi può essere questa, e la *gonorrea interna*, oppure la *secca* (177.). Nel primo caso bisogna essere attentissimi nell' osservare, se la materia, la quale si trova attorno, e sotto la corona della ghianda, non passasse per la *gonorrea interna* a quel luogo a cagione dell' angustia del prepuzio, e vi si spandesse. Con frequenti *lavande*, con applicarvi un pezzo di tela spalmato di *unguento rosato*, di *refrigerante di GALBANO*, o di *spermacei* si procuri di difenderne la parte, imperciocchè, quantunque la *gonorrea* da principio fosse stata *interna*, potrebbe per solo contagio prodursi anco esternamente, come abbiamo veduto nell' *Articolo II.*, che quella *gonorrea* può rendersi sempre maggiore anco nelle parti interne per l' espansione, e dilatazione successiva del veleno (61.). Vedete anche la nota (a) pag. 145. del num. 56.

Sintomi, e accidenti della *gonorrea esterna* nelle donne.

173. Nelle donne, quando accade una tal *gonorrea*, si produce per lo più un' *infiammazione risipelatosaf*, che dal monte di venere si stende su tutte le labbra del pudendo fino al perineo, prudono quelle parti, ed in varj luoghi si separa l' epiteglio, onde ogni confricazione, o pressione è dolorosa: possonovi anco essere congiunte *ulcere, ragadi, e cristalline*. Se pure vi è *diffuria*, che di rado vi è tanto negli uomini, che nelle donne, con pochi *rimedj antistogistici* prestamente cessa.

Pronostico nell' uno, e nell' altro sesso.

174. La *gonorrea esterna* suole guarirsi in 15., o 20. giorni, nè porta seco altro pericolo, se non che per l' irritazione della materia si produca negli uomini un *simosi*, il quale però suol essere leggiero; è però vero, che, se la materia è molto acre, possonovi anco produrre *esulcerazioni, ovvero cancri venerei*,

175. Sul principio si dee, secondo la forza de' sintomi infiammatorj, cavar sangue dal braccio: con *decozione d'orzo*, o di *foglie d'agrimonia*, o con *acqua mulsa* si laverà sovente il balano, ed il prepuzio; e se il dolore, e l'ardore fossero molto forti, potrebbonfi anco fare le *lavande con siero di latte*, o col *latte stesso*, anzi immergervi la parte dentro, e farne un *bagno*. Alla giornata, quando non si fanno le *lavande*, o i *bagni*, si tenga coperto il balano con un pezzo di tela spalmato di *ceroto refrigerante di GALENO*. Beva il malato *decozioni*, ed *emulsioni*, quali le abbiamo proposte pel *primo grado della gonorrea interna* (74. 77.), e quando sieno passati i sintomi della infiammazione, si prescriveranno i *rimedj interni*, come pel *secondo periodo* di quella *gonorrea* (94. e seg.); imperciocchè anche in questo caso dee temersi l' *impressione*, e la *trasfusione del veleno* nella massa degli umori.

176. Procedendo in questo modo (175.), suole, come dissi (174.), in 15., o 20. giorni terminare la *gonorrea esterna*; che, se trasuda ancora qualche viscidume, come suole alcune volte accadere, per restituire il tono naturale alle ghiandole, e ai loro condotti ecretorj, si faranno *lavande con decozione di guajaco*, di *legno lentisco*, o di *santalo*, oppure con *vino rosso acciajato*. Altri lodano una dissoluzione di *zucchero di Saturno* nell' *acqua di rose*, o di *piantaggine*. Io ho provate efficacissime le *unzioni mercuriali* (a). Se si vedessero

Contra generale, e locale.

Rimedj per arrestare il residuo dello scolo.

(a) In simili casi noi abbiamo fatto uso con felice successo dell' *acqua del GARDANE* mescolata con *acqua di malva*, o di *sambuco*. Due terzi d' *acqua distillata*, e un terzo di quella del *GARDANE*, usati in *lozioni* ripetute più volte al giorno, bastano per

deffero le fommità di quelle ghiandole escoriate, si bagneranno col *collirio del LANFRANCHI*, o coll' *acqua verde dell' ARTMANNO*, infondendone alcune gocce in poca *decozione di guajaco*, o di *saffras*. Non bisogna però essere troppo folleciti nell' arrestare un tale stillicidio, nè ciò si dee fare; come per la *gonorrea interna*, se non quando la materia non sia più virulenta.

ARTICOLO VI.

Della gonorrea secca, ossia dissuria venerea secca.

Cosa s'intenda sotto il nome di *gonorrea secca*.

177. Abbiamo dimostrato nell' *Articolo II.* (56.), che la *dissuria* è il sintoma primitivo, e concomitante lo stillicidio gonorroico dopo un impuro concubito. Alcune volte questa nasce, e procede dopo una tal cagione, senza che si veda apparire goccia d' umore dall' uretra; la chiamano *gonorrea secca* impropriamente, dappoichè *gonorrea* significa *flusso di seme* (53.); meglio si può dire *dissuria venerea secca*.

178.

efficace, detergendo, e stringendo i canali, dai quali gocciola la poca quantità di umidore, che macchia la *canthia*; se il prepuzio fosse lungo, e stretto; che difficilmente si potesse scoprire la ghianda, se non potranno fare iniezioni.

178. Due possono essere le *cagioni congiunte* di questa violenta, e pericolosa *diffuria*, cioè l'*infiammazione stemmonosa* delle *prostate* (152.), delle *ghiandole COVPERIANE* (150 151. colle rispettive note), delle *vescicole seminali* (159., e note), o una semplice *rifipola* dell' uretra. Nel primo caso, per la resistenza, che fanno al collo della vescica quelle tumide renitenti parti, facilissimamente si può produrre la *stranguria*: al perineo sentesi la gonfiezza della *prostate*, un tumore si sente introducendo un dito nell' ano, ardon, e sono dolorose quelle parti, e per quella pressione, che si stende sui vasi pudendi, i quali si diramano al pene, questo anche gonfia, e s'infiamma, e con un perpetuo stimolo, ed irritamento al collo della vescica, e per la lunghezza dell' uretra, non mai si vede stillare goccia d'umore, sendo ristretti per la troppa infiammazione i condotti escretorj, dai quali dovrebbe uscire, come appunto nel sommo grado della infiammazione de' polmoni, dice l'ASTRAUC (a), si sopprimono gli sputi.

Cagioni
congiunte
di tal gonorrea.

179.

(a) *De morb. vener. tom. I. pag. 283.* Sonvi *gonorree secche*, le quali non sono accompagnate da troppo grave *diffuria*, nè da altri segni d'infiammazione; appena il malato soffre qualche leggier bruciore nel puciare, nè mai si vede colare dall' uretra alcuna goccia d'umore; tali *gonorree primitive*, cioè che succedono dopo l'impuro concubito, guariscono non di rado in poco tempo coi semplici *rimedj antistlogici*, non deonsi con tutto ciò trascurare gli *specifici interni*, quali gli abbiamo proposti per la *gonorrea virulenta ordinaria* (94., e seg.), altrimenti vi è da temere la trasmissione del veleno nella massa universale degli umori ancor più facilmente, che nelle *gonorree volanti*. Vedete il num. 185.

Segni della
erisipelatoza
dell' uretra.

179. Nella *diffuria erisipelatoza* (178.) non si sente tumore al perineo, ma lo spasmo, ed il convellimento dell' uretra è maggiore, che ancor più facilmente può produrre la *stranguria*: sente il malato vivissime punture lungo il canale, che sorgono inaspettatamente, e si succedono ora in una, ora in altra parte, nè mai compare lo stillicidio, quantunque sembri ai malati per un certo stimolo, e prudore, che sentono, essere desso ad ogni momento per comparire. Ben sovente nell' uno, e nell' altro caso (178.), quando dopo violenti spasmi, e contrazioni esce finalmente l' orina, questa è rossa, infiammata, e tinta di sangue, non di rado gonfiano anco l' *emorroidi*, e fanli dolorosissime.

Quando, e
in quali
tempera-
menti più
facilmente
succeda.

180. In questi due casi (178. 179.) scorgesi manifestamente, che ogni sintoma dipende dallo stimolo del veleno venereo, il quale agisce come slogistico: per la sola astrizione de' vasi non succede il flusso gonorroico, pel quale tali sintomi molto scemerebbono, come abbiamo veduto (130. 135. e 137.), che pel nuovo stillicidio più facilmente si risolve il *testicolo venereo*. Suole tal *diffuria* principalmente accadere ai temperamenti fervidi, e biliosi, nella stagione più calda, e per l' abuso del coito, di esercizio, e di liquori spiritosi, onde più si addensano i liquori, e si dispongono al coagulo infiammatorio.

Pronostico.

181. Tutti que' pericoli, che abbiamo altre volte accennati per la soppressione repentina della *gonorrea* (70.), sonvi nella *diffuria secca*, ed anco maggiori; imperciocchè il veleno venereo, che è pure entrato, sempre più penetra, ed offende le parti, se anco non si trasfonde nella massa degli umori. Il *tumore stemonoso* delle parti (178.), se prestamente non

non si risolve, facilmente suppara; l'*erisipelasofo* piuttosto si cancrena, e vedonsi poi escire lembi della membrana interna dell' uretra coll' urina, si spandono pel perineo, e lungo il pene al luogo dell' uretra macchie livide, veramente necrotiche.

182. Nell' uno, e nell' altro caso (178., e 179.) questo morbo è in sommo grado infiammatorio; dunque si dovranno tostamente fare, e replicare *emissioni di sangue* proporzionate alle forze, e all' età del malato non meno che alla intensità del morbo. Si facciano costantemente, e con sollecitudine *fomentazioni* alle parti genitali, al pube, al perineo, allo scroto con *latte tiepido*, e con *decozione di radice d' altea*, e di *linfeme*, anzi si usi il *semiscupio* colla stessa *decozione*, mescolandovi *latte*: si applichino *cataplasmi emollienti*, e *anodini*, quali gli abbiamo proposti altrove per la *gonorrea virulenta* (82.); si tenga il ventre libero con *cristieri di cassia* disciolta nell' accennata *decozione*, aggiungendovi anco po' poco di *salnisro* purificato, o di *sal prunella*. Quantunque l'urinare sia doloroso, e difficile, e perciò paja, che non si debba crescere la copia dell' urina, conviene però diluerla, e attemperarla, perchè altrimenti, divenendo più acre, potrebbe servire di maggiore stimolo, e accrescere il morbo. Dovrà dunque il malato bere quelle *decozioni antiflogistiche*, ed *ammollienti*, che abbiamo proposte pel *primo periodo della gonorrea virulenta* (74.), anzi dovrà anco bere *emulsioni narcotiche* col *sciropo di papaveri bianchi*, col *laudano*, o colla *tintura anodina*; imperciocchè esse possono mitigare il dolore, e le spasmodiche contrazioni di quelle parti, per le quali sempre più potrebbe crescere l' infiammazione. Se il malato può soffrire

Cura :

senza grave dolore l'applicazione della sciringa; con impulso leggiero, e sospeso a poco a poco si faccia *injezione* nell' uretra con *latte di vacca recente*, o con *siero*, o con *decozione calda di radice d' altea*, o con *acqua di sperma di rane*; in somma si faccia tutto, come nel *primo periodo della gonorrea virulenta*, ma con maggior sollecitudine, e costanza; imperciocchè in questo caso il pericolo è maggiore, ed i sintomi sono più pressanti, appunto perchè in quelle parti tutto si è prodotto come nella *gonorrea*, ma in maggior grado, fuorchè lo *stili- cidio*.

Segni della
cancrena.

183. Se questo fra quattro, o cinque giorni compare dall' uretra, le parti si rilassano, e la infiammazione più facilmente si risolve, se non si produrrà poi la *l' ascesso al perineo*, oppure anco la *cancrena*; di quello abbiamo trattato nell' *Articolo IV.* (149., e seg.); per questa si dee operare come per una *cancrena* prodotta da infiammazione (*Tumor. 238, e seg.*): Si in altera gonorrhœa specie (scrive l' ASTRUC (a)), quæ ab erysipelate urethræ dependet, post sex, septemve dies dysuria, & stranguria; quæ antea urgebant intense, de repente cessant, & si urethræ ductus, qui antea fortiter sensus dolebat ex levissimo tactu, jam magis obsequiosus, & minus dolens fit, merito timendum est, ne præsens mejendi libertas laxitati urethræ a sphacelo inductæ accepta debeat, quod periculi plenum est. Come si perde il senso, così si perde anco il tono delle parti, e per lo più in questo, ed altri simili casi di *stranguria* il malato è vicino alla morte; quando esso, e gli
affi-

(a) De morb. vener. tom. I. pag. 285.

affidenti si rallegrano, vedendo fluire con minor dolore l'urina, la quale però anco in questi casi viene a gocce, stilandosi insieme dall'uretra sangue sciolto, nericcio, o come lavatura di carne.

184. Tostocchè compajono i sovraccennati segni di questa *cancrena* (183.), oltre di seguire le indicazioni presenti del morbo, si dee anco introdurre nell'uretra fin nella vescica il *cassiere folcato*, e recidere a lato della linea rasae come per l'operazione della pietra (vedete il *Trattato delle operazioni*) (a).

Cura di tale
cancrena .

185. Se la *diffuria secca* si risolvesse anco senza stillicidio, passati i sintomi della infiammazione, si dovranno usare i *medicamenti antivenerei*; imperciocchè il veleno, che pur era infisso nelle parti, non avendo avuta alcuna espurgazione, certamente potrebbe una volta o alle parti stesse produrre altro male, o diffondersi nella massa degli umori.

186. Anco le donne, quantunque più raramente, per le stesse cagioni (178.): possono patire la *diffuria secca*, cioè sarà tutto il pudento infiammato, e tutto doloroso, ma senza stillicidio. Convengono gli stessi rimedj, ed in esse il morbo più facilmente suole risolversi, come potete capire, riflettendo alla diversa struttura delle parti.

Diffuria secca nelle
donne .

ARTI-

(b) Questa operazione si dee fare per impedire, che la *cancrena* non si propaghi alla vescica.

ARTICOLO VII.

Della ottalmia gonorroica.

Definizione
dell'ottalmia
gonorroica.

187. **T**RA le quattordici specie di *ottalmia*, descritte dal celebre Oculista Parigino SAINT-YVES (a), la decima è una vera *chemosi*, in cui tutta la congiuntiva rossa, e piena di sangue, dura, e quasi carnosà, gonfia sì forte, che giunge alla grossezza di un dito per trasverso, sicchè si vede la cornea trasparente in una specie d'incavo. Ella incomincia prima con una quantità di materia bianchiccia, che tira al giallo, la quale geme continuamente dall'occhio.

Suoi succe-
dere alla
gonorrea.

188 Questa malattia (segue lo stesso Autore (b)) è rara, e nasce da qualche morbo venereo: assicura di aver veduti molti, che la pativano; nella maggior parte ella era comparsa due giorni dopo il principio d'una *gonorrea*: la materia cessando in parte di stillare per le parti genitali, cagionò una *metastasi*, o sia un trasporto all'occhio, per cui sciolava una materia simile, e che macchiava i panni lini, siccome quella, che esciva prima dall'uretra.

189.

(a) Carlo SAINT-YVES nato l'anno 1667., e morto nel 1731. pubblicò per la prima volta il suo *nouveau traité des maladies des yeux à Paris 1722. in 12.*, che è stato ristampato due, o tre altre volte, e tradotto in Tedesco, e in Italiano. Parla dell'*ottalmia venerea* nel cap. IV. art. X. della parte II. di quel *Trattato*.

(b) Nel luogo citato.

189. Che le *infiammazioni degli occhi*, l'*epifora*, la *lippiudine* fossero alcuna volta congiunte con altri sintomi di *lue venerea*, l'avevano scritto gli antichi (a), non meno che i moderni; nessuno però prima del citato Autore (187.) aveva osservato, che alle sopprese *gonorree* una sì repentina infiammazione degli occhi potesse succedere, da cui stillasse liquore veramente *gonorroico*, quantunque non vi fosse altro segno di *lue venerea confermata*, nel qual caso l'*infiammazione*, l'*epifora*, e la *lippiudine*,

(a) Gioanni di VIGO nel lib. V. cap. I. della sua *Pratica universale in Cirugia* dice: *Ho curato io più morbi degli occhi causati dal detto male (gallico), specialmente l'ottalmia*, ma soggiunge *da materia frigida con oscurità della vista*. ANTONIO MUSA BRASSAVOLA nel suo trattato *de morbo gallico* dice, che l'*occhiarola*, o sia la perdita degli occhi era un sintoma della *lue venerea* comparso solamente da venti anni addietro, nello stesso tempo, che la *gonorrea*, la *pelarola*, o sia la caduta de' peli, la *dentarola*, de' denti, e l'*unghiarola*, delle unghie: *Quartus modus est ceteris deterior, & summe verendus, in quo homines oculos amittunt, & occhiarolam vulgo nuncupant. Modus hic quandoque incipiens fit, quandoque ad pilorum defluvium sequitur, quandoque ad dentium defluvium*; e alcune pagine dopo soggiunge: *In specie insuper illa, in qua oculi amittuntur, vel male tractantur (nam, quum dico amitti, intelligo prave tractari) omnia adsunt morborum genera: quippe oculos non statim amittunt, sed id paulatim sequitur, ut oculi opthalmiam pati videantur, & valde rubri sint, tumidasque habeant oculorum venas*. Sembra da ciò potersi conchiudere, che questa specie di *ottalmia*, di cui parla il BRASSAVOLA, comparso nello stesso tempo, che la *gonorrea*, fosse la *gonorroica*, descritta poi più chiaramente dal SAINT-YVES, tanto più, che poco dopo dice, che in alcuni malati di *morbo gallico* altro sintoma non si osservava, che il *male degli occhi*.

dine, se pure accadono, a poco a poco sogliono naicere, e procedere.

Sintomi, ed accidenti, che sogliono accompagnarla.

190. Il gonfiamento della congiuntiva nell' *ottalmia gonorroica* si stende fino alle palpebre, onde l' una, e l' altra gonfiano, e si rovesciano; alcune delle cellule più delle altre si riempiono d' icoroso umore, si dilatano, e formano delle vere *stiens* cancrenose, ardonno, e pulsano le parti attorno, la sanie, e l' icore, che stilla sulle guance, vi produce un' infiammazione risipelatosa, ond' anco si distacca la cuticola, e, se presto non si soccorre al male, la stessa cornea si guasta, inzuppandosi, ed abbeverandosi dello stesso umore, sicchè diventa opaca per tutta la sua superficie, o con macchie distinte, le quali poi si risolvono in *ascessi*, per lo scoppiamento de' quali o si vuota l' occhio, o solamente attenuate le lamine di essa cornea, si fa una dilatazione, ed allungamento, che forma un vero *stafiloma*. Non abbiamo altri esempj di metastasi della *gonorrea* a parte tanto lontana (a).

Cagioni predisponenti.

191. L' ASTRUC (b) ne rapporta la cagione alla natura affine degli umori delle palpebre con quei dell' uretra, sendo gli uni, e gli altri pingui, linfatici, saponacei, sicchè in essi, come per affinità, si possa trasmutare più facilmente il

(a) Il celebre STORCK nel suo *Anno medico secundo* pag. 219. racconta di aver veduto dalla soppressione della *gonorrea* procurata coll' uso dei rimedj astringenti, *exulceratum esse umbilicum, & eandem ibi prodidisse materiem, quæ antea per urethram exsillavit.* ZACUTO Lusitano (*Prax. medic. lib. II. obseru. 127.*) narra di un aфонia succeduta alla subitanea soppressione della *gonorrea*:

(b) *De morb. vener. tom. I. pag. 290.*

il veleno: *Verumtamen* (nota lo stesso Autore) *quantacumque sit affinitas, atque cognatio seminii veneri cam saponaceo conjunctivæ humore, vix puto veneræum contagium e genitalibus repressum in cellulas conjunctivæ impetum unquam facturum ex se, nisi præcesserit causa quædam, quæ futuræ noxæ nonnihil loci dederit; & sane constat experimento ophthalmiam gonorrhœicam suppressæ gonorrhœæ in illis tantum succedere, quibus oculi natura molles sunt, & infirmi, aut quibus icth, affricth, festuca il-lapsu fortuito &c. male habent, hoc est in quibus alterutro vitio sive connato, sive adventitio aditus exundanti seminio venero liberius patefit.*

192. Questa gonorrea ophthalmica, come abbiamo qui sopra accennato (189.), non si è mai veduta repentinamente nascere in quei soggetti, i quali avessero la *lue veneræ confirmata*, quasi che il veleno sparso, e diviso non possa, come nella *gonorrea soppressa*, portarsi in tanta massa, e con tanto impero ad una determinata parte. Singolare è l'osservazione rapportata dall' ASTRUC (a) di un giovane, al quale, avendo

(a) *Ibid. pag. 295.* Quindi con ragione allo SVVIZTEN (*Comment. ad BOERHAAVE aphor. 1447.*) “ *videtur non improbabile, ophthalmiam veneræum quandoque nasci non per metastasin, sed a contagio immediate oculis applicato. Notum est omnibus, qui hos morbos curandos habuerunt, quod gonorrhœa laborantes sæpius de die soleant ex pene exprimere collectam in urethra materiam . . . in primis hoc in illis obtinet, qui ab aliis audiverunt, vel sæpius gonorrhœam passi propriis experimentis didicerunt, morbum mitescere, dum materia effluens spissior fit, & alba; unde inter pollicem, & indicem materiem ex pene exprimunt leviter; dein digitis lente diductis variam ejus conditionem follicite examinant, & postea minus*

avendo per costume di lavarfi al mattino gli occhi colla propria urina, nè avendo tralasciata tale lavanda dopo di aver contratta una *gonorrea virulenta*, s'infiammarono gli occhi, ed ebbe una vera *ottalmia gonorroica*, sendo stato comunicato a quelle parti il veleno, che pure doveva essere sciolto in gran copia d'urina, ed io ho veduto una nutrice, la quale ebbe la *gonorrea ottalmica* ad amendue gli occhi, per avere allattato un bambino infetto di *lue venerea*, da cui però non aveva prima ricevuto altro male, fuorchè *ulcerette*, e *ragadi* alle mammelle (a).

Pronostico .

193. La *gonorrea ottalmica* è tanto più grave, ed impetuosa, quanto più forte, e virulenta è la *gonorrea*, alla soppressione della quale succede: per lo più si guasta, si oscura, s'impicciolisce l'occhio, se prestamente non si toglie il gonfiamento della congiuntiva, ovvero non

non

„ folliciti sunt, ut digitos lavent, & abstergant. Si
 „ ergo oculos digitis fricant illi, vel nares fodiunt,
 „ periculum & ozænæ venereæ, & talis ophtalmiæ
 „ incurrunt, uti facile patet. ”

(a) L'*ottalmia gonorroica* si produce facilmente nelle donne, che allattano bambini infetti, forse perchè la strada, che dee il veleno percorrere dalle mammelle agli occhi, è più breve. Nello Spedale di S. Giovanni, dove si allattano i bastardi, ella è frequentissima su quelle nutrici, comparendo pochi giorni dopo, che comparvero *escoriazioni*, o *ragadi* alla papilla. Può anche essere, che tale *ottalmia* nasca in esse non già pel trasporto del veleno dalle mammelle agli occhi per mezzo della circolazione degli umori, ma forse dacchè quelle donne si toccano colle dita infette gli occhi. Le *ottalmie veneree* dipendenti dalla *lue universale* non sono per lo più tanto violente, quanto le *gonorroiche*, e più sovente guariscono senza lasciar alcun male agli occhi, come abbiamo più d'una volta osservato.

non si riapre la *gonorrea* (*), o non forge il *bubone* all'anguinaglia. Quando essa è recente, nè tanto impetuosa, si può coi rimedj universali, e co' topici correggere, se no si dovrà tostamente fare l'operazione, che fra poco descriveremo (195.), la quale fu anco proposta dallo stesso SAINT YVES (a).

194. Si cavi sangue dal braccio, e dal piede, si applichino le mignatte alle tempie, ed alla fronte, beva il malato copiosamente *decozione antisflogistica*, e *diluenti* (74.), *siero di latte*, *emulsioni* (77.), si usi il *bagno d'acqua tiepida*, applichinsi *cristieri*, come nel *primo periodo della gonorrea virulenta* (76.), si lavino sovente gli occhi, e si espurghino con *siero di latte*, con *latte di donna*, con *infusione di semi di psillio*, e di *mela corogne* nell'*acqua destillata di rose*, di *sperma di rane*, o di *piantaggine*, e quando si mitigasse l'infiammazione, e non vi fosse più tanto gonfiamento, orgafmo, ed irritazione con diminuzione anche dello stillicidio virulento, allora si potrebbero aggiungere ad alcune delle accennate acque pochi grani di *zucchero di Saturno*, di *vetriuolo bianco*, e di *pietra divina*. Giova pure moltissimo in questo caso di somministrare internamente i *mercuriali* (98.), oppure anco fare le *unzioni*, come pel *gran rimedio* (Art. XIV), acciocchè sia più presto domata la forza del veleno,

Cura.

(*) Vedasi la nota alla fine di questo Articolo.

(a) Il SAINT-YVES nel suo *Trattato delle malattie degli occhi* non fa menzione di questa operazione; ma l'ASTRUC (*de morb. vener. tom. I. pag. 290.*) dice: *Ille primus operationem, qua contra hunc morbum prodest efficacissime, instituit, & eruditavit alterum de SAINT-YVES juniorem, qui Magistri defuncti ut nomen, sic & famam egregie sustinet.*

leno, per cui, malgrado l'uso degli altri indicati rimedj, più pertinace, o più grave potrebbe durare l'*ostalmia*.

Operazione da farsi per isgravare più presto l'occhio.

195. Ma però, per quanto poco crescano i sintomi, e principalmente il gonfiamento della congiuntiva, non bisogna fidarsi a tali rimedj (194.), ma tostamente fare la seguente operazione: Stia sopra una sedia il malato col capo appoggiato sul petto di un assistente, il quale glielo tenga fermo colle mani applicate ad amendue le tempie. Un altro assistente tenga le palpebre scostate, e come rovesciate; allora il Cerusico con un ago curvo munito di un refe trapassi attraverso da un lato all'altro tutto il tumido circolo, che forma la congiuntiva. L'ago può avere la cruna vicino alla punta, sicchè, tosto passata questa, si possa prendere uno de' capi del refe, che si trova raddoppiato, ed in questo modo si abbia più presto fuori. Si ritira l'ago per la parte stessa; per la quale entrò, e con i due estremi del refe si forma un'ansa, per elevare, quanto più si potrà, la tumida congiuntiva; quindi con forbici curve sul loro dorso si taglierà tutto attorno, quanto più si può, di questa membrana, e quanto più si possa vicino alla sclerotica, avvertendo però di non offenderla. Ben capite, che i tagli laterali si debbono fare quanto più basso si potrà sotto i filj, acciocchè non venga a disciorsi l'ansa; che allora molto più difficile sarebbe di separare il rimanente del tumore. Se la congiuntiva sopra la faccia interna delle palpebre è ugualmente tumida, ed inzuppata, che queste sieno medesimamente rovesciate con un vero *ectropio*, quella anco si dovrà tagliare, e quasi tocare colla punta delle stesse forbici, portando via la sommità de' follicoli, o fittone. Si avverta però di non isciorte quella piega,

ga, che essa congiuntiva fa per andare dalle palpebre sul globo dell' occhio; imperciocchè ne potrebbe poi accadere l' aderenza di esse palpebre al globo medesimo, onde ne fossero impediti i movimenti. Sogliono dopo l' operazione escire poche gocce di sangue, e dalle cellule, che si recidono, vedesi piuttosto grondare icore, e marcia.

196. Giulio Federico BREYER in una sua dissertazione dell' *ottalmia venerea*, che è la XIX. delle mediche raccolte dall' ALLER (a), nel §. XXII del cap. 2. propone di fare alle tumide palpebre sulla loro faccia interna solamente un' incisione longitudinale, avvertendo di non offendere i muscoli, le aponeurosi, o i tarfi (b). Io però in quella donna (192.) provai, che una tale incisione dava piuttosto spazio all' umore di spandersi ai lati, ed in profondo, sicchè dovetti nel giorno seguente veramente tosarne la superficie (195.) (c).

Altra operazione proposta dal BREYER.

197.

(a) *Dissertationum ad morborum historiam, & curacionem facientium tom. 1. pag. 283.* Giulio Federico BREYER, Medico di Stutgard capitale del Ducato di WVirtemberg, difese questa sua Dissertazione Medico-Cerufica de *ophthalmia venerea, & peculiari in illa operatione* a Tubingen l'anno 1774 del mese di Giugno, sotto la presidenza di Alessandro CAMERARIO.

(b) Il BREYER in questo paragrafo raccomanda non già di fare una sola incisione longitudinale alla faccia interna delle tumide palpebre, ma di far loro delle incisioni longitudinali: *Incidi etiam palpebras longitudinaliter, si inrumefacta simul fuerint*, che è quanto dire, loro si facciano tante incisioni longitudinali, quante sono necessarie, ed è certo, che in questo modo non solamente si dà un pronto scolo al putrido umore, ma anco s'impedisce, che si spanda ai lati, e in profondo, come può accadere, se si fa una sola incisione.

(c) Prima di fare quest' operazione bisogna sempre sperimentare le scarificazioni colla lancetta, o colle spighe di segala, fatte di alto in basso per tutta

Medicazio-
ne da farsi
dopo l'ope-
razione.

197. Terminata la operazione (195.), e ben evacuata la materia virulenta, si laveranno gli occhi, e le palpebre con *acqua di rose*, e *bianco d' uova sbattuto*, e vi si applicheranno *compresse*, e la convenevole fasciatura. Non vi è bisogno d'altro rimedio topico, per terminare la cura: possono bastare semplici lavande con *acqua tepida*, o con *decozione di malva*, per far colare l'umore, che forse stilla ancora da' vasi, e dalle cellule recise; *Diligenter iterim curando* (ci ammonisce l'ASTRUC (a)), *ut molli*, & *frequenti palpebrarum motitatione mutua illarum cum adnata cohasio praeaveatur*, la quale però sembra non potere così facilmente succedere, sendo la parte continuamente irrorata. Io vi applicai pezzetti di tela finissima spalmati di *unguento bianco canforato*. Se poi ne' giorni seguenti si vedesse la superficie degli occhi, e delle palpebre continuamente inverniciata di linfa soprabbondante, e d'icore, si potrebbe usare un *collirio* fatto colla *soluzione di vetriuolo bianco*, di *tuzia*, o di *trocisci bianchi di Rhafis* nell' *acqua di rose*, di *veronica*, d' *eufragia*, e simili (b).

198.

la estensione della gonfiezza, che qualche volta bastano per impedire il progresso del morbo, anzi per tostamente guarirlo, come abbiamo osservato in pratica; non è però, che dissuadiamo tale operazione, quando le scarificazioni non bastano, come la dissuade lo SVVIETEN nel luogo citato: dessa è l'unico scampo, che ci resta per conservare l'occhio.

(a) *De morbis vener. tom. I. pag. 295.*

(b) Nelle diverse *ottalmie gonorrhoeiche* da noi curate abbiamo sperimentato molto utili le lozioni fatte all'occhio con un *collirio* composto dell' *acqua destillata di malva* col *bianco d' uovo sbattuto*, e coll'aggiunta di un ottavo dell' *acqua del GARDANE* per ogni due once d'acqua.

198. Ma, torno dire (195.); quando per una soppressa *gonorrea* sopravviene una tal malattia agli occhi, non s'indugi a fare l'operazione, se poco, o nulla ne' primi giorni giovano gli accennati rimedj (194.); imperciocchè in questo modo, come dice l'ASTRUC (a), *morbis illico reprimitur quasi miraculo, & ita reprimitur, ut horæ momento omnia tuta fiant, quum antea omnia periculi plena essent; immo si quid integri in cornea perisset adhuc, id totum operationis illius ope salvum superfit, & incolume. Quocirca caveat æger, ne morbo indormiat periculoso: caveat Medicus, ne remediis immeretur inefficacibus, interea dum cornea, oculusve ipsemet labem concipient inemendabilem.* Imperciocchè l'occhio suppurato, e screpolato non si può restituire colla operazione, le macchie, divenendo più dense, se non con maggior difficoltà si potranno sciorre, se pure anco sarà possibile, nè il maggiore *stafiloma* (190.) ristabilire.

Detta operazione des farsi presto, e perchè.

199. Quantunque abbiamo qui sopra detto (188.), che l'*ottalmia gonorroica* succeda principalmente alla repentina soppressione della *gonorrea virulenta*, sono però degne di essere rapportate tre osservazioni del lodato BREYER (196.): egli aveva distinta l'*ottalmia venerea* in *sintomatica*, ed in quella per *metastasi* (b); l'una mite come sintoma della *lue venerea confirmata* (c): l'altra violenta come metastasi della *presente gonorrea*. Notate però i diversi modi, che ebbero in sorgere, procedere, e mutarsi l'una coll'altra, sopravvenendo alcuna nuova cagione.

(a) *Ibid.* pag. 293.

(b) *Dissertat. cit. cap. II. §. VIII.*

(c) *Ibidem* §. XII.

Osservazio-
ni della luc-
cessione
dell' una all'
altra.

200. La *prima osservazione* (199.) è di un uomo di 36. anni, di temperamento sanguigno-collerico, il quale, fendogli stata soppressa temerariamente una *gonorrea virulenta*, poco dopo ebbe un' *otthalmia*, che per lo più lo sorprende verso la sera, cresceva alla mezza notte, e scemava all' alba (a), sicchè pel rimanente del giorno non avesse più agli occhi nè dolore, nè infiammazione. Nessun rimedio o esterno, o interno avea potuto per tale malattia giovare, e qualche volta anco senza usare rimedj per molti giorni non compariva. In una notte però, e tutto in una volta crebbe tanto l' *otthalmia*, che al mattino seguente l' uno, e l' altro occhio, e più il destro talmente gonfiarono, sicchè la cornea lucida si trovava profonda, e nascosta più di due linee. Nella *seconda osservazione* racconta di una donna di 24. anni, maritata ad un uomo infetto di *luo venerea*, la quale per alcuni anni ebbe un *fluore bianco maligno* (b), e varie *otthalmie veneree sintomatiche*. Nulladimeno divenne incinta, e par-

(c) Questo è il carattere, per cui l' Autore dice distinguersi la *otthalmia venerea sintomatica* dalle *non veneree*, cioè perchè le prime sogliono comparire verso la sera, farsi più gravi nella notte, e calmarsi il mattino. Tali *gonorree* sogliono anche svanire da se, e poi ritornare, senzacchè i rimedj ordinarij producano alcun buon effetto. Non son tanto dolorose, nè pericolose, come la *metastatica*, ma come vanno, e vengono più volte, dispongono gli occhi a queste ultime.

(b) Cioè una *gonorrea virulenta*, che tra tal nome dà egli a questa malattia, a imitazione del BOERHAVE, il quale nell' *aborismo* 1447. de *cognoscondis*, & *curandis morbis* dice: dal veleno venereo nascono in veretro externo cancri, in interno *gonorrhoea*, in vagina *fluor albus dicitur*.

partorì un fanciullo infetto della *lue*; ma alla settima notte dopo il parto fu essa sorpresa all'occhio sinistro da una *vera ottalmia venerea per metastasi*, come nel caso precedente. La *terza osservazione* è di una donna di 44. anni, la quale per 26. anni ebbe una *gonorrea virulenta*. Per estrarne il veleno aveva sofferta la *salivazione mercuriale*, eccitata, e sostenuta secondo le regole dell'arte, donde la *gonorrea* cessò; ma avendo essa prima avute varie *ottalmie veneree sintomatiche*, ne succedette poi anco una gravissima *per metastasi*, la quale non essendo stata medicata a tempo opportuno, ne ha dovuto anco perdere l'occhio (a).

201. Non posso dissimulare il mio stupore, che il dottissimo ASTRUC, il quale conobbe pure la *Dissertazione del BUNYER* (196.), non abbia posto nella lor luce queste *osservazioni*, le quali appena volle accennare, come potete vedere nel *Tom. II. pag. 1101. de' morbi venerei*. Io ho molte osservazioni di tali *veneree ottalmie* accadute nel fervore della *salivazione* come per *metastasi*, ed alcuni soggetti hanno perduto l'occhio, la qual perdita s'imputò piuttosto all'impeto del male, o del rimedio, che alla negligenza del Cerufico, quantunque in altri simili casi tale perdita non fosse succeduta, avendo toffamente fatta la sovra descritta operazione.

(*) Nella prima nota del num. 130. pag. 220. abbiamo accennato il metodo dello *SVYBIAUR* d'ino-

(a) I due primi malati sono stati felicemente curati per mezzo dell'operazione qui sopra descritta (196.) praticata dall'HELVVING espertissimo Chirurgo, e Oculista di Strasbourg.

d' inoculare la *gonorrea* per mezzo di una candelletta intrisa nella materia gonorroica , onde così richiamare il flusso soppresso , e più presto guarire il *testicolo venereo* . Il celebre signor *PEROLLE* , Professore Regio di Medicina nell' Università di Tolosa , e Corrispondente della nostra Reale Accademia delle Scienze, in una sua lettera dei 28. Aprile del corrente anno ci ha comunicata la seguente osservazione : “ L'observation suivante (*dice egli*) me paroît de nature à pouvoir vous occuper un instant. Un domestique ayant contracté une *gonorrhée virulente* , l'écoulement se supprima , & une *ophthalmie* ne tarda pas à se manifester avec assez d'intensité , quoique avec bien moins de fureur que ne l'avance *ASTRUC* dans des pareilles conjonctures. Les saignées , les sangsues , les bains , & les autres moyens anti-phlogistiques , & les collyres n'ayant pas amené la guérison , Mr. *TARBÉS* Chirurgien , & Mr. *MUZAU* Médecin de cette Ville qui voyoient le malade , décidèrent de tâcher de rappeler l'écoulement gonorrhôïque au moyen de l'inoculation. Au lieu de se servir de la matière gonorrhôïque , ainsi que le conseille *SVVEDIAUR* , Mr. *TARBÉS* trempa le bout d'une bougie dans l'humeur qui découloit de la conjonctive , il introduisit le bout infecté dans le canal de l'urèthre. L'écoulement reparut dans l'urèthre peu de tems après ; il avoit la même couleur qu'auparavant , mais le malade n'éprouva ni chaleur , ni douleur , ni érection involontaire. L'*ophthalmie* n'a pas diminuée considérablement , lorsque l'écoulement a reparu ; elle n'a pas même cédé , quoique le flux par l'urèthre soit abondant. On se propose de passer le malade par les grands rémedes.

ARTICOLO VIII.

Della Gonorrea abituale.

202. **G**onorrea abituale è quella, che dura da mesi, ed anni, quantunque le gocce sieno scarse, e rare: può essere *virulenta*, o *semplice*.

203. La *virulenta* è quella, della quale le gocce sono gialle, verdeggianti, o fosche, con nuovi, e frequenti accessi di dissuria, e con maggiore stillicidio ad ogni eccesso nel vitto, nel coito, e nell' esercizio.

204. Ella ha la stessa cagione congiunta, come la *gonorrea virulenta recente*, mancando i sintomi d' infiammazione, i quali pure si risvegliano per le accennate cagioni (203), perchè dalla lunga dimora, e dalla lunga effusione dell' umor velenoso sono state indebolite, e quasi macerate le molli, succose parti, nelle quali esso sta innicchiato; può essa durare sì lungo tempo, come malattia locale senza altri sintomi di *lue venerea*; ma o per le frequenti esacerbazioni può facilmente produrre all' uretra *freni*, *calli*, *fungosità*, sicchè ne avvenga poi la *stranguria* (233), o, appoco appoco riassumendosi il veleno nel sangue (ciò, che più frequentemente accade), può finalmente produrre la *lue venerea confermata*.

205. La diuturnità di questa *gonorrea* può dipendere non meno dalla intensità, e copia del veleno, che dalle profonde radici, le quali esso ha poste nelle parti, o perchè queste sieno naturalmente deboli, o divenute tali per varie altre *gonorree* precedentemente avute, o perchè questa sola sia stata trattata con rimedj, i quali

Definizione della *gonorrea abituale*, e distinzione in *virulenta*, e in *semplice*.

Caratteri della *virulenta*.

Sua cagione congiunta, e conseguenze, che suole avere.

Onde dipenda la sua diuturnità.

potessero non meno esacerbare il veleno, che dilatarlo, come abbiamo in altri luoghi accennato (93., & alibi).

Qualche volta è un sintoma della *lue venerea confermata*.

206. Non rare volte essa è sintoma della *lue venerea confermata*, potendo anco sopravvenire spontaneamente senza nuovo impuro contubito.

207. Per lo più suole avere la sua sede nel *grano ordaceo*, e nella *prostata*, come si prova pei rimedj, coi quali soli si puo finalmente guarire.

Sonvene di quelle, che cessano, e ritornano.

208. Sonvi anco *gonorree abituali, e virulente*, le quali cessano, e ritornano secondo alcune cagioni, che di nuovo le possono muovere, eccitando il veleno, ch'era stato racchiuso, e senza azione; furono queste notate, e con esattezza descritte dal signor FABRE nel suo *Saggio sulle malattie veneree pag. 28.*, nè credo di poter far meglio, che di rapportarne un' esatta traduzione (a).

209.

(a) Pietro FABRE, dottissimo, ed esertissimo Chirurgo Francese, nato in Avignone, ma dimorante a Parigi, dov'è Regio Professore di Patologia, e Membro dell' Accademia Reale di Chirurgia, fin dall' anno 1748. ivi pubblicò in 12. il suo *Essai sur les maladies vénériennes, où l'on expose la méthode de feu Mr. PETIT dans leur traitement* (ed è questa edizione, che il BERTRANDI cita), la qual opera fece egli ristampare nel 1765. in due tomi in 12. col seguente titolo: *Traité des maladies vénériennes, nouvelle édition corrigée, & considérablement augmentée par l' Auteur*, e nuovamente nel 1773. in un tomo in 8., e in fine per la quarta volta nel 1786. pure in 8., sempre con correzioni, ed aggiunte. Il signor Michele GERARDINI Medico a Milano tradusse in italiano la quarta edizione, che fece stampare con note, e con un' *appendice di alcuni metodi, e preservativi della lue venerea in Milano 1787.* in due tomi in 8.

209. " Ho detto più volte , che, se le parti, le quali sono la sede della *gonorrea*, vengono irritate con rimedj acri, e stimolanti, o dalla cattiva regola nel vitto de' malati, l'infiammazione si rinnovella, e lo stillicidio, che già finiva, ritorna più abbondante, e virulento; se pelle stesse cagioni sovente si ripete lo stesso effetto, egli è certo, che dovrà crescere lo inzuppamento delle parti suppuranti, ond' esse potranno finalmente diventar dure, e callose, donde dovrà riescire molto più difficile la loro consolidazione, senza la quale però non potrà mai cessare lo stillicidio. Altre volte accade, che lo scotamento della *gonorrea* repentinamente si sopprima per qualunque cagione, prima che l'inzuppamento delle parti sia interamente dissipato, allora la malattia pare terminata, perchè non se ne vedono più alcuni sintomi, ma essa si rinnovella, quando qualche cagione ne determina, e ne muove nuovamente il principio, o germe, il quale v' era pure nascosto, quantunque fosse stato qualche tempo inerte, e senza azione; il germe d' una tal *gonorrea* può sussistere molti anni, e ripullulare varie volte, nè si dee sempre credere una *gonorrea* nuovamente acquistata; che alcuna volta si farebbe torto all' ingenuità del malato, il quale assicura di non avervi data nuova cagione; sovente lo stillicidio ritorna virulento, senza che il malato senta la disuria, e non dura per lo più, che 8., 10., o 12. giorni, nè è sempre il commercio carnale, quantunque puro, che determini il nuovo stillicidio, il disordine nel vitto, e nell' esercizio ne sono le più frequenti cagioni. Evvi un' altra specie di *gonorrea*, che sembra leggiere al principio, e nulladimeno

Onde ciò dipenda secondo il signor Fabret

„ può durare lunghissimo tempo ; Ella è quel-
 „ la, che si manifesta con poca infiammazione,
 „ cagiona pochissimo dolore nel principio, e
 „ seguono leggerissimi tutti gli altri sintomi,
 „ con uno stulicidio piuttosto fieroso, che pu-
 „ rulento ; donde si dee conghietturare, che l'
 „ inzuppamento sia piuttosto edematoso, che
 „ infiammatorio, e conseguentemente per la
 „ somma mollezza delle parti lunga, e diffi-
 „ cile opera dovrà essere l'arrestarne lo stuli-
 „ cidio, quantunque scarso, lento, e raro.

Cautela par-
 ticolarì nelle
 donne.

210. „ Indipendentemente da queste cagioni,
 „ che possono rendere la *gonorrea abituale* nell'
 „ uno, e nell'altro sesso, sonvene altre parti-
 „ colari nelle donne : quando in esse lo scola-
 „ mento è per cessare, accade sovente, che
 „ ritorni abbondante per l'accesso de' me-
 „ strui ; imperciocchè questi non potendo muo-
 „ versi se non per una certa flogosi, che si fa
 „ dell'utero, e delle parti vicine, le quali
 „ hanno gli stessi vasi, egualmente, come de-
 „ gli altri umori, cresce il movimento dell'
 „ *umor gonorrhico*, e quella flogosi, succedendo
 „ in ogni mese, può perpetuare lo scolamento :
 „ anco la soppressione de' mestruì può ren-
 „ dere la *gonorrea abituale* per le ostruzioni,
 „ che vi sono congiunte, le quali più difficil-
 „ mente permettono lo scaricamento delle par-
 „ ti, nelle quali risiede l'umor gonorrhico ;
 „ ed in fine più diuturna è la *gonorrea* in
 „ quelle donne, che già pativano *fori bian-
 „ chi* per parti antecedentemente sofferti ; con-
 „ cioffiachè il liquor latteo, che ha fatto lun-
 „ ga dimora ne' vasi dell'utero, può aver acqui-
 „ stata un'acrimonia, per la quale di tempo
 „ in tempo si possa eccitare una flogosi in tut-
 „ te le parti della generazione, donde ne deb-
 „ ba succedere un più abbondante scolamento

„ di

5, di materia purulenta pel mescolglio non me-
 „ no de' veri *flori bianchi*, che del liquor go-
 „ norroico, ed allora è facile di confonderè
 „ insieme queste due malattie (67, 68).

211. La *gonorrea abituale semplice* (202) è quella, della quale le gocce sono bianche, viscidette come il vero sperma; queste o gocciolano continuamente, o interottamente, venendo eccitate, ed espresse secondo le varie cagioni (214).

Caratteri
della *gonorrea abituale semplice*.

212. Quando le goccioline sono perpetue, e continue, la cagione congiunta può essere l'*erosione de' condotti escretorj delle vescicole seminali* (2), o delle *prostate*, le bocche de' quali hanno perduta quella struttura, e quell'angustia, per la quale potevano meglio contenere il liquore per non mandarlo fuori se non nell'azione del coito, e quest'erosione può essere accaduta o per la somma acrimonia dell'umore, della *gonorrea virulenta*, che ha preceduto, o per le ripetute *gonorree*, o per l'abuso di rimedj acri, stimolanti, cateretici, e simili.

Cagioni
congiunte,
e antecedenti della
gonorrea abituale semplice, e *continua*.

213. Sogliono in questo caso i malati esser più freddi, e lenti alle azioni veneree, quando ne' serbatoj quella copia d'umore, che potrebbe servire di maggiore stimolo, e se lo stillicidio

Mali, che
ne accadono.

(a) Abbiám fatto osservare nella nota del num. 159. alla pag. 240., essere cosa rarissima, che i condotti ejaculatorj lascino in seguito a *gonorree virulente* uscire involontariamente il vero sperma, e che le *vescicole seminali* ne restino affette. Leggiamo però nella sezione XV. della prima parte del libro intitolato *ratio medendi* del celebre Massimiliano STOLT (Vienn. 1777. in 8.) l'osservazione fatta sul cadavere di un uomo, che avea patito una lunga *gonorrea*, in cui trovò la *vescicola seminale* del lato sinistro piena di pus, mentre quella del lato destro era sana, e turgida di seme.

licidio, come è perenne, sia anco copioso, sogliono cadere in *languidezza*, *risicchezza*, e *tabe dorsale*, come quegli, che fanno abuso del coito (a).

Cagioni antecedenti, e congiunte della *scollazione abituale interrotta*, e sue conseguenze.

214. Quando le gocce sono rare, ed interrotte; che non istillano, se non dopo un violento esercizio, dopo copiose, e calorose bevande, nel tempo della digestione, o dell'erezione delle fecce, è piuttosto segno, che lo stillicidio dipende dall'accennata lassità de' vasi, ed allora sono non così tardi, e deboli pel coito; *verum si tento veretro* (nota l'ASTRUC (b)) *in armis aliquandiu standum fit, semine citius; quam par est, profluente, atque adeo subtracto veneris stimulo, languidius penis brevi flaccescet ante aggressum opus, unde manifesta saltem ad venerem minus parabilem impotentia*; sogliono anche aver minor sollettico voluttuoso, e l'ejaculazione meno vispa, e forte; il che suole essere più, o meno, secondo la maggiore, o minore lassità de' vasi, e la maggiore, o minore conseguente perdita del liquor seminale. Sonvi alcuni, che non ne perdono alcuna goccia, se non al mattino, quando si svegliano, trovandola inerente all'orifizio dell'uretra già caduta, o imminente a cadere; chiamasi questa goccia *lacrima*, o *perla di venere*; altri anco non la vedono cadere, se non quando essa sia spinta dall'orina, oppure perchè premano lungo l'uretra fino al balano.

La *gonorrea abituale virulenta* fonte richiede il gran rimedio.

215. La *gonorrea virulenta abituale*, quale l'abbiamo sul principio di quest'articolo descritta (dal num. 203. al 211.), di rado si può ficura-

(a) Vedete le rispettive note dei num. 23., e 159., come pure il num. 60.

(b) *De morb. vener. tom. I. pag. 206. lin. ultima.*

sicuramente terminare senza il *gran rimedio* (*art. XIV.*). Concioffiachè o il veleno è già passato nel sangue, ed allora la *gonorrea* o non si potrebbe con altri rimedj arrestare, o, arrestandosi, potrebbero crescere i sintomi, come se mancasse al veleno una evacuazione, o vi potrà facilmente passare, se con alcuni particolari rimedj si voglia piuttosto sopprimere, che vuotare.

216. Abbiamo veduto nell'*art. II di questo trattato* (94), che nella *gonorrea virulenta recente*, superati i sintomi del *primo periodo*, due possono essere i mezzi per togliere l'umor velenoso, che rimane nel *secondo periodo*, come nella *gonorrea virulenta abituale*, ove è fatto perpetuo, cioè o i *purganti*, o gli *antivenerei*; per lo più i malati, quando già da mesi, ed anni soffrono una *gonorrea abituale* hanno fatto uso per lungo tempo, ed in diverse maniere degli uni, e degli altri, e pericoloso sarebbe di passare all'uso de' *purganti più violenti*, e *drastici*, se pure anco non se ne avesse già fatto uso, come sono la *scammonea*, il *diagridio*, la *gomma gutta*, la *coloquintida*, ed altre simili pericolose medicine, che rendono sempre più acri, e stemperati gli umori, e producono quasi incendio (96).

Perchè non convengano i purganti.

217. Gli *antivenerei*, come sono i *mercuriali saliformi* più, o meno forti, cioè preparati con ispiriti più, o meno ardenti, sendo essi stessi *purganti*, e sovente *drastici*, fanno temere i medesimi pericoli; oltrechè possono produrre maggiori erosioni non meno alle parti genitali, che nella bocca, nello stomaco, negl' intestini, ed anco ai polmoni, e per lo meno il loro abuso può produrre una discrasia acra, infrangere le forze dello stomaco, che non si possano sì facilmente correggere (100).

Nè i mercuriali saliformi.

E neppure
gli uni mes-
colati cogli
altri. e co'
balsamici.

218. Io non ignoro, esservi molti, i quali propongono in questi casi rimedj per lo più composti di *mercuriali* più, o men forti, di *purganti*, e di *balsamici*, de' quali fanno mescolaglio, e potrei anch'io darvene varie *formole*; ma perchè so, che essi sovente riescono inefficaci, o pericolosi, potendo produrre alle parti *rughe*, *freni*, *calli*, *ulceri maggiori*, e *fungosità*, o trasfondere nel sangue il veleno, che produrrà poi la *lue venerea confermata*; penso, che su tale pertinace malattia si debba ragionare nel seguente modo.

Quando ri-
chiedasi il
gran rimedio.

219. O la *gonorrea* è sostenuta, come gli altri fintomi, dalla *lue venerea confermata*, che pure vi è, o ella non è, se non una malattia locale; nel primo caso chi non vede doverfi ricorrere ai rimedj *antivenerei efficaci*, e principalmente alla *salivazione (a)*, che n'è il più sicuro? Ma se ella è malattia locale, avendo usati tutt'i rimedj, che convengono nel *secondo periodo (94; e seg.)*, ed anco forse i più temerari per lungo tempo, chi anco non vede, che si dovrà cercare il modo, per trarre dalla parte il veleno, che vi è racchiuso? Evacuare, non reprimere, nè fissare si deve esso veleno; la qual cosa non si potrà meglio fare, che coll'uso delle *candelette*, delle quali tratteremo nel seguente articolo, parlando della *stranguria venerea*.

Quando l'
uso delle
candelette.

220. Un nobilissimo Signore ebbe una *gonorrea virulenta*, che per due anni non cessò, quantunque fosse trattato dai migliori, e più savj Cerusici di Parigi; ritornato nella Patria, sentì un

(a) Nell'ultimo articolo di questo trattato dimostreremo, che la *salivazione* non è necessaria nella cura della *lue venerea*.

giorno improvvisamente una vivissima, e mordente puntura al collo della vescica, che l'obbligo di urinare, ed in vece dell'orina vide escire puro schiettissimo sangue alla dose di alcune once; ebbe per quel giorno una fortissima diffuria, poi uno stillicidio gonorrhico abbondantissimo, che cessò in men di 15. giorni col solo uso de' *diluenti*, ed insieme cessò anco la *gonorrea*, che si era già fatta *abituale*; lo stesso appressò poco fanno le *candeleste*, e vuotano con minor violenza il veleno, come in altro luogo dimostreremo (245, e seg.).

221. Se però desiderate aver notizia d'alcuni empirici modi di trattare le *perrinaci gonorree*, leggete il capitolo secondo del libro terzo de' morbi veneri dell' ASTRUC; ma vi persuadano le riflessioni, ch'esso vi appose. Se la cattiva regola di vivere (dice il signor FABRE (a)), o se l'abuso de' *rimedj irritanti*, e principalmente de' *purganti*, ed *astringenti* mantiene lo scोलamento; di quella se ne corregga il malato, di questo il Cerusico, prescrivendo un reggime più regolare, e rimedj più dolci, e calmanti; ho veduto (dice lo stesso) il PETIT (b) guarire in poco tempo molte persone, le quali erano in questo caso, così *brodi rinfrescanti*, o *stero di latte* preso al mattino, ed alla sera

osservazione tendente a provare il loro buon effetto.

Metodo del sign. Fabre per guarire le *perrinaci gonorree*, secondo le loro diverse cagioni.

(a) Pag. 85., e 86. del suo tratt. delle malattie veneree edizione terza.

(b) Il signor FABRE rapporta in questo suo trattato diverse osservazioni del celebre Gian-Luigi PETIT: huit années consecutives (dice egli nella prefazione) d'étude, & d'application sous ce grand Maître m'ont mis à portée de saisir ses vues dans la théorie, & dans la pratique des maladies vénériennes.

Come quando dipendono dalla cattiva regola di vivere, o da' rimedj irritanti:

sera colla *polvere temperante* dello STAHL. (a) alla dose di XXIV. grani due volte al giorno, e co' *bagni domestici*. La composizione di quella polvere è la seguente.

℞ *Tartari vitriolati, nitri puriff. a drachm. ij. cinnabaris antimonii scrup. ij. m. f. pulv. subtiliss.*

Oppure da inzuppamento edematoso negli uomini.

222. In que' casi, ove si scorge un inzuppamento edematoso, donde le parti son fatte dure, e callose (209), bisogna allo' incontro usare rimedj irritanti, i quali sieno capaci di muovere maggiore suppurazione, dalla qual sola si può aspettare l'evacuazione del veleno, nè ciò si può anco meglio fare, che colle *candelle*, la pretenza, e l'azione delle quali irrita le parti inzuppate, ed eccita un'infiammazione salutare, perchè, procurando un'abondante sciolamento di materia purulenta, può finalmente dissipare l'inzuppamento, e sciorre le callosità.

Nelle donne

223. Quando tale è la cagione congiunta delle *gonorree* nelle donne, l'inzuppamento essendo nelle ghiandole vaginali, e nelle cowperiane, le *candelle* riescono di nessun uso; imperciocchè introducendole per l'uretra, non toccano i condotti escretorj di quelle ghiandole, e nella vagina non si possono contenere; le indicazioni però sono di risolvere quell'inzuppamento,

(a) Giorgio Ernesto STAHL nacque in Anspach nella Franconia nel 1669., ed è morto a Berlino nel 1734. Questo Autore si è reso immortale per le molte importantissime scoperte, che ha fatto nella Chimica piuttosto, che pel suo sistema di Medicina fondato sulle azioni dell'anima.

pamento, e sottrarre l'affluenza degli umori, che quelle parti continuamente abbeverano; le preparazioni mercuriali a piccole dosi (98), ed i purganti reiterati (94), se prima non se ne fece già abuso, producono alcuna volta ottimi effetti; convengono in fine le acque minerali ferruginose, e qualche volta giovò la limatura d'acciajo mescolata colla sopra descritta polvere temperante dello STAHL (221), la quale si dee continuare per lungo tempo. A me è riuscito più d'una volta di sciorre nelle donne tale antico inzuppamento colle unzioni mercuriali alle labbra del pudendo, agl'inguini, ed ai lati interni delle cosce vicino alla vulva, ed al perineo; Altri hanno usato utilmente il suffumigio alle stesse parti col cinabro.

224. Quando i mestruj si oppongono alla guarigione della gonorrea per la flogosi, che sopravviene periodicamente all'utero, ed alle parti vicine (210), si dee prevenire da lungi l'irritazione, che le parti affette soffrono in quel tempo. Come le persone, alle quali accade tale accidente, sono ordinariamente d'un temperamento sanguigno, ed hanno il sistema nervoso molto sensitivo, bisognerà qualche tempo avanti il ritorno de' mestruj, cavar sangue alla malata una, o due volte, farle prendere il siero di latte, brodi, e decozioni rinfrescanti, 12., o 13. bagni domestici, che con questi soli mezzi si potrà prevenire quella periodica infiammazione, la quale sola potrebbe perpetuare lo scolamento. Se poi la soppressione de' mestruj rende pertinace la gonorrea, quelli si debbono secondo le regole dell'arte richiamare, e promuovere. Il signor FABRE (a) assicura d'aver

Come si curino, quando dipendono dall'accesso, o dalla soppressione de' mestruj.

(a) Loc. cit. pag. 92. e 93.

aver usato con profitto in simili casi le seguenti pillole benedette del FULLER (a):

Rj. Alcs soccotrini drach. ij.
 senna pulverata drach. j.
 assa foetida, Galbani a. drach. fs.
 myrrha, croci, macis a g. xxviii.
 olei succini gut. xx.
 Syrupi artemisia q. s.
 f. massa pilularum dividenda in
 lxxx, pilulas aequales.

si danno due di queste pillole alla sera in un cucchiajo di zuppa, muoveranno al mattino una legger purgazione. Si possono considerare, dice l'Autore (b), come uno specifico contro la soppressione, quantunque inveterata, de' mestruj che li ristabiliscono, dissipando a poco a poco le ostruzioni, che ne facevano l'impedimento, e per la stessa ragione possono guarire la gonorrea, la quale non era se non per le stesse cagioni sostenuta.

Da' fiori
bianchi.

225 Quanto sono difficili a guarire i fiori bianchi senza affezione venerea, altrettanto la gonorrea è difficile a curarsi, quando è con questi congiunta; primieramente deve il Cerusico usare tutti que' rimedj, co' quali il veleno venereo

(a) Sono descritte nella sua *Farmacopea estemporanea*, che ha per titolo: *Pharmacoepoeja extemporanea, sive prescriptorum chylis, in qua remediorum elegantium, & efficacium paradigmata, ad omnes fere medendi intentiones accommodata, candidè proponuntur, cum viribus, operandi ratione, dosibus, & indicibus annexis per Thomam FULLER*. Moltissime sono le edizioni di quest'opera; noi ci serviamo di quella di Parigi 1785. in 8. curante Theod. BARON.

(b) *Loc. cit. pag. 93.*

neroo possa essere sicuramente corretto, e quasi sempre si devono preferire le *unzioni mercuriali*, le quali anco muovano la *salvazione*; imperciocchè in questo difficilissimo caso l'umore de' *flori bianchi*, i quali possono durare gialli, verdeggianti, oscuri, e foschi, non lasciando sicurezza, che il flusso gonorrhico abbia veramente cessato, nessuna cautela farà mai di troppo per assicurarsi, che il veleno per segni certi, ed evidenti sia stato tolto, e corretto, principalmente se la donna è maritata, ed il suo marito sano, che voglia farne uso. Si useranno poi i *marziali*, le *acque minerali ferruginose*, o quegli altri rimedj proposti da' Medici per la cura de' *flori bianchi*; imperciocchè se con essi ancor vi cola dalle ghiandole dell'aretra, dalle cowperiane, dalle vaginali umore, questo sarà allora schietto, e naturale, nè la di lui soppressione, se pure si potrà sopprimere, potrà mai essere in alcun modo pericolosa.

226. Quando la *gonorrea abituale* è *semplice* (211), di puro, schietto, e naturale umore, se essa dipende dall'erosione stata fatta alle bocche de' vasi escretorj (212), i quali a quel grado d'ampliamento, a cui sono giunti, si sono pure rammarginati, e consolidati, non vi è modo di redintegrarne la sostanza, solamente si dee procurare di riparare la perdita di quell'umore con un'appropriata regola di vita, con alimenti succosi, blandi, e nutrienti; lo scolarmento dee continuare in questo caso, come la *lacrimazione*, la *lippitudine*, e l'*epifora*, quando pel vajuolo, o per altre malattie degli occhi sono stati guasti i condotti delle *ghiandole meibomiane*, della *lagrimale ec.*; l'arte non può ricomporre gli organi distrutti (*Ferite 13., e seg.*).

Cura della *gonorrea abituale semplice*, dipendente dalla corrosione de' condotti escretorj delle *ghiandole*.

Quando dipende dal loro solo rilassamento.

227. Ma quando la *gonarrea abituale semplice* sia mantenuta dalla mollezza, e lassità de' vasi (114), questi si dovranno corroborare, e se non riescono que' rimedj, che abbiamo descritti come i più efficaci per tal uopo al fine dell' *articolo secondo* (110., e seg.), non saprei consigliarne altri migliori, che non potessero essere ancora perniciosi; sono da preferirsi le *acque acidule minerali*, le quali di rado non riescono, le *decozioni di lenisco*, di *legno di santali*, di *radice di tormentilla*, e d' *acetosa*, l' *acqua di calce col latte*, questo stesso *acciajato*, l' *infusione di radice di china nel vino rosso*, o *bianco*, la *decozione a bagno di Maria di salsapariglia*, di *sassafras*, o *guajaco*; tra le pillole sono ottime quelle fatte collo *zaffrano di Marte astringente*, la *terra catecu*, e la *gomma arabica*, altri lodano quelle di *creta del PALMARIO* (a): lo *spirito di vitriuolo*, o

P

(a) Giuliano PALMARIO (LE-PAULMIER). nato a Coutances nella Normandia, e morto a Caen nel 1588. in età di 68. anni, ci lasciò tra le altre opere *de morbis contagiosis libri septem*, stampati a Parigi 1578. in 4., de' quali i primi due trattano *de lue venerea*, ed il terzo *de hydrargyro*. Nel cap. 9. del lib. II., che tratta *de virulenta gonorrhœa* a pag. 147 ci dà la ricetta delle sue pillole di creta, che è la seguente:

℞. Aloes optim. unc. j.
 creta, succin., radic. gentian., aristoloch.
 rotund., distamni, mirrhæ optim. a drachm. j.
 mihridæ. drachm. iss.
 therebinth. venet. drachm. j.
 f. omnium massa, addendo syr. de alth.
 q. s.

La dose è di due scrupoli, o di una dramma da

l'acqua del RABBLIO (a) non di rado riescono, se poche gocce se ne infondono in sufficiente quantità d'acqua a grata acidità da prenderli al mattino, ed alla sera.

228. Egli è vero, che le *injezioni* potrebbero meglio giovare, come rimedio, che immediatamente si applica alla parte, ma si sceltano, e si facciano sempre con quelle cautele, che abbiamo accennate al fine dell' *articolo secondo* (118., e 119): non si usino mai le più forti *astringenti* quasi *cateretiche*, quantunque dovesse aver onra della diuturnità dello scollamento; imperciocchè molte infelici sperienze hanno giustificato il consiglio dell' *ASTRUC*, che più di tutti le ha proscritte, e condannate; " *Præstat fere semper* (dice egli (b)) *a male tuto remedio abstinere, tanto quidem magis, quod injectiones hujusmodi morbosas urethrae crispationes, & angustias plerumque pariant, unde morborum illas imposterum* ,, potendosi permutare un leggier incomodo in gravissime malattie organiche, come abbiamo in altro luogo dimostrato (93., & alibi).

Quali *injezioni* convengano in tal caso.

229.

prenderli un giorno sì, e l'altro no il mattino tre ore prima di mangiare.

Nulla tam perniciosa gonorrhœa occurret, (dice il PALMARIO), quam hoc remedii genus non superet, & evincat, si turgentibus, & dolore conquiescentibus, arripiatur, ac diu continetur. Avvertisce però, che non giova, se lo stillicidio è mantenuto da ulcera nella prostrata.

(a) *L'acqua del RABBLIO* altro non è, che l'*acido vitriolico* dolcificato per via del suo miscuglio coll' *olio di vino rettificato*: si mescola una parte d'*olio di vitruolo* con tre parti di *spirito di vino*, e si lascia in digestione in un vase ben turato. Il *RABBLIO* era un *Empirico*.

(b) *De morb. vener. tom. 1. pag. 535.*

Quando le
candellette.

229. Alcune volte tale stillicidio sendo pertinacissimo, che pure non cede agli accennati rimedj (227, 228), conviene finalmente passare all' uso di alcune particolari *candellette*, delle quali parleremo qui appresso (246, e seg.). Un signore mio amico ebbe una *gonorrea*, dopo la guarigione della quale vide per molti mesi al mattino la *lagrima*, o *perla di Venere* (214) stillar dall' uretra tosto, che sorgeva dal letto; dopo d'aver inutilmente usati moltissimi rimedj, un Professore di Bologna gli consigliò d'immergere per alcuni giorni al mattino, ed alla sera il membro in acqua agghiacciata, e tenervelo, finchè non fosse più fredda; e con questo rimedio in pochi giorni guarì. Credo, che facilmente ne capirete l'azione meccanica; altri avevano già proposto il bagno con agresto stemperato con acqua. Vi consiglio di leggere il §. 3. del capit. IV., il §. x. fino al xv. del cap. XII. del libro IV. dell' *ASTRUC*, ove troverete molte notizie, e molti configlj sopra l' uso di alcuni particolari rimedj per tali *gonorree abituali* (a).

(a) Abbiám più volte lodate le iniezioni nell'uretra dell'acqua del *GARDANE* allungata per arrestare le *gonorree*. Noi abbiám veduto guarirne una, che durava da quattro anni, coll' essersi il malato a nostra insaputa schizzettata nel canale detta acqua pura: gli cagionò da principio una perfetta iscuria di più ore, la quale terminò con uno scolo di materie puriformi così abbondante, che pare impossibile, che dalla sola uretra possa venire tanta materia: questo scolo durò otto giorni, diminuendo sempre da un giorno all' altro, ed in fine cessò affatto in un collo scolo abituale. Non consiglieremmo però a chicchessia tanta imprudenza.

ARTI.

ARTICOLO IX.

Della stranguria venerea.

230. **IL** malore più grave, che possa succedere alla *gonorrea virulenta*, egli è certamente la *stranguria venerea*, che per tale cagione diceasi *venerea*; *stranguria* è un doloroso, e difficile stillicidio dell'orina.

231. Non può in questo caso accadere, se non perchè vi sia posto qualche ostacolo in alcuna parte dal collo della vescica fino al balano. I malati, che soffrono tale incomodo, se per qualche tempo ritengono l'orina nella vescica, dopo averne sentito lo stimolo per l'escrizione, si trovano poi umida, e sordida la punta della ghianda, e se colle dita premono, veggono escire qualche goccia di corrotto umore giallo, verdeggiante, o fosco; sentono sovente contrazioni, o punture al perineo, e lungo l'uretra un molestissimo prurito con frequenti, e forte stimolo d'orinare, pisciano poco per volta, e tanto più difficilmente pisciano, quanto più frequente n'è lo stimolo, come se esso stesso resistesse all'escita dell'orina; questa non esce mai a pien canale, ma il filo n'è tenue, interrotto, diviso in due fili, o si volge a foggia di trivello, stilla a poca distanza, e con una leggierissima curva, ed allora è intensa la dissuria, escono per lo più prima dell'orina alcuni bianchi, gialli, rossigni filamenti, che si trovano poi nel fondo del vase: a proporzione della resistenza, che si debbe superare per metter fuori l'orina, maggiore, o minore è lo sforzo, che si deve fare nell'inspirazione per ritenere il fiato, per ispingere in giù il diafram-

Definizione della *stranguria venerea*.

e sintomi, che l'accompagna-
no.

ma, e gl'intestini, e premere co' muscoli dell' addomine, onde dolgono, e diventan tese le inguinaglie, ed il pettignone, si convelle, e si ritrae l'ano, arde, e prude, gonfiando per lo più insieme le vene emorroida i; di rado tutta in una volta si mette fuori l'orina, che può esservi nella vescica; per un certo spatio, che sopravviene, essa s'arresta, ritorna immediatamente, o tra poco tempo lo stesso stimolo, e debbonfi fare nuovamente gli stessi sforzi per mandarne fuori altra porzione; altre volte pare d'aver finito, e sentonfi poi ancora stillare involontariamente alcune gocce, molta orina non si può contenere nella vescica senza gravissimo dolore, e molta non si può metter fuori col pisciare continuo; in que' ripetuti violenti sforzi, mentre non ancora stilla orina dall'uretra, sovente s'esprimono gocce d'umore schiumoso, pituitoso, purulento, e se per qualche error della vita la *stranguria* diventa più violenta, e pertinace, sovraggiunta la febbre, la vescica troppo piena, e gonfia diventa dolorosa, e prossima ad infiammarsi, allora per lo più ne segue una perfetta *iscuria*, o *soppressione d'orina*, la quale, se nulla giovando le *cavate di sangue*, i *femicupj*, le *fomentazioni emollienti* alle parti, ed i *clisterj*, ancor persevera, sopraggiungono poi vomiti, che hanno odore di orina, convulsioni, singhiozzi, e lipotimia; siccome l'orina dai reni per gli ureteri continua colare nella vescica, nè da questa può liberamente escire, se ne dilatano conseguentemente le pareti, e s'indeboliscono; ivi essa orina diventa acre, ne rode, e stimola la membrana interna, donde maggior quantità di muco si separa, il quale poi s'ispessisce, e forma un gluone, che i malati non possono cacciar fuori coll'orina, se non con quegli stessi sforzi.

sforzi, e dolori, che soffrono i calcolosi, cioè con un vero spasmo della vescica, e delle parti vicine; l'orina allora diventa torbida, spessa, sanguinolenta, con un sedimento, il quale, se non se ne conoscesse la cagione, parrebbe marcia; in questo stato ben sovente, dopo aver cessato di metter fuori l'orina, cadono ancora, senza che se n'accorga il malato, dall'uretra alcune gocce di materia più tenue, e rossigna; le quali tingono la camicia.

232. L'ostacolo, per cui l'orina non può in questo caso liberamente uscire (231), suole essere vario, nè sempre nello stesso luogo si ritrova; abbiamo dimostrato nell'articolo secondo (59, 60), che la sede della *gonorrea virulenta* può essere dalla punta del balano internamente nell'uretra fino al collo della vescica per tutti, o per alcuni di que' condotti delle lacune dell'uretra, per que' delle ghiandole cowperiane, della prostata, del grano ordaceo; questi nel primo periodo della *gonorrea* sono infiammati, irritati, suppurano poi, e stillano l'umor gonorrhico; ma la *stranguria venerea* (230) il più sovente accade, quando co' purganti drastici (96), co' rimedj acri stimolanti (98), cogli astringenti (70), e principalmente colle iniezioni (93), intempestivamente, e violentemente s'arresta, o quando la *gonorrea* fu molto acra, ed irritante, oppure varie *gonorree* le une alle altre sono succedute, oppure alcuna quantunque forte è stata, negletta (a)

Cagioni antecedenti, che possono dar origine alla *stranguria venerea*.

233.

(a) Il Medico Antonio AGUSTINI in un suo opuscolo, che ha per titolo: *stranguria, qua venerea dicitur, mercurii aliquando esse potest effectus*. Venet. 1763. 8. pretende di provare con cinque osservazioni, che il mercurio, di cui si è fatto uso per gua-

Cause con-
giunte.

233. Chi dunque non vede, che nel primo caso possono restar callosi, ed eminenti alcuni di *que' condotti*, i quali pongano argine, e dividano l'orina? Che la membrana interna dell'uretra, stata rosà dalla materia virulenta per alcune delle accennate cagioni (232), incallicca in qualche luogo, si raggrinzi, e formi un freno, una dura cicatrice, o un eminente ulcero calloso? Che per la maggior erosione stata fatta in que' luoghi sia nata *carne escrescente*, cioè una vera *caruncola*, quale la descrissero gli Antichi? Tutte queste *cause congiunte* furono osservate ne' cadaveri di que', che morirono colla *stranguria venerea*, ed alcuni Autori quella, che trovarono, proposero come la sola, e costante cagione, quindi tante opinioni, e liti, che ancor durano (a).

234. La varia sede che sogliono avere questi ostacoli dal collo della vescica fino alla punta

rire la *lue venerea universale*, o *morbi veneri locali*, o anche altre malattie non veneree, siasi esso usato esternamente, o internamente, restando nel corpo, può presto, o tardi dar origine alla *stranguria*, col produrre ulcere nel'uretra, o spatmi al collo della vescica; ma le osservazioni, che egli adduce, non ci sembrano abbastanza concludenti.

(a) Merita di essere a questo proposito letta l' elegante non meno, che dotta *dissertazione* di Antonio BINEVOLI intitolata = *Nuova proposizione intorno alla caruncola dell' uretra detta carnosità* In Firenze 1724. in 8 piccolo. Questo sperimentatissimo Cerusico, senza negare la possibilità delle escrescenze carnosie nell'uretra, dei calli, delle rughe, delle cicatrici, che possono angustiar questo canale, dice, che l'apertura de' cadaveri gli ha il più delle volte fatto osservare un rigonfiamento del *grano ordaceo*, quasi sempre accompagnato da ulcera nella sua sostanza, o in quella della *prostata*.

ta del balano, prova certamente, che varia debb' essere la loro costituzione, come è varia la struttura della parte affetta; se però il più delle volte i malati sentono veramente l'ostacolo al collo della vescica, ed ivi s'incontra co' la punta della tenta, o della candelletta talmente, che questi stromenti non possono trapassare nella vescica, se non facendo come un risalto, e se in quel luogo sentono i malati l'ardore, ed il prurito, e quivi comprimendo per lo più esprimono qualche goccia d'umore corrotto, certamente si dee conchiudere, che il grano ordaceo, come è la più frequente sede delle *perzinaci gonorree*, possa anco essere la più frequente cagione del pisciar biforcuto, ed a trivello, sendo divenuto eminente, duro, ed ulcerato.

235. Quando le *angustie*, e le *cicatrici callose* fanno il morbo (233), il pisciare è solamente stentato, ed a filo tenue: passando cogli accennati stromenti (234) per l'uretra, si sente l'angustia piuttosto, che l'eminente ostacolo; e se questo veramente si trova più in avanti del *grano ordaceo*, bisognerà certamente conchiudere, che ivi o qualche *ghiandola*, come le *cowperiane*, o quella del LITRE sien fatte dure, prominenti, o scirrofe, oppure i loro condotti, i quali facciano come corde, oppure vi dovrà essere qualche ulceretta con bordi eminenti, ed allora applicandovi sopra la punta della *candelletta*, questa si trarrà fuori tinta di marcia.

236. Il signor ALLIÉS nel suo *trattato delle malattie dell'uretra* (a), appresso i celebri PETIT, ed

(a) Il signor ALLIÉS, Chirurgo Litotomo approvato nel Collegio di S. Cosma a Parigi, pubblicò *Trai-*

Il *grano ordaceo* è la più frequente cagione della *stranguria venerea*.

Come si conosce, quando l'ostacolo si trova più in avanti del *grano ordaceo*.

Quell'ostacolo può dipendere dal gonfiamento varicoso del corpo spugnoso dell'uretra.

ed ARNAUD, pretende, che alcuni ostacoli all' orina lungo l' uretra sieno fatti nè da *ghiandole ostruite*, nè da *condotti callosi*, nè da *vicatrici*, od *ulceri*, ma da un gonfiamento della tunica interna dell' uretra; “ E' egli possibile (*scrive alla pag. 19.*) di concepire quella membrana „ per lungo tempo inzuppata d' un liquore ca- „ pace di distruggerne la tessitura, senza che „ almeno sia indebolita? Ed è egli possibile cre- „ dere, che questa possa indebolirsi fino ad „ un certo segno, senza che la parte spugnosa „ quivi sottoposta non la spinga nella cavità, „ e quivi formi un ostacolo al corso dell' orina? „ Questo deve succedere nell' uretra, come ac- „ cade l' *aneurisma delle arterie*, quando alcu- „ ne loro tonache sono state contuse, lacerate, „ (*tumor. 284.*); inievolita dunque la to- „ naca interna dell' uretra, il corpo spugnoso „ dee quivi trovare minor resistenza, le sue „ cellule debbono gonfiare, e dilatarsi, e farsi „ eminenti, sicchè ivi veramente paja esservi „ nata una *caruncola*. „

Argomenti,
ed osserva-
zioni, che
lo compro-
vano.

237. Ciò dee tanto più sembrare una vera, e frequente cagione della supposta *caruncola*, o *escrescenza di carne*, quanto egli è sovente vero in pratica, che colle *candelette* si possano facilmente abbaffare in tal modo, che non facciano più ostacolo, ma, tralasciando l' uso di quelle, foggiano presto ritornare, e tanto presto,

té des maladies de l' urèthre, contenant l' origine, les progrès, la guérison radicale des carnosités, callosités, rétentions d' urine, & la composition des bougies de toutes espèces. Paris 1755. in 12. L'Autore insegna in questo libro il metodo di fare le candelette sode, e cave, e il modo, ed il tempo di servirsene.

sto, che certamente in sì breve tempo non avrebbe potuto rialzarsi un' *ipersarcofi*, un' *ulcera sordida callosa*, una *ruga*, o *cicatrice*, che prima avessero dato segno, di essere state con quel mezzo distrutte: abbiamo veduti malati, i quali alcune volte solamente pisciavano biforcuto, ed a trivello, per la qual cosa bisognava supporre, che in essi non fosse costante la presenza dell' ostacolo; pisciavano biforcuto, quando avevano fatto qualche esercizio violento, bevuto *liquori*, o *vini spiritosi*, sofferte frequenti, e violente erezioni del pene, ne' quali casi il sangue con maggior copia, ed impeto entrando nella sostanza spugnosa dell' uretra, questa doveva gonfiare, ed alzarsi, dove più debole, o mancante era la tunica interna dell' uretra; nello Spedale degli'Invalidi di Parigi io, ed altri miei amici abbiamo aperti varj cadaveri d' uomini morti colla *stranguria venerica*, i quali avevano per molti anni pisciato biforcuto, ed a trivello; nell' uretra di alcuni non si vedevano nè *rughe*, nè *ulceri*, nè *callosità*, nemmeno al *grano ordaceo*, liscia, e pulita pareva tutta la superficie della membrana, ma soffiando pel *bulbo cerasiforme*, e facendosi penetrare con un tubo l' aria per tutta la lunghezza del corpo spugnoso, alcuna volta abbiamo veduto elevarsi come una *caruncoletta* in quel luogo, dove la tunica interna dell' uretra appariva più tenue, od anco mancante. Il signor ALLIÈS, ed altri Scrittori rapportano esempj di *caruncole*, che si allungavano fuori dell' uretra, sicchè si potevano tagliare; io ne ho tagliata una, la quale osservata colla lente pareva cavernosa, reticolare, appunto come il corpo spugnoso dell' uretra.

238. Alcune volte la *stranguria* dipende dal *tumore quasi scirroso della prostata*, il quale

Come si conosce, quando la *stranguria* dipende dal gonfiamento scirroso della *prostata*.

Si annoverano altri segni, per conoscere il presente ostacolo, che produce la *stranguria*.

stringe il collo della vescica, sicchè n' esce difficilmente l' orina, ed a filo tenue. In questo caso se ne può sentire il tumore al perineo, e meglio ancora distinguerne il volume, e la durezza introducendo un dito nell' ano, ed elevandolo verso l' angolo dell' ossa del pube; ma ancor più non di rado si trova, che la durezza si stende sotto il fondo della vescica, dove sono le *vescicole seminali*, sendo quivi allora tutto incallito il tessuto cellulare (a).

239. Per le cose sopraccennate, le quali tutte furono confermate coll' apertura de' cadaveri, chiarissimamente appare, come abbiamo qui sopra accennato (233, 234), che la natura, e la sede dell' ostacolo non è sempre la stessa; oltre i particolari effetti, che abbiamo indicati di alcuni, con altre conghietture si potrà alcune volte meglio giudicare di questo, o quell' altro impedimento, che vi possa essere al corso dell' orina; se dopo l' uscita di questa stillano vere gocce di marcia, o sanie, si dovrà credere esservi *ulcera*, o *fistola* nell' *uretra*, alla *prostata*, al *grano ordaceo*, alle *vescicole seminali*; se niente

(a) Il FETIT (*traité des maladies chirurgicales tom. III. pag. 24., & 25*) nel cadavere di un uomo morto d' *iscuria venerea* trovò la *prostata* dura, e così gonfia, che faceva verso la cavità della vescica un rialto grosso come un uovo di gallina. Per conoscere questo vizio della *prostata* dà i seguenti segni: quasi tutti i malati, che ne sono affetti, perdono la facilità di esprimere con forza le ultime gocce d' urina, perchè la *prostata* divenuta gonfia, e dura non permette allo sfintero della vescica di stringerne esattamente il collo; sono sollecitati più sovente a picciare, che gli altri, e le ultime gocce d' urina cadono perpendicolarmente, e mettono più di tempo ad evacuare questa poca quantità di urina, che a vuotare la vescica. Vedete le pag. 26., e 27. del citato tomo, che meritano di esser lette.

te efce, o appena qualche goccia di muco; eppure si fenta in qualche luogo l'ostacolo, si dovranno piuttosto credere *cicatrici dure, callofità, durezza della membrana interna dell' uretra, del verumontano, della prostata, ec.*; la quantità della marcia nel primo caso dimostrerà la grandezza dell'ulcero, nel secondo si giudicherà dall'estensione, e durezza dell'ostacolo, secondo l'intensità della *stranguria*. Giova sempre esplotarli col *catetere*, o colla *candelezza*, e con questa meglio se ne può distinguere il fito, la durezza, mollezza, ed estensione.

240. La *stranguria* per tali cagioni (232. e seg.) suole essere contumace, queste non potendosi togliere, se non con lungo tempo, perchè si debbono applicare rimedj, i quali non possano altrimenti offendere la parte, e perciò tanto meno efficaci, quanto più miti, e ancor più difficile farà la cura, quanto maggiori saranno le *ulcere, e callofità*, quanto più profonde, e lontane in uno, o varj luoghi; se la *stranguria* per qualunque cagione è frequente, e forte, che sovente ne accada l'*iscuria* (231), sogliono avvenire *tumori ai testicoli, al perineo, all' ano, ascessi, fistole pertinaci, emorroidi*, la vescica sempre più si restringe, diventa callosa, che poi, anco tolto l'ostacolo, non è capace di contenere molta orina, donde i malati ne sono per tutta la vita incomodati.

Un Signore aveva sofferta per molti anni la *stranguria venerea*, a cui era varie volte succeduta la *perfetta iscuria*, finalmente fu sorpreso da febbre, quale abbiamo in varj luoghi accennato precedere le *suppurazioni interne* (*Tumori* 191. & *alibi*), gli sopravvennero dolori atrocissimi ai lombi, e punture vi-

Pronostico;

Si possono fare ascessi fino ai reni.

vis.

vissime, le quali non cessarono, se non colla evacuazione del pus, che scese giù dai reni nella vescica, ma tabido poi morì col rene sinistro suppurato, e l'uretere di quel lato si trovò ampio come un intestino, l'altro poco meno, quantunque il rene destro fosse sano. In alcuni gli ascessi ai reni si fanno per tale cagione distinti, e separati, come i tubercoli ai polmoni, che a poco a poco gli uni dopo gli altri si aprono, e mandano la marcia nella vescica, quindi sono frequenti, e si succedono, come quegli, i parossismi dell'accennata febbre.

Come si conosca la natura de' varj sedimenti dell'urina in caso di stranguria.

241. In varj casi di pertinaci, e gravi *strangurie* rendono i malati nell'orinare molto sedimento, che loro non pare orina, e di cui possono avere non poco timore; può essere *muco*, *marcia*, o *sedimento arenoso*; il *muco* suole essere spesso, tenace, aderente nel fondo del vase, per lo più bianco, cinericcio, con leggerissima tintura rossa; la *marcia* è men tenace, più facile a sciorsi, e partirsi col movimento del vase, sovente si divide a fiocchetti; come di quello l'odore è acre, e forte, di questa è veramente putrido; il *sedimento arenoso* pare minuta polvere, che col movimento del vase si eleva come una nube, e ricade tosto; può essere anco di vario colore, bianco, giallo, rossigno, cinericcio, oscuro; meglio è di filtrare per la carta l'orina, poi bruciare colla carta il *sedimento*, che vi è rimasto sopra: il *muco* dà un odore, come di corno, o unghia bruciata; la *marcia* puzza, ed è fetentissima; i *sedimenti arenosi* danno per lo più un odor forte ammoniacale.

242. Qualunque sia l'ostacolo, che l'orina incontri nell'uretra, questo non si può altrimenti togliere, se non applicandovi immediatamente sopra il rimedio; il quale possa consumare le *callosità*, sciogliere i *calli*, e le *rughe*, attergere le *ulcerette*, appianare i *gonfiamenti*, e corroborare le parti; vedete dunque quanto sia necessario di conoscere la natura dell'ostacolo, per poter meglio scegliere il proprio convenevol rimedio.

Indicazioni generali per la cura della *stranguria venerea*.

243. E primieramente notate, che, se il malato colla *stranguria venerea* avesse la *lue confermata*, necessario sarebbe prima guarire questa, acciocchè dell'altra più facile, e più sicura potesse avvenire la guarigione, ed in secondo luogo, come per esperienza si vede, che gli ostacoli all'orina si esacerbano pel troppo esercizio, per l'intemperanza nel vitto, e nel coito, si raccomanderà al malato di evitarne ogni eccesso, e disordine nel tempo della cura; i *rimedj interni* debbono essere tenui *dolcificansi*, e *diluenti*.

244. Nella parte si debbono introdurre *candelelte semplici*, o *medicate*, le quali, mercè la loro diversa composizione, possono operare secondo le diverse sopraccennate indicazioni (242.). Sono 15., o 20. anni, che il DARAN Cerufico Francese ha acquistate non minori ricchezze, che onori in ogni Nazione, per avere con felici successi usate *candelelte*, le quali esso pretende, essere per una sua particolar composizione ad ogni altra superiori (a);

Cura locale colle *candelelte*.

la

(a) Jacopo DARAN, Cerufico militare, che viaggiò in Italia, e nell'Alemagna, si era fin dall'anno 1728. segnalato in Torino nella cura delle *malattie dell'uretra*: ritornatosi in Francia l'anno 1743., fece

la loro fama, ed opinione è stata anco introdotta nel nostro paese, ed io ho conosciuto nostri cittadini, che le hanno pagate anco un luigi d'oro per ciascheduna, per la qual cosa ho pensato di dovervi dare, quanto brevemente potrò, la descrizione delle varie *candeleste*, che furono proposte dagli Antichi, e da' Moderni, acciocchè possiate, come il DARAN, persuadere i malati ad avere fiducia di quelle, che sarete per usare secondo i diversi casi, che dovrete trattare.

245. La *stranguria venerea* è tanto antica come la *gonorrea*; ben per due secoli si è creduto, ch'ella dipendesse sempre da una *caruncola*, la quale fosse contro natura cresciuta nel collo della vescica. Andrea LACUNA Medico Spagnuolo, il quale nell'anno 1551. scrisse un trattato col titolo „ *Methodus cognoscendi, extirpantique in vescica collo carunculis* „ pare il primo, che esattamente abbia trattato di questo morbo, e che n'abbia dapprincipio proposto l'efficace rimedio (a) Egli stesso

Marsiglia molte strepitose cure, da dove, dopo avervi dimorato due anni, andò a Parigi nel 1745. In questo stesso anno pubblicò per la prima volta *Recueil d'observations chirurgicales sur les maladies de l'urèthre. Avignon 1745. in 12.*, che furono ristampate con molte aggiunte a Parigi 1746., 1757., e 1768. in 8. Lo scopo di queste sue osservazioni è di vantare il felice successo delle sue *candeleste*. Pubblicò pure nel 1756. a Parigi in 12 *Traité complet de la gonorrhée virulente*, dove seguita a vantare le sue *candeleste*, e descrive il *catetere flessibile* (2-8).

(a) Andrea LACUNA nato, come credesi, a Segovia l'anno 1499, ed ivi morto nel 1560., dopo aver viaggiato (come egli stesso dice nella lettera dedicatoria al suo trattato *de articuli morbo*) per la Spagna, per la Francia, in Inghilterra, in Alema-

stesso ne aveva tanta opinione, che nella prefazione scrisse essersi sentito obbligato di comunicarlo al pubblico per coscienza, e carità; fin da quel tempo egli sgridò i possessori di secreti, i quali volle chiamare capitali nemici del genere umano, e crudeli omicidi, come quelli, che, avendo pieni i granai in tempo di carestia, lasciano morir di fame la misera plebe; il modo, ch'egli propone di estirpare la *caruncola* dice, d'averlo imparato da un certo Filippo LUSITANO (a); alla pag. 34., e seguenti dice egli doverli introdurre nell'uretra una *candeletra* di cera di tale grossezza, che possa facilmente farsi penetrare, si libererà qualche tempo nel canale, acciocchè riceva impressione dalla *caruncola*, sendo da essa stata segnata, e compressa; conosciuto poi il luogo di essa *caruncola*, e la parte della *candeletra*, che vi stava sopra, questa si coprirà a quel luogo, togliendovi qualche poco di cera col seguente unguento:

Composizione delle
candeletræ
del Lacuna.

R. *Æruginis, auri pigmenti, chalciridos, quam in officinis vitriolum nor inant, aluminis rocha a unc. ij., perfusa quam cerumo*

na, ed in Italia, fece stampare l'indicato suo libretto sulle *caruncole* a Roma in 12., se ne fece poi una ristampa a Lisbona nel 1560 della stessa forma.

(b) Amato LUSITANO nella *centur. IV. curat. 9.* delle sue *curationes medicinales* dice, che questo FILIPPO era un Cerufico *rerum magis experientia, quam Artorum lectione insignis*; che lui stesso gli avea insegnato a Lisbona il metodo di guarire le *caruncole* circa l'anno 1535: confessa l'AMATO di averlo stesso imparato poco prima a Salamanca dall'ALDERETO Professore di Medicina in quell'Università, e suo Maestro.

rimo aceto inter duos marmores, vel porphyrites lapides ducantur accuratissime, rediganturque in levorem tenuissimum, & exponantur soli caniculari, exsiccatu polten rursus, aceto affuso, ducendus, ac lavigandus est, solique similiter exponendus, id quod VIII., aut IX. dierum curriculo facere non cessabimus, donec, partium summa tenuitate acquisita, omnem prorsus acrimoniam, atque mordacitatem amiserit; confecto pulvere, accipito argenti spuma, qua & lithargyros vocatur, unc. ij., olei rosacei onc. iiij, quibus per cocturam ad emplastri corpulenti consistentiam reductis, illius unc. ij. permisceto, conficitoque medicamen duriusculum, ut candela adherens diffuere a propria sede, vel si comprimatur, non possit.

Afficura il LACUNA, che quest' *empiaetro* è d' un' ammirabile efficacia, non potendo esso offendere le parti sane, e consumando l' *ulcera*, o la *caruncola* senza grave dolore; dice però egli stesso, che la dose dell' accennata polvere si può crescere, e diminuire aggiugnendovi maggiore, o minore quantità d' *olio rosato*. Nello stesso libro sono rapportate storie di persone ragguardevolissime allora in Europa, le quali furono colle *candolette* di FILIPPO curate di gravi *strangurie veneree*.

246. Alfonso FERRO Napolitano l' anno 1553. (a) scrisse anch' egli un libro „ de *caruncula, sive callo, qua cervici vescica innascuntur*...

(a) Il FERRO avea scritto questo suo libro cinque anni prima, come si ricava dalla sua prefazione.

cantur (a): „ effo nel Capitolo VIII. prima di usare i *cateretici*, saggiamente propone d'ammollire con medicamenti proprj la *caruncola*, che si dee poi consumare; per la qual cosa raccomanda di fare *injezioni* nell' uretra con *decozioni emollienti*, come di *fien greco*, di *linfeme*, di *radici d' altea*, oppure di *fiori di malva*, di *viole*, e d' *orzo*, aggiungendovi qualche poco di *zucchero rosso*; per la stessa indicazione raccomanda in quel tempo l' uso delle *candeleste*, le quali anco possano ammollire, come potrebbero essere le composte d' *empiastro di Diaquilon semplice*, o delle *mucilaggin* (b), ed anco vuole, che si facciano *fomentazioni emollienti* alle parti. Dopo che con tali rimedj s' abbia prodotto un ammollimento, ed una suppurazione sufficiente, per con-

Di quelle di
Alfonso
FERRI.

(a) Alfonso FERRI, dopo essere stato per qualche anno pubblico Professore di Chirurgia in Napoli sua patria, è stato chiamato a Roma da PAOLO III. Sommo Pontefice, ed eletto in suo primo Cerusi o; vivea ancora nel 1574. Il suo *trattato de caruncula, sive callo, quæ cervici vesicæ innascuntur ad Phlippum ARCHINTUM*, che oltre la prefazione contiene dodici Capitoli, è stato stampato a Lione alla fine dell' altro suo *trattato de sclopetorum, sive archibujorum vulneribus*. Vedete il *trattato delle ferite num 78 colla rispettiva nota*. Il mentovato ARCHINTO era stato Governatore di Roma per PAOLO III.

Prima del FERRI aveva trattato dello stesso argomento Cristoforo VEGA Medico Spagnuolo, nato in Alcalá de Henarez l' anno 1510, e morto nel 1556. Il suo libro è stato stampato a Salamanca nel 1552. col titolo *de curatione caruncularum*. Non è stato da noi veduto.

(b) Oppure *candela vaccino butyro, vel bubalino, aut oleo amygdalino dulci, aut sesumino, aut communi inuncta, aut aliqua axungia, ut anseris, aut anatis, imbuta*.

fumare la *caruncola*, varj *ceroti*, ed *unguenti* propone nel *cap IX.*, co' quali si tinga la *candeleuta* (a). Loda l'*empiafiro* delle mucilag-
gini, con cui s'impasti una proporzionata dose di *polvere di scorze di mela granate*, o di *alume saccharino*, aggiungendovi *olio d'olive*, e *grasso di gallina*, oppure lo stesso *empiafiro* rim-
menato col *fugo di cappari*, o di *noci di cipresso*, o di *scorze verdi di noci*, o di *olive selvatiche immature*, o di *porcellana*, usando una *dramma di fugo per oncia d'empiafiro*; propone poi come più efficaci le *candeleute* com-
poste con un'oncia di *ceroto di minio*, una *dramma di fugo di porcellana*, o di *olio di formento*, oppure con tre *dramme di latte di fico* alquanto condensato al sole, le quali s'im-
pastino con un'oncia di *ceroto di cerussa* " *Tu-
tissimum autem, & probatissimum medicamentum
est* (dice egli), *quod ex sabina exsiccata in
umbra sesquidrachma fit, accerati de mucilagini-
bus simuncia; quantissime enim tractu tem-
poris carunculam omnem sine dolore minuit,
ac deinde radicibus tollit, atque exsiccat; ,, E*
se per la grande durezza della *caruncola* tali rimedj non fossero d'una sufficiente azione ,, *tutissimum est* (soggiunge poche linee dopo) *illud ALEXANDRI Graeci* (a) *medicamentum, atque*

(a) Ma solamente la sua estremità, che entra nell' uretra per la lunghezza di un dito trasverso: *partem, qua extremitati propinqua est, per transversum digiti spatium aliquo ex medicamentis, qua infra dicemus, inungat.*

(b) Questo Alessandro Greco nominato dal FERRI è sicuramente Alessandro TRALLIANO, così chiamato da Tralles Citrà della Frigia sua patria, il quale visse sotto GIUSTINIANO il GRANDE, esercitò la Medicina in molti paesi, ma principalmente a Roma, dove le sue felici cure lo fecero ammirare sino dai

aque omni ex parte saluberrimum, " il quale però non è diverso dal sopraccennato di Filippo LUSITANO (245), ficchè è inutile di ripeterne la descrizione, ma vi configlio di leggere i Capitoli citati, che in essi troverete tante diverse prescrizioni, che vi parranno men nuove, e mirabili le tante imitate da' moderni.

247. Lazzaro RIVERIO nella *osservazione XIV. della centuria seconda (a)* racconta di un certo Chiaffredo GIANNATO Empirico Italiano, il quale guarì della *caruncola* CARLO IX. Re di Francia; lasciò alla Camera de' Conti di Mompelieri la ricetta degl' unguenti, co' quali tingeva le *candeleste*, come le trasse da quegli scrigni lo stesso RIVERIO.

Di quelle
del Gian-
nato.

Modus I. conficiendi unguentum.

Rl. Olei rosacei lib. j.
cerusa Veneta unc. iij.
caphura unc. fs.
susia aqua rosarum præcipitata unc. iij.
antimonii opt. pulverati unc. ifs.
opii, thuris masculi, seu olibani, ma-
stiches, aloes hepaticæ a scrup ij.
misceantur omnia, & in pixide plumbea
serventur.

Mo-

suoi emoli. Di lui abbiamo cinque libri *de re medica*, che sono ancora stimati a' nostri dì; la ricetta indicata dal FERRI trovasi nel *cap. XIII. del lib. I.*, dal che vedesi, che neppure all'ALDERETO deesi attribuire l'invenzione delle candeleste del LACUNA.

(a) Lazzaro RIVERIO (*LA RIVIÈRE*) nacque a Mompelieri l'anno 1589., dove fu Professore di Medicina dal 1622. sino al 1665., che è morto: lasciò tra le altre opere *Observationes medicae, & curationes insignes*, stampate a Parigi nel 1646. in 4., e molte altre volte in altri luoghi.

BERTRANDI MAL. VEN TOM. VI.

V

Modus secundum unguentum parandi ad consolidandum.

R̄. Ung. rosar. Galeni recens. parat. & loti aqua rosar., ung. albi Rhafis camphorat. a unc. j: pomata sine speciebus parata unc. fs.: misceantur simul, & in pixidem plumbeam reponantur ad usum.

Avendò con una *semplice candeledda* di cera esaminato il luogo, dove fosse la *caruncola*, e trovandone il vestigio sulla *stessa candeledda*, attorno questa avvolgeva un pezzo di tela, e dal luogo dell' impressione fino alla punta, che doveva introdursi, la ungeva col *primo unguento* per eccitare la suppurazione, e di questo faceva uso, fino che l'urina passasse facilmente, e con poca marcia, allora poi usava collo stesso modo il *secondo unguento consolidante* (a).

Uso delle
candeleste di
piombo.

248. I sopraccennati Autori (245. 246. 247.) avevano anco lodate le *candeleste di piombo*, le quali sovente sono di non leggier effi-

(a) Nel libro di Pietro Giovanni FABER, famoso Medico della Facoltà di Mompelieri, intitolato: *Insignes curationes variarum morborum*, stampato a Tolosa nel 1627. in 8., leggesi, ch' egli abbia guarito in pochissimo tempo della *caruncola dell' uretra* un giovane di 25. anni coll' uso di *candeleste di semplice cera bianca*, a cui avea aggiunto sottilissima polvere di *antimonio crudo*. *Perungebamus* (dice egli) *etiam aliquando candelas spiritu mercurii acido . . . & oleo vitellorum ovorum*. Quello *spirito di mercurio acido* nella descrizione, che il FABER ne dà, è uno *spirito di sale dolcificato* colla ripetuta affusione di *acqua comune distillata*.

efficacia; vedete il cap. V. di Alfonso FERRI, il quale raccomanda anco, che si usino come quelle di cera, ungendole cogli stessi unguenti secondo le indicazioni (1).

(a) *Specillum præterea (dice il FERRI) satis accommodatum est, si ex tereti, ac flexibili plumbea virga fiat tanta crassitie, ac longitudine, ut ingredi, egræque pro medentis arbitrio commodius possit . . . extrema parte, quæ immittitur, id aliquo ex medicamentis, quæ suo loco dicemus, est inungendum.* S'inganna pertanto l'ASTRUC, quando crede (*de morb. vener. tom. II. pag. 762.*), che il Medico anonimo di Nîmes, di cui si leggono 37. osservazioni *infrequentium, curaturæ difficilium morborum cum curationibus eorundem* alla fine delle accennate osservazioni del RIVERIO, sia stato il primo nell'osservazione XXII., che lo stesso ASTRUC riferisce all'anno 1560., a servirsi delle *candelette di piombo* per la cura della *stranguria*. Non bisogna mai spalmare le candelette di piombo di mercurio, altrimenti introdotte nell'uretra facilmente si rompono, e poi i pezzi rimangono nella vescica. Enrico Fran-cesco LE-DRAN Parigino, uno de' migliori Cerusici di questo secolo, per far uscire un pezzo di *candeledda di piombo* rottasi, e rimasta nella vescica del sig. di POINSABLE Governatore della Martinica, schizzetò per l'uretra in quel sacco del *mercurio vivo*, che è il vero dissolvente del piombo, e con questo mezzo semplice gli venne fatto di ottenere il suo intento. E' vero, che, quel Governatore essendo morto d'altra malattia da lì a quindici mesi, i Cerusici di quell'Isola pretesero di aver ancor trovato intero nella vescica del cadavere quel pezzo di *candeledda*; e fecero stampare nel *Giornale des Savans* del mese di Marzo 1750. una lettera *sur la dissolution du plomb dans la vessie*, nella quale negano il fatto, e tacciano il LE-DRAN d'ignorante, e d'impostore. Ma questi si difese vittoriosamente con una sua *Lettre en réponse à Mr. . . . sur la dissolution du plomb dans la vessie. Paris 1750. in 12.*, dove reca molte altre osservazioni, che confermano l'efficacia di quelle iniezioni, e dimostra la frode di que' Co-

è di altri
mezzi per
distruggere
la pretesa
caruncola.

249. Ma tutti avevano opinione, che nella *stranguria venerea* vi fosse veramente cresciuta una *caruncola* (245.), la quale si dovesse rodere, e consumare, per la qual cosa sempre lodano *unguenti asterfivi*, o *cateretici*; evvi medesimamente chi ha proposto di portare per la cavità d' un *catetere* introdotto nell' uretra colla punta d' una tenta un pezzo di *pietra caustica*, che per l' estremità del *catetere* giungesse sopra la *caruncola* (a); molti hanno proposti
cate-

rufici, che nello sparare il cadavere aveano intruso quel pezzo di piombo nella vescica. Il signor LOUIS è uno di quelli, che non prestò fede alla guarigione ottenuta dal LE-DUAN del Sig. de POINSABLE. Vedete le sue note aggiunte alla quarta edizione della traduzione Francese del *Trattato delle malattie veneree* dell' ASTRUC. Parigi 1775. in 12. in quattro volumi. Il celebre SHARP schizzettò per lo stesso effetto un amalgama composto di un' oncia di *mercurio vivo*, e mezza dramma di *bismuth*. Di quest' ultimo però dee far uso con molta circospezione, perchè sovente è mescolato coll' *arsenico*. Giorgio HEVERMANN, Medico Danese, inventò per estrarre quel pezzo di piombo dalla vescica uno strumento, che si può veder descritto nelle *Miscellanee di Berlino*. L'HUNTER (*traité des malad. vénérien. pag. 121. nota (1)*) dubitò anch' esso qualche tempo, che il *mercurio vivo* schizzettato nella vescica potesse disciorre il piombo; perchè questo si trovava a contatto coll' urina; *mais l'expérience* (dice egli) *m'a montré qu'il le pouvoit*.

(a) Giovanni HUNTER nel suo *Tratt. delle malattie veneree* pag. 136., e 137. descrive una cannella di argento ora inflessibile, ora flessibile, secondo l' altezza occupata dall' ostacolo nell' uretra, entro cui introduce uno filetto pur d' argento, la cui estremità, che penetra nella cannella, debb' essere terminata da un bottone allungato, e rotondato come un turacciuolo, e oltrepassare di tutta la sua lunghezza l' estremità della cannella. Quando questa s' introduce nell' uretra, quel bottone serve a incontrare il

cateteri, i quali avessero dentro una tenta, la cui punta fosse capace di tagliare la caruncola troppo renitente ai sopraccennati rimedj (245. 246. 247.); di questa opinione furono il soprannominato FERRO, come potete leggere al cap. IX., ed Ambrogio PAREO, il quale ha date varie figure di *tente* proprie per quest' of-
fizio ;

primo l'ostacolo, e a impedire, che nella cannella non s'insinu mucò, o altra materia; si estrae poi lo stiletto, e in vece di questo v' introduce un *perca-pietra* con un pezzetto di pietra infernale, o di pietra caustica. Vedete la Tav. II. fig. IV. Prima però dell' HUNTER il Conte Francesco RONCALLI nel libro, di cui si parlerà qui appresso (num. 278.) avea insegnato lo stesso metodo, e descritto lo stesso strumento: *In refractariis interdum carunculis (dice egli pag. 87.), vim usitatorum exedentium effugientibus, caustica magis potentialia possunt in usum poni, sed cum sequenti circumspectione. Tubus vel argenteus, vel plumbeus in urina meatum intromittatur possibilis crassitudinis, quam ferat urethrae latitudo. Quum ad obstruentem carunculam perveneris, fistatur ab actu trusionis, ne violenta pressio sanguinis haemorrhagiam afficiat, duo dein specilla in promtu sint, quorum primum in summitate gossipium habeat, alterum vero causticum potentiale a lapide infernali, si habes, efformatum. Primum omnem vel ichorositatem, vel sanguinem, qui ad caruncularum fauces solet restuere, perfecte, & repetitis, si oportet, vicibus emungat, qui, quamvis lapidis fusionem promovendo, exaltato nitri spiritu, & aqua forti, in aptiorem energiam excandesceret, attamen, quia liquatum vicinioribus, & delicatis quoque partibus noxam inferret, debet adhereri in forma ad possibilitatem sicca. Secundum vero ex chalybe fabrefactam per longitudinem digiti transversalis in summo apice in duas laminas dividatur, ita tamen ut tenuissima lamina vi elastica ad sui contactum nitentur, corpusque causticum intermedium adeo stringatur, ut nulla quavis impetus occasione queat separari. Tali modo specillum in cannulam intromittatur usque ad carunculae contactum, opusque per aliquot dies innovetur, prout peritro adstanti videbitur.*

fizio; vedete il libro XVIII. cap. 23. (a): Può sembrare rischioso, e temerario il volere determinatamente perforare, e rompere la *caruncola*, egli è però stato più volte osservato in pratica, che avendo dovuto in alcuni far passare anco con qualche violenza per l'angustia dell'uretra il *catheter*, onde estrarre l'urina pell'iscuria, abbia poi questa continuato escire per mesi, ed anni liberamente, sendo probabilmente stata lacerata la *caruncola*, come si poteva giudicare per la molta effusione di sangue. Io stesso potrei citarvene alcuni esempj di persone, che ancor camminano per la Città. Alfonso FERRO, dopo d'aver proposto tutti i sopraccennati rimedj per consumare la *caruncola* (246.), se non giovano, è di sentimento,

(a) Ambrogio PARRO uno de' più celebri, e più felici Cerusici Francesi, che per la sua scienza non meno, che savia condotta ebbe l'onore, comechè della pretesa Religione riformata, di essere primo Cerusico di quattro Re di Francia, cioè di Enrico II., Francesco II., Carlo IX., ed Enrico IV., nacque a Laval nel paese del Maine l'anno 1509., ed è morto ottogenario a Parigi nel 1590. Di lui abbiamo *Œuvres Chirurgicales*, stampate per la prima volta tutte insieme a Parigi nel 1575 in foglio, e poscia tradotte in latino da Jacopo GUILLEMEAU suo scolaro, e ivi pure stampate nel 1582. La quarta edizione Francese, che è del 1585., è divisa in XXVIII. libri. Il XIX., che contiene 40 capi, tratta della *lue venerea*; e qui egli stesso confessa di aver quasi intieramente copiato THIERY de HERY. A proposito delle *caruncole* così s'esprime: *Caruncula exasperanda sunt, excorianda, & atterenda cathetere plumbeo, extremo suo surgentibus asperitatibus, lima rotunda instar, scabra. Inmissum illum in urethram catheterem tandiu versabit iens, rediensque toties eandem viam Chirurgus, quamdiu, & quoties ipsis comminuendis, & atterendis necesse videbitur &c.*

to (a), che “ ad eam pugnandam, ac dissol-
 ,, vendam argalia, vel specillo bene perforan-
 ,, tibus, et incidentibus, ut facilius penetrare
 ,, possint, opus peragendum est, nec est, cur
 ,, sanguinis effusionem per hæc instrumenta ti-
 ,, meamus; saluberrima enim ea est, dummodo
 ,, ex caruncula ipsa (nec aliter) effundatur;
 ,, quod ipsum modico negotio cognoscetur,
 ,, nobis facile sentientibus immissam argaliam,
 ,, vel specillum repugnante caruncula impediri;
 ,, quin imo tum chirurgicum opus prospere suc-
 ,, cedit; vidimus enim complures sola specilli,
 ,, vel argaliæ ope curari, cum innatam illam
 ,, carunculam penetrarent: urina enim tum
 ,, egrediens suapte abstergerendi, atque exsiccan-
 ,, di vi sine ullo artis præsidio sanare potest”,
 o piuttosto, come molti hanno osservato, per-
 ché a quella lacerazione succede una suppurazione,
 per cui la *caruncola* alcune volte può
 tutta dileguare.

250. Quantunque al tempo d' IPPOCRATE non vi potesse essere la *stranguria* per *cagione venerea*, scrisse però l' *aforismo* 81. del libro IV., nel quale conferma la verità di ciò, che abbiain detto qui sopra in caso di vera *stranguria venerea* (249.): “ quibus in urethra
 ,, tuberculum nascitur, his, suppurato eo, et
 ,, perrupto, solutio fit”. Il CARDANO (b) nel
 com-

(a) Cap. IX. pag. 108., & 109.

(b) Gerolamo CARDANO nato in Milano l'anno 1501., e morto in Roma nel 1576., uomo al dire del BOERAAVE, *quo sapientior nemo, ubi sapit, dementior nullus, ubi errat*, scrisse moltissime opere, che furono tutte raccolte dallo SPON, e stampate a Liono in dieci tomi in foglio l'anno 1663. I suoi *in septem aphorismorum HIPPOCRATIS particulas commentaria so-*

commento di questo *asorismo* ne apporta qualche esempio, come anco il SEVERINO (a) nel cap. 116. della *Chirurgia efficace*.

251. Quasi per due secoli i rimedj del LACUNA (245.), di Alfonso FERRO (246.), e del GIANNATO (247.) hanno dato come la norma a tutti gli altri, e le *candeleste di piombo* (248.) per la stessa indicazione (250.) si usavano, e si accomodavano; comparve infine, come dissi (244.), il DARAN, il quale con molta ostentazione volle persuadere le nazioni, che esso possedesse un'ottima composizione di *candeleste*, la singolare azione delle quali fosse di eccitare una buona, e costante *suppurazione della caruncola, ulcera callosa, cicatrice, o freno*, che vi fosse nell' uretra, ma non volle mai pubblicarne la composizione (b);
non

no stati stampati per la prima volta a Basilea nel 1564 in foglio insieme con altri suoi libri *de venenorum differentiis, viribus, & adversis remediorum praesidiis &c.* Niente ha scritto di proposito sulla *lue venerea*, se non due opuscoli *de radice cyna, & sargaparillia*, pubblicate a Antvergia nel 1564. 8., e inoltre quello *de cyna* a pag. 657. del primo tomo della *Raccolta del LOVISINI*. Tra i suoi consulti sonvene anche alcuni che si raggirano sul *morbo gallico*.

(a) Marco Aurelio SEVERINO nacque a Tarifa Città della Calabria citeriore l'anno 1580., fu pubblico Professore di Anatomia, e di Chirurgia nell' Università di Napoli, dov' è morto nel 1656. Moltissime opere e anatomiche, e cerusiche ci ha lasciato; le più stimate sono 1. *Zootomia Democritea* Norimberg. 1645. in 4. : 2. *De recondita abscessuum natura libri VIII.* Neapoli 1632. 8., nel libro IV. della qual opera parla anche della *lue venerea*: 3. *De efficaci medicina libri tres.* Francof. 1646. in folio.

(a) Carlo RICHARD de Beauregard fece nel 1761. stampare in Avignone *Abrégé sur les maladies de l'urètre* in francese, e in ispagnuolo, nel quale pretende

non ne abbiate però desiderio, ed invidia; imperciocchè altri onesti uomini ce ne hanno date varie prescrizioni, le quali per isperienza gli stessi effetti sogliono produrre, come quelle del DARAN. Il GOULARD Cerusico di Montpellier l'anno 1751. presentò alla Reale Accademia di Chirurgia una nuova composizione di *candelette*, la fama delle quali non meno, che di quelle del DARAN, si è finora sostenuta (a). Si prendano per esempio due libbre di
liar-

di farsi credere possessore del secreto della composizione di *candelette* migliori ancora di quelle del DARAN, e prima di lui l'ANDRÉ Cerusico di Versailles avea pubblicato nel 1751. a Parigi in 12. una dissertazione *sur les maladies de l'urèthre qui ont besoin de bougies*, dove pretende se essere il solo, che abbia il secreto di comporre ottime *candelette*. Altri scritti continuò egli a pubblicare sullo stesso soggetto, tutti pieni d'impertinenze, e ciarlatanerie, dei quali perciò neppure ci degniamo di trascrivere il titolo.

(a) Tommaso GOULARD, celebre Cerusico di Alet piccola città nella Linguadocca inferiore, poi Cerusico Maggiore dello Spedal Reale, e Militare di Montpellier, fin dall'anno 1746. pubblicò *Mémoire sur les maladies de l'urèthre, & sur un remède spécifique pour les guérir*. Montpellier 8., poi nel 1751. *Leure à Mr. de la MARTINIÈRE sur les bougies pour les carnosités de l'urèthre*. Montpellier 8., e finalmente *Oeuvres de Chirurgie*. Perzenas 1763. in 12. tomi due. Il secondo tomo contiene *Remarques & observations pratiques sur les maladies vénériennes, une seconde édition des maladies de l'urèthre, & la composition des bougies spécifiques pour guérir les embarras de ce conduit &c.* Il GOULARD non tenne nascosta la composizione delle sue *candelette*; ha dunque torto Giorgio ARNAUD di dire nell'opera, di cui or ora rapporteremo il titolo, ch'egli ha lo stesso diritto che il DARAN, e il GOULARD di conservar la proprietà de son patrimoine, cioè di non pubblicare la composizione delle sue *candelette*, che vanta moltissimo nella seguente opera: *Instructions*

Composizione delle
candele del
Goulard.

lisargirio d'oro, e due pinte d' *aceto*, si faccia bollire per un'ora, o per cinque quarti di ora in una caldaja, menando, e riminando continuamente con una spatula di legno, si levi poi la caldaja dal fuoco, e si lasci riposare la materia, quindi il liquore, che sopra nuoterà, si versi per inclinazione, e si conservi in vasi di vetro. Su ciascheduna libbra di *cera fusa* si metterà mezz' oncia dell' accennato liquore; il quale è come un *estratto di Saturno*, e si rimenerà continuamente con una spatula di legno, per ben mescolare le due sostanze; poi si toglie il bacino dal fuoco, e mentre il liquore è ancor caldo, e fluido, vi s'immergeranno pezzi di tela larghi quasi nove pollici, e lunghi due piedi, e mezzo più, o meno, ma sieno essi di *mossolina*, di *batissa*, o di *tela d'Olanda* non troppo nuova, nè troppo usata; per meglio bagnare coll' accennato miscuglio que' pezzi di tela, una persona li tiene per un' estremità, e lascia cadere il restante nel bacino, nel quale un' altra persona li comprime, e gli stende con una spatula, affinchè per tutta la loro estensione si coprano egualmente della materia, e quando ne siano ben imbevuti, si alzano ciascun pezzo di tela, e si lasciano gocciolare nel bacino, quindi sospesi in aria, ed estesi si espongono in un luogo, dove possano raffreddarsi; per meglio fare questo spalmamento bisogna, che la materia sia nè troppo calda, nè troppo fredda; imperciocchè nel 1. caso il pezzo di tela non farebbe abbastanza

CO-

simples & aîfées sur les maladies de l'urètre, & de la vessie. Amsterdam 1764. in 12.: del resto questo libro è affai bene scritto, e istruttivo. L' Autore è morto nel 1775.

coperto, e dovendo fare una nuova immerfione, il fecondo fpalmamento terrebbe poi men forte col primo, onde fi fquaglierebbe; nel fecondo cafo fi coprirebbe inegualmente, onde men lifcia, e men pulita riuſcirebbe la *candeleſta*; quel lungo, e largo pezzo di tela fi taglia per la ſua larghezza in pezzetti, che abbiano un lato obbliquo, acciocchè, avvolgendolo in forma di *candeleſta*, queſta poſſa rimanere di figura conica; prima di avvolgerlo, biſogna, che ad una parte, o ſuperficie l'*empiaſtro* ſia ſpalmato egualmente, e qualche poco ſpeſſo, all'altra deve appena fare una vernice, ficchè con una ſpatula di ferro calda ſi dileguerà, o ſi abraderà, ſenza che vi rimangano grumi. L' eſtremità più anguſta può avere la larghezza di un pollice attraverſo più, o meno, l'altra farà un terzo più larga, ma non ſi poſſono ben determinare queſte larghezze; imperciocchè la *candeleſta*, ſecondo la maggiore, o minore anguſtia dell' uretra, debb' eſſere più, o men groſſa; per avvolger bene ciaſcun pezzo in forma di *candeleſta*, ſi deve cominciare ad avvolgere il lato retto ſopra la parte, ch'è meno ſpalmata per tutta la ſua lunghezza egualmente, e ſ' avvolga d' un terzo di linea, e meno ancora, ſe ſi può, ben forte applicato ſenza gode, pieghe, o nodi, ſi ſeguiti avvolgete colla ſteſſa egualità, e fermezza, fino che tutto ſia avvolto, allora ſopra una tavola di marmo con una mano, o altro pezzo di marmo, o di legno ſi fregheranno, e ſi rotoleranno per la loro lunghezza, fino che le *candeleſte* diventino ſempre più uguali, e reſiſtenti. Il GOVLARD creſce, o diminuiſce la doſe del ſovracennato *eftrato di Saturno* ſecondo la maggiore, o minore eſtenſione, e durezza dell' oſtacolo, che ſi dee togliere, ed avendo oſſervato,
che

che i Saturnini danno una grande, e secca rigidità alle *candele*, sicchè si fendono, e si rompono facilmente, consiglia di aggiungervi in qualche caso una proporzionata dose di *grasso di capretto*, e d'olio d'*olive*, per esempio un quarto della dose di *cera*. Io ho pruovato, che riuscivano ottimamente, usando in luogo della *cera* l'*empiaastro delle mucilaggini*.

252. Vi sono malati, dice lo stesso Autore, che hanno l'uretra tanto sensibile, che l'introduzione delle *candele* composte coll' *estratto di Saturno* loro eccita un grandissimo dolore, sicchè non le possono da principio soffrire; per la qual cosa vuole prima, che si usino *candele* semplici composte di sei libbre di *cera*, mezza libbra di *grasso di capretto*, dopo la liquefazione de' quali s'aggiungano sei oncie di *olio fresco d'amandorle dolci*, il tutto rimenantosi con una spatula di legno, sicchè si mescolino perfettamente; coll'uso di queste *candele* si prepara quell'ammollimento, il quale fu raccomandato, come abbiamo veduto qui sopra, da Alfonso FERRO (246.), onde poi l'altre *candele* (251.) più facilmente si possano introdurre, e soffrire.

253. L'*acidità dell'aceto*, dice il GOULARD, cresciuta per l'ebullizione col *litargirio*, rinfersa, ed abbassa a poco a poco la *carnefità*, e ne sprema il liquore, il quale è stato diviso dalle particelle del *litargirio*, e solamente in questo modo si perviene a guarire, e a distruggere gli ostacoli del canale, e non per alcuna suppurazione, la quale si dee piuttosto evitare, togliendo dalla composizione delle *candele* tutti i medicamenti, che la potrebbero produrre. Questo consiglio del GOULARD è troppo generale; vedremo qui appresso, come la suppurazione, se non termina, almeno predispona la

Di altre dello stesso Autore.

Come agiscano le *candele* fatte coll' *estratto di Saturno* secondo il Goulard.

la guarigione in molti casi, senza la quale o non mai si finisce, oppure ritorna quell' ostacolo, che già pareva tolto.

„ 254. Le candellette, dice il celebre SHARP pag. 216. delle *Ricerche sopra la Chirurgia* (a), dovendo principalmente eccitare uno scolamento dalle ulcere, e dalle lacune dell' uretra, la loro composizione non dee mai essere d' una natura *asfringente*, come si può concepire per gli effetti, che sogliono produrre. Le *injezioni* di tal sorta, gli *empiastri disseccativi* si debbono contare fra gli *asfringenti*, i quali poi, arrestando lo scolamento, che pure hanno potuto produrre da principio per la sola irritazione, sono cagione, che l' uretra s' infiammi, per la qual cosa la loro azione, se non diventa perniciosa, almeno rimane inutile; oltrechè mancando quell' ammolimento, il quale dovrebbe promuovere, ed accompagnare la suppurazione, l' uretra trovasi talmente irritata, che non può più sopportare il contatto di alcuna *candelela* (lo che fu anco riconosciuto dallo stesso GOULARD). Le *candellette di cera* sono della stessa natura, ma però la loro azione non è così forte come quella dei *catrizzanti*, e per altra parte muovono così

„ poca

Riflessioni dello Sharp sull' azione, e sulla composizione delle diverse candellette.

(a) Samuele SHARP, scolaro del celebre CRESWELL, è stato uno de' più valenti Cerusici, che in questo secolo abbia avuto l' Inghilterra, morto soltanto pochi anni sono in Londra. Nel 1739. pubblicò il suo *Trattato delle operazioni*, che è stato tradotto in francese dal Medico JAULT, e stampato in Parigi nel 1741. in 12. Ancor più stimate sono dagli intendenti le sue *Recherches critiques sur l'état présent de la Chirurgie*, da lui pubblicate in inglese nel 1750., e tradotte in francese dallo stesso JAULT 1751. in 12.

„ poca quantità di materia, che rimangono
 „ quasi sempre inutili, appena potendo giovare
 „ sul fine della cura, quando le parti sono già
 „ ben disposte alla *cicatizzazione*. Gli *escaro-*
 „ *tici* non si debbono mai usare; imperciocchè
 „ non solamente possono eccitare una perni-
 „ ciosa erosione, ma anco sogliono produrre
 „ piuttosto un' *escara secca*, che un ammolli-
 „ mento, e suppurazione. Gli *empiastr* impreg-
 „ nati d'una buona dose di *trementina* sem-
 „ brano poter essere troppo stimolanti, e quan-
 „ tunque alcuna volta colla *candeletta* sia ne-
 „ cessario eccitare qualche irritamento, nulla
 „ di meno, se l'uretra è molto stimolata, ne
 „ potrebbe accadere una violenta *stranguria*, o
 „ altro sintoma alla parte, per cui non farà
 „ più permessa la introduzione della *candeletta*,
 „ e se anco nello stato dell' *infiammazione* dell'
 „ uretra se ne volesse continuare l'uso, pure
 „ non si avrà alcuno scotamento, anzi quello,
 „ che prima vi era, dovrà in quel tempo ces-
 „ sare”.

Qualità, che
 le *candelette*
 debbono
 avere se-
 condo lo
 stesso Sharp.

255. Dopo tali riflessioni esso SHARP con-
 chiude, che le migliori qualità d'una *cande-*
letta debbono essere di avere un grado suffi-
 ciente di fermezza per poterle introdurre con
 qualche forza oltre l'ostacolo una *flessibilità*,
 e *viscosità* sufficiente per poterli accomodare ai
 diversi movimenti del corpo, una virtù *rad-*
dolcente, e *suppurativa*, perchè producano uno
 scotamento senza dolore, ed in fine debbono
 avere una superficie *liscia*, e *pulita*, non sola-
 mente perchè si possano introdurre con facilità,
 ma anco restar nella parte senza puntura, o al-
 tro incomodo.

Si propon-
 gono diver-
 si ingredienti
 per com-
 porlo.

256. La miglior base d'una tal *candeletta*
 per le sopra esposte ragioni, segue lo stesso
 Autore, può essere l'*empiastro diaquilon sem-*
plice.

plice, la cui efficacia si può crescere con una gran varietà di miscugli; l'addizione d'alcune *gomme*, o dell'*empiaastro delle mucilaggin* potrà bastare in alcuna malattia dell'uretra, quando l'indicazione sia solamente di ammolire, ed eccitare una suppurazione; ma come un lungo uso delle applicazioni *mercuriali* è quasi uno specifico non meno per le ulcere pertinaci di qualunque sorta, che per le *venerae*, di quelle principalmente si può configliar l'uso, come del *precipitato rosso*, o *bianco*, del *calomelano*, dell'*Etiopie minerale*; e quantunque i *precipitati*, principalmente il *rosso*, siano propriamente *escarotici*, nulladimeno, dice egli, quando sono mescolati con un *empiaastro*, perdono la loro qualità corrosiva, come l'*elixir di veriuolo* la perde, se egli è diluto, ed in questa maniera si può con tutta sicurezza usare, ma di più bisogna ridurre il *precipitato rosso* in una polvere finissima; imperciocchè la *porfirizzazione* molto indebolisce la sua qualità *escarotica*. Assicura di averlo usato tale da una dramma fino a tre per ciascun'oncia di *empiaastro*, senza averne provato alcun danno, e senza aver osservata alcuna notabil differenza dell'azione di tali *candelle* con sì diversa dose di *precipitato*: tanto le punte del *mercurio* sono ben inviluppate coll'*empiaastro*, in cui si dileguano, e a cui s'uniscono. Ma quantunque questi rimedj guariscano sovente alcune ostinate malattie dell'uretra, nulladimeno ci avvertisce, che il rimedio più convenevole possa essere una forte dose di *mercurio crudo* mescolato coll'acennato *empiaastro*; imperciocchè per isperienza vediamo, che un tal *mercurio* mescolato colla semplice pinguedine, o con qualche *empiaastro* non solamente è un eccellente rimedio topico per le ulcere, ma anco un ottimo *discuziente*, il quale medesima-

mente

mente agisce, quando non vi è rottura di vasi; per la qual cosa si dovrebbe certamente preferire non solamente per le ulcere, che potrebbero essere nell' uretra, ma anco per le *fungosità*, pei *nodi*, e pei *calli*; egli consiglia la dose di mezz' oncia di *mercurio* per ogni oncia d' *empiaastro*, sicchè non vi potrà essere alcun *empiaastro officinale*, e *mercuriale*, che n' abbia una sì gran dose. Il *diagonon* debb' essere composto coll' *olio*, e vi si dovrà aggiungere qualche poco di *pece di Borgogna*, acciocchè diventi più tenace; si possono anco aggiungere ad ogni oncia di *empiaastro* due dramme d' *ansimonio crudo* ridotto in finissima polvere, il quale non solamente può rendere di miglior consistenza la *candelesta*, ma anco operare colla propria sua virtù.

257. Si prendano dunque due once d' *empiaastro diagonon* fatto colla *pece di Borgogna*, un' oncia di *mercurio crudo*, *ansimonio* ridotto in finissima polvere mezz' oncia; il *mercurio* comunque si provi, ed estingua o col *balsamo di golfo*, o col *mole*, non debb' esser mescolato coll' *empiaastro* se non al momento, che si debbono fare le *candeleste*, nè l' *empiaastro* deve allora essere troppo caldo, pel timore, che il *mercurio* non si separi, e non cada nel fondo del vase in piccole gocce, ma si dee rimescolare, quando il calore dell' *empiaastro* sia moderato, e, se mentre si rimescola, quello si raffredda, se ne mantenga la sufficiente fluidità con un leggier fuoco, acciocchè meglio si possa fare un egual rimescolamento. Come abbiamo detto in altro luogo (245. 246. 247. e 248.), gli Antichi usavano una *semplice candelesta di cera*, ed applicavano alla parte di quella, che doveva corrispondere alla *caruncola*, *unguento*, o *polvere*; i moderni hanno trovato il sovra-

de-

Formola di
candeleste
mercuriali
proposte dal
Sharp.

descritto modo per comporre tutte medicate da un' estremità all'altra, conseguentemente convengono meglio gli *empiastri*, che gli *unguenti*.

258. Il signor FABRE (a) avendo provato, che il primo unguento del GIANNATO (247.) giovava non poco, per ridurlo alla forma d'*empiastro*, l'ha riformato nel seguente modo: Si prendano di *olio rosato una libbra*, di *cerussa di Venezia*, di *litargirio d'oro quattro once per forte*; si facciano cuocere insieme, aggiungendovi una sufficiente quantità d'acqua, e si rimeni continuamente con una spatula di legno, fino che il tutto acquisti la consistenza di *unguento*, si tolga poi dal fuoco, e, mentre si raffredda, vi si scioglano insieme quattr' once di *cera nuova*, mezza dramma di *canfora*, poi si mescoli la polvere composta di mezz' oncia di *tuzia preparata*, di *antimonio porfirizzato un' oncia*, e mezzo, di *opio*, di *mastiche*, di *olibano*, di *aloe epatico due scrupoli per forte*.

259. Il signor ALLIÉS nel suo *Trattato delle malattie dell' uretra pag. 119.* divide le candellette in *semplici*, e *composte*: le *semplici* vuole, che si compongano colla *cera*, e con *medicamenti pingui*, per esempio si prendano una libbra di *cera nuova*, due oncie di *cevo di capro*, di *olio rosato*, o d' *amandorle dolci* una dramma, si scioglano, e si mescolino al fuoco; queste *candeleste* sono solamente ammollitive, e dilatanti; le *composte* possono essere di diverse sorta, *suppurative*, *detersive*. Le *suppurative* si possono comporre con una libbra di *cera*, e due once d' *unguento della madre*, o *fosco*, oppure con once iiii d' *empiastro divino*, ed un' oncia

Composizione d:^{le} candellette del signor Fabre.

del signor Allié.

(a) *Traité des maladies vénériennes* 3. édit. pag. 119., & 120.

cia d' *unguento d' altea*, o di *basilico*, o di *populeo*; si possono anco mettere tutti insieme questi unguenti, purchè allora vi si aggiungano due once di *cera*; le *candeleste deterfive* possono essere composte coll' *empiaastro* di Nuremberg, o di *minio*, aggiungendovi una piccola dose di *empiaastro divino*; e se vi si aggiungerà, dice egli, l' *empiaastro del VIGO col mercurio*, faranno ancor più *fondenti*, e quando sia necessario di maggiormente sciogliere, ottime saranno le *candeleste* composte coll' *empiaastro del VIGO*, e del *Diabotano*; anco egli propone di mescolare il *precipitato rosso*, o il *mercurio dolce*, quando s' incontri un maggiore ostacolo, vuole però, che se ne mettano solamente due dramme per ogni libbra di *cera*. Tra i *corrosivi* propone il *verderame*, l' *euforbio*, la *sabina*, l' *alume calcinato*, o il *vetriuolo* ridotti in finissima polvere, della quale però si carichi solamente quella parte della *candelesta*, che debb' essere applicata sulla *carnefissà*. Quando poi si debba asciugare, raccomanda le *candeleste* composte coll' *empiaastro diapalma*, e coi *trocisci bianchi di RHASIS*.

260. Altri Autori hanno date altre prescrizioni, per la composizione delle *candeleste*, o simili, o poco differenti da quelle, che abbiamo finora descritte, anzi, se vorrete farvi attenzione, vedrete, che tutte hanno per base alcuno di quegl' *ingredienti*, i quali erano già stati proposti dai primi Autori (245. 246. 247.); le une, o le altre però, secondo l'opportuna scelta, che se ne può fare, possono riempire tutte le indicazioni della malattia locale, quale essa si trovi ne' diversi tempi, e soggetti; sicchè non ci potrebbe restare il desiderio delle tanto celebri del DARAN, come
non

non dovremmo desiderare un *unguento digestivo*, o *asterfivo* di nuova invenzione. Ma in fine non so, se ci dobbiamo rallegrare, che l'ASTRUC anco di queste abbia scoperta, e pubblicata la composizione come segue: il DARAN adopera due sorta di *candelette*: le une, ch'egli chiama *fondenti*, le quali sono veramente po' poco *cateretiche*, le altre, che sono semplicemente *raddolcenti*.

Candelette fondenti.

„ R. Lib. 1. d' olio di ulive, ll. 5. di vino
 „ rosso, un pollo di colombo vivente,
 „ e spumato, o in sua vece un piccolo
 „ pollastro; si mettano in un vaso di ter-
 „ ra nuovo, e si facciano bollire ad un
 „ fuoco eguale, fino alla consumazione
 „ del vino; si tolga allora l' animale, e
 „ nel rimanente si facciano sciorre di cera
 „ gialla, e di pece di Borgogna a once
 „ iij, diabotano oncia una, di sperma-
 „ ceti due once: allora si aggiungano,
 „ secondo che le candelette si vorranno
 „ più, o meno *cateretiche*, da due dra-
 „ me fino a due once di ciabatta abbruciata,
 „ e si rimescoli il tutto ben bene,
 „ fino che l'unguento acquisti una confi-
 „ stenza convenevole per formar cande-
 „ lette ”.

Candelette raddolcenti.

„ Si prendano di cera vergine once viij, di
 „ spermaceti once iij, d'unguento rosato,
 „ e d'unguento di Cerussa a once ij: si
 „ sciolga il tutto insieme, e vi s'aggiun-
 „ ga

„ ga un poco d'oglio d'amandorie dolci;
 „ quando l'empiaffro sembraffe troppo du-
 „ ro, e consistente ”.

Se queste sono veramente le *candele* della composizione del DARAN, come ce lo afficura l'ASTRUC pag. 375. del Tomo II. del Trattato de' Tumori, ed Ulceri, poco, o nulla abbiamo guadagnato colla loro scoperta (a).

Vi

(a) *Première lettre sur la composition de quelques remèdes, dont on vante l'utilité. & dont on cache la préparation.* Il DARAN negò assolutamente, che questa fosse la composizione delle sue *candele* (vedete *Lettre pour servir de réponse à un article du Traité des Tumeurs*), e il FABRE (*libr. citat. pag. 127.*) dice, il sospetto, che queste fossero le *candele* del DARAN, essere fondato sulla sola asserzione di un Cerusico venuto di Mompelieri, il quale diceva di averne avuta la ricetta da quella persona medesima, che l'avea comunicata al DARAN; *ce qui rend cette opinion très-incertaine*, conchiude il FABRE. Infatti diversa è la composizione delle *candele* pubblicate dal DARAN medesimo nel 1780. col titolo: *Composition du remède de Mr. DARAN, qu'il pratique avec succès depuis 50. ans, pour la guérison des difficultés d'uriner, & des causes qui les produisent.* Egli usa tre forti di *candele*, ch'egli chiama le une *grosse*, le altre *mezgane*, e le terze *piccole*.

Preparazione delle candele grosse.

„ Si prendano di foglie di cicuta, di tabacco, di
 „ loto odorifero, altrimenti detto trifoglio moscato, di
 „ fiori, e foglie d'iperico una grossa pugnata per forte.
 „ Queste piante si tagliano, e si sminuzzano, per
 „ metterle poi dentro una caldaja in dieci libbre di
 „ olio di noce, e una libbra di sterco di pecora secco.
 „ Si pone la caldaja sopra un fuoco moderato, e si
 „ fa cuocere il tutto, finchè le piante siano ben ar-
 „ rostite, si cola poscia attraverso un panno, che
 „ si sprema con forza. Si ripone quindi l'olio nella

Vi parrà forse nuova l'aggiunta della *polvere di ciabatta bruciata*, ma Alfonso FERRO (a), ed altri avevano già proposta la spugna bruciata, la quale deve produrre lo stesso effetto, ed il lodato ALLIÉS la *ciabatta* stessa aveva pro-

„ caldaja ben nettata al fuoco, aggiungendovi di
 „ *sugna*, o di *sevo di castrato* tre libbre per sorta:
 „ liquefatti che sono i *grassi*, vi si aggiungono otto
 „ libbre di *litargio* ben polverizzato, rimanendo
 „ continuamente con una spatula di legno. Si lascia
 „ bollire a un fuoco leggero per un' ora intiera, e
 „ poi si aggiungono due libbre di *cera gialla*, e si
 „ continua a rimanare, e a far bollire, finchè il tut-
 „ to sia ridotto a una consistenza nè troppo molle,
 „ nè troppo dura.

Candelelte mezzane.

„ Si prende una parte della precedente composi-
 „ zione, e due parti di *cera gialla*, che si fan cuo-
 „ cere insieme a un fuoco moderato, rimanando
 „ continuamente, finchè abbiano la debita confi-
 „ stenza ”.

Candelelte piccole.

„ Si prende una parte della prima composizione,
 „ e quattro di *cera gialla* ”.

L'Autore unge, prima d'introdurle nell'uretra, le *candelelte* della prima specie con un unguento, che egli chiama *antigonorrhico*, e che è composto di quattro once di *balsamo copaive*, e di due once d'*empiasstro diapalma* liquefatto al fuoco insieme col *balsamo*, ed un'oncia di *polvere finissima di sterco di pecora*. Unge le altre *candelelte* con semplice olio di ulive.

(a) *Alphonfi FERRII de caruncula, sive callo, quæ cervicis vesicæ innaſcuntur cap. IX. pag. 107. Aut ceratum fiat (dice egli) ex ſpongia combuſta, & corticis ſaligni combuſti ſingulorum drachma una, quæ ſecundum præcepta artis faciuntur.*

proposto, come potete vedere *alla pag. 127. della sua Opera* (235.).

261. Tutti gli Autori, che hanno date prescrizioni di *candelelle*, o hanno lodate le loro proprie sopra tutte le altre, o almeno hanno preteso, che fossero ad ogni altre eguali; ma però la loro composizione è per lo più tanto varia, e differente con diversi *ingredienti* capaci di maggior, o minor azione, che certamente parrebbe o non intendere, o non curare le varie indicazioni chi delle une, o delle altre volesse indifferentemente far uso. Gli ostacoli, che sono nati nell' *uretra*, e che si debbono togliere, non sono tutti della stessa composizione, consistenza, e volume (*dal num. 231. al 239.*), dunque proporzionato loro si dee apporre il rimedio. Non è però, che si debbano seguire, come alcuni hanno proposto, le quattro indicazioni di *detergere, digerire, incarnare, e cicatrizzare* (*Ulcere 10., e seg.*), ciò di rado si dee fare anco nelle grandi piaghe esterne (*ibid., e Dissorso preliminare pag. 7..*), e sovente, nulla curando il consiglio degli Antichi, possiamo con un solo rimedio ridurre alla guarigione un' *ulcera sordida* in qualunque parte: “ lo ho sospetto (dice il SHARP „ ()) che la presesa necessità delle differenti „ classi di *candelelle* sia fondata su quell' antica „ opinione, e su quel falso principio, che lo „ sciolimento prodotto dalle *candelelle* sia tutto „ purulento, vera marcia; d' onde, se continuamente s' usino *candelelle suppurative*, l' *ul-* „ cera in perpetua suppurazione non potrebbe „ mai „

(u) *Foete chez critiques sur l'Etat présent de la Chirurgie pag. 227.*

mai guarire ”; ma come abbiamo dimostrato nell' *Articolo II. di questo Trattato* (64.), che tutta la materia della *gonorrea virulenta* non è pus, e che molti altri naturali liquori vi sono mescolati insieme, lo stesso possiamo dire dello scolorimento, il quale segue l'applicazione delle *candelette*; infatti se queste s'applicano a persona sana, che pure non ebbero mai *malattia venerea*, per l'irritamento, che producono, sogliono anco esprimere l'umore, che tinge, ed invischia la *candeletta*, come stilla il naso, e lagrimano gli occhi, se sono irritati da polvere acre, o da festuca; per la qual cosa egli è evidente, che quella supposta continua suppurazione altra asserzione non può richiedere, e tolto l'impaccio all'orina, tutto al più colle *candelette assiccanti* si potrà arrestare, seppure da se sola non si arresta, come suole sovente accadere.

262. Ma, per restringere il tutto in poche parole, l'ostacolo nato nell'uretra, come abbiamo in altro luogo dimostrato (*dal num. 231. al 239.*), potrà essere o un gonfiamento scirroso fungoso della *proflata*, delle *vescicole seminali*, o una *ruga*, una *cicaerice callosa*, uno stringimento della membrana interna dell'uretra, o finalmente un'elevazione della *stoffa spungiosa* attraverso la men resistente membrana del canale; qualunque *candelette* s'adoperino, tutti gli Autori fanno fede, che tosto, e non per altro, almen per l'irritamento, che esse producono, s' eccita uno scolorimento, per cui l'ostacolo comincia diminuire, e finalmente si perde; chi dunque non vede, che sempre si dovrà cominciare la cura con *candelette ammollitive*, che ad ogni qualunque caso possono meglio convenire? Alfonso FERRO aveva medesimamente proposte per tal fine *injezioni* della me-

medesima sorta (a), e lo stesso configlio fu dato dal WISEMAN (b). Con tali sole *candelle* ben tovente si vuota l'*ulcera*, e s'appiana, si scarican le *prostate* del loro inzuppamento, si sciolgono le *durezze*, s'appianano, e si stendono le *rughe*, s'ammolliscono le *cicatrici*, ec. Varie sono le prescrizioni, che abbiamo date qui sopra (245., e seg.), di *candelle ammollitive*; farà poi indifferente di qualunque tacciate uso. Io però foglio adoperarne per tal uopo alcune composte con quattro once di *diacquilon*, due once d'*empiaastro delle mucilaggni*, un'oncia d'*empiaastro d'altea*, e sei dramme di *pece di Borgogna*.

Quando
convengano
le *deterfive*,
e *cateretiche*

263. Ma alcuna volta accade, che la *durezza* è sì forte, la *fordidezza* tanto vischiosa, e tenace, che le *candelle semplicemente ammollitive* non possono bastare. In tal caso foglio giovare quelle del SHARP, composte col
mer-

(a) Nel cap VIII., ch'è intitolato *carunculam, sive callum medicamentis præmollendum esse. Multis sane modis* (dice egli) *caruncula, vel callus medicamentis præmollendus, ac digerendus est, ut detergi, & minui facilius possint. Quod recte hyeme fit, si per aliquot dies injectorio, ut vocant, diluantur, decocto scilicet sani græci, seminis lini, radicum althææ singulorum manipulo, ex aqua pluviali, aut fontana, quibus percollatis, & aliquo mellis, vel sapa injecto, vel decies die calida lotio fiat &c.*

(b) Riccardo WISEMAN primo Cerusico del Re d'Inghilterra, da noi già citato nel *Trattato de' Tumori* num. 430., e nella nota (c), nella sua Opera *Cerufica*, divisa in otto Trattati, scritta in Inglese, e stampata in foglio a Londra nel 1676., nel Trattato ottavo, che contiene sei capitoli, parla della *lucerna*, e nell'ultimo cap. delle *caruncole dell'uretr.*, adducendo sedici osservazioni di malati da se curti di tal morbo.

mercurio (257.), o quelle del GIANNATO riformate dal signor FABRE (258.), o le prime fondenti del signor DARAN (260.). I catterisici, come la *fabina*, l'*euforbio*, il *verderrame*, il *vestriolo*, di rado si possono usare; che in alcuni sogliono produrre una tale irritazione, che ne succede una dolorosissima diffusione con tensione, ed infiammazione al pene, ed al perineo; meraviglioso egli è, che meno irritante riesca il *precipitato porfirizzato*, come lo raccomanda il SHARP (256.), ma io vorrei anco, che si usasse piuttosto il bianco, irrorandolo anco coll' acqua bollente per dieci volte, siccome raccomanda Durante SCACCO nel suo *Sussidio di medicina pag. 276 (a)*.

264. Coll' uso di tali *candelette* suole crescere lo espurgamento, e per esso diminuire l' ostacolo, a poco a poco la materia esce più schietta, e le urine scolano più liberamente con una maggior parabola; le *candelette*, che parevano da principio troppo forti, i malati le soffrono poi comodamente, anzi può sembrare di doverne ancor crescere l' attività; non ve ne fidate però, che alcuna volta oltre ogni aspettazione possono repentinamente insorgere gravissimi sintomi; ma anco perchè sembri noioso, ed

Effetto, che producono, e cautele da averfi nel loro uso.

(a) Durante SCACCO Medico, e Cerusico di Fabriano Città nella Marca d' Ancona pubblicò *Subsidium Medicinae, in quo, quantum docta manus praestet ad immanes morbos evellendos, elucescit. Urbin. 1596. 8.* In quest' opera tratta assai bene delle malattie degli occhi, della vescica, dell' uretra, delle lussazioni, e delle fratture ec. Per le *caruncole dell' uretra* raccomanda egli pure le *candelette col precipitato bianco* in quel modo dolcificato, col qual metodo dice di averne guarito molte.

ed incomodo l' uso delle *candelette*, non se ne tralasci la continuazione, come alcune volte ce ne pregano i malati, i quali si credono facilmente guariti, perchè già pisciano bene. Oh quante volte in pochi giorni, si rialza l' ostacolo, che si credeva perfettamente tolto, e bisogna tornare da capo! Quanti ne conosco, che non sono mai guariti, perchè troppo presto hanno creduto di esserlo! Ma di ciò parleremo ancora qui appresso (286.).

Maniera di
introdurre
nell' uretra
le *candelette*.

265. Prima d' introdurre una *canduletta* di qualunque specie nell' uretra, bisogna ungerla d' *olio d' ulive*, d' *unguento d' alcea*, o *populeo*, non solamente perchè possa più dolcemente strisciare lungo il canale, ma anche perchè non faccia una troppo subitanea, e troppo forte impressione, sicchè il malato non la possa soffrire. Sonvi malati, che spasimano medesimamente per l' introduzione d' una semplice *canduletta di cera*; tanta è la loro delicatezza, e sensitività; non è però, che poi non vi si accostumino; per introdurla conviene, che il malato sia ritto in piedi colle gambe allargate, ed il dorso po' poco incurvato, oppure, ciocchè è meglio, sia collocato sopra una sedia bassa, o sopra il letto, come pel *cauterismo* (Vedete il *Trattato delle Operazioni*), si prenda il pene sotto la corona della ghianda, si elevi, e si stenda dolcemente, sicchè la *canduletta*, discendendo per l' uretra, non venga arrestata da alcuna piega, ma possa direttamente incontrare l' ostacolo, che è la vera cagion congiunta della presente malattia.

266. Sogliono alcuni giudicare la grossezza, che dee avere la *canduletta*, per la grossezza del filo dell' orina, che può ancora escire dall' uretra; ma questa regola (dice il SHARP (a))
può

(a) *Recherches critiques* pag. 228.

può essere fallace: imperciocchè sovente accade, che l'orina esca dall'uretra, e si diradi, come un pennacchio, nentrecchè attraverso l'ostruzione non si può far passare una più minuta *candelella*, la qual cosa può accadere, perchè l'orina venga spinta con rapidità attraverso l'ostacolo, ma poi per una parte più libera si rallenti, come appunto la velocità diminuisce, quanto cresce l'onda. La sperienza piuttosto insegnerà di qual volume si debba scegliere la *candelella*.

267 Sovente nel principio si trova molta difficoltà a far penetrare una tenue *candelella*, e più facilmente si riesce con una più grossa, come appunto alcuna volta accade de' *calcoli*; ciò principalmente si pruova, quando dirimpetto all'escrescenza evvi una corrugazione, o stringimento della membrana interna dell'uretra. Un maggior conto fa una maggior dilatazione, e più facilmente si penetra; perciò egli è necessario, che la punta della *candelella* non solamente sia liscia, ma anco convessa, perchè più facilmente si possa insinuare, e non si fissa, o punge. Si dee sempre andar contro un ostacolo, e quando la *candelella* è tenue, o debole, il Cerusico o non può farla penetrare, o perchè penetri, dee azzardare qualche lacerazione, se essa può ancor farla.

268 Quando è tale, o mal condotta, ben sovente, in vece di penetrare avanti, essa si piega in due, o tre luoghi per lo più a foggia di spira, la qual cosa non può accadere, se non perchè la *candelella* dalla forza impellente della mano è compressa, e come schiacciata sopra se stessa, non altrimenti potendo piegarsi per un canale retto, e avanti che si giunga all'ostacolo. Comunque si pieghi la *candelella*, l'estrazione ne riesce poi dolorosa, per la qual

Perchè qualche volta si penetri con una *candelella* grossa, e non con una piccola.

Come il Cerusico debba regolarli, se la *candelella* si pieghi nell'introdurla.

cosa

cosa non si dovrà più spingere, quando già si senta piegare; imperciocchè niente più potrebbe avanzare, ma farebbe un angolo, o una spira maggiore; per evitare questo inconveniente bisogna farne l'introduzione adagio adagio, e quando già si sente qualche resistenza, conviene volerla due, o tre volte tra le dita, e nello stesso tempo spingerla po' poco in avanti, traendo contro la *candeletta* il pene, e se avanza a questo modo, si continuerà di fare la stessa cosa, fino che si senta d'aver oltrepassato l'ostacolo.

Cautele, perche la *candeletta* non esca dall'uretra, nè penetri nella vescica.

269. Non deve abbandonarsi la *candeletta* entro l'uretra, ma con un refe alla sua estremità, ch'è di fuori, si attaccherà attorno la ghianda.

270. Alcune volte l'uretra è tanto sensibile, che la prima introduzione è dolorosissima; ma i malati, come abbiain detto qui sopra (265.); vi s'accostumano. Altre volte però, non avendo da principio recato dolore, questo poi sovraggiunge, ed assai grave, sicchè bisogna per alcuni giorni tralasciar l'uso della *candeletta*; in alcuni casi, se la stessa *candeletta*, che ha già dissipata una *stranguria*, ed altri sintomi della malattia, si lascia per molte settimane nel collo della vescica, essa allora operando su parti più sane, e conseguentemente più sensitive, potrà per istimolo, o per se stessa cagionare anco una *stranguria*, come l'aveva già tolta; bisogna anco allora tralasciarne per alcuni giorni l'uso, e quella nuova *stranguria* per se stessa cesserà. Alcuni Cerufici hanno raccomandata in questo caso una *candeletta raddolcente*, ma egli è certamente meglio di non usarne alcuna.

271. Se il malato vuol sottometerfi a portare la *candeletta* nove, o dieci ore al giorno, secondo tutte le apparenze sarà più presto guarito, che se la portasse solamente quattro, o cinque; qualche volta la malattia è tanto grave, la *stranguria* sì costante, e l'*iscuria* così frequente, che si dee costantemente lasciarla nell'uretra, trarla, allorchè deve uscire l'orina, e tostamente rimetterla, e, se in questo caso si può ottenere un'abbondante *suppurazione*, la malattia, che pareva quasi disperata, con non molta difficoltà si vince, e guarisce.

272. Se pel comodo del malato interpolatamente si dee portare la *candeletta*, egli è meglio portarla di giorno, che di notte; imperciocchè potendo alla notte pel calore del letto, e per la giacitura succedere l'erezione del pene, allora molto più soffrono i malati, sentono sotto, e lungo il pene come una corda, che fa una dolorosa contrazione, ed il contatto della *candeletta* è più doloroso, anzi sovente, compressa dai turgidi corpi cavernosi, a poco a poco striscia in avanti, e cade; egli è ottimo costume portare la *candeletta* alcune ore il mattino, ed alcune la sera; perchè, avendo un tempo frammezzo libero, non solamente il malato può attendere ai suoi affari, ma anco l'uretra menò soffre, e s'allesta.

273. In alcuni l'ostacolo è tanto forte, che non è possibile alle prime volte penetrare fino al collo della vescica, dove suol essere la più forte ostruzione; si penetri quanto si può, e quivi si lasci la *candeletta*, che, muovendosi a poco a poco la *suppurazione*, si potrà poi penetrare più avanti, fino che si abbia oltrepassato l'ostacolo.

Quanto tempo si debba portare.

E' meglio portarla di giorno, che di notte.

Quando sia necessario di penetrare fin dentro la vescica, e come si conosca di avervi penetrato.

274. Se questo fosse, come si può conoscere per i suoi segni (234. 238.) . precisamente al grano orzaccio, o alla prostatica, bisognerà penetrare fin entro la vescica, che altrimenti la guarigione non potrà mai riescire perfetta, e costante; si conoscerà d'avervi penetrato, se, introducendo un dito nell'ano, si sente la *candeletta* più in là, e se estraendola essa rimane incurvata come un *catetere*. Col lungo uso non solamente l'introduzione della *candeletta* riesce più facile, ma anco il malato la può poi soffrire più lungo tempo; sonvi alcuni, che colla *candeletta* nell'uretra possono anco camminare per la Città; ed attendere ai loro affari.

Quando debbasi con forza vincere l'ostacolo.

275. Quando l'ostacolo è tanto forte, che le *candelette medicate* non possono superarlo, alcuni hanno consigliato di fare anco qualche violenza per vincerlo, ed abbiamo qui sopra veduti Autori (249) . che hanno anco proposto di lacerarlo determinatamente, e romperlo, del qual sentimento è il celebre SHARP, come potete vedere alla pag. 238. dell' *Opera citata*. Se ciò alcuna volta pare inevitabile, quando si dee in simili casi trarre tostantemente l'orina col *catetere* per la presente *iscuria*, in ogni altro caso però colle *injezioni ammollienti*, e colle *candelette di piombo* si può a poco a poco vincere l'ostacolo, sicchè finalmente si possa introdurre la *candeletta medicata*.

276. Se per l'uso delle une, o delle altre, come alcuna volta accade, quantunque il Cerulico non abbia commesso alcun errore nella introduzione, gonfiano i testicoli, o sopravviene la febbre, bisogna tralasciare per qualche giorno, provvedere a quei mali cogli opportuni rimedj, poi introdurre nuovamente; dappoichè il malato non può altrimenti guarire.

277. Una perpetua incontinenza d' orina può essere un grande impedimento, non solamente perchè le *candeleste* possano men muovere la necessaria *suppurazione*; imperciocchè l' *empiafro*, di cui sono composte, sendo continuamente umettato, non può se non debolissimamente agire, ma anco perchè difficilissimamente si può conservare in sito la *candelesta*. Convien in questo caso introdurre nella vescica una *sciringa flessibile* coperta di tela medicata, come le *candeleste*, la quale deviando l' orina, vi potrà costantemente restare.

Quando convenga servirsi della *sciringa flessibile*.

278. Sono pochi anni (a), che il DARAN ha pubblicata la maniera di comporre tali *sciringhe flessibili*, di cui s' applaude d' essere stato l' inventore, e gliene fu concessa la gloria dagli Accademici di Parigi; io però crederei facilmente, che n' avesse imparata la composizione in Italia; ove ha vissuto qualche tempo; dappoichè il RONCALLI celebre Medico di Brescia l' aveva già pubblicata l' anno 1720., e per maggior fede ho pensato di trascrivere la descrizione, che ne ha data a pag. 118. del suo *Trattato di estirpare le caruncole, e curare le fistole dell' uretra* (b): “ *Argentea sumenda* „ est

Il Roncalli, e non il Daran n'è stato l' inventore.

(a) Cioè nel 1756. nel suo *Trattato della gonorrea virulenta*. Vedete il num. 244., e la rispettiva nota.

(b) Eccone il titolo: *Exercitatio Medico-Chirurgica agens novam methodum extirpandi carunculas, & curandi fistulas urethrae. Brixiae 1720. 8.*, alla quale precede *observatio historica de carunculis in urethra, fistula urinaria in perinaeo, & febris gallica habituali feliciter curata*. Francesco RONCALLI compose questo suo Opuscolo in età molto giovane, com' egli stesso afferma nella lettera dedicataria al Generale d' Armata Marco ANTONIO SALA, e nell' avviso al Lettore: *Candidè Le-*

„ est chorda pili suis sylvestris latitudinem
 „ adæquans, quæ a perito aurifice mediis dua-
 „ bus rotis ad contactum nitentibus in tenuis-
 „ simam oblongam laminam reducatur; quo fa-
 „ cto, supra cylindrum vel æneum, vel fer-
 „ reum, majori plumæ columbæ turriculæ cir-
 „ citer respondentem, & sensim sine sensu in
 „ orbem circumactum, exilis lamina eadem
 „ semper vi arctissime cogatur, ita ut & sibi,
 „ & masculo perfecte adhæreat. In determi-
 „ nata longitudine obtruncata exili lamina, bre-
 „ vissima argentea cannula semidigiti transver-
 „ salis infantis recenter nati longitudinem non
 „ excedens, tum igne in summo apice agglu-
 „ tinetur ejusdem latitudinis, quam habet reli-
 „ qua cannula, ex multiplici gyro tenuissimæ
 „ argenteæ laminæ efformata; parte vero, qua
 „ calcem agit, cannula pari ritu conjuncta in
 „ circularem alam aliquantulum extendatur, ut
 „ impediatur totalis introitus difficile alioquin
 „ removendus. His feliciter peractis, funiculus
 „ sericus (vulgo *bindello*), cera, aut pauca
 „ resina obductus, per longitudinem ipsius sy-
 „ ringæ ita consuatur, ut latera funiculi per-
 „ fecte conjungantur; quin immo in utroque
 „ capite supra cannulas triplicata circumvolu-
 „ tione ita obligetur, ut nulla quavis impetus
 „ occasione syringa possit denudari; si in fu-
 „ tura, aut mucrone aspera adest inæqualitas,
 „ penni-

*Hor, ne capias supercilium, si vis juvenilem ætatem in-
 gressus in literarium theatrum & ipse irrepere videar, ut
 de syringa vermiculari libellum edam.* Egli era vera-
 mente Bresciano, e non di Brixen nel Tirolo, come
 scrivono il PORTAL nella sua *Histoire de l'Anatomie,*
& de la Chirurgie, & l'ELOY nel suo *Dictionario della*
Medicina.

» pennicillo in ceram tincto debet emendari;
 » si tamen vel manu, vel tabula supra tabu-
 » lam in orbem fricabitur, omnino lævigata
 » exsurget. Vices funiculi serici optime sup-
 » plet vas animalis vel venosum, vel arterio-
 » sum, in quod sensim syringa immittitur, si-
 » xis postea cum deligatione capitibus”.

279. Il RONCALLI (a) questa sua *sonda*, o *sciringa* la chiamò *vermicolare*; imperciocchè, tratto il cilindro, che vi è dentro, si piega, e si torce come un verme. Se ne debbono avere di diversa grossezza, e lunghezza, come possono meglio convenire per i diversi casi; si può piezare la *sonda*, o il *cilindro*, che vi si debbe metter dentro, secondo la curvatura propria de' *cateteri*, acciocchè anco tal figura acquisti la *sciringa*; ma avendo poi penetrato nella vescica, e tolto il cilindro, essa rimane comodamente, e ad ogni movimento si adatta (b).

280 Secondo le indicazioni il RONCALLI avea lodato di spalmarne la coperta co' convenevoli rimedj, cioè con quelli, che abbiamo proposti per la diversa composizione delle *candelelte*; imperciocchè la *sciringa* in questo caso deve operare come *candelelta medicata*, e come *catetere*. Il DARAN nel suo *Trattato della gonorrea virulenta* pag. 237 propone di spalmarlo col suo empiastro, che abbiamo qui sopra descritto per le *candelelte raddolcenti* (260), sicchè possiamo sempre più credere, che le quivi rapportate formole dall' ASTRUC sieno veramente le stesse, che quelle del DARAN.

281.

Perchè talà *sciringa* si chiami *vermicolare*; sue diverse dimensioni, e modo di servirsene.

Di che si debba spalmare la coperta della *sciringa*.

(a) Pag. 120.

(b) Vedete le Fig. II., IV., V., VI., e VII. della Tavola prima.

281. In vece d' una parte di cannulà all' estremità, che si deve introdurre nella vescica, vi si può attaccare l' estremità di un *caterere* colle aperture laterali, e colla punta rotonda; e chiusa; prima d' introdurla si debbe ungere per le stesse ragioni, come la *candeletta* (265.).

Maniera di
comporre
candelette
gave.

282. Sogliono anco alcuni far uso di *candelette cave*, le quali si possono comporre in questo modo. S' abbia unà *terza* conica di ferro; o di argento più, o men grossa, secondo la grossezza, della quale si desidera la *candeletta*; attorno questa *terza*; che dee fervire come di anima, o di maschio, si avvolga un pezzo di tela spalmato, e tagliato come per una *candeletta soda*; si fregghi, e si renda liscia sopra una tavola, poi lasciandola seccare sopra lo stesso cilindro, se ne cavi fuori questo, sicchè la *candeletta* rimanga quasi un tubo; riescono però esse di poco uso, o perchè per la loro debolezza non si possono far penetrare quanto poco sia resistente l' ostacolo, o si schiacciano poi nell' uretra, sicchè meno egualmente la riempiano.

Quando se
ne debba
trasciuar
l' uso.

283. Quando coll' uso di queste sciringhe si sia ristabilita l' azione della vescica, nè vi sia più incontinenza d' orina (277.), per terminare la cura della *stranguria*, che vi può rimanere, si dovranno poi usare le *candelette sode*; imperciocchè col lungo continuo uso della *sciringa flessibile* la vescica suole raggrinzarsi a tal segno, e rimaner contratta sopra se stessa, che poi non è più capace di soffrire una maggior dilatazione senza dolore, e senza convellersi tostamente, onde i malati non possono per molto tempo contenere l' orina.

284. Se col lungo uso delle *candeleste ammolitive*, e *deterfive*, mercè la suppurazione; che si fa dell'ostacolo (250. 251.), la *stranguria* a poco a poco si toglie, ed è già libero il corso dell'orina, non egualmente però le materie diventano sempre migliori, schiette, ed innocenti; ma si sente esservi ancor rimasto un fondo ulceroso; molto convengono in questo caso le *candeleste* coll' *estratto di Saturno*, le quali, operando, come abbiamo qui sopra accennato appresso il GOULARD (251.), la vera indicazione, possono riempire, e se finalmente vi rimane uno stillicidio tale quale nella *gonorrea abituale* semplice, come questa si debbe trattare (225.), ed allora possono meglio convenire le *candeleste raddolcenti del DARRAN* (260.), o qualunque altre composte con *sostanze Saturnine*.

285. Alcune volte, quantunque non si senta più alcun eminente ostacolo, non egualmente però è stata tolta l'angustia dell'uretra dipendente dalla corrugazione della sua membrana interna; in questo caso si debbono usare *candeleste semplicissime*, o *quelle di piombo*, che ancor meglio convengono, a poco a poco crescendo la grossezza; con queste sole è alcuna volta riescito di vincere gli ostacoli maggiori, principalmente quello, che dipende dal solo gonfiamento della sostanza spugnosa dell'uretra (235.).

286. Non vi è miglior regola per giudicare, quando il malato sia guarito, se non il veder cessare tutti i sintomi della malattia, nulla contando lo scolorimento, che può ancor durare, sostenuto dalla presenza sola delle *candeleste*, che ancor s'usano; può allora il malato farne uso ancora per 15., o 20. giorni, tralasciarle, a poco a poco portandole per minor tempo
alla

Quando convengono le *candeleste* del Goulard.

Quando convengono le *candeleste di piombo*.

Quando l'uso di tutte si debba lasciare affatto.

alla giornata; poi solamente due, o tre volte alla settimana, e finalmente abbandonarle affatto; ma, torno a dire, abbiate una somma attenzione, perchè non si rialzi l'ostacolo contro vostra aspettazione, e contro le promesse, che avete forse fatte al malato; se esso torna sentire il minimo impaccio all'orina, tosto si riprenda l'uso delle *candeleste*, e si perseveri col metodo sovraccennato. Ella è cosa meravigliosa, che un grave ostacolo qualche volta si tolga in cinque, o sei settimane, nè mai più ritorni, ed un minore non si possa togliere in altrettanti mesi, e facilmente ritorni. Fastidioso dunque, il diffiso, può qualche volta riescire l'uso delle *candeleste*, che non meno se ne infastidisca il Cerusico, che il malato, eppure solamente per difetto di costanza alcune volte la malattia diventa sempre più pertinace, grave, e minacciante: per la continua *stranguria* s'indura la vescica, si fanno ascessi nel perineo, nel pelvi, ai reni, e si muore di suppurazione, seppure anco la morte non si prematura per una perfetta *iscuria*, donde le parti possano passare in cangrena.

287. Giovanni Girolamo LAPI Medico Romano l'anno 1754. pubblicò una dissertazione *de curatione stranguriæ contumacis frequentem, maleque tractatam gonorrhœam virulentam consequentis* (a), nella quale colle semplici *injezioni emollienti oleose* assicura, che si possa guarire qualunque più grave *stranguria*; piacemi di rap-

(a) Il LAPI pubblicò la prima volta questa sua Dissertazione a Roma l'anno 1751. in 4., la seconda edizione è pur di Roma 1754. anche in 4. con molti cambiamenti, e aggiunte.

rapportarne il suo ragionamento: “ Siccome
 „ tale *stranguria* (dice egli pag. 11.) in que-
 „ sto caso principalmente procede da ulcere
 „ sordide, le quali sono nell’ uretra, nè queste
 „ possono altrimenti guarire, fuorchè se ne
 „ vuoti la sordidezza, e se ne consumi la cal-
 „ losità; ciò certamente si potrà meglio otte-
 „ nere cogli *emollienti*, che co’ *cateretici*, ed
 „ *efficcanti*, o colle *candelette di piombo*, la
 „ qual cosa possiamo assicurare per le felici
 „ sperienze già fatte. Tali medicamenti, che
 „ sono d’ una sostanza mucosa, pingue, e ter-
 „ restre con un fluido acquoso, lentamente ope-
 „ rando, senza tormentare le parti sane, sicu-
 „ ramente, e meno incomodamente possono
 „ a poco a poco estinguere il seminio, appun-
 „ to con ammollire le durezza, e sciorre la
 „ vischiosa sordida materia ”.

288. Quando dunque non si possa dubitare,
 che la *stranguria* dipenda da ulcere sordide, fie-
 no esse su qualche parte della *membrana dell’
 uretra*, o sul *verumontano*, sulle *prostate*, *anti-
 prostate*, o *vescicole seminali*, certamente col
 proposto metodo se ne può attendere una per-
 fetta guarigione. Raccomandata dunque una
 dieta tenue, dolce, umettante, l’ alienazione
 dal coito, ed il riposo, con *decozione* fatta in
 acqua semplice di *flori*, e *foglie di matva*, di
viote, di *parietaria*, d’ *alteca*, di *mercuriale* al
 mattino, ed alla sera, si faccia *injezione* tie-
 pida nell’ uretra, e, riempiutone il canale, si
 tenga elevato il pene, e stretto alla ghianda,
 perchè il fluido vi si trattenga qualche tempo,
 anzi colla palma della mano leggermente si fre-
 ghi sul perineo, per muover meglio il callo,
 e le sordidezze, poi si lasci gocciolare; dopo
 tre, o quattro giorni di tal *injezione*, se ne
 facciano altre con *ottimo olio di ulive*, o con

Suo metodo
 curativo.

quello di *mandorle dolci*, tratto per espressione; si faccia anco questa *injezione* tiepidetta, e si trattenga nel canale come abbiám detto di quella della *decozione*, trattenendola anco qualche tempo nell' uretra; meglio è farla alla sera, quando si dee poi passare la notte in letto. Egli è raro, che tali *injezioni* penetrino fin dentro la vescica, quando però vi penetrassero, non vi è alcun danno da temere; conciossiachè tornino poi ad escire coll' urina.

Sintomi
prodotti
dalle *inje-*
zioni emul-
lienti, ed
oleose nell'
uretra.

289. Dopo alcuni giorni di tali *injezioni*, alcuni più presto, ed altri più tardi, i malati cominciano sentire punture, e contrazioni all' ano, al perineo, nell' uretra, si risveglia la dissuria, ed allora si vedono nell' orina varj filamenti, che cadono in fondo del vase, e a poco a poco sciogliendosi le sordidezze, ed il callo delle ulcere, frequente è lo stimolo a pisciare; ma chi 'l crederebbe? Perchè si poca espurgazione si muove, tutto il corpo del malato è commosso: egli sbadiglia sovente, quasi convulsi gli si disraggono i membri, vien sorpreso da freddo tremore, a cui segue il calore, e la febbre, ed una lassitudine universale; l' orina, che prima era tenue, e bianca, diventa poi gialla, rossigna, con molto maggior sedimento (a).

290.

(a) Anche il BENEVOLI, come egli stesso racconta a pag. 119. della già citata (num. 232. nella rispettiva nota) Dissertazione, avea osservati questi gravi accidenti prodotti dall' olio schizzato nell' uretra:
 „ Potendo io (dice egli) su questo proposito con
 „ tutta verità asserire, che in simili casi (di carun-
 „ cole nell' uretra) dall' istesso olio di mandorle dolci
 „ tratto di fresco ho veduto apportare stimoli, e
 „ bruciori grandissimi; poichè, trattenendosi esso,
 „ mediante la sua viscidità, attaccata alle pareti,

290. Frattanto però non si debbono tralasciare affatto le *injezioni*, ma si possono fare più di rado; imperciocchè gli accennati sintomi (289.) corrispondono alla gravità del morbo dell' uretra, nè per essi, quanto sieno gravi, vi è da temere, principalmente se colle orine crescono gli accennati filamenti; dopo 5., o 7. giorni d' *injezioni* suole l' orina trar seco materia corrotta, rosseggiante, fosca, densa, viscidetta, la quale tostamente cade al fondo dell' orinale, ed appena cacciata fuori questa, molto più libera si sente la via alle orine; non è però, che si prestamente si vinca il morbo, sogliono ritornare gli accennati tumulti, seppure si continuano le *injezioni*, precedendo alcune volte, altre volte venendo conseguentemente all' escrezione dell' accennata putrida materia, le orine escono più abbondanti, e segue una leggier dissuria; “ Cujus rei causam (dice » *il LAPI*) ab oleo interiore vesicæ mem- » braam, nerveam appellatam, irritante non » esse

Debbonsi con tutto ciò continuare, e con quali avvertenze.

„ e trattenuto nelle suddette piccola cavità della
 „ piaga, ed acquistando colla dimora in quel caldo,
 „ e nel mescolamento colle materie impure dell' aci-
 „ do, o dir vogliamo del rancido, arriva poi a fti-
 „ molare nella forma suddetta “. A noi è occorso
 di vedere tutti que' gravi accidenti per la sola intro-
 duzione della *candeletta* di cera unta di olio di uli-
 ve nell' uretra; e che l' olio, con cui si era unta
 la *candeletta*, fosse la principal cagione di tanti
 scompigli nella macchina, pei quali il malato si cre-
 deva morto, ce ne assicurammo, con aver poi in-
 trodotta la *candeletta* unta di *butiro*, e poi altre volte
 di olio. Quando era unta col *butiro*, nessun acci-
 dente produceva, ma sempre gravissimi, quando era
 unta di olio. Il malato però si trovò guarito dopo
 quaranta giorni di cura di una pertinacissima *gonor-
 rea abituale*, sovente accompagnata da *stranguria*.

„ esse repetendam præclare demonstrat eorum-
 „ dem symptomatum accessio, etiam si liquores
 „ tantum ex mucidis, aqueisque vesicam attin-
 „ gant, vel aliquandiu injectiones fuerint in-
 „ termissæ”. Con tali *injezioni* continuando a
 sciorsi il callo, e le sordidezze, si vedono fi-
 nalmente eicire gocciolate di vero pus concoctio,
 o pellicole bianche, o tenui squame, come
 fortiora, le quali tempre cadono in fondo del
 vase, e vi si raccolgono.

291. Si debbono continuare queste *injezioni*
 o colla *decozione emolliente*, o coll' *olio*, or
 coll' una, or coll' altro interpolatamente, tutti
 i giorni, o un giorno sì, e l' altro no. tem-
 pre alla tera, mettendosi in letto, sino che per
 un mese non si veda più quel sedimento nell'
 orina, ed essa passi liberamente a pien canale
 senza disuria, ed a filo continuo; impercioe-
 chè, quando quelle putride materie già escono,
 se per cinque, o sette giorni si tralascino le
injezioni, di quelle anco cessa lo scolamento,
 nè la guarigione è perfetta; se però si ripi-
 gliano le *injezioni*, ritornano anco quantun-
 que in minor grado, gli accennati sintomi, e
 con essi l'espurgazione della materia, la quale
 non può dipendere, se non dallo scioglimento
 del callo, e delle sordidezze.

292. Alcune volta i malati hanno involon-
 tarie notturne polluzioni, che lasciano macchie
 rosseggianti, sicche con altre dentè, putride,
 icorose; quantunque il perineo diventasse teso,
 ed infiammato, ci avvertisce il LAPI di non
 applicarvi *empiastru*, *cataplasmi*, *fomenti*, o
unzioni emollienti rilassanti, le quali potreb-
 bono chiamare all' esterno la *suppurazione*, e
 quindi prodursi *jeni*, e *fistole*. Se finalmente le
 sordidezze sono affatto state evacuate, e sciolto
 il callo, affine di corroborare le parti, per
 quin-

Quando le
injezioni si
 debbono fa-
 re *valere*
 sic.

quindici giorni una volta al giorno si dovranno fare *injezioni con vino*, od *acqua*, in cui si abbiano fatte bollire le *piante di virga aurea*, di *millefoglio*, d' *iperico*, di *tanaceto*, o simili.

293. “ Verum, qui brevi sanationem cre-
 „ diderit consequendam (dice il LAPI delle
 „ sue injezioni, come abbiamo detto qui sopra
 „ delle candelette (286.)), is certo falsus est;
 „ ad mentes enim multos nihil molesta sæpe
 „ produci solet curatio; neque medicinæ diu-
 „ turnitas ægrum sollicitabit, præsertim si,
 „ nullo adjuvante, injectiones alternis, vel con-
 „ tinuis diebus peragantur. Ægotantes igitur
 „ etiam atque etiam exhortor, ut læto animo
 „ viam ingrediantur, non tamen subito, sed
 „ stato tempore decurrendam; nam, ut vetus
 „ fert proverbium: *Nemo repente fit sanus*;
 „ sanitatem vero ferio, ac vehementer deside-
 „ rantibus ea brevior esse curatio, quæ tutior
 „ est, videtur; ego autem, nisi animus me
 „ fallit meus, certissime confido, hujus mei con-
 „ filii, ingenti studio, & observationibus parti,
 „ nunquam fore; ut ægros poeniteat, tum a
 „ Medicis arte peritis, qualecumque id sit,
 „ haud improbatum iri”.

294. Io stesso posso rendere testimonianza, che, quando la *stranguria venerea* dipende veramente da *ulcera fordida callosa*, questo sia un efficace rimedio per guarirla. Nonne già fatte sette sperienze, ed osservai, che le contrazioni, lo spasmo, e la febbre non in tutti alio stesso tempo si svegliano, nè in tutti con egual veemenza. Fuvvi uno di que' sette malati, uomo ipocondriaco, il quale ebbe nove leggieri parossismi, i quali da un Medico, a cui non era stato detto, come si usassero quelle *injezioni*, furono giudicati d' una *febbre intermittente anomala*; imperciocchè non avevano

La cura è lunga.

Osservazioni del Bertrandi.

in-

intervalli egualmente distinti; tre altri malati ebbero prima del settimo giorno contrazioni, e febbre sì forti, che temettero della vita. Bisognò loro *cavar sangue*, usare altri *rimedj antislogistici*, ed anco *anodini*; avendo però incominciate le *injezioni*, che si erano tralasciate, le contrazioni, e la febbre furono tanto leggieri, che si è potuto coraggiosamente continuare sino alla perfetta guarigione. Due altri ebbero sintomi assai miti, ma si succedettero, e durarono molto tempo; uno di essi ebbe più di venti accessi di febbre, e la cosa durò ben tre mesi. Il settimo non potè soffrire l'*injezione d'olio*; imperciocchè tostamente gli si eccitava una molestissima tintigine, guarì però anch' esso perfettamente colle sole *injezioni emollienti*, a cui io aveva aggiunto qualche *pugillo di linsame*.

295. Che con queste sole si potesse alcune volte guarire, l'assicurò lo stesso LAPI: "Non
 „ hunc tamen curandi modum (cioè di far
 „ succedere le injezioni oleose alle emollienti)
 „ eligere semper erit necesse (scrisse egli pag.
 „ 15.); quia & laxantibus injectionibus prius,
 „ & oleo postea quolibet uti poterimus, vel
 „ aqua tantum cum emollientibus herbis inco-
 „ eta; vel solo plures oleo curationes absol-
 „ ventur. Prior autem medendi sola aqua mo-
 „ dus ad leviozem, alter ad graviorem mor-
 „ bum tuto erit accommodandus". Perchè forse non potreste sì facilmente avere l'edizione di Roma della *Dissertazione* del LAPI, vi avverto esser questa la 117. delle *Mediche* raccolte dall' HALLER pag. 125. del Tomo IV.

SUPPLEMENTO SECONDO.

Circa i cateteri flessibili, e gli ostacoli
nell' uretra.



IL BERTRANDI (num. 278.) fa inventore delle *sciringhe flessibili* il RONCALLI, non già il DARAN, come si è creduto dai Francesi. Ma il celebre signor Michele TROJA, Chirurgo di Camera di S. M. il Re delle due Sicilie, a pag. 262. del primo Tomo delle sue *Lezioni intorno ai mali della vescica urinaria, e delle sue appartenenze* (a), fa osservare, che AVICENNA fin dal nono secolo già le conosceva, avendo lasciato scritto (b): *Syringarum melior est illa, quae est ex levioribus corporibus, & magis susceptibilibus flexionis*, e insegnato, che, per averle tali, si possono costruire di *pelli di alcuni animali marini, o salvatici*, acconciate in certa particolare maniera, e conglutinate col *glutine di cacio*; approvava similmente *quelle di piombo, o di stagno* con alcune particolari preparazioni; il TROJA avvertisce inoltre, che quel gran Maestro di Chirurgia Fabrizio di ACQUAPENDENTE avea immaginato, per avere *sciringhe più flessibili di quelle di rame, di oricalco, o di argento*, di farle di *coroa*, perchè que-

Avicenna
conosceva i
cateteri flessi-
bili.

(a) Napoli 1785. in 8. in una *Memoria sulla costruzione dei cateteri flessibili. e di ogni altra sorta di tubi pieghevoli, onde la Chirurgia potesse aver bisogno.*

(b) Canon. lib. 3. fen 19. tractat. 2. cap. 9. AVICENNA visse nel X., e non nel IX. secolo. Vedasi la nota (d) della pag. 7.

questa materia introdotta nell' uretra diviene pel calore molle, e pieghevole (a), le quali però non furono poi in prauca trovate convenienti.

Furono bensì trovate convenientissime, e si continua a farne uso, le *candelette cave* dal medesimo descritte nel cap. LXVII. intitolato *de auferenda caruncula, quam vulgo carnositatem dicunt, e meatu urinario*.

AVICENNA non disse con precisione in che modo preparasse le *pelli*, di cui si serviva per fare le sue *sciringhe flessibili*; ma l'ELMONZIO, che le faceva pur di *cuojo*, si spiega chiarissimamente: “ Ut autem (dice egli (b)) in ve-
 ,, sicam quodlibet injiciatur absque dolore, ca-
 ,, theterem novum inveni, quia corniculum
 ,, argenteum, quo Chirurghi summis cruciatibus
 ,, urinam exigunt, atrox, atque cruentum est,
 ,, ideoque prorsus displicuit. Inter plures ay-
 ,, tem, quos tentavi, aptissimus, atque inno-
 ,, cuus occurrit, qui e tenui corio fieret. Ni-
 ,, mirum ad hoc corium, sive alutam intus de-
 ,, pinxi colore albo ex cerussa, & oleo lini;
 ,, quum-

(a) *De chirurgicis operat. cap. VIII.*, che ha per titolo: *De vesicæ vitiiis Chirurgia indigentibus, & prima de urinæ suppressione*. Fabrizio d'ACQUAPENDENTE è stato così detto dalla sua patria Acquapendente Città dello Stato Ecclesiastico. Il suo trattato delle operazioni di Chirurgia, che fa la seconda parte delle sue *Opere Chirurgiche*, è stato pubblicato per la prima volta nel 1617. a Padova in foglio; ecco perchè l'invenzione dei *cateteri di corno* da alcuni è attribuita a Giovanni JESSEN, Nobile Ungaresè, Cittadino di Breslavy, Professore di Medicina prima a VVirttemberg, poi a Praga, dov'è stato decapitato nel 1619. Li loda nelle sue *Institutiones Chirurgicæ* stampate a VVirttemberg nel 1601. in 8.

(b) *De lithiasî cap. III. num. 34.*

„ quumque fere jam exaruit, fistulam exinde,
 „ fuendo, componi iussi, cui filum æneum per
 „ longitudinem inductum esset, eratque futura
 „ ejus plana, ut nequidquam protuberaret. Uno
 „ autem hujus fistulæ extremo fistula ænea fa-
 „ tis ampla aptetur, ut ipsi sypho syringæ in-
 „ datur, quoties libuerit, amboque apte re-
 „ spondeant, ut hac via liquor in vesicam in-
 „ jici queat. Porro tota coriacea fistula colla
 „ firmetur, ut, hac deinde exsiccata, colore
 „ aliquo, atque oleo lini pingatur, idque vi-
 „ delicet tam ob majorem fistulæ firmitudinem,
 „ quam etiam ne per liquorem injiciendum
 „ permadeat, & flaccescat. Educto igitur filo
 „ æneo, alter ejus vicarius in locum subintret
 „ ex gingiva balenæ paratus. Ergo habes sic
 „ fistulam tenuem flexibilem, quæ nequidquam
 „ dolet immittendo, etsi quadragies unico die
 „ in vesicam protrudatur. Primis quidem vici-
 „ bus circa sphincterem insuetum dolet; at
 „ mox cessat pavor illius contractionis. Abstra-
 „ hitur autem lotium, quoties lubet, evacua-
 „ taque vesica, injicitur per syringam demum
 „ retro ad fistulam adaptatam usque in vesicam
 „ quidquid lubet, modo intromittendus liquor
 „ sit indolens, nec ingratus.

“ L'EISTERO (a) (dice il lodato signor
 TROJA

(a) *Instit. Chirurg. Tom. II. pag. 833.* Lorenzo
 EISTERO nacque a Francfort del Meno l'anno 1683.,
 ed è morto a Elmstad nel 1758. I meriti di questo
 dotto Medico sono notissimi per le molte opere da
 lui pubblicate sulla Medicina, sulla Chirurgia, sull'
 Anatomia, e sulla Botanica, e massime pel suo *Com-
 pendio Anatomico*, e per le sue *Instituzioni di Chirurgia*.
 Sulle malattie veneree niente di lui abbiamo, che
 una *Dissertazione de Chirurgorum erroribus in curandis*.

Correzioni
fattevi dal
sig. Troja.

„ *TROJA* (a)), e quanti altri hanno scritte
 „ di materie appartenenti ai *cateri*, temendo
 „ e della mollezza della sostanza, e della ma-
 „ niera, onde si lascia agevolmente penetrare
 „ dagli umori, hanno condannata l'ingegnosa
 „ invenzione dell' *ELMONZIO*, ma senza ascol-
 „ tarlo a parer mio; poichè egli insegna un
 „ particolare apparecchiamento, col quale,
 „ avendolo io più volte provato, sono riuscito
 „ a fare degli eccellenti *cateri*, a cui fatta
 „ qualche piccola correzione, sono entrati in
 „ vescica, dove si sono per più giorni soste-
 „ nuti, senza molto guastarsi”. Il sig. *TROJA*
 pertanto prende quella sottilissima pelle di ca-
 ne, di cui si fanno i guanti da donna; la tin-
 ge, come insegna l' *ELMONZIO*, con *cerussa*
 trituro ben bene in un mortajo di bronzo
 con *olio di lino* cotto. Disseccata la pelle, se-
 ne tagliano delle fettucce larghe due linee circa,
 e tagliate a uno degli estremi in due mezze lune
 convesse (b), affinchè, continuandosi la cucitura
 fin sopra questo estremo, la punta della sciri-
 ringa rimanga rotonda, e chiusa. Detta cucitura
 si fa con un sottilissimo ago intorno ad un
 proporzionato filo di ottone nella stessa manie-
 ra, che si vede nel *catero del RONCALLI* (c).
 Coll' acuta, e sottil punta di un temperino si
 fa poi un foro bislungo a uno dei lati della
 sci-

morbis veneris, difesa sotto la sua presidenza da Gio:
 Jacopo SCHMID a Helmstad l'anno 1728. Da pure
 una succinta idea di queste malattie nel suo *Compen-
 dium Medicinæ practicae*, stampato in Amsterdam 1709.
 in 8.

(a) *Loc. cit. pag. 263.*

(b) *Tav. I. Fig. I. A.*

(c) *Tav. I. Fig. II. C. C. C.*

sciringa vicino all' estremità chiusa, e un altro più basso all' altro lato. In vece della *colla*, che non si attacca bene alla pelle a motivo dell' *olio di lino*, che l' ha penetrata, e in vece del secondo colore, ondè si serviva l' *ELMONZIO*, egli adopera dell' ottima *vernice ad olio di coppal* (a), cui, dopo essersene asciugate quattro, o cinque mani date con un pennellino, liscia con *pietra pomice*, e con *tripoli*.

Cornelio VAN-SOLINGEN Medico, e Cerufico Olandese, che fiorì all' Aja da circa la metà fin verso la fine dell' ultimo passato secolo, nella sua *Chirurgia* pubblicata in Amsterdam l' anno 1684. descrisse, e delineò prima del RONCALLI un *catetere flessibile* di sua invenzione, fatto con una laminetta spirale di argento, quale si può vedere nella Fig. III. della nostra *prima Tavola* (b). Avvegnacchè questo si trovi presso quasi tutti i Cerufici (*rislette lo stesso signor TROJA* (c)), è nondimeno il più disadatto all' uso; perchè, se si vuole adoperare nudo, gl' interstizj delle spire venendosi ad aprire, oltre che ne rendono la superficie scabrosa, ed aspra, tornandosi poi a chiudere, possono dolorosamente pizzicare le parti molli. Se poi si vuole coprire di *pelle d'anguilla*, d' *intestini di pesci*, o di altri animali, come alcuni usano di fare, queste sostanze venendosi a corrompere, fiamo nella necessità di ritirar troppo presto lo strumento

Sciringhe
flessibili del
Solingen.

(a) L' urina scioglie facilmente questa vernice, e perciò tali *cateteri* poco durano.

(b) Vedasi pure la citata *Chirurgia* del SOLINGEN parte III. cap. VII. tav. VI. fig. 17.

(c) *Ibid.* pag. 265.

to (a). Vuolfi perciò preferire la *sciringa vermicolare del RONCALLI* descritta ai num. 278., e 279., e da noi fatta delineare nella mentovata *Tavola prima*.

Correzioni
fatte dal Lapi
alla sciringa
vermicolare
del Roncalli.

Pietro Paolo LAPI parente di Giovanni Gerolamo, di cui abbiamo parlato al num. 287., si applicò, secondo che racconta il sig TROJA (b), a perfezionare detta *sciringa del RONCALLI*, con servirsi, per far la spira, di un *filo tondo d'argento*, di *acciajo*, o di *ottone*, come sono le corde da chitarra, coprendo quindi essa spira di una fettuccia, ossia nastro incerato senza cucitura, bastando farne cavalcare i due lati l'un sopra l'altro, acciocchè il tutto resti uniformemente combaciato mediante la cera. L'estremità del *catetere* non è neppure di argento, perchè basta, secondo il LAPI, lasciar in quel luogo qualche interstizio tra le spire della corda corrispondenti a dei fori fatti alla fettuccia, la quale è congegnata in maniera, che terminasi in una punta rotonda. “Questi *cateteri* (segue l'ingegnoso Scrittore *Napolitano* (c)), sono facili a farsi, ma han-
„ no l'inconveniente, che la fettuccia resta
„ subito, per cagione dell'urina, e del calore
„ del luogo, scoperta dalla cera; e se il RON-
„ CALLI avea per preferenza raccomandato la
„ corda di argento in vece di quella di accia-
„ jo, o di ottone, si è, perchè queste ultime
„ contraggono troppo facilmente la ruggine (d)”;

e

(a) E' però facile l'impedirne la corruzione, se si ungono collo *spirito di trementina*.

(b) *Ibid.* pag. 268.

(c) *Ibidem*.

(d) *Argentum laudavi* (scrive il RONCALLI a pag. 120. della sua Opera); *cetera enim metalla facile* e

e racconta di aver conosciuto uno Speziale, il quale, perchè soffriva da quattro anni ritenzione d'urina, essendo nella necessità di far uso di *cateri pieghevoli* costruiti con una corda di ottone da chitarra, ebbe un copioso flusso di sangue dall' uretra, e sopportò acerbissimi dolori, per essersi rotta più d' una volta quella corda, che perforò colle sue punte l' invoglio incerato, e lacerò quel canale nel tirar fuori lo strumento.

Alcuni fanno uso delle *candellette cave* fatte di semplice tela incerata, o spalmata di qualche convenevole *empiastro*: per far queste *candellette* si avvolge una striscia di quella tela intorno ad un cilindro di ferro, o di ottone, se ne tondeggia la punta, e vi si fanno dei tori laterali. Ma si fatte *candellette* sono troppo deboli, e di poca durata, restano ben tosto schiacciate, e prive di lume (*num. 282. pag. 338.*).

Si possono anche fabbricare degli ottimi *cateri flessibili* con molti fili di argento siffattamente tra loro intrecciati, che compongano lunghi cannellini pieghevoli, saldandovi però ai due estremi le estremità di un *catero ordinario*: di que' fili di argento così intrecciati a maglia i Turchi se ne servono per le briglie de' cavalli (*a*).

V' ha chi non esita, quando è necessario nelle ritenzioni d'urina di ripetere sovente il *caterismo*, lasciare il *catero ordinario* di argento

Costruzione delle candellette cave.

Altra maniera di far *cateri flessibili* d'argento.

rubigine leduntur, propter salinas lotii particulas. A magnatibus tamen auro poterit confici, quod ceterorum est propriissimum.

(*a*) Vedafene la Figura Tav. I. Fig. VIII.

demia delle Scienze di Parigi, per cui commessione egli allora viaggiava nell' America; ne parlò poi nella relazione del suo viaggio, che è stata inserita tra le *Memorie* di detta Accademia per l' anno 1751. (). Il FRESNEAU diede quindi nelle stesse *Memorie* per l' anno 1752. (b) la descrizione, e la figura dell' albero, che la produce, quale l'aveva osservato nelle selve della Cajenna: infine il signor FUSÉE AUBLET nella sua *Histoire des plantes de la Gujane Françoisè rangées suivant la méthode sexuelle*, stampata a Parigi in 4. nel 1774., ne ha dato la descrizione, e la figura più esatta, e l' ha chiamato *Hevea Gujanensis*, mentre il LINNEO la nomina *Jatropha elastica*.

Proprietà
di detta
gomma, e a
quali usi
possa servi-
re.

Il succo, che cola da quest' albero, si condensa facilmente al calore del sole, del fuoco, e al fumo, diviene alquanto nero, e prende l' apparenza d' un cuojo. “ E' questo un corpo
 „ sorprendente (dice il signor TMOJA. (c)),
 „ delle cui qualità è stato da molti molto par-
 „ lato: una delle sue proprietà singolari è quella
 „ di essere dotato d' una forza elastica maravi-
 „ gliosa in modo, che, tirato per forza, ed
 „ in senso contrario colle mani, sia capace di
 „ acquistare senza romperfi una lunghezza di
 „ sette, otto, nove volte, ed anche al di là
 „ più di quella, che aveva prima di essere sti-
 „ rato: allentata poi la tensione, si rimette
 „ immediatamente alla sua primiera, e precisa
 „ lunghezza, nè perde mai questa forza di
 con-

(a) Pag. 319.

(b) Pag. 329.

(c) Loc. cit. pag. 272. Quest' Autore nel supplemento all' *Enciclopedia* alla parola *résine elastique* ne parla anche diffusamente.

La contrazione, per quante, e quante sate si „ voglia fare il saggio di stirarlo”. Infino a tanto ch'egli è fluido, se ne possono fare diversi utensili; e oltre alle sciringhe, che abbiamo già detto essere dagli Indiani con esso fabbricate, ne fanno anche delle bottiglie, degli stivali, degli anelli, delle smaniglie, e delle zorchie, che stanno accese lunghissimo tempo, senza troppo colare, e salanti un odore piuttosto grato. Questa gomma viene in Europa soltanto inspessata, e per lo più sotto la forma di alcuni di quegli utensili.

Per lungo tempo hanno faticato invano i Chimici, per trovare un *mestruo* capace di sciolarla; conciossiachè in ciò ella differisce dalle altre gomme, e resine, che è ugualmente indissolubile nell'acqua, che nello spirito di vino rettificato. E' vero, che al lodato FRESNEAU venne fatto di sciolarla nell'olio di noce, ma sciolta in questo *mestruo* più non potè riacquistare, seccata che fu, la sua elasticità, nè servire agli usi, cui si voleva destinare. Il MACQUER (a) trovò poi, che si scioglie facilmente nell'essere vitriolico, purchè sia purissimo, e che, dopo essere stata così sciolta, se si lascia rasciugare, riacquista di bel nuovo le sue primitive qualità, e tra le altre la sua forza elastica. Altre sostanze la scompongono del pari, come

Mestruo capace di sciolarla, seccata che è.

(a) *Mémoires de l'Acad. des Sciences de Paris 1768. sur un moyen de dissoudre le caout chouc.* Le sperienze del MACQUER non riuscirono al signor BERNIARD, che le ha ripetute. Vedasi il *Journal de Physique de Mr. l'Abbé ROZIER*. Forse ciò dipende, come conghiettura il signor FOURCROY, dalla diversità della gomma elastica prodotta da alberi di spezie, o almeno di varietà diversa.

come gli *oli essenziali*, ma, sciogliendola, le fanno perdere le sue proprietà, o la rendono difficilissima ad asciugarsi. Il prezzo troppo caro dell' *etere vitriolico* era cagione, che con esso non si poteva sciogliere tutta quella quantità di *gomma elastica*, che sarebbe necessaria per vari usi, ai quali può convenire, quindi è, che il signor TROJA si mise a fare molte ripetute sperienze, per iscoprire qualche altro dissolvente men costoso, e lo trovò nell' *acqua di ragia distillata*, volgarmente detta *acqua di rasfo*, la quale costa pochissimo. Quando non è necessario di averla molto sciolta, bastano per ogni oncia di *gomma* sedici once d' *acqua di ragia*, colandola poi, sciolta che è, con forte espressione: la dose dell' una, e dell' altra può duplicarsi, o triplicarsi a tenore del bisogno (a). Chi desiderasse di avere maggiori notizie sulla storia naturale della *gomma elastica*, e sulle diverse sperienze fatte sopra di essa dai Chimici, legga il Tomo II. della *Biblioteca Fisico-Medica del Nord*, ove troverà l' estratto delle Dissertazioni pubblicate su questo argomento da Arnaldo JULIAANS (b), dal THOREY Speciale di Ambourg, e da altri.

Cateteri flessibili di gomma elastica, loro descrizione, e modo di fabbricarli.

Il MACQUER, trovato che ebbe nell' *etere vitriolico* il vero dissolvente della *gomma elastica*, senza che questa in niente perda le sue qualità, ne fabbricò dei tubi flessibili sopra un modello di cera, che poi faceva liquefare nell' acqua bollente; indi l'HERISSANT comunicò questo stesso anno 1768. all' Accademia Reale delle Scienze.

(a) TROJA loc. cit. pag. 387. e 388.

(b) *Dissertatio chemica inauguralis de resina elastica Leydenensi. Trajecti ad Rhenum. 1780.* in 4to.

Scienze di Parigi (u) le sue idee di costruirne dei *cateteri*. Le stesse speranze concepito avendo appress' appoco nello stesso tempo il signor TROJA, che allora trovavasi in Parigi, comunicò il suo disegno al signor BERNARD, industriale artefice di Strumenti di Chirurgia in oro, e in argento, perchè sapeva, che già fabbricava alcuni *cateteri flessibili* di sua invenzione. Fecero insieme varie pruove colla *gomma elastica*, le quali riuscirono per allora infruttuose. Essendo poi il signor TROJA ritornato in Italia, il BERNARD continuò ad applicarsi da se solo alla costruzione di que' *cateteri*, ed è giunto a forza di sperimenti a formare sicuramente i migliori, che mai si potessero immaginare, i quali ora si vendono assai caro per tutta la Francia, e in gran parte dell' Italia. Nella loro composizione v'entra senza dubbio la *gomma elastica*, ma dessa non è la sola materia; ella è mischiata con qualche *resina*, o altra cosa, che dà la solezza ai *cateteri*. La *gomma* così mescolata si spalma sopra un cannellino composto di 20. reth vicandevolmente insieme intrecciati a foggia di tubo. La superficie di tali *cateteri* è liscia, e pulitissima, sono essi pieghevolutissimi, sicchè si possono avvolgere in due, o tre cerchi, senza che detta loro superficie ne sia alterata: ne' loro diametri trasversali sono sodissimi; onde difficilmente si possono schiacciare, e perdere il loro lume. Con un cilindro di piombe, o di argento incurvato, come i *cateteri ordinarij*, si possono facilmente introdurre nella vescica, e rimanervi senza incomodo per molti, e molti giorni, essendo la loro sostanza

non

(u) Acad. Roy. des Sciences de Paris ann. 1768.

non così presto solubile dall' orina , e resistendo un tempo ragguardevole senza scomporsi in alcun modo . Quando sonosi adoperati , estratti che sonosi dalla vescica , bisogna aver la precauzione di stropicciarli con una carta oliata , e un poco di carbone polverizzato , perchè l' olio , di cui si untano per introdurli più facilmente , ne altera alquanto la loro liscezza . Le loro punte sono rotonde , e lisce , e lateralmente ad esse sonvi due fori ovali l' uno più insù dell' altro , non già a dirimpetto . All' altra estremità , che sta fuori dell' uretra , v' è un *bocchino* d' argento coi suoi anelli , il quale si avvita nell' apertura del *catetere* . Vedansi tre di questi *bocchini* nelle Fig. XI. , XII. , e XIII. della Tavola prima , gli uni più grossi degli altri , per adattargli alla diversa grossezza de' *cateteri* .

Altri del
Theden .

Gioanni Cristiano Antonio THEDEN , essertissimo Cerusico di Berlino , il quale esercitò per molti anni con universale applauso la sua arte nelle Armate del Re di Prussia , inventò anch' esso dei *cateteri flessibili* fatti colla *gomma elastica* : consistono essi in un filo d' oro , o di argento torto intorno intorno spiralmente sopra una tenta , vestito poscia di seta sfoscia , e molle , indi bagnato nella *gomma elastica* sciolta nell' *etere* , sino a tanto che diventi un canale simile a un *catetere* . Il celebre RICHTER , Professore a Gottinga , a cui il THEDEN fece dono di alcuni di questi suoi *cateteri* , vi notò questi difetti ; 1. che quando sono stati per poco adoperati , divengono molli , sicchè non si possono nuovamente adoperare , se prima non si lasciano asciugare , e indurare : 2. che , dopo essere stati così seccati , acquistano una certa rigidezza , per cui non si possono facilmente piegare , senzacchè la loro intonacatura trasversalmente si screpoli : infine che , volendoli ritirare dalla vescica , accade

cade sovente, che dovendosi usare una certa forza, perchè sono ritenuti dallo sfinire, gli anelli spirali si allungano, e troppo si allontanano l'uno dall'altro (a). Il THEDEN, in una lettera scritta in Tedesco, e diretta al RICHTER, stampata in Berlino l'anno 1777. in 8., correffe quest'ultimo difetto, mettendo longitudinalmente a lato del catetere molti fili, che sostengano quegli anelli insieme concatenati. Nel II. Tomo poi delle sue osservazioni, ed esperienze per arricchire la Chirurgia, pubblicato l'anno 1782. v'è una Dissertazione sulla gomma elastica, e sui cateteri, che con essa si fanno; ma niente aggiunte di essenziale alla loro costruzione, e finora quelli del BERNARD hanno generalmente la preferenza.

Il signor TROJA fa osservare (b), che, quantunque i tubi, che debbono essere intonacati colla gomma elastica sciolta, si possano fabbricare col filo semplice di lino, o di canapa, tuttavia la seta è da preferirsi, perchè occupa minore spazio, e i cateteri riescono più flessibili. Si serve della seta di prima mano, o sia della seta grezza, quale vien tirata la prima volta dai bozzoli: procura, che sia uguale, senza nodi, e scabrosità; ne fa torcere insieme due fili, ciascuno de' quali è composto da otto bozzoli; la fa quindi cuocere secondo le regole dei lavoratori da seta, e così la rende soffice, e pieghevole, e finalmente la fa intrecciare a foggia di tubo, mediante una macchina appress' appoco simile a quella, onde si servono

del signor
Troja.

(a) Vedete la Biblioteca Cerusica del RICHTER fascicolo IV. decade I. pag. 194., e 330. anno 1777., che si stampa a Gottinga in Tedesco.

(b) Memoria sui cateteri flessibili pag. 276.

donne, che lavorano merletti, e di cui dà la
 figura, e la spiegazione nella sua Tavola se-
 conda. Confessa però di non aver finora po-
 tuto riuscire a far colla *gomma elastica cateteri*
 così perfetti, come quelli del BERNARD; che per-
 però in vece di essa *gomma* si serve della *lac-
 ca*, cioè fa sciogliere nello *spirito di vino ben
 rettificato* la *gomma lacca*, per averne una veri-
 gine molto carica; la quale cola poi per pan-
 nolino. V'immerge quindi il tubo di seta, e,
 lasciandolo in buona parte seccare, v'introduce
 una tenta di ottone, per poterlo battere con
 un martellino, togliere ogni disuguaglianza, e
 schiacciare maggiormente la seta: cavane al-
 lora la tenta, e golla palma della mano rotola
 il cannello inverniciato su di un piano liscio,
 ed uguale; poi lo mette un'altra volta a sec-
 care. Seccato che è, vi fa successivamente
 delle altre immersioni nella soluzione di *gomma
 lacca*, facendo seccare una dopo l'altra quelle
 intonacature, insino a tanto che l'intonaco sia
 sufficiente, avendo ogni volta l'attenzione di
 stirare il forame inferiore del tubo, che resta
 otturato nell'immergerlo in quella soluzione,
 come pure di mantenere aperti i due forami
 laterali. Per rendere poi la superficie del *cate-
 tere* ben liscia, si serve della polvere di *pietra
 pomice* passata per finissimoaccio; e messa
 nell'acqua, in cui ei bagna un pezzettino di
 panno, col quale fa stropicciare il *caterere* ar-
 mato in dentro di una tenta di ottone; e per
 maggiormente tenderlo liscio, lo strofina dopo
 con un pezzo di saja bagnato in *olio di ulive*,
 in cui vi farà del *tripoli* in polvere finissima;
 terminando di pulirlo colla mano, o con altri
 semplici pannolini. Un pezzo di *osso di balena*,
 quale si è veduto essere già raccomandato dall'
 ELMONZIO (pag. 349.) può servirgli di
 anima.

anima. Questi *catteteri di gomma lacca* sono certamente flessibili, e comodi poco meno che quei di *gomma elastica*; ma sono molto più presto intaccati dall'orina, e dagli altri umidori di quelle parti; per la qual cosa restano presto spogliati della *vernice*, oltrechè il solo calore la fa indurire, e scrostare, come lo stesso signor TROJA confessa (a).

E questo basti per dare una sufficiente idea dei principali strumenti inventati, per cavare l'orina in caso di *stranguria*, o d'*iscuria*, col poterli lasciare senza grave incomodo per qualche tempo nell'uretra, e nella vescica. Ci resta ancora a dir qualche cosa sugli ostacoli dell'uretra, che impediscono la libera escrezione dell'urina, e sui mezzi proposti per rimediarvi. L'HUNTER nella *III. parte della sua Opera a pag. 114.*, e seg. tratta diffusamente di detti ostacoli, che riduce a cinque specie, le tre prime delle quali consistono nella diminuzione del diametro del canale, la quarta in escrescenze nate dentro del medesimo, e la quinta nella sua compressione cagionata dal gonfiamento della prostata, o da altro tumore formatosi in quelle vicinanze.

Il *ristringimento dell'uretra* ora è *permanente*, ora no; il primo dipende, e nasce dall'alterazione della struttura delle tuniche di quel canale: il *non permanente* da una semplice loro contrazione spasmodica; qualche volta vi sono insieme e il vizio organico, e lo spasmo.

Il *ristringimento permanente* quasi sempre è prodotto dall'inspessimento, e induramento di quelle tuniche in una data parte del canale, il quale

Distinzione generale degli ostacoli, che si oppongono all'uscita dell'urina.

Di quelli, che dipendono dal ristringimento dell'uretra.

(a) *Ibid. pag. 292.*

quale ora è serrato circolarmente come da un nastro, ora è ristretto solamente ad uno dei suoi lati (b); ora il restringimento è solo, ora sonvene due, tre, e più, che si succedono gli uni agli altri. Lo stesso Autore dice di averne trovato uno, che si stendeva per la lunghezza di più d'un pollice (b).

Loro sede,
e cagioni.

Questi *ristringimenti* si fanno per lo più nella parte membranosa dell' uretra, più di tado al di qua del bulbo, nè mai nella porzione dell' uretra, che passa a traverso la prostata; crescono a poco, e vi vogliono anni interi, prima che, dopo aver cominciato, divengano molto incomodi; sogliono esserlo più nell' inverno, che nella state. Egli è di sentimento, contro la comune opinione, che rarissimamente dipendano dalle precedenti *gonorree virulente*, o dalle *injezioni astringenti*, o *acri*, colle quali sono state curate; perchè ha osservato (la qual cosa anche da noi è stata confermata), che simili *ristringimenti* accadono 20. 30., e più anni dopo la guarigione di quelle *gonorree*, e talvolta in persone, che mai non ne hanno avuto alcuna, e accadono in quella parte dell' uretra, che è la sede meno frequente dalla *gonorrea*.

Segni dei
*ristringimen-
ti non permanen-
ti*.

I *ristringimenti non permanenti*, cioè i prodotti dalla contrazione spasmodica dell' uretra, si riconoscono da che in certi casi s' introduce facilissimamente il *cotete*, o la *candeletta*, e in altri casi non si può in verun modo penetrare. Quando se ne fa l' esplorazione, pruova il malato un

vi.

(a) Vedasi la Fig. 1. della Tav. II. lett. C.

(b) Loc. cit. pag. 118.

divissimo dolore, e l' instrumento è respinto con violenza indietro.

Gli *stringimenti permanenti* vogliono curare per mezzo delle *candeleste*, le quali li, superano, o dilatandoli meccanicamente, come farebbe un conio, o ulcerandogli, e facendoli suppurare, oppure consumando per mezzo degli *escarotici*, onde sono composte, le incrasate, e indurite tonache. Se lo *stringimento* è molto grande, sicchè l'urina non esca, che a filo, bisogna usare una *candelesta* piccola. Avvertasi però, che, siccome una tal *candelesta* ha poca forza per agire qual conio, suol quasi sempre ripiegarsi sopra se stessa, massime se la strettezza dell' uretra trovasi ad uno dei suoi lati; conciossiachè in tal caso il passaggio libero del canale non è retto, ma trovasi al lato opposto; e se il Cerufico non è attento, crederà di avanzare oltre l'ostacolo, mentre la *candelesta* altro non farà, che ripiegarsi sopra se stessa. Bisogna adunque, che di tanto in tanto la ritragga a se, e, se nel ritrarla sente, mentre si allunga fuori dell' uretra, una certa resistenza ad estrarla intieramente, potrà essere segno, che colla sua punta siasi veramente insinuata dentro, o medesimamente al di là dell' ostacolo, ma che sia stata impedita di passar più oltre per la sovraggiunta contrazione spasmodica, che l'abbia serrata a traverso l'ostacolo medesimo; e allora, estraendola affatto, se il *ristringimento* è *circolare*, vedesi una depressione circolare attorno la *candelesta* nel luogo, ch'è stata stretta; che se lo *stringimento* è ad uno dei lati, quell' impressione osservasi anche ad un sol lato della *candelesta*. Può anche accadere, che la *candelesta* penetri colla sua punta in alcuna delle grandi cripte, che abbiain fatto osservare nelle pareti interne dell'

Cura del
permanenti.

dell' uretra dalla fossa navicolare fin vicino agli orifizj escretorj delle ghiandole Cowperiane (*num. 59. pag. 149.*), tanto più che le bocche di dette cripte guardano obliquamente dal di dietro in avanti, e che resti il Cerasico ingannato, credendo di aver penetrato oltre l'ostacolo; ma ne può essere avvertito dal grave dolore sofferto dal malato, molto maggiore di quello, che fosse, quando veramente colla *candelella* si oltrepassa l'ostacolo. Sia però che si adoperi una *candelella* grossa, o una piccola, in nessun luogo s' incontra maggior difficoltà a vincere l'ostacolo, che nella regione della prostata, e del grano ordaceo: qui la punta della *candelella*, o del *cattete* può facilissimamente entrare nel seno, che è scolpito alla base del grano ordaceo, ed essere impedita di penetrar fin nella vescica dalla specie di valvula tesa sopra questo seno (*pag. 151. nota (b).*). Quando siasi oltrepassato l'ostacolo con una *candelella* piccola, bisognerà crescerne gradatamente il volume, e continuarne l'uso per lungo tempo; altrimenti l'uretra nuovamente si restringe, e presto ritorna l'antico incomodo.

Quando
debbasi far
suppurare
l'ostacolo,
e composizione
delle
candelelle
tal uopo.

Se non è possibile di passare in alcun modo colla *candelella*, sia grossa, sia piccola, al di là dell'ostacolo, supposto, che non siavi perfetta *iscuria*; e che il malato continui, benchè con difficoltà, a vuotar dell'urina la vescica, bisognerà eccitarne la suppurazione, e la ulcerazione, con far restare essa *candelella* costantemente applicata contro l'ostacolo; che così per la sola irritazione, che vi produce, si escuserà il lago di ristetto, e, suppurando, si dilata, lasciando poi passar più liberamente l'urina, e la *candelella*. Non mai però si usi violenza, perchè egli è facile di aprire false strade; e

penetrare colla *candeletta* nel corpo spugnoso dell' uretra, o al di là di questo al perineo, e perfino nell' intestino retto. L' HUNTER dà la seguente formola per la composizione delle *candelette*:

℞. Ol. oliv. lb. xii:
cer. flav. lb. i:
lithargyt. aur. lb. i fs.:
bulliant lento igne per horas sex.

Il *litargirio* serve a renderle lisce, e più agglutinanti, che se fossero composte di solo olio, e cera. Samuele GRAHAM, nella dissertazione *de gonorrhœa virulenta* da noi già citata a pag. 152. nota (c); anch' esso vuole, che le *candelette* si compongano di un *empiaastro* duro, il quale possa vincere l' ostacolo, ma nel tempo stesso così soffice, che non eccitino dolore nell' introdurle, e così tenaci, che non si rompano; tali sono le seguenti:

℞. Resin. alb. unt. j:
cer. alb., emplastr. commun. a unt.
fs. (a):
liquefiant lento igne; deinde adde
pulver. radic. anchusæ drachm. fs.

Si cola il tutto, poi se ne fa *empiaastro*, che si stende su pannolini, per farne *candelette*.

Le *candelette*, che s' introducono nell' uretra, sempre si deono legare attorno la ghianda per la loro estremità, che rimane fuori (269.); altrimenti possono facilmente penetrarvi intieramente,

(a) Per *empiaastro* comunè s' intende il *diapalma*.

Mezzi per
estrarre le
candelette
penetrate
nell' uretra,
o nella ve-
scica.

ramente, e medefinamente perdersi nella vescica. Se sono restate nell' uretra, bisogna tentare di acchiapparle per la loro estremità con una di quelle tanagliette, con cui si estraie il calcolo arrestato nell' uretra, oppure, se ciò non è possibile, si procurerà di ripiegare sopra se stesso il pene verso il pube; che così forse si farà uscire la *candeletta*, avvertendo però, che non si ripieghi sopra se stessa. Se neppure in questo modo se ne può fare l' estrazione, si farà un taglio all' uretra vicino al luogo, dove si sente l' estremità anteriore della *candeletta*, che poi si estrarrà o colle dita, o colle tanagliette. Ma se la *candeletta* fosse penetrata nella vescica, non si può estrarre, che coll' operazione che si fa per la *litotomia*.

Per confu-
mare gli
ostacoli,
quando ot-
turano af-
fatto il ca-
nale.

Quando il passaggio dell' urina è interamente intercetto, perchè l' ostacolo ottura affatto in alcun luogo l' uretra, conviene allora confumarlo cogli *escarotici*, fra i quali deesi preferire la *pietra infernale*. Abbiam già fatto osservare (*num. 249. colle rispettive note*), che gli Antichi avevano inventate cannelle, e altri strumenti, per portare quegli *escarotici* sul luogo preciso dell' ostacolo, senza offendere il rimanente del canale. Guglielmo LOYSEAU, nell' Opera latina *de internorum, externorumque morborum fere omnium curatione* già da noi citata pag. 112. nota (b), racconta nel cap. XXXVI. pag. 108., che è intitolato *de caruncula, sive hyperfarcosi urinae excretionem prohibente*, di aver guarito di un tal male l' anno 1598. ENRICO IV. Re di Francia suo Signore, che ne era tormentato già da sette in otto anni indietro, portando *polvere di sabina*, incorporata col *butiro fresco*, e prima lavata diverse volte nell' *acqua di rose*, immediatamente sull' ostacolo per mezzo di una *cannella d' argento*, (di cui

cui dà la figura) introdotta nell' uretra , entro la qual cannella eravi uno filetto , e alla punta di questo il medicamento . L' HUNTER si fervi poi della stessa cannella , ma in vece dello filetto portò la *pietra infernale* sull' ostacolo per mezzo dell' astuccio da pietra ordinario portatile (a) , e già si è fatto notare (pag. 309.), che prima di lui della stessa industria si era servito in simili occorrenze il Conte Francesco RONCALLI .

I *ristringimenti non permanenti* dell' uretra , prodotti dalla sua contrazione spasmodica , si deono curare coi calmanti , e cogli antispasmodici interni . L' HUNTER accerta di avere sperimentato un meraviglioso effetto , per vincere tali contrazioni , dall' applicazione di un *vescicante* al perineo , e da *clisteri* , in cui aveva disciolto una maggior , o minor quantità d' *opio* . Guardinsi i malati dal trattener forzatamente l' urina nella vescica , anzi al menomo stimolo , che ne sentono , mettanfi a pfsciare .

Cura dei
ristringimen-
ti non per-
manenti .

(a) Vedansene le Fig. Tav. II. Fig. IV. V. e VI.

SPIEGAZIONE DELLE FIGURE

DELLA TAVOLA PRIMA.



Striscia di pelle per farne *cateteri flessibili*.

La *Figura I.* mostra una fettuccia di pelle, preparata secondo il metodo dell' *ELMONZIO*, larga intorno alle due linee, e ritagliata a uno degli estremi *A* in due mezze lune convesse, affinchè, continuandosi la cucitura fin sopra questo estremo, la punta della *sciringa* rimanga rotonda, e chiusa.

La *Figura II.* rappresenta la *sciringa vermicolare* del *RONCALLI* coperta, solo per metà, dal nastro di seta:

Sciringa vermicolare del *Roncalli* vestita solamente per metà del suo nastro.

A. è l' ago col filo di seta, con cui si cuciono insieme i lati del nastro, sicchè questo venga dappertutto a combaciare colla lamina di argento:

B. B. è il rimanente del nastro non ancora cucito:

C. C. C. è la parte della *sciringa* già coperta dal nastro cucitovi sopra:

D. D. D. è la parte nuda della medesima *sciringa*:

E. n' è la sua estremità, che sporge fuori dell' uretra, e che ha intorno intorno un' ala prominente, per impedire, che la *sciringa* non penetri tutta nell' uretra.

Catetere flessibile del *Solingen*.

La *Figura III.* fa vedere il *catetere flessibile* del *SOLINGEN*, similissimo ai *cateteri ordinarij*, dai quali n' è soltanto differente, per essere fatto da una sottil lamina di argento avvolta spiratamente, qual è il *catetere* del *RONCALLI*.

Ri-

Rileggasi ciò, che si è fatto osservare a proposito di questo *catteter* del SOLINGEN a pag. 351.

La *Figura IV.* rappresenta anche la *sciringa* del RONCALLI, ma tutta vestita del suo involglio, e già resa così liscia, che neppur si può più vedere la cucitura.

Sciringa del Roncalli tutta vestita.

La *Figura V.* fa vedere la stessa *sciringa* tutta nuda, fatta solo dalla circonvoluzione spirale del filo d'argento, e così elastica, che, abbandonata a se stessa, si contrae, e si raccoglie come un verme:

La medesima nuda affatto.

A. rappresenta un piccolo cannellino d'argento saldato col fuoco alla sommità della *sciringa*, o sia alla sua estremità, che s'introduce nell'uretra, su cui si lega strettamente l'estremità del nastro con una triplicata circonvoluzione di filo di seta, acciocchè nell'introdurla la *sciringa* non si svesta:

B. è il cannellino, che resta all'altra estremità fuori dell'uretra coll'ala circolare prominente, attorno cui parimente si lega il nastro.

La *Figura VI.* è la stessa *sciringa* del RONCALLI vestita interamente del nastro, destinata soltanto a oltrepassare gli ostacoli, che sono nell'uretra, senza che debba penetrare fin nella vescica. Dentro di essa si è introdotto uno stiletto di argento, o di ottone, oppure una candeletta di cera, la cui punta

La medesima vestita, ma fatta soltanto per arrivare ad una certa profondità nell'uretra.

A. esce fuori dall'estremità della *sciringa* introdotta nell'uretra, per essere spinta al di là dell'ostacolo, o degli ostacoli, che restringono il canale dell'urina; e l'altra sua estremità

B. sta prominente fuori dell'uretra, e della *sciringa* medesima, per poterlo estrarre, quando la *sciringa*, dopo aver superati gli ostacoli, è arrivata fin, dove bisogna.

La medesima più lunga, perchè giunga fin nella vescica.

Altro catetere flessibile fatto di fili di argento.

Catetere a S del Petit senza occhielli.

Lo stesso cogli occhielli.

Bocchini di argento da avvitarsi alle sciringhe di gomma elastica.

La *Figura VII.* rappresenta la medesima *sciringa* tanto lunga, che possa arrivare fin nella vescica, alla cui estremità, che entra nell'uretra, è perciò saldato il becco di un *catetere ordinario* colle sue fenditure laterali C.

La *Figura VIII.* mostra un *catetere flessibile* fatto di diversi fili di argento intrecciati insieme a foggia di tubo, come i Turchi in simil modo acconciano certi lacci per le briglie dei cavalli.

La *Figura IX.* indica il *catetere a S del PETIT*, che è privo di occhielli ai lati della sua estremità, che perviene fin nella vescica, la quale però è pertugiata, per lasciare sporgere all'occorrenza di qualche linea la punta dello filetto, che è armata di un bottone. A. è il detto bottone olivare: B. è la parte anulare dello filetto, che sta fuori del *catetere*.

La *Figura X.* mostra lo stesso *catetere*, che ha, come i *cateteri ordinarij*, le fenditure ai lati del becco A.

Le *Figure XI, XII. e XIII.* rappresentano tre bocchini di argento di diversa grossezza, che si avvitano alla estremità anteriore delle *sciringhe di gomma elastica*.

La *Figura XIV.* mostra una *sciringa* adattata per fare *injezioni* nell'uretra virile:

La *XV.* la cannella schiacciata, e corta a tal uopo destinata. Ved. la *nota (c) della pag. 211.* Delle *sciringhe*, per fare *injezioni* nella vagina, si parlerà, e si darà la figura nel *Trattato dell'arte ostetricia*,

SPIEGAZIONE DELLE FIGURE

DELLA TAVOLA SECONDA.

La *Figura I.* di questa Tavola, che, come le seguenti, è copiata dal libro dell' HUNTER, rappresenta l' uretra spaccata, con un *ristringimento circolare* alla distanza di circa due pollici dalla ghianda:

A. A. è il corpo spungoso dell' uretra tagliato:

B. B. le pareti interne dello stesso canale, dove si possono osservare alcune delle sue lacune:

C. è il restringimento medesimo.

La *Figura II.* mostra anche l' uretra spaccata, per far vedere come le sue lacune possano qualche volta opporsi al passaggio delle *candele*:

A. A. è il corpo spungoso dell' uretra tagliato:

B. B. le sue pareti interne, dove osservansi gli orifizj di due lacune.

C. è una setola di porco introdotta in una lacuna.

D. l' estremità di una *candele* introdotta nel rimanente dell' uretra.

La *Figura III.* mostra l' uretra aperta in due diversi luoghi, cioè dinanzi, e dietro all' ostacolo, e da un' apertura all' altra vedesi passata una *candele*:

A. A. La radice de' *corpi cavernosi*, e il *bulbo dell' uretra* insieme confusi per l' infiammazione, il gonfiamento, e la suppurazione delle parti:

B. B. la *prostat*a anche in istato morboso

C. C. porzione della vescica tagliata:

D. *?*

Ristringimento circolare dell' uretra.

Orifizj delle lacune della medesima

Altro restringimento maggiore dell' uretra.

D. l' uretra molto dilatata al di là dell' ostacolo, e molto irregolare nella sua superficie atteso l' ulcerazione, che vi era:

E. E. I *corpi cavernosi* aperti:

F. F. Il corpo spugnoso dell' uretra pure aperto:

G. G. La *candeletta*, che passa dalla parte sana dell' uretra all' opposta:

H. altra piccola *candeletta* nello stesso passaggio.

Nelle *Figure IV. V. e VI.* sono rappresentati le *cannelle*, lo *stileto*, e il *porta-pietra* inventati dallo stesso HUNTER, per portare, senza offendere l' uretra, il *caustico* sul luogo preciso dell' ostacolo.

Cannella col porta-pietra dell' Hunter.

La *Figura IV.* fa vedere la *cannella* d' argento con entrovi lo *stileto*, la cui estremità fatta a bottone offervasi al di là dell' estremità della *cannella* introdotta nell' uretra A. L' altra estremità di esso *stileto*, che è fuori dell' uretra B. B., rappresenta il *porta-pietra* armato del *caustico* C.

Altra simile, ma flessibile.

La *Figura V.* mostra la stessa *cannella*, ma flessibile, eccetto nelle sue due estremità, e questa dee servire, quando l' ostacolo si trova nella parte incurvata dell' uretra, dove difficilmente si potrebbe arrivare coll' altra. Al di là del suo becco vedesi il *porta-pietra* armato del *caustico* C.

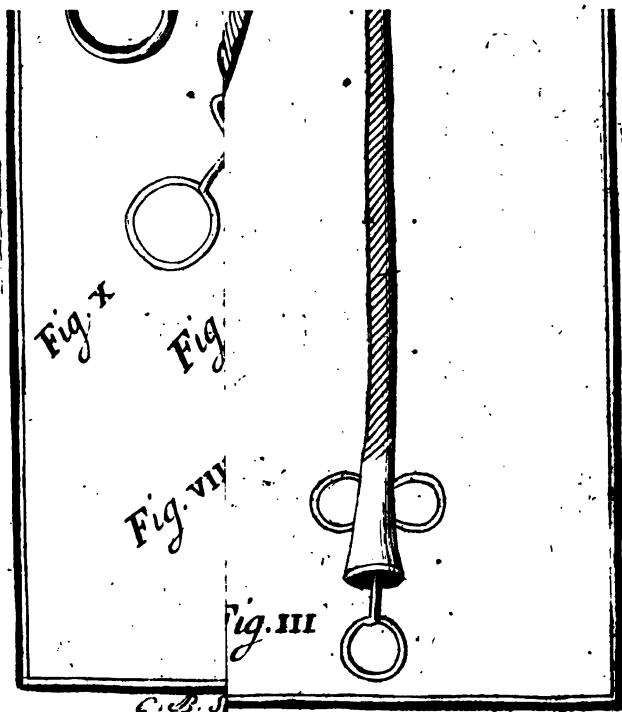
Stileto da introdursi in detta *cannella*.

Nella *Figura VI.* è rappresentato lo *stileto*, che deesi introdurre nella *cannella*, terminantesi in un bottone allungato a foggia di turaciuolo.

Fine del Tomo sesto.

T O R I N O .

DALLA STAMPERIA SOFFIETTI.



S. B. J.



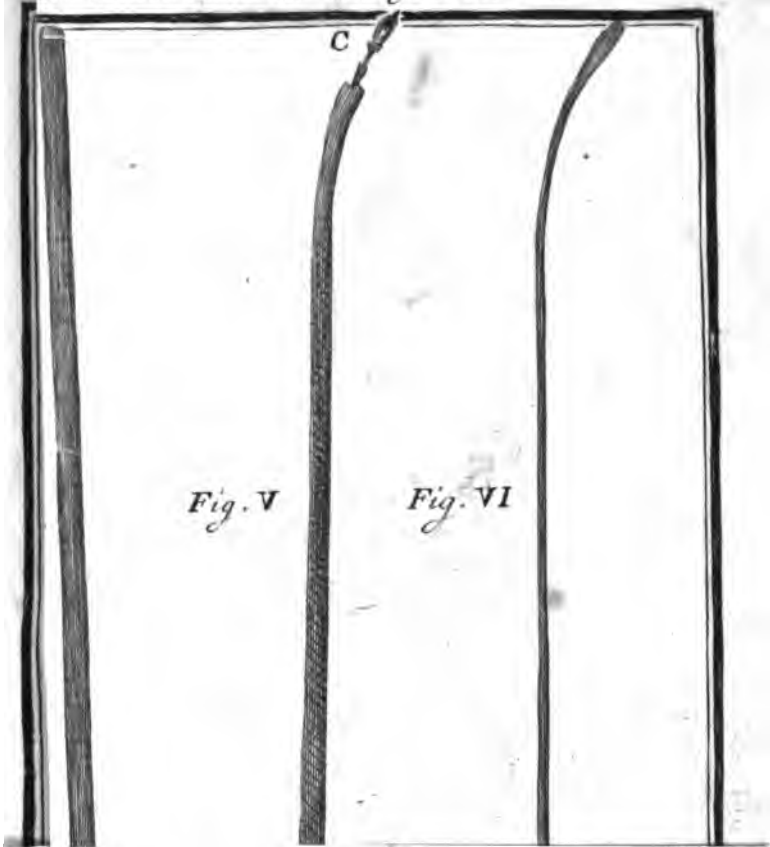


Fig. V

Fig. VI

**IMPRIMATUR. F. VINC. MARIA CARRAS
VIC. GEN. S. OFFICII TAURINI.**

V. RANZONUS MED. FACUL. P. ET R.

**V. SE NE PERMETTE LA STAMPA
DI FERRERE PER LA GRAN-CANCELLERIA.**

